

AUTOBIOGRAFIA

[I] Nel Gennajo 1829, e nel viaggio, che per la prima volta feci per mare da Porto Torres a Genova sopra una piccola *Goletta* Corriera, onde poi recarmi a Torino, una forte burrasca di mare costrinse la detta *Goletta* a riparare per salvezza nell'Isola della Maddalena, dove si fermò in ancoraggio per tre giorni. Sceso a terra, io passai questi tre giorni nell'Isola; e là conobbi, e conversai giornalmente con Vincenzo Sulis, che vi era *confinato*. E siccome da una parte egli mi raccontava con molta esattezza, e minutezza gli affari pubblici, e specialmente politici, accaduti in Sardegna negli ultimi anni del passato secolo decimottavo, affari nei quali egli ebbe molta partecipazione; e dall'altra parte io, sebbene giovine assai, avevo già raccolto, e andavo raccogliendo memorie, onde scrivere le poche cose di patrio argomento, che poi pubblicai, feci molte preghiere, ed istanze al Sulis, affinché scrivesse le memorie della propria vita, e di quanto mi avea raccontato, e mi raccontava giornalmente. Il Sulis, dopo molte istanze¹, mi promise che lo farebbe, e mi manderebbe poi queste *memorie*, scritte di propria sua mano. E mi attenne la promessa, inviandomele per via sicura, e non sospettata da alcuno, nei cinque *fascicoli*, o *quaderni* quà appresso riuniti dal 1832 fino al 1833. Custodii gelosamente questo *MS.* autografo del Sulis, né mai dissi {ad} [II] ad alcuno di possederlo, perché correvano tristi tempi per la Sardegna, e i giovani, che mostrassero ingegno, e sensi liberali, erano chiamati dalle Autorità, e notati dal Governo col nome, e colla qualità di *framassoni*, ed erano per giunta spiati, e perseguitati. Ed io stesso, che nulla sapeo di *framassonerie*, dovetti subire persecuzioni secrete per questo motivo nel 1829; e non fu che il caso, il quale, avendo fatto cadere in mie mani la corrispondenza interceduta tra un'alta Autorità di Sassari, e l'allora Viceré di Sardegna, nella quale ero dipinto e battezzato come *framassone*, onde non mi si concedesse il posto (grande davvero!...) di Sostitu{i}to Avv.o dei Poveri, che domandavo per iniziare la carriera della Magistratura; fu questo caso, che mi diede occasione di purgarmi da tale sciocca, e calunniosa accusa, e mi fece, dopo quasi un anno di dimora in Torino (1829) conseguire il detto posto. Questo motivo, che faceva della libertà, e dei sensi liberali un delitto ai giovani generosi; e più ancora il triste caso del

¹ *M instane.*

mio amato fratello Efsio², che nel 1833 fu vittima cruenta del suo amore per la libertà, e fu immolato (vero assassinio legale!) sotto un Re, [III] che per primo avea dato egli stesso alla gioventù l'esempio nel campo della libertà, mi fecero vieppiù tenace nel custodire non solo, ma nel non palesare ad alcuno, che il MS. autografo del Sulis era in mio potere. E spinsi il silenzio fino al punto, che nel 1838, quando pubblicai il 3° Volume del mio *Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Sardegna*, in una nota all'articolo di *Vincenzo Sulis*, dissi bensì di aver consultato la sua *Vita autografa*, ma mi guardai bene dal dire, che io la possedevo. E basti questo che ho notato *per memoria*. Sassari 30 Novembre 1839. P. Tola

² Efsio Tola (Sassari 1803), sottotenente dell'esercito venne fucilato il 12 giugno 1833 con l'accusa di sedizione. In realtà la sua colpa era soltanto quella di leggere la stampa mazziniana.

[1] Al¹ Lettore

Sec. XVIII

Avendo in me, e trà me stesso stabilito, di non voler comparire in questo teatro del mondo, sebbene anche io potessi presentare al mio Lettore, una storia, non che un romanzo fiorito di vari fiori, e colori, dei fatti successemi nel lungo corso di tutta la mia vita, dal giorno di mia nascita, che fù la sera del giorno 28 8bre 1746 fino all'età mia avanzata di 84 per 85² cioè alli 28 8bre 1830 in cui contro ogni mia voglia³ e genio, uno scrittore di vaglia⁴, mi è venuto esortando, che ad ogni costo, Egli vuol dare alla luce un libriciolo, esponendo non che i fatti tutti memorandi accadutimi nell'1792; e consecutivi, ma eziandio⁵ tutti li altri anteriori, e posteriori a quest'Epoca, e sebbene di mia malavolontà vi abbia aderito, ed acconsentito per soddisfare ai suoi desideri; poiché eromi determinato di vivere, e morire *tamquam mortuus a corde*⁶, pur non di meno, per non inciampare il mio caro Scrittore in moltissimi sbagli ed errori, e per non riuscire, e poter riuscire ad alcuno, sebben bravo, di fare un romanzo veridico e giusto, come è questo che io med.mo vi vado a presentare, che sono stato l'attore, ed il vero rappresentante di tutta la mia gloriosa e funestissima tragedia.

Il fatto stà, che l'età mia troppo avanzata di 85; cagionevole il mio individuo di una continua lacrimazione degli occhi che appena vedo, e di una ritenzion⁷ di orina che non mi lascian luogo, a poter, non che in ultimare e perfezionare il mio disegno, ma neppure di scriverlo ed abbellirlo in tutte le sue parti con quei colori che merita, poiché *etiam intellectus habet suam senectutem*⁸,

¹ Sovrascritto nel margine alto *P. Tola I*. Il Tola sigla in tal modo i "cinque fascicoli, o quaderni quà appresso riuniti dal 1832 fino al 1833", probabilmente man mano che li riceve. Troveremo le altre sigle, sempre accompagnate dai relativi numeri d'ordine: II, III, IV e V, alle pp. 33, 65, 105 e 145 del manoscritto.

² ≡ per 85.

³ ← *P. Tola e santa* †...†.

⁴ Si riferisce al Tola.

⁵ Anche.

⁶ Come se avessi già esalato l'ultimo respiro.

⁷ Ritenzione.

⁸ Anche le facoltà intellettive decadono.

perciò non potrò ricordarmi di tutto l'occorsomi in tutto il tempo della mia vita, e particolarmente del tempo della prima mia età, che ciò lo farò per relazione dei miei Genitori che sebbene di bassa condizione, erano di bravissimi costumi, e di educazione Cristiana.

Onde io per quanto potrò metterò sotto li occhi del mio Scrittore tutti li fatti circostanziati in tutte le mie etadi, ed a lui lascio la cura di abbellirli, non alterando {però} [2] però nella loro sostanza li fatti, e le circostanze che di mano in mano genuinamente anderò esponendo, che rimarrano per meraviglia dei posteri, considerando che un'uomo solo, abbia potuto resistere, alla barbarie, tirannide, e crudeltadi usatemi nei 20 anni di prigionia sofferta, e nei dieci anni di esilio nel presidio dell'Isola Maddalena.

Lettor mio caro, nelle storie delli antichi a noi tramandate, sembravano certi fatti meravigliosi, poiché fatti da Filippo il grande, dal figlio Alessandro, dai Greci, dai Latini Romani, da tutte le Nazioni antiche guerriere, ed armigere, ma il Grande Napoleone Bonaparte gli hà tutti sorpassati in imprese, e fatti d'armi; così stesso il mio piccolo romanzo che io ti presento, oltrepasserà nei patimenti tutti quanti li uomini che han potuto mai soffrire, e patire in questo teatro del mondo nei loro disastri, e disfortuni.

Lettor mio caro vivi tu felice, e contento, giacché io dovrò morire infelice e discontento.

[3] La sera dei 28 8bre 1746⁹ alla mezza notte in punto, nella qual notte fece un temporale che sradicò molti alberi d'olivo e di quercia dalle fondamenta¹⁰ sortì alla luce del mondo Vincenzo Ant.o Simone Sulis figlio d' Ant.o del Villaggio di Nuoro in Sardegna, e di Lucia Mura di Cagliari, il terzo giorno della sua nascita fu battezzato nella Parrochia dell'Apostolo S.n Giacomo nel Soborgo di Villanova¹¹ con grande allegrezza e fausto per essere il primo genito, e per essere i Genitori sebbene di bassa estrazione, benestanti, e possedenti, fu allevato da Baila¹², e pervenuto all'età d'anni 5, il Padre era letterato, sebbene agricoltore¹³, per ciò mandò di subito il figlio alle scuole pie in San Giuseppe sempre con maestro in casa perché lo aveva conosciuto di talento sebbene ragazzino, snello, ed avvenente.

Imparò ben presto a leggere, e scrivere, e fece le prime scuole con progresso, e beneplacito dei suoi Maestri, e particolarmente riuscì nei versi, e pervenne nell'età sua di 14 anni alla retorica, nella quale vi restò due anni, e nel terzo anno sebbene troppo giovinetto, andò in filosofia, ma nel bel principio di questo studio, nel quale prometteva una buona riuscita, le mancò la Madre che le morì {nell'età} nell'età di 33 anni, quando il figlio non aveva che 17 anno.

Questa morte della Madre così immatura le fece prendere la risoluz.e di mettersi fratte nel convento di Buonaria, perciò se ne fuggì dalla Casa Paterna, prevedendo di non poter resistere le furie, e la collera d'un Padre di malissimo naturale, che la Moglie con la sua affabile maniera avea sempre temperato, e tenuto a

⁹ Il Sulis era il secondo figlio, non il primogenito come afferma nell'*Autobiografia*. Antonio Cabras ha pubblicato ("Studi sardi", 1947) l'atto di nascita che, redatto in lingua spagnola secondo un costume ancora perdurante, dà precisa indicazione della data di nascita: *Villa Nueva. 1758. En les veinte y nueve de 8bre de dicto ano yo infi.º D.ro bautisé segun Rito Romano a Simon Salvador Vincente Alberto Sulis hiyo legitimo de los coniuges Antonio Sulis y Lucia Mura, siendo padrinos Salvador Melony y Anna Pedduza todos de este ap.e. Juan Ant. Piras D.ro.*

¹⁰ ≡ *alla mezza notte ... dalle fondamenta*

¹¹ Cagliari era una città composita, popolata, specie nei tre sobborghi di Stampace, Lapola (o Marina) e Villanova, da persone provenienti da tutta l'isola, oltre che da notai, uomini di legge, mercanti e artigiani originari anche degli stati di terraferma.

¹² Metatesi di *Balia*.

¹³ ← *sebbene agricoltore.*

freno verso di essa, di se medesimo, e dei figlij e che trovandosi senza questa sua buona Compagna, infierirebbe contro dei figlij perciò risolvete di scappare, e fuggirsene da un tale Padre Sciacca, un vecchione che stava bene, e che mi promise di farmi quanto mi sarebbe necessario, ed utinam¹⁴ che avessi in quell'età di 17 anni proseguito in questa mia buona risoluzione poiché ancora ero senza conoscere il mondo e posso dire anche senza peccato mortale, e sarei riuscito un buon fratte, ed un buon sacerdote; {Ma il Padre volendo} [4] Ma il Padre volendo distornarmi da questa mia buona risoluzione, si <è> voluto opporre a questo mio disegno, ed hà fatto la mia rovina, perché tanto e tanto si adoprò coi stessi fratti del Convento, e col Governo, che dopo alcuni giorni che steti rinchiuso nel convento mi fecero sortire, per proseguire gli studi ed attendere alla Casa ed alla famiglia di 8 figlij, 4 maschi e 4 femine che in 18 anni di matrimonio avea dato alla luce la Moglie.

Da questo momento non volli più continuare gli studj e per evvitare le ire, e le collere d'un Padre che sempre più infieriva contro dei figlij dopo la morte della Moglie, me ne scapai di casa, Paterna, e me ne andai in casa d'una mia zia, con la quale vissi poco tempo, perché accompagnatomi con cattivissimi compagni seguitai i loro passi, e m'allogiai con una Vedova che da pochi mesi gli era morto il Marito, questa, Giovana e bella, avea Padre e Madre, ed un fratello, poveri bensì ma tutti bravi, e mi promettevano tanto li maschi come le femine di travagliare¹⁵ se avessero a chi ajutarli nel loro mestiere di cerai, e far candele di sevo¹⁶ di cui il Padre, ed il figlio erano maestri e la Madre e la figlia Vedova sapevano fare delle paste fini; io ne presi l'impegno d'ajutarli tutti: ma come fare che non avevo mezzo d'ajutarli e mi abbisognava di far cattive figure per vivere io, e vestirmi: presi in quel tempo a lamentarmi con una mia cugina che serviva un suo zio ricco, con questa me la intesi segrettam.te e le consigliai che prendesse dal zio una qualche cosa e me la desse a me, col mio mezzo le riuscì di prender qualche denaro, ed essa me ne dava a me porzione, e di quella compravo grano per far paste, e sevo p.r far delle

¹⁴ Magari; avesse voluto il cielo che.

¹⁵ Lavorare. Catalano *traballar*, italiano antico *travagliare*.

¹⁶ Segò.

candele, ed ecco divenuto da giovine di 17 anni Padre di famiglia, ed a poco a poco provvedevo di tutto {il} [5] il necessario per tutti, tanto di vito come di vestito, nel mentre che mi pareva di esser già divenuto uomo, datomi in ogni età al piacere di avere degli uccelli di gabia, e poi ai cani di caccia, ed alla caccia medesima, e poi alle armi mi provviddi di due belle pistole ed altre armi tutte proibite, schiopo sciabla, e cavallo ed ecco divenuto uomo d'armi, e valente¹⁷; mà il Padre che sebbene dimostrasse odio e mala volontà contro di me, perché vedeva li miei andamenti troppo desviati, vedendomi accompagnato con <c>attivi compagni se la intese col Reg.o fisco¹⁸ e mi fece arrestare e metter in prigione per castigo, e farmi contenere, e tornare alli studi, questo passo fatto dal Padre di farmi arrestare, mi apportò la mia

¹⁷ Con questo termine, che immediatamente rimanda al concetto sardo di *balentia*, qui in realtà sembra invece evocata una concezione che l'uomo del tempo aveva di sé, sia nel vecchio sia nel nuovo continente: armi, caccia, spirito d'avventura, atteggiamento nei confronti della donna, furbizia, forza, *valore*, eccetera; elementi tutti che nel caso specifico si coniugano con le consuetudini locali.

¹⁸ L'avvocato fiscale regio ricopriva una carica che in qualche modo si potrebbe far corrispondere a quella del nostro pubblico ministero, ma aveva un raggio d'azione molto più ampio e complesso. Occorre ad ogni modo precisare che queste assimilazioni a figure istituzionali contemporanee, che pure bisogna fare a fini esemplificativi, sono quanto mai precarie poiché le cariche e gli uffici di età feudale erano ben diversi rispetto a quelli dell'età dello stato assoluto di tipo moderno e lo sono ancor di più nell'età contemporanea, quando, con l'avvento del costituzionalismo, viene introdotta la netta separazione fra i tre poteri dello stato. È dunque necessario tenere sempre presente questa distinzione anche allorché la carica o l'ufficio di cui si tratta mantenga lo stesso nome nel corso dei secoli. Valga come esempio il termine *parlamento*: sono istituzioni diverse il parlamento di ordini privilegiati di feudale memoria (che sopravvisse anche in età moderna, sia pure fortemente osteggiato dai monarchi) da un canto, e, dall'altro, gli odierni parlamenti degli stati costituzionali. Lo stesso tipo di discorso bisogna fare per tutti gli ufficiali, a cominciare da quello più alto in grado subito dopo il Viceré: cfr. A. Marongiu, *Il Reggente la Reale Cancelleria, primo ministro del governo viceregio in Sardegna (1487-1848)*, in "Rivista di Storia del Diritto italiano", 1932. In considerazione di tali difficoltà oggettive, per gli ufficiali regi si dovrà indicare soltanto la posizione di maggiore o minore vicinanza al Viceré da essi occupata nel momento del *solium* che segnava con solennità l'inizio dei lavori parlamentari. Tale posizione spiega infatti il grado d'importanza di ciascuna carica. L'avvocato fiscale e patrimoniale sedeva nell'ordine più alto, e cioè appena sotto il trono regale, alla sinistra dei due ufficiali più alti in grado e cioè il reggente la reale cancelleria e il governatore del Capo di Cagliari e Gallura.

totale perdizione, perché fui arrestato con le mie due pistole che sempre avevo in dosso, e ci vollero dopo 6 mesi di prigionia più di sessanta scudi¹⁹ per liberarmi, li quali convenne al Padre di pagare, dopo di aver perso le due pistole, schioppo, sciabla e cavallo, con tutti li altri effetti che mi avevo comunque si sia conquistato, e tenevo in quella casa dove alloggiavo con la Vedova, Padre e Madre e fratello di essa ed ecco la prima mia casa ammogliata²⁰ e da me tutta malam.te fatta tutta perduta, avverandosi in me quel detto della sacra scrittura *male parta male dilabuntur*²¹.

Mi avevo fatto degli amici nel carcere, e a me pareva di avere acquistato grandi tesori, ed il mio Padre mi teneva soggetto in casa, ma io che volevo effettuare tutte le promesse che avevo fatto alli miei cari amici del carcere, mi vi portavo quasi ogni giorno per visitarli, e lì portavo un qualche refrigerio ogni volta, ed essi mi sollecitavano per effettuare quanto gli avea promesso, che era di farli fuggire dalle carceri, ed io tanto e tanto {mi vi adoprai} [6] mi vi adoprai che in pochissimo tempo ed infra due mesi gli feci scappare ma molti furono arrestati all'atto medesimo che fuggirono, i primi però che sortirono, furono da me accolti fuori della prigionia, dove gli aspettavo, e meco gli condussi in luogo di salvam.to lasciandoli nascosti per pochi giorni, finché passasse la furia della ricerca, ed io più vano che mai per aver portato a perfezione un'impresa così grande da me giovinetto tramata, fatta, e portata a fine, baldanzoso e superbo mi dimostrai operatore in faccia a tutta la giustizia d'un delitto così esecrando, ed ecco anche io immerso nello stesso delitto dei fuggiti dal Carcere, e mi accompagnai coi medesimi di nuovo abbandonando la casa Paterna, mi diedi assieme con loro in quadrilla²² ad una vita tropo disperata facendo di tutto p.r vivere e vestire, obbligando quasi per forza li amici e nemici per sostenerci, e non si faceva cosa senza del mio parere e consiglio, essendo io il più piccolo di tutti

¹⁹ Lo scudo era una moneta del Regno di Sardegna.

²⁰ M *amogliata* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

²¹ Ciò che male si acquista, male si perde, a significare che la farina del diavolo va sempre in crusca. Citazione parziale da Cicerone (*Filippiche* II, 65) "*Sed ut est apud poetam nescioquem: male parta male dilabuntur*": il poeta in questione è Nevio.

²² Squadra, banda; spagnolo *cuadrilla*.

in età vedendomi ubbidito da tutti gli altri mi pareva di essere il più grande, e con facilità sortivo da ogni impresa, e pericolo, restamo da quasi due anni uniti ed in questo fratempo alcuni si liberarono per mezzo di cattura²³ ed altri per denaro, restando io solo in disgrazia della giustizia per non aver voluto mai e poi mai far cattura alcuna assieme agli altri per liberarme, sebbene mi sia più volte veduto in pericolo di un colpo di palla per liberar gli altri, mà siccome tutto mi passava franco, più incoragivo, e disprezavo ogni pericolo, e la morte medesima, ed eccomi in età {di quasi 20 anni} [7] di quasi 20 anni in disgrazia della giustizia, senza più alcuno di quelli amici che io aveva tanto favorito, e liberato: mi vedevo perseguitato giorno, e notte dalla giustizia, e per ogni dove mi tendevano degli aguati con soldati, sbirri, e perdaxi²⁴, e mille altre insidie che mi tendevano certi particolari comissarj che si esibivano da loro medesimi volentieri al fisco per arrestarmi, ma io munito di un bel cavallo che mi avevo procurato, d'armi migliori anche delle prime, vestito alla sarda con ganceria d'argento nel colletto²⁵ di pelli, berretta²⁶ di vellutto nero, giupone di panno scarlato con buttoniera d'argento, capotino corto di saurà²⁷ finissimo, calze, e calzoni d'orbaci²⁸, tutto vestito all'uso della Trexenta²⁹, mi pareva di esser qualche cosa trà me stesso, ma più mi faceva baldanzoso il vedermi vantato prezato, e corteggiato da tutti gli altri che credevo esser meglio di me in tutti li Villaggi della Sardegna, in cui di quando in quando andavo per farmi vedere quasi in tutte le feste, ma non mi fidavo mai di nessuno, perché temevo sempre di esser arrestato, me ne partivo senza congedarmi e quando si credevano che io alloggiassi in Villa,

²³ Secondo una consuetudine giuridica, detta *guidatico*, in base alla quale un ricercato poteva ottenere la remissione delle sue colpe catturando e mettendo a disposizione dell'autorità un individuo accusato di pari o superiore delitto.

²⁴ Da *pardázu*, guardiano di pascoli; si tratta di una sorta di milizia popolare.

²⁵ Corpetto di cuoio in uso in Sardegna. Cfr. F. ALZIATOR, *Introduzione a V. SULIS, Autobiografia*, La Zattera, 1964, pp. 9-10.

²⁶ *M barretta*.

²⁷ Presumibilmente da *surah*, "specie di stoffa di seta spigata originaria dell'India" (cfr. C. BATTISTI, G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano, (DEI)*, Firenze, G. Barbèra, 1950, alla voce *sura*).

²⁸ Orbace, tessuto di lana rozzamente filato usato in Sardegna e, durante il periodo fascista, per le uniformi militari.

²⁹ Regione storica della Sardegna.

me ne partivo di nascosto, e me ne venivo ad alloggiare od in qualche possesso di fratti in campagna³⁰, ed il più delle volte nel convento della Madonna di Buonaria in dove vi avevo un'amico fratte di messa contrabandista³¹ meraviglioso, fecimo insieme vari contrabandi, e mi proteggeva, e rigalava soventi danaro, armi, di cui io ero più vago, e di tutto ciò che mi abbisognava: una volta frà le altre venimo attaccati dalle guardie del Patrimonio, dai Dragoni³², e molti altri di compagnia avevano già scalato da Bordo una parte del contrabando {in terra} [8] in terra quando ci assalirono, fecimo una formale resistenza, ci ferirono due dei nostri ed io, ed il buon fratte sempre fermi fecimo resistenza finché i Marinari hanno rimbarcato tutta la robba a bordo, e poi presimo i due nostri feriti, e messici tutti dentro della lancia tornamo a bordo con tutto il contrabando intiero, avendo anche fatto resistenza alla barca guardia che era vicina al Bastimento per non lasciar ritornar la robba, a bordo dopo sbarcata.

Questi fatti d'armi mi facevano sempre più coragioso, ed io affidato in me medesimo mi affrontavo con chi che sia, non temendo pericoli, né giustizia, né incontro nissuno di truppa, né di ronde, né di gente alcuna divenuto quasi temerario, e temuto, entravo liberam.te entro il Paese senza che nissuno mai mi si opponesse, né si azzardasse di tocarmi...

Un giorno frà l'altri, il mio buon fratte mi rigalò due belle pistole guarnite in corallo ed argento, ed uno stillo³³ ben lungo col manico d'avorio guarnito pure in argento che passava un pezzo duro da parte a parte³⁴, mi diede anche alquante buette³⁵ <di> tabaco fino per poterlo esitare³⁶, frà i canonici della Catre-

³⁰ ≡ *campagna*.

³¹ Spagnolo *contrabandista*, contrabbandiere.

³² Soldati a cavallo armati di moschetto che potevano combattere anche a piedi. Il corpo fu creato per la prima volta in Francia nel XVI secolo.

³³ Stilo, stiletto, pugnale.

³⁴ Volendo indicare la qualità della lama dice che lo stilo era in grado di passare una moneta da parte a parte. Il pezzo duro è una moneta spagnola che ritroveremo nel testo, nel momento in cui il Sulis cercherà di fuggire dalla Sardegna via mare, pagando per il nolo dell'imbarcazione "200 pezzi duri" o "200 pezze di spagna".

³⁵ Boétta, piccola scatola o borsa per il tabacco da fumo.

³⁶ Smerciare, vendere.

dale³⁷, ed i fratti exgesuiti³⁸ ed Escolopj, ed io³⁹ vestito con capotto di panno me ne andai di buon mattino nella piazza del Palazzo Viceregio armato con le due mie pistole, e stillo, e colà stavo aspettando un Segrista maggiore della Catredale che mi avea promesso di farmene esitare 6 buette, che pure portavo meco: venne finalm.te questo, e nel mentre che stavo consegnandogli le 6 buette <di> tabaco dentro la Bottega dirimpetto al Portone del Palazzo, mi avvisa questi dicendomi *Vincenzo li sbirri*, tiro lo stillo, e salto fuori {della porta della Bottega} [9] della porta della Bottega, ed uno delli Sbirri mi lancia un colpo di sciabla⁴⁰ in testa, me la riparo col mio stillo e le taglio per metà il suo sciablo, un'altro si tira di pistola e mi manca, ed io allora mi avento a tutti come un cane rabiato e mi faccio piazza, ed in un subito vedo tutto il corpo della guardia del Palazzo che prendono i fucili, ed allora scapo da mezzo a tutti fino in S.ta Croce, ed in passando trovo in strada il Prore Fiscale R.o⁴¹ e quasi l'infilo con lo stilo, se non casca, me ne entro in chiesa, e passo nella Sagristia in dove consegno il tabaco e le armi al Sacrista che era un'amico mio, e temendo di cavarmi di chiesa passo della porta di dietro, e mi getto giù della muraglia dei Dragoni verso Stampace, alta più di 150 palmi, e trovandomi in Stampace sano, e salvo mi pareva di esser libero, e colà mi son messo a passeggiare sopra delle rocche⁴², mentre tutte le muraglie del castello⁴³ erano piene di gente, che guardavano il gran salto che avevo fatto, e si meravigliavano come mi ero liberato dalli Sbirri e soldati che mi aveano perseguitato.

³⁷ Metatesi di *Cattedrale*.

³⁸ L'ordine dei gesuiti venne sciolto il 21 luglio 1773.

³⁹ ≡ *io*.

⁴⁰ Sciabola.

⁴¹ Il Procuratore fiscale e patrimoniale durante l'inaugurazione dei lavori parlamentari sedeva al centro del terzo ordine di scanni al di sotto del trono. Era anch'egli un ufficiale di rango elevato, potendo svolgere le funzioni di vicario del Reggente.

⁴² Rocce.

⁴³ Il Castello costituisce il nucleo storico della città di Cagliari. Ancora al tempo del Sulis rappresentava l'unico ambito urbano, essendo Stampace, Villanova e Marina o Lapola niente più che sobborghi o *appendici*.

Di giorno in giorno crescevano viepiù i miei misfatti e delitti, e la giustizia più inaspriva contro di me, un giorno trà l'altri però sapevo ben io che il Pr.ore Fiscale Reg.o soleva passare nelle rocche⁴⁴ per venire in casa sua, dal Castello in Stampace, ed ivi io l'appostai solo, ma bene armato, l'assalj all'improvviso lo feci inginocchiare, e le dissi che dicesse Gesù, Maria, Giuseppe, mi scongiurò, e mi esortò promettendomi che esso sarebbe il mio liberatore, il mio protettore ed il mio tutto, che non mi mancherebbe più niente da qui inanzi e che mi terrebbe come un figlio, lo abbracciai lo sollevai {da terra} [10] da terra che quasi veniva meno, e lo accompagnai fino a casa, mi hà osservato quanto mi avea promesso, e fino dallo stesso momento mi mandò due starelli⁴⁵ <di> grano e fù tanto osservatore di sue promesse che in più poco di due mesi mi liberò, mi regalò continuam.te e mi hà tenuto sempre in sua stima e protezione, d'allora in poi stanco di menare una vita troppo travagliata, andando sempre di male in peggio, e facendo sempre più del male che del bene mi risolsi di cambiar vita, e di starmene quieto e tranquillo, massime vedendomi assistito dal mio liberatore che non mi lasciava niente mancare in tutti li miei bisogni, e particolarment.e nella casa in cui vivevo, che si diceva essere <di> una sua parente con la quale voleva Egli che io mi maritassi, con la promessa che mi lasciava tutto il suo perché non aveva figlio: durai quasi tre anni servendolo in tutto quanto mi comandava, sempre quando sortiva Egli a cavallo, l'accompagnavo, e mi hà tenuto sempre una stima, ed un affetto sincero, se ne morì dopo dei tre anni, perché era ben vecchio, e mi lasciò nel suo morire effetti di casa, qualche mobile e scudi 50 in effettivo.

La morte di questo mio benefattore mi apportò tanta mestizia che me ne cagionò una malattia di quasi un'anno di letto, che quasi perdeti la vita, se non era della grande assistenza che ebbi della Madre e figlia, parenti del mio liberatore, che con la speranza di prenderla per moglie mi assistete in tutto il corso di mia

⁴⁴ Per andare da Castello a Stampace, superata la cinta muraria attraverso una delle porte, presumibilmente quella dell'Elefante, occorreva percorrere una zona scoscesa per l'affioramento delle rocce calcaree.

⁴⁵ Unità di misura usata in Sardegna come unità di superficie (circa 4000 mq) e come unità di capacità per aridi (per lo più sementi, pari a poco più di 50 l). Starello è diminutivo di *staro* che deriva da *staiò*.

malattia; risanato che fui, fecci conoscenza con un'altro uomo benestante che viveva nella stessa strada del mio benefattore, e dove io vivevo, {ed avendo} [11] ed avendo veduto questo coi propri occhi la mia riconoscenza che avevo sempre dimostrato al mio benefattore, s'innamorò di me, e mi pregò di tenergli compagnia, mentre era costretto ogni mezza notte sortir di casa sua e portarsi fuori Città, per vigilare ed impedire i contrabandi che si facevano dei pesci, di cui Egli ne teneva l'appalto; volentieri accettai l'offerta, e non solo m'addossai d'accompagnarlo, ma ancora di difenderlo di qualunq insulto gli attentassero, perché lo minacciavano di ucciderlo, ma ancora di farle pagare giustam.te ed intieramente quella quarta parte dei pesci che gli era dovuta per quanto il Re se l'avea arrendata⁴⁶: fin dal primo giorno non mi mancò mai più pesce, ogni giorno mi mandava i pesci per me, e per la mia famiglia, e fu tanto l'amore che questo buon uomo mi avea che non mi lasciava mai allontanare da lui notte e giorno mi voleva a suo fianco senza di lasciarmi mai, questa mia frequenza con esso lui lo faceva rispettare, e temendo tutti di me, nissuno più si osava di farli sfrosi⁴⁷ di pesci come per il passato; continuammo dodici anni in quest'appalto sempre facendo questa vita nel corso dei quali, fecimo molti altri negozj, nei quali con la mia {vigilanza} [12] vigilanza, zelo, ed attività nello spazio di dieci anni hò messo la sua casa in stato di far la prima figura di Negoz.te in Cagliari.

Egli è ben vero, che a mè niente assegnava per mia porzione in ciascun'anno, ma cosa importa che mi lasciava tutto amministrare, tanto di rendamenti, quanto di negozij di grano, vino, legumi, e di quanto mi riusciva di negoziare di perdere, o guadagnare tutto era in mio potere, ed io vedendo tanta generosità, fedeltà, e stima, mi lusingavo che una figlia di 13 anni che aveva, fosse per me riserbata, per le dimostrazi<oni> d'affetto che il Padre dimostrava per me, perché non mi lasciava mancar di niente, tanto di vestito, come di vito, anzi dopo li dieci anni, che io le son stato continuam.te servendo, come figlio, e come padrone assoluto, fabbricò una casa a bella posta p.r me, dirimpetto, dove Egli viveva, per esser più vicino a lui e per convivere quasi insieme: io

⁴⁶ Appaltata; l'appaltatore era detto arrendatore, dallo spagnolo *arrendador*.

⁴⁷ Sfroso 'frodo, contrabbando', da *fraus*.

accettai l'offerta, sebbene mi dispiacesse di lasciare quella Madre e figlia che mi aveano tanti anni atteso e favorito, ed Esse me lo dicevano, che la mira del mio nuovo benefattore era di maritarmi con la sua figlia, e che dovevo lasciare ad essa, ed io le dicevo che io non mi maritavo né con essa né con altra, a motivo che avevo fatto voto {di non maritarmi giammai} [13] di non maritarmi giammai; ed infatti questa fu sempre la mia risoluzione di non prender mai moglie, ma il vedermi tanto beneficato da quest'uomo mi ha posto quasi nell'obbligo di accettar la figlia di 14 anni per Moglie, quando io ne avevo presso a poco 40 anni.

Mi obbligò egli di vestirmi, e di passarmi Not.o⁴⁸ per quanto bene Egli sapeva che avevo studiato la filosofia, e Teologia e che con poco ripasso potevo passarmi Not.o e con questa virtù, emendare la vita passata, e vivere tranquillo tutto il rimanente di mia vita.

Vedendomi ben vestito di setta, e di panno, con spada di manico d'argento al fianco, e senza nissuna virtù, mi vergognavo da me stesso, ed ero costretto quasi per forza di rippigliar la gramatica, e di studiar la teoria a mente, per poter subir l'esame di Not.o pubblico, e di cause che mi ero perfisso⁴⁹ di studiare; ed eccomi accinto all'opera, dopo di 25 anni che non avevo, non che studiato, ma neppure apperto mai più libro di sorta alcuna, onde vi giuro ingenuam.te che i primi giorni che intrapresi a studiar la Teoria, e tutte quelle Lezioni che il Maestro mi additava di studiare, piangevo dirotam.te perché non ero capace di apprenderne neppur una sola linea, in un giorno, di mente, e disperavo trà me stesso, credendomi di non poter⁵⁰ riuscir nell'impegno proposto; basta il fatto stà che avevo risoluto, ed avendo posto sotto il torchio la mente a poco a poco mi ha dovuto ubbidire, e ciò che prima non potevo apprendere in un giorno, in una mezz'ora, dopo lo apprendevo, studiavo di mente, e ben capivo, onde in meno di circa due mesi ero già al fatto di poter entrar all'esame, e mi è bastato l'animo di entrar all'esame {di Not.o pubblico e} [14] di Not.o pubb.co e di cause in uno stesso giorno, ed approvato che sono stato, mi esercitai nella pratica, con un bravo Mae-

⁴⁸ Superare l'esame per divenire notaio.

⁴⁹ Prefisso, proposto.

⁵⁰ ≡ *poter*.

stro, ed allo stesso tempo volli imparar bene a scrivere che poco e niente ne sapeva, perché tanti anni non frequentando, avevo perso la mano; mi esercitavo nell'uno, e nell'altro, cioè imparavo a⁵¹ scriver bene, e con le copie delli atti che mi dava a fare il mio Maestro, esercitavo la mano a scrivere ed allo stesso tempo imparavo a comporre, ed a fare delli istrumenti⁵², quando qualche amico me ne dava a fare qualched'uno.

In poco di tempo ho imparato bene a scrivere, e frequentavo molti intersuoli⁵³ d'Avv.ti bravi, e particolarmente quelli delli avv.ti Cabras e Pintor⁵⁴, ma il più che frequentavo era quello del D.n Carlino Paglietti, al quale avevo io preso molta affezione, perché⁵⁵ vedevo che aveva più talento, ed era più spedito nelli affari, con questo mi affezionai grandemente e da questo imparai in breve tempo quanto può esser bisognevole ad un uomo che cerca di apprendere⁵⁶ la carriera civile, Ecclesiastica, Militare, e Reale perché di tutto Egli sapeva, e bastava uno volesse imparare, e stasse attento a quanto lui faceva, e diceva, era subito fatto uomo, io mi ero applicato ad immittarlo non solo nel dire, e fare, ma rubbavo da lui tutti li scritti che mi faceva fare, e ne facevo sempre due copie una per me, ed altra per la parte, così delle cedole, come delle Suppliche, contratti, ed altra scrittura qualunque si fosse, io me ne tenevo sempre una copia per me, ed infatti si averò in me quel vulgo detto, *chi si accompagna con un rango dopo un'anno* è⁵⁷

⁵¹ ≡ a.

⁵² Atti notarili.

⁵³ Studi legali.

⁵⁴ Gli avvocati Vincenzo Cabras e Bernardo Pintor furono fatti arrestare dal Viceré Balbiano il 28 aprile 1794: da ciò nacquero i tumulti che portarono alla cacciata dei Piemontesi dalla Sardegna. Provvisi di largo seguito popolare, il Cabras e il Pintor furono seguaci di Giovanni Maria Angioy, ma, dopo l'uccisione del Pitzolo e del Planargia, se ne staccarono per abbandonarlo definitivamente nel 1796, quando egli, come *alternos* del Viceré, finì col trovarsi a capo dei moti antifeudali e, dunque, contro quel tipo di stato. Vincenzo Cabras ebbe invece sorte ben diversa. Dopo l'uccisione del Pitzolo fu nominato reggente dell'Intendenza generale, divenendo così ancora più influente presso notai, avvocati e capi dei gremi. Subito dopo l'arrivo dei Savoia divenne Intendente generale effettivo.

⁵⁵ *Perché*.

⁵⁶ ≡ *cerca di ap.*

⁵⁷ M e.

zoppo e rango⁵⁸ ancor Egli. Veramente quando al genio della persona, vi si accompagna quel'arte che ambisce, certam.te che riesce perfettissimo in quella scienza, ed io lo sperimentai in me medesimo che essendomi applicato ad immittar il Paglietti, in pochi anni sarei diventato un Paglietti medesimo, senza anche di aver studiato quanto lui, perché la sperienza, è maestra delle Scienze.

[15] ⁵⁹Nel mentre che ero già fatto Not.o Pubb.co e di Cause, ed ero applicato a ben scrivere ed a far la pratica, vedendomi già virtuoso, me la intendevo con la figlia del mio benefattore, che essa med.ma mi diceva che il Padre non l'avea voluta maritare, benché fosse stata dimandata, aspettando che io mi passassi Not.o onde che non mancava altro, solo che io la domandassi, a questa confidenza fattami dalla figlia, la dissi alla Madre che ormai sarebbe tempo che mi desse alla figlia per Moglie p.r quanto ero tenuto in casa come a figlio, e che in ricompensa dei servizj prestati tanti anni, assegnasse alla figlia un qualche compenso in dotte, e questo in ricompensa dei servizzi prestati da me, e da essa, senza pergiudizio di quanto gli aspetterebbe dopo della morte del Padre e della Madre a dividere trà tutti gli altri cinque figlij che avea ottenuto dopo dei dieci anni, che io ero in casa servendo, ed amministrando un tutto, perché la figlia più volte parlando mecco mi avea confidato che l'intenzione del Padre, era di maritarci insieme sì, ma che dovessimo l'uno e l'altra restar sempre in casa travagliando per tutti, e dopo la morte dei Genitori prender una iguale parte come tutti gli altri cinque figlij, che io e la mia moglie con l'industria e coi travaglij avevamo allevato, e sostenuto, per quanto era chiaro, e manifesto che quanto si era accumulato di beni, e di denaro tutto era di mia industria, perché Egli da per sé, non era capace di poter guadagnare un soldo senza del mio aiuto, poiché era sempre ammalato, ed impotente, per poter fare ed operare, perché era⁶⁰ senza mani e senza piedi.

[16] Queste confidenziali pervenzioni che mi faceva la figlia mi hanno messo in qualche sospetto, vedendo che questo mio bene-

⁵⁸ Rango, ranco: zoppo, colui che arranca. L'intero proverbio suona come il più comune: chi va con lo zoppo impara a zoppicare.

⁵⁹ ← A.

⁶⁰ ≡ *era*.

fattore in tanti anni che l'aveo ben servito, riguardato, e moltiplicato i suoi capitali e beni, non si era mai degnato di segnalarmi un'et di quanto meritavo, poichè vero, e verissimo era che lui mi avea messo in voga, fatto rittirare dalle cattive compagnie, ed infine messo in buona via, ed in buona vista verso il pubblico, e dei Superiori, ma è vero verissimo altresì che io avevo in tutto e per tutto molto contribuito ai suoi vantaggi, tanto per via delli arrendamenti, ed imprese che io prendevo, come delle peschiere, ed altre imprese, e negozj che io avevo intrapreso sempre a suo favore; onde prevenuto come ero della figlia medesima, dopo di aver Egli fatto tutto l'apparechio per lo spozalizio; dopo di avere Egli ottenuto di sposare senza pubblicate⁶¹, ed infine avendo fatto un tutto senza mia saputa, offeso solo perchè non avevo domandato a lui la figlia, mi hà fatto dire dalla Moglie, perchè con la Moglie mi ero palesato, che stassi pronto, perchè la notte dovevo giurare, questa protesta fattami senza d'avermi niente prima palesato, mi fece sospettare di qualche sua sinistra intenzione, onde io per assicurarmene prima che arrivassimo al fatto, in pranzando le dissi, Compare, perchè compari di battesimo eravamo per averli battezzato un figlio, voi avete fatto un tutto senza che io niente abbia saputo, eppure son più che contento che io sposi a vostra figlia, ma vorria prima sapere cosa assegnate {a vostra} [17] a vostra figlia in dote, e cosa assegnerete a me in compenso dei tanti anni che vi stò servendo, e de' tanti benefizj che vi hò portato in casa vostra, a ben vostro medesimo, e di tutta la famiglia, senza mai niente destinarmi; Egli si levò in piedi, non come un uomo, e compare, ma come una furia d'inferno, e mi disse voi da questo momento non siete più per mia figlia, andate in buonora, che non servite più per me, si prese la scala, e se ne sortì di casa, ed io me ne restai solo con la Madre, e figlia in tavola senza più parlare, né mangiare, e quasi statico⁶² guardavo Madre e figlia, e trà me stesso andavo ruminando, le prevenzioni che mi faceva la figlia averate, tutti li miei travaglij perduti, senza d'averne un soldo di mio proprio, e senza speranza di poterne avere altrimenti perchè mai niente mi ero riserbato per me, onde dopo quasi una mezz'ora di matura riflessione dentro di me medesimo, mi levo ancor

⁶¹ Pubblicazioni.

⁶² Pietrificato.

io della tavola, e senza proferir parola alla Madre ed alla figlia, me ne andai con la determinazione di prontam.te imbarcarmi, e non tornar più in Sardegna: vollen prima parlare col mio Maestro con il quale stavo facendo la pratica di Notajo, ed Egli mi fece riflettere, dopo d'avergli un tutto raccontato, che non conveniva di andarmene prima di sapere la risoluzione della Sposa alla quale io avevo dato parola e non al Padre che solo mi avea licenziato; tornai in casa e con essa mi abbocai senza saputa della Madre, e le dissi se essa ancora era {del parere} [18] del parere del Padre, ed essa mi rispose che la morte sola poteva da me separarla dopo che mi avea dato parola di Moglie, se io non la lasciavo, ma prima però di lasciarla mi pregava che l'uccidessi che si contentava meglio di morire che restare con un Padre adirato, irragionevole ed ingiusto: ed io le assicurai allora, che la mia determinaz.e era d'imbarcarmi, ma che mi faceva cambiar risoluzione questo suo parlare risoluto, e restamo intesi tra noi due⁶³ che si tenesse pronta la notte, quando dovevo io venire per congedarmi dal Padre, che essa si mettesse al principio della scala, che dispedendomi⁶⁴ io da lui doveva essa venirsene meco: con questi patti da essa mi licenziai aspettando che la notte venisse, e trattanto mi portai nuovamente dal mio Maestro Not.o e le dissi che la notte doveva Egli venir meco in casa con un'altro amico per servir da testimoni, che alla presenza del Parroco che aveva avuta la licenza di sposarci, mi volevo licenziato dal mio compare, siccome mi avea licenziato il mezzo giorno seduti in tavola pranzando.

Il mio Maestro che mi amava, ed amava anche la casa del mio Compare mi dissuadeva della risoluzione che avevo preso d'imbarcarmi e mi diceva anche che non era giusto che abbandonassi la figlia per causa del Padre, ma io non li volevo spiegare la mia intenzione, e solo li dissi che andavo ad avvisare il Parroco perché dopo sonate le orazioni si portassimo tutti uniti a casa del Compare per conchiudere il mio Matrimonio, il Sacerdote che niente sapeva {della} [19] della nostra dissenzione, si tenne preparato per l'ora da me stabilita ed io col mio Maestro Not.o, ed un'altro mio amico pure Not.o ci aviamo prima delle orazioni per trovare il Parroco per portarci tutti uniti alla casa del Compare nella quale

⁶³ ≡ *restamo intesi tra noi due.*

⁶⁴ Congedandomi, una volta che mi fossi congedato.

ci ricevette la Moglie, e la figlia perché il Compare non era venuto ancora, ma non restò guari tempo a comparire, venne poco dopo, e sedutosi vicino ad una tavola di marmo in dove era un grande specchio, in dove ero seduto io all'altra parte, ed i due testimonj in dirimpetto con il Parroco, dopo salutato, incominciai io a parlare, dicendo, caro Compare, son venuto di nuovo⁶⁵ in casa vostra per confermarmi quanto mi avete detto in tavola questo mezzo giorno, e senza lasciarmi più parlare si levò da sedere, e mi rispose ve l'hò detto, e ve lo ripetto voi non siete più per mia figlia, ed io non vi voglio più in casa mia, ed io rippigliai intendono Sig.ri Testimoni ed il Sig.r Parroco che io non sono più per sua figlia, né sono più per Casa sua, dunque fin da questo momento io son libero, e da domani io mi posso maritar con chi voglio: maritatevi pure mi disse con chi volete che io non vi contraddirò giammai, e non importava che foste venuto con testimonj per confermarvi questo, perché ancorché fosse mia figlia gravida fino a bocca io non ve la darò più a voi, ma me la terrò io, a queste parole s'alzano tutti in piedi li due testimonj ed il Parroco che non sapevano niente della nostra dissenzione, e cominciano {a dire} [20] a dire, ma cosa è questa novità Fran.co Ig.o⁶⁶ una cosa già fatta, e conchiusa che tutto il mondo lo sà, e sanno tutti che dovevano questa notte giurare, e dimani si saprà che avete disfatto quanto si è fatto da voi medesimo per conchiudere questo matrimonio, e poi sconciarlo per una cosa da niente. Ed Egli persistendo nella sua determinaz.e e rispondendo non serve più per me, non serve più p.r me, prego io il Parroco, e le dico, giacché così è, il Sig.r R.do⁶⁷ Pietro Garau, mi farà tenere lo stato mio libero, perché possa io in ogni tempo disporre di me medesimo, e loro Sig.ri mi servano sempre di testimonj che io non sono più per lui, né lui p.r me, onde si conservino Compare e Comare, e mi perdonino dell'incomodo che gli avevo cagionato in tanti anni che son vissuto nella loro casa, tutti ci moviamo per andarcene ed Egli medesimo prende la candela per farci luce nella scala quan-

⁶⁵ M *nuovo*.

⁶⁶ Il suocero del Sulis si chiamava Francesco Ignazio Zedda (negli atti, secondo il costume grafico del tempo, Cedda), e godeva del cospicuo patrimonio di ventimila scudi.

⁶⁷ Reverendo.

do scendevamo, ed io per il primo vado per discendere ma vedendo seduta vicino alla scala la figlia mia Sposa tornando un passo indietro ripiglio, e dico, Sig.r Rev.do Parroco, è vero verissimo che io son stato licenziato dal Padre, ma non sono ancora stato licenziato dalla figlia alla quale hò dato parola dunque voglio anche sapere da essa la risposta, il Padre dice<:> ciò che hà fatto il Padre resta la figlia, ed io rispondendo che lo volevo intender dalla figlia perché alla figlia avevo data la parola, avendo Essa risposto io ti voglio, ed io avendogli porto la mano le dissi<:> ed io voglio a te, il Parroco ci fece la croce, e restò il Padre con la candela in mano senza poter proferir più parola, {tutti torn} [21] tutti tornammo in dietro, ed il Padre medesimo piangendo con la moglie e la figlia cavarono dolci e confetti con vini bianchi e rosoli che tenevano di già preparati per fare la stessa notte, ciò che si era disfatto il mezzo giorno, e dopo che tutti lautamente banchettammo⁶⁸ ogni uno se ne partì per casa sua, e noi restiamo in casa nostra e così terminò il mio matrimonio, lasciando a quella Madre e figlia che mi aveano prima atteso, e sovvenuto nella mia malattia tutta la casa composta di tutte le cose necessarie che io ci tenevo servienti per uso di famiglia con tutte le mie robbe ed attrezzi e mobili quanti avevo in dono per i loro servizi prestatimi, coi quali sempre ho seguitato a portarmi bene, e le hò sempre rigalati, e favoriti, ed ajutati quando hanno avuto qualche necessità⁶⁹.

Col mio Suocero poi non si tratò mai più di dote, né di segnalare qualche cosa a me ogni anno per i miei travaglij straordinari, ma seguitammo della stessa maniera che prima, facendo io sempre da Padrone comprando, e vendendo come che fossi io il factotum, senza che mai lui mi domandasse conto nissuno di quan-

⁶⁸ M *banchetamo* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

⁶⁹ “*A nueve de Julio de mil setecientos ochenta nueve yo infrto Paroco de la Paroq.l Igl.a de S. Anna del Append° de Estamp.e de Caller, hago fede como dispensadas las solitas admonestaciones matrimoniales segun consta del mandato que si insierra ho dispuesto segun disposicion del S. C. T. y per verba de pnte al Nott° Vicente Sulis de Villa Nueva hijo de Antonio Sulis y de Lucia Mura de una parte, de otra Vicenta Cedda de Estampace hiya de Francisco Ant° Ignacio Cedda y de Geltrudis Deyan, ambos solteros nativos de dhos respnte lugares y rezedentes en Estampace siendo presentes per testigos Miguel Randachu y Efis Medinas deque. Pedro Garau Par.co*” (Cfr. A. CABRAS, cit.).

to facevo, perché vedeva che un tutto facevo p.r la Casa e questo era quello che a lui piaceva, e quello che lui voleva, poiché non vi era nissun figlio che lo potesse aiutare perché erano tutti minori; seguitammo così altri tre anni, nel corso dei quali pervenne la guerra nell'1792 ed io occupatissimo nelli affari di negozio ed allo stesso tempo imparavo a scrivere bene, e che in⁷⁰

[22] (foglio bianco)

[23] delle scienze, ed io andando sempre dietro alle sue sedute e⁷¹ scuole, sarei diventato non dico un'uomo di governo, perfetto, ma bensì un'uomo di politica che con la prudenza giustizia, temperanza, e forza avrei fatto contenere i desviati, e quelli tutti che non vogliono soggettarsi alle patrie Leggi, ed a quelle altre della ragion comune che assoggetta all'ubbidienza persino li irrazionali: ma il fatto stà che gli accidenti del mondo mi tolsero ben presto della sua compagnia, che dopo di tre anni che io frequentavo il suo intersuelo, e la sua compagnia sopravvennero i Francesi per prender la Sardegna, ed io che ero più avvezzo ed amante⁷² delle armi, che degli studj, a quelle mi diedi nuovam.te essendo intercetata per questo timore della guerra, non solo ogni e qualunque scienza, ma eziandio tutte le sale e Tribunali in cui mi ero esercitato per 4 anni continui⁷³.

Nel 1792 salvo errore nel mese di Gennajo⁷⁴ comparve l'armata navale francese⁷⁵ in Cagliari accompagnata da Vascelli e frega-

⁷⁰ ↓ *che in.*

⁷¹ ≡ *sedute e.*

⁷² ≡ *ed amante.*

⁷³ ≠ *Ma prima che arrivassero i francesi in Sardegna.*

⁷⁴ M *Genajo* con una tilde sopra la *n* che indica il digramma *nn*. In realtà la prima apparizione delle navi è del 21 dicembre 1792. Una tempesta di vento sospinse però la flotta al largo, fino alle coste della Campania e della Sicilia. Soltanto diversi giorni dopo i Francesi poterono tornare in Sardegna: lo sbarco a Carloforte è del giorno 8 gennaio 1793, l'arrivo davanti a Cagliari è del successivo 23 gennaio, mentre il primo cannoneggiamento avvenne il 27. "Erano undici vascelli di linea (alcuni di 64, altri di 74, ed uno, il Tonante, con la bandiera del contrammiraglio Truguet di 80 cannoni), sei fregate e tre corvette" (G. MANNO, *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1775 al 1799*, Torino, 1842, libro secondo, pp. 71-72). Può essere utile ricordare, almeno come curiosità storica, che all'allestimento della nave *Tonnant* aveva lavorato il vetraio Ménétrá circa trent'anni prima (Cfr., *Così parlò Ménétrá*, a cura di D. Roche, Garzanti, 1992, p. 71).

⁷⁵ ≡ *francese.*

te con 60 bastimenti di trasporto tra grandi e piccoli, si schierarono in buon ordine in tutta la Badia⁷⁶ e la stessa mattina, spedirono un parlamentario con la nostra bandiera sotto, e la tricolor sopra dimostrandoci la loro superiorità e grandezza, ed allo stesso tempo la nostra bassezza, e piccolezza, in venendo questa pomposa a tambur battando se gli fece fuoco sopra, con un tiro di cannone a metraglia dal forte Sant Agostino⁷⁷ da un tal Maestro zuddas che capricciosamente le tirò senza ordine Superiore, e le fe' cadere la superbia che troppo pomposam.te sventulava nelle due bandiere che in un'asta portava affisse sopra la sua barca, le quali caddero in mare, e la gente, ed i parlamentari si rifuggiarono dietro ad una nave Svedese che era ancorata in rada: fu questo colpo per i Francesi di gran spavento, e p.r il nostro Governo di gran ramarico, poiché essendovi già l'intelligenza trà loro, non si aspettavano una accoglienza sì infame di sparar sopra {un un} [24] un parlamentario che in tutti li tempi è stato riguardato come una persona Sagra, e che ogni potenza hà vengato l'oltraggio fattole con severità, e rigore, onde indispettiti i Francesi da questa vile operazione, la mattina seguente prima di nascere il sole si misero tutti in ordine di battaglia, e principiarono le cannonate dalle 7 ore di mattina fino alla calata del sole, senza cessare mai un momento a bandate⁷⁸, e fiamate intiere che piovevano le balle come la grandine, dentro e fuori della Città che avrebbero spiagnato non la Città di Cagliari ma la più grande montagna dell'universo, se fossero state ordinatam.te sparate ma o sia per la mala ordinaz.e, o sia per miracolo di Dio e dei Santi protetori della Sardegna non fecero altro male in dodici ore di fuoco vivo senza mai un momento cessare che forare alcune case ed uccidere un'asino, ed un cavallo nelle strade.

La sera poi all'imbrunir della notte si mise a posto vicino alla spiaggia della scaffa⁷⁹ la fregatta che gli stessi Francesi presero in Villafranca carica di grano del nostro Re, che era già condannata

⁷⁶ Ipercorrettismo dallo spagnolo *bahía*, italiano *baia*.

⁷⁷ Sorgeva nella parte occidentale del porto di Cagliari.

⁷⁸ *Banda* è il lato della nave dove sono alloggiati i cannoni che sparano a *bandata*.

⁷⁹ Spiaggia prossima a Cagliari nella costa occidentale, in una zona nella quale sono state ritrovate le tracce dell'insediamento umano dal preneolitico alle età più recenti.

di non poter più navigare, e con essa si principiò a bombardare tutta la notte la Città che tutti credevano di trovarla l'indomani mattina un muchio di sassi, piangendo tutti li popolatori⁸⁰ fatti a bello studio allontanare dal Governo alle Ville circonvicine le loro case e mobili lasciati; ma anche di⁸¹ questo bombardam.to terribile, cessò la meraviglia avendo ogniuno trovato le loro case e mobilia tutte al posto siccome le aveano lasciate senza niente mancarvi, ad eccezione di sole due case una in Stampace, e l'altra alla Marina che furono da una bomba disfatte, [25] ed ecco i segnalatissimi danni cagionati dalla venuta dei Francesi in Sardegna, senza poi dettagliare minutam.te i piccoli buchi fatte in alcune pareti delle case particolari, che non spendette per accomodare un tutto la Città che £ mille sarde, non vi restò un uomo ucciso in battaglia, ad eccezione di qualche cannoniere che pochi⁸² periti di caricare restò da per esso vittima del cannone.

Dopo di ciò si divise tutta l'armata in tre parti, una ne rimase nella badia di Cagliari, l'altra si portò con alcuni bastim.ti di trasporto alla Spiagia di Quartu⁸³ per ivi fare un sbarco, e l'altra fù mandata all'Isola S.n Pietro ed all'Isola Maddalena per prenderle ed impossessarsene di entrambi, ciò che riuscì loro della prima, cioè dell'Isola S.n Pietro, ma non così della seconda cioè dell'Isola Madd.na in dove trovarono tutta la resistenza e si difesero, non così in S.n Pietro che al solo vederli si arrendettero.

Fù la prima come sopra hò detto rimasta nella badia e rada di Cagliari, avendo fatto ancorare un Vascello sotto la Torre dei Segnali⁸⁴ per batterla a breccia, e smantellarla del tutto, per aver libero il passo, il sbarco che si doveva fare, come infatti si fece delle trupe Francesi nel margine rubiu in Quarto in N.o 5000 uomini armati, il quale succedette la mattina del giorno...⁸⁵ <di>

⁸⁰ Abitanti.

⁸¹ ≡ *di*.

⁸² Poco.

⁸³ Quartu è un centro del Campidano denominato *Quartu* fino al Regio Decreto 14-9-1862 n. 825. Il Sulis lo precorre, scrivendo tanto *Quartu* quanto *Quarto*.

⁸⁴ La Torre dei Segnali presso Capo Sant'Elia fu costruita nel 1638 ed è formata da due elementi sovrapposti.

⁸⁵ Lo sbarco avvenne il giorno 13 febbraio 1793 nella spiaggia del Margine rosso (*rubiu* o *arrubiu* per il Sulis, secondo l'uso linguistico sardo) che si trova nel lato

detto anno senza opposiz.e di parte, per essersi opposto al riparo, a cui io mi volevo esporre con gravissimo pericolo della vita il Generale destinato a quella parte dal Governo, chiamato Baron Sant'Amor⁸⁶ Savojardo allora Comandante i Dragoni Legieri, e che al pari del General Casabianca Comandante le trupe francesi⁸⁷, comandava anche le medesime trupe Francesi un fratello del Sudd.to G.e Sant'Amor.

[26] Nel mentre che si disponevano le cose, i nostri stamenti⁸⁸ avvedutisi quasi del tradimento, per l'intelligenza che quasi ocularm.te vi si vedea passare trà l'armata di mare francese, con la trascuragine che si usava del Governo, nel non dare nissuna providenza si congregarono le prime voci⁸⁹, ed a loro istanza si appri<ro>no li tre Stamenti Ecclesiastico Militare, e R.le e risolvertero di far venire delle Cavallerie, ed infanterie dell'interno della Sardegna per sovvenire con le pocche trupe che a quell'Epo-ca erano in Cagliari alli urgenti e pressanti bisogni del Regno, e per ciò fare si penzò subito di provvedere di un fondo competente tutte le Cavallerie, ed Infanterie le quali tutte erano pagate a reali⁹⁰ quattro ogni uomo a cavallo, ed a due reali ogni pedone

orientale del golfo di Cagliari, in prossimità del centro di Quartu, presso la foce del rio Foxi.

⁸⁶ Il Barone di Saint Amour era il luogotenente colonello comandante i dragoni leggeri e faceva parte del consiglio di guerra da cui dipendevano le operazioni. La voce popolare voleva che questo barone Saint Amour fosse fratello di un ufficiale superiore francese presente nella flotta e che tra i due ci fosse connivenza, la qual cosa avrebbe spiegato la debole difesa piemontese contro l'assalto francese. Niente in proposito risulta alla ricerca storica. L'unico dato certo è che il Saint Amour l'anno successivo venne fucilato durante la Guerra delle Alpi (Cfr. F. LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1793*, Gallizzi, 1975, vol. II, p 441 n.).

⁸⁷ Il generale Casabianca comandava le truppe di linea che dovevano operare lo sbarco presso il Margine Rosso.

⁸⁸ I *bracci* o *stamenti* erano i tre elementi costitutivi del parlamento di ordini privilegiati di origine feudale. Erano formati dai rappresentanti dei ceti ecclesiastico (vescovi, abati e canonici), militare (feudatari o loro rappresentanti) e reale (rappresentanti delle città non infeudate). Corrispondono a quelli che in Francia erano chiamati gli *stati generali*.

⁸⁹ Le *prime voci* erano gli elementi più rappresentativi di ciascun braccio, l'arcivescovo di Cagliari (per lo stamento ecclesiastico), il feudatario più influente (per quello militare) e il Consigliere capo di Cagliari (per quello reale).

⁹⁰ Moneta del Regno di Sardegna coniata al tempo di Alfonso il Magnanimo.

salvo errore, e queste tutte erano divise tra tutte le chiese con un Giudice della R.le Udienza⁹¹ per loro Capo, dando questo ai rispettivi Cap.ni delle infanterie le loro determinaz.i a seconda dei bisogni di giorno, e di notte, avendo però lasciato in balia del G.le Sant'Amor tutte le Cavallerie per occorrere ai bisogni in compagnia dei suoi Dragoni di cui lui era Comand.te G.le di quel punto di sbarco che aveva potuto impedire se avesse voluto, con i miei suggerimenti ed offerte.

Io intanto mi gittavo da tutte le parti, ed ero infaticabile, e senza di voler abbracciare nissun'impiego, né di Cap.no né di Ajutante di campo⁹² ero da per tutto, e mi trovavo da per tutto secondo i bisogni, per riportar li ordini necessarj del Governo⁹³ da uno all'altro punto.

La sera del giorno... vedendo che la Fregata destinata nella rada della Scaffa impediva il passaggio e la comunicaz.e {di tutta quella} [27] di tutta quella parte di Levante⁹⁴ che corrisponde dal capo Teulada, Iglesias, Balmas⁹⁵, S.n Antioco, e S.n Pietro di cui erano già in possesso la terza parte dell'armata a tal'effetto destinata, saltai la sera med.ma dal G.e delle armi⁹⁶ Cavv.r la Flexer⁹⁷, e da S. E. il Conte Balbiani⁹⁸, dicendoli che io⁹⁹ avea penzato di tendere un aguato a quella fregata che era posta lì per impedire le

⁹¹ La Reale Udienza, in epoca spagnola già chiamata *rota*, aveva da prima funzione meramente consultiva. Filippo II ne ampliò di molto i compiti conferendole l'autorità di intervenire su tutti i poteri dello stato, riconoscendo alla Sardegna attraverso questo istituto una particolare autonomia. Infatti oltre ad essere tribunale di massima istanza, poteva assumere le più alte funzioni politiche, amministrative e militari, giungendo persino a sostituire il Viceré in caso di sua assenza. Giovanni Maria Angioy fu giudice della Reale Udienza.

⁹² ≡ *campo*.

⁹³ ≡ *necessarj del Governo*.

⁹⁴ In realtà dalla parte di ponente, essendo tutti i luoghi citati ad occidente di Cagliari.

⁹⁵ Palmas.

⁹⁶ ≡ *delle armi*.

⁹⁷ La grafia esatta del nome è La Fléchère.

⁹⁸ Il commendator Vincenzo Balbiano era subentrato nella carica vicereale al conte Thaon di Sant'Andrea nel 1790 e rimase in Sardegna fino alla cacciata dei piemontesi generalmente datata 30 aprile 1794 ma che ha date diverse a seconda delle città di imbarco. A Cagliari, per esempio, le operazioni, cominciate il 30 di aprile, si conclusero il 7 di maggio.

⁹⁹ ≠ *tanto*.

nostre Comunicazioni, e con questo farla da quel posto allontanare con vergogna e perdita dei nostri nemici: fù questa mia proposta, sul punto disapprovata, mà io insistendo che niente dal Governo volevo, e che tutto ciò far volevo a proprie mie spese, e con gente pagata, e spesata del mio trovandovisi presente a questa mia ferma risoluzione il Sig.r Marchese Neoneli contribuì Egli ancora a questo mio proposito, e mettendomi avanti presentò S. E. ed il G.le tutte le conseguenze, ed i danni che ne potevano derivare sù della mia persona e sù tutta la mia brigata di 30 uomini pescatori che potevo io avere al mio Comando mi persuadevano di nò, ma il Sig.r Marchese Neoneli ivi presente mi offerì le due sue Compagnie dei due suoi Villaggi di Neoneli ed Ardaule allora vi condiscesero a stento, e mi diedero a voce ampia autorità di poter fare cose che non fossero, e venissero in pregiudizio del Re e della nazione, onde da loro me ne partì contento ed allegro {come che} [28] come che io avessi trà le mani la vittoria, e all'istante mi son provveduto di proviggioni di bocca, e di guerra tutto dal mio senza pretendere niente da loro, anzi providdi ancora le due Compagnie datemi dal Marchese Neoneli alle quali hò di tutto proveduto come hò proveduto i miei trenta che tra tutti erano cento e dieci uomini, ma non soldati. Partimo di notte tempo per non esser veduti dalla fregata, e dall'armata che stavano osservando tutti li nostri passi dalla mattina alla sera, ed arrivati che fummo sul posto feci refrigerare tutta la gente di Sarcicio, pane e vino, pesci e ravani in quantità, facendogli con questo, star allegri e disponendogli come la mattina dovevano tutti comportarsi all'arrivo che dovevano far le loro lancie alla nostra barca che avea io ordinato di partire dalla mia Peschiera¹⁰⁰ de su fundali prima di far giorno, ed allo spuntar dell'alba trovarsi passando dirimpetto dove era la Fregata ancorata, e dove appunto io avea preparato l'aguato, per battere i nemici quando venissero per portarsi la nostra barca coi pesci della mia peschiera, siccome si aveano portato via la barca carica di giarretti¹⁰¹ la sera prima del Patron Marturano.

Siccomme¹⁰² avevo io combinato l'affare, e lo strattagemma tal quale successe, partì la mia barchetta con quattro Marinaj dalla

¹⁰⁰ Segue †...†.

¹⁰¹ Pesci del genere *Mena*, in italiano regionale sono detti *zerri*.

¹⁰² *M Siccome* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

Peschiera, e subito che la videro sbocare, apparecchiaron la micia che teneano nella Fregata sempre accesa, e prima d'arrivare al posto da me stabilito le tirarono un colpo di cannone e la colpirono nella vela avendole fatto un buccio che ci passava un'uomo, mi trovavo io vicino in terra, e sgridai i quattro Marinari che volevano abbandonarla prima d'arrivare al posto stabilito, ed io per il primo m'attaccai ad un cabo¹⁰³ della barchetta per tirarla fin dove era l'aguato preparato, ci arrivamo finalm.te dopo d'averci tirato altre due volte delle¹⁰⁴ cannonate, ma senza colpirci {ed} [29] ed allora che eravamo sul punto tutti d'unione scapamo tutti cinque per unirci alli altri cento lasciando la nostra barchetta ammurrata¹⁰⁵ in terra.

Si viddero subito sbarcare della Fregata molta gente, e gettarsi sopra di tre lancioni i quali a forza di remi vogando venivano per portarsi via la nostra barchetta, ma siccome i lancioni hanno la schiena¹⁰⁶ e la nostra barchetta era ciatta¹⁰⁷ di fondo, perciò a loro conveniva gittarsi a mare p.r portar via la nostra barchetta, allor fù quando io diedi l'ordine di tirare venticinque per volta siccome erano schierati, ma loro senza aspettar al mio ordine tirarono tutti in una volta e ne restarono pochissimi uccisi, quando che se avessero tirato a pultoni¹⁰⁸ non vi sarebbe tornato neppur uno a bordo della fregata¹⁰⁹ e sarebbero restati nostri i tre lancioni, ed allora fù che la Fregata riconobbe il tradimento, e cominciò a difender i suoi tre lancioni con le cannonate che tirava a noi, e diede tempo a loro di tornare a bordo ed armarsi e poi ritornare con spinardi¹¹⁰ e fucili per levarci di mano la nostra barchetta che a gran stento abbiamo, coi pochi ivi rimasti, tirarla

¹⁰³ Estremità.

¹⁰⁴ ≡ *delle*.

¹⁰⁵ **M** *amurrata* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*. Ammarrata. Ammarrare (o amarrare) dal francese *amarrrer*, ormeggiare.

¹⁰⁶ Poiché hanno la chiglia, pescano più d'una barchetta a fondo piatto e non possono avvicinarsi alla riva.

¹⁰⁷ Spagnolo *chata*, genovese *ciata*, chiatta, imbarcazione dal fondo piatto.

¹⁰⁸ Plotoni (francese *peloton*, gruppo di soldati).

¹⁰⁹ La versione del Sulis è contraddetta da una relazione del Viceré che parla di quaranta morti tra i Francesi e non accenna a perdite da parte dei sardi. Tra i due sembra più credibile il Sulis.

¹¹⁰ Spingarde.

dentro della prima peschiera e sfondarla per non prendersela, mentre di 110 che eravamo, rimasimo soli che 8 coi quali rispinnimo i nemici nuovam.te dopo d'un fuoco vivo di un'ora, e salvammo la nostra barchetta.

Un tale stratagemma armò viepiù di rabbia l'armata francese ed incoragì i nostri a rispingerli caso mai s'affacciassero per qualche sbarco, perciocché il G.e la Flexer, ed il Viceré Balbiani {mi} [30] mi volevano condecorare della medaglia d'oro per la buona riuscita della prima mia impresa, e p.r incoragire gli altri a far di meglio se potessero: ma io gli rifiutai l'offerta, dicendo, che ogni fidel sudditto di S. M.tà doveva fare ciò che può per difender la Corona e la Patria, senza nissuna speranza di merito, ma solo p.r obbligo e per dovere, e così che mi seguitassero a comandare, che io ero pronto per servire ed ubbidire. Intanto i Francesi, pieni di rabbia e furore cominciarono il loro combattimento dopo levato il sole la mattina medesima, e ci diedero altrettante cannonate, e più ancora di quelle, che ci avevano tirato il p.mo giorno, aggiungendovi ancora le bombe che di mezz'ora in mezz'ora ci hanno mandato senza però di offendere persona alcuna, a riserva di una sola Casa che hà disfatto una bomba, senza pergiudizio delle persone, ed i nostri difendendosi continuam.te ed intrepidi dal fortino della darzena¹¹¹ con le balle infocate, ed hanno sempre difeso il sbarco che più d'una volta tentarono in mezzo al loro fiero combattimento.

Io intanto correvo da un bastione all'altro incoragendo i nostri a sostener le loro piazze raccomandatele, a difendersi a tutto costo, ed a non lasciarli niente mancare di provviste di bocca, e di guerra per tenerli sempre più alerta, e coragiosi, e di tanto in tanto scorrevo da Cagliari in Quartu in dove si temeva dall'altro sbarco, e da Quartu passavo dalle Saline in Lazzaretto in dove era destinato D.n Girolamo Pitzolu¹¹² altro G.le perfisso lì, per la difesa della Torre dei Signali, che era battuta a breccia da un gran Vascello, che l'averebbe dirocata dalle fondamenta se in luogo {di}

¹¹¹ Il fortino di San Saturnino nella Darsena era pressappoco dove oggi sorge la Capitaneria di porto.

¹¹² Don Girolamo Pitzolo, cavaliere, avvocato e membro autorevole dello Stamento militare era già assai noto quando, nel gennaio 1793, gli venne affidata la difesa della zona più importante e difficile del litorale cagliaritano (dal Capo Sant'Elia a Monte Urpinu e alla stessa città). Subito dopo partecipò alla Delega-

[31] di batter due palmi sotto, solleva più la breccia due palmi sopra, ed era questa già presa, ed espugnata, se per fortuna io non mi trovo per accaso ivi passando, venendo da Quartu per portar gli ordini da quel G.e S.t Amor a D.n Girolamo Pitzolu, in dove le dicevo, che al Margine arrubiu si attendeva il disimbarco delle dette Truppe Francesi, e che così stasse bene attento in quel suo posto, poiché in questi tre punti si dovevano fare tre disbarchi cioè uno in Quartu nel margine Rubiu, l'altro in S.t Elias, dietro la torre dei Signali; e l'altro in Cagliari vis a vis il fortino della Darzena, od in difetto nella spiaggia della Scaffa, ed avendo già fatta la mia ambasciata me ne venivo trotando col mio buon Cavallo che avevo a bello studio comprato in quel frangente per scudi 60; ed in passando per venirmene a Cagliari per dare le relazioni di quanto li sudd.i due Generali S.nt Amor e Pitzolu mi avevano riferito, viddi che tutti li stazionati nella Torre dei Signali spasmati¹¹³, se ne venivano fuggendo verso l'alloggio del G.le Pitzolu, ed avendogli io addimandato cosa vi era stato di nuovo e perché essi fuggivano mi risposero tutti tremanti, che essendo entrata una balla di 48 nel portello della Torre aveva amazzato il Cap.no miliziano¹¹⁴ che guardava la d.ta Torre che era un tal Sotgiu¹¹⁵ figlio del D.n Sotgiu, e che i Francesi si erano già impossessati della d.ta Torre, e che così loro avevano abbandonato il posto per non esservi a chi sostenere, e comandare: pregai io prontam.te quei sbigottiti ed impauriti fugiaschi di rittornar assieme con me alla Torre, ed essi incoragiti dal mio dire, ed avviliti di

zione stamentaria a Torino per presentare le cinque richieste culminanti nella rivendicazione delle cariche pubbliche ai sardi. Al suo ritorno nell'isola si schierò con i moderati ed essendo stato nominato Intendente generale si attirò l'odio dei *giacobini* finché il 6 luglio 1795, durante una sommossa popolare, venne massacrato senza che il Viceré intervenisse. In questa circostanza il Sulis ricorda che al "Pitzolu" era stata affidata la difesa del Lazzaretto, in prossimità del Capo Sant'Elia.

¹¹³ Spaventati, quasi senza fiato per l'ansia.

¹¹⁴ ≡ *miliziano*.

¹¹⁵ Versione in parte diversa è fornita dal Manno (*Storia moderna della Sardegna*, cit., pp. 86-87) che ricorda un notaio Giuseppe Soggiu animoso difensore non della torre dei Signali ma del forte di Sant'Elia, probabilmente anche detto forte Sant'Ignazio, secondo quanto sostiene F. FOIS in *Torri spagnole e forti piemontesi in Sardegna*, 1981, pp. 90-95.

aver abbandonato il posto, rivolsero il piede e con me rientrarono nella Torre, in dove rittrovamo il Sotgiu disteso in terra con la fronte ed un occhio tutto nero, {segno ev} [32] segno evdientissimo che era stato ferito dello stesso portello di ferro, che entrando la balla dentro avea battuto nel portello, ed Egli siccome era guardando dietro del portello, fù colpito non dalla balla, ma dal portello e l'avea sbalordito e smorto; lo feci io tirar fuori da quel posto, ma mentre eravamo in quest'operaz.e vedo che dal vascello partivano tre lancioni ben carichi di gente armata a tutta fuga vogando che venivano verso la Torre, ed io prontam.te feci caricare il cannonetto di 6 che vi era vicino¹¹⁶ al portello per difender d.ta Torre, e gli feci dar fuoco, e questo solo sparo fù quello che gli fece tornar indietro, e tornare a bordo credendo che la Torre non era abbandonata come la credevano, e così seguitarono la loro breccia fino a far cadere la torre in terra se avessero sempre battuto due palmi in sù della rocca viva in dove appoggiava il fondam.to della fabbrica, che era già spossato più di 12 palmi di lunghezza e di larghezza altrettanto.

Ne feci subito la relazione al G.e Pitzolu, e vi mandò un rinforzo, ed io seguitai allora la mia via¹¹⁷, avendo fatto trasportare in casa sua quel povero Sotgiu, che non se gli dava un momento di vita, eppure visse, ma restò cieco del tutto.

Era già notte passai per il fortino della Darzena, e li trovai senza pane, mi portai alla Muniz.e¹¹⁸ e caricai di pane le bisacie al Cavallo, e lo portai al forte, e da lì mi portai alla scaffa in dove vi era un altro fortino¹¹⁹ per disturbar il terzo sbarco caso mai li Francesi lo tentassero, siccome l'avea provedu<to> il G.le S.t Amor uomo intend.te di simile negozio, perché il Fratello G.le in secondo dell'armata Francese sè l'avea forse prima partecipato.

¹¹⁶ ≡ *vicino*.

¹¹⁷ La parola non è chiarissima anche per una cancellatura sovrascritta.

¹¹⁸ Munizione. Si tratta probabilmente di un deposito di salmerie e vettovagliamenti.

¹¹⁹ "Accanto alla chiesa di San Pietro nel Viale S. Avendrace fu costruito un fortino che, con lo scavo trincerato tra la Scaffa e il Bastione di S. Agostino ricordato dalla carta del 1625, ed il Fortino di Sant'Efisio accostato alla Porta del Molo della Sanità, costituivano il fronte difensivo nord" (F. FOIS, *op. cit.*, p. 90).

Mi trattenni un bel pezzo in quel Forte, e diedi alcune disposizioni, ma il più di tutto pensai di fare due burlotti¹²⁰ l'indomani mattina {da due} [33] da¹²¹ due miei cij¹²² o barchette che avevo tirate in terra nella scaffa, una delle quali era quella che giorni prima avevamo sfondato per non prendersela i francesi, quando io gli fecci quell'aguato nel littorale della scaffa: mi portai la notte med.ma ben tardi per far rellaz.e di q.to avevo operato, in tutto quel giorno a S. E. Conte e Marchese Balbiani che con il G.le Cav.r la Flexer mi stavano attendendo col Segr.o di Stato D.n Vincenzo Valsechi¹²³, e dopo di aver esposto quanti passi avevo fatto, e tutto ciò che avevo operato, aggiunsi che avevo deliberato di far due burlotti con due mie barchette, e che io stesso volevo mandarli e ficarli in mezzo all'armata, ed incendiarla tutta, e che perciò dimandavo barrili di polvere, camiggie di catramo incendiarie, e tutto ciò che ci abbisognerebbe per un tal'artificio, per quanto io non ero capace, ma che avevo delle persone che ne avevano visto fare, e fatto altre volte.

Mille pergiudizzi, e mille imbarazzi mi si posero in vista da S. E. e dal G.le ma io persistendo che se loro non mi davano tutto quanto abbisognava per quest'operaz.e di bittume, di pece, catrame, e tutt'altro dal magazzino del Re, che io lo facevo tutto a mie spese, e lo mettevo in opera al più presto che sarebbero allestite:¹²⁴ me ne andai con tal risolut.e e la mattina seguente ho fatto metter mano all'opra, avendomi loro mandato quanto abbisognava, con la protesta che si manderebbe per metter un tutto in esecuzione persone del mestiere senza che io mi esponessi al pericolo di restare anche io incendiato, {fu messa mano} [34] fu messa mano all'opera il giorno... e si travagliava con tutta premura, ma io fui ordinato di portarmi indilatam.te in Quartu, perché

¹²⁰ Burlotti (o brullotti), da *brulotto*: "piccolo bastimento carico di materie infiammabili destinate ad incendiare le navi nemiche; fr. *brûlot* da *brûler* bruciare, passato anche nello spagnolo *brulote*" (BATTISTI, ALESSIO, *DEI, ad vocem*). Quella che il Sulis ipotizza è un'incursione da sabotatore della Marina. In tempi più recenti avrebbe pensato ai *mas* o alle torpediniere.

¹²¹ ↑ *P. Tola II*.

¹²² *Cju*, piccola imbarcazione dal fondo piatto adatta alla navigazione negli stagni.

¹²³ Vincenzo Valsecchi del quale il Manno traccia un ritratto impietoso, ricopriva la carica di segretario di Stato, era cioè un funzionario di grado elevato con compiti di consulenza nei confronti del Viceré.

¹²⁴ ≠ *Lind*.

si temeva di fare il disimbarco il giorno i Francesi come lo avea predetto il G.e S.nt Amor, giunsi sul far del giorno in Quartu, perché in quel tempo non si dormiva né si riposava un momento, ed al mio arrivo trovai un Vascello posto all'ordine in difesa del disbarco che si tentava nel margine Rubiu, che faceva da quel posto allontanare chiunque vi si avvicinasse, e vi passasse lontano anche due o tre millia, e cinque bastimenti di trasporto sotto la sua protezione si vedevano con tanti lancioni ai loro fianchi tutti segni evidentissimi che tentavano il disimbarco.

Al mio arrivo il Baron S.nt Amor convocò un consiglio di guerra, ed io con altri Negoz.ti e Cap.ni delle infanterie, e Cavallerie che ivi erano destinati in compagnia dei Dragoni intervennimo al consiglio di guerra; questo consisteva, se si o nò, si doveva impedire il disbarco, ovvero lasciarli sbarcare senza impedimento, per quanto i nostri non erano capaci, né sufficienti a poter impedire né resistere alle cannonate che il Vascello che difendeva il disbarco tirava da per tutto per allontanare chi vi si avvicinava: tutti taquero alla sua maliziosa proposta, ma io che non ero a parte della loro segretta inteligenza col Governo, mi opposi formalmente dicendo che a me con altri venti che io mi scioglierei a mio genio difenderessimo il disimbarco, e che bastava solo introdursi uno dopo l'altro nella torre morta¹²⁵ che era situata nel margine Rubiu alla riva del mare per difendere di loro avvicinarsi, e che colà posti, io e gli altri non temeressimo delle cannonate del Vascello, perché la stessa torre ci difendeva con la sua grossezza.

[35] Prevalse la sua risoluzione ed i pochi coraggiosi aderirono al suo voto e fu ordinato che le cavallerie in tre pultoni affilerati¹²⁶, passassero una dopo l'altra sempre in giro a vista del Vascello e dei Bastim.ti di trasporto facendo vedere di essere un numero senza numero di cavalleria quando non erano che trecento, e le infanterie si mettersero ben lontane sopra delle colline per far vedere che vi era un gran numero di gente che da lontano

¹²⁵ Questo l'elenco delle torri costiere che interessano il racconto del Sulis (procedendo da est verso ovest): Torre Is mortorius, Torre di Sant'Andrea, Torre di Foxi, Torre di Carcangiolu, Torre di Mezza spiaggia, Torre della Sella del diavolo, Torre di Sant'Elia, Torre dei Segnali (o Calamosca), Torre del Lazzaretto o del Prezzemolo (sotto il fortino di Sant'Ignazio).

¹²⁶ Disposti per file.

impedivano, affinché nessuno si avvicinasse p.r impedire il disimbarco, onde da terra era difeso dai nostri, da mare dal Vascello, e così fecero francamente il loro disimbarco la mattina del giorno...¹²⁷ che alle ore 8 della stessa mattina furono posti in terra da 5000 uomini tutti armati in guerra e vestiti che sembravano sortiti dalla scattola¹²⁸, che avendo poco dopo fatto marcia per impossessarsi della collina¹²⁹ risplendevano ai raggi del sole, come tanti cristalli.

A quest'apparato di cose, tutto il Villaggio di Quarto fugiva chi da una parte chi dall'altra, e le genti tutte sbigotite scapavano, dicendo, che non si dovevano lasciar disbarcare in terra a costo della vita, perché adesso erano loro divenuti padroni, e noi servi.

Fuggirono le Cavallerie ed infanterie, e da un momento all'altro temevano tutti che se ne discendessero in Quartu senza opposiz.e nessuna, e l'averebbero i Francesi indovinata, se fatto il loro disbarco in luogo di prender la collina, fossero marciati indiritura a Quartu ed al Lazzaretto in dove era il punto d'unione a monte orpino¹³⁰, in¹³¹ dove sarebbero pervenuti senza opposiz.e d'un sparo di fucile, perché ogni punto era sprovisto¹³².

¹²⁷ Lo sbarco avvenne fra il 13 e il 14 febbraio 1793.

¹²⁸ Agli occhi delle raccogliitiche milizie sarde "composte in gran parte di popolani dei paesi mediterranei e montagnosi" (G. MANNO, *op. cit.* p. 83), un esercito regolare, formato da truppe dotate di divisa e regolarmente schierate, doveva fare uno straordinario effetto. La qual cosa, insieme alla sproporzione numerica (per quanto gli storici non comprovino la cifra di 5000 uomini indicata dal Sulis), spiega l'insufficiente resistenza opposta in questo fronte dell'attacco.

¹²⁹ Dal Margine rosso dove avvenne lo sbarco i francesi "si mossero ad occupare un picciol colle di là non discosto" (ivi, p. 84).

¹³⁰ "Monte Urpinu (Mons Vulpinus), forse così detto dalla quantità delle volpi che vi saranno state in un tempo; perché prima queste colline con quelle di Sant'Elia erano rivestite di bosco e di alberi di alto fusto. Sulla schiena di questa prolungata rocca sorgevano tre piccole batterie che ora sono in rovina. Furono erette nel 1792 col disegno dell'ingegnere Franco, comunemente sono chiamate *i Fortini*" (G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari, Timon, 1861, oggi in ed. anastatica Trois, p. 372).

¹³¹ ≡ *in*.

¹³² Il Sulis ipotizza una strategia d'assalto diversa da quella effettuata dai francesi che preferirono attestarsi mentre secondo il narratore sarebbe stata più efficace una manovra diretta ad occupare la villa di Quartu, il Lazzaretto che sorgeva sulla costa presso il Capo Sant'Elia, e il Monte Urpinu, collina prospiciente il Castello.

Questa falza manurva¹³³ dei Francesi hà dato tempo di provvederci d'un piccolo fortino di mattoni di terra che io di subito hò fatto ergere nell'imbocatura della Villa di Quartu in mezzo alle aje, e prontam.te fatto venire dei marinari cannonieri con quattro cannoni di quattro per difender la lor' assalita, quando si risolvesero {p.r discendere} [36] p.r discendere a prender Quartu, onde vedendo io in una continua aggitaz.e e temenza tutte le nostre genti, non facendo noi nissun movimento, ed i Francesi sempre manuvrando là sopra la Collina a noi dirimpetto, pregai il G.e S.nt Amor che mi desse quella piccola Compagnia di Dragoni che Egli aveva, comandata da un tal Cavv.r Cerutti, che volevo portarmi con altri dei miei, e con altre Cavallerie rimaste ivi in¹³⁴ inazione ferme, per vedere cosa pensavano li Francesi li sopra senza più muoversi; vi acconsenti il Sig.r Baron S.nt Amor e ci inviamo sù la stessa Collina senza farci opposiz.e anzi pareva ci aspettassero a pranzar insieme perché era prima del mezzo giorno.

Dopo che ci siamo presentati sù la Collina una mezz'ora, mossi loro a tambur battan se ne venivano verso di noi, e si sarebbero avvicinati di più, se uno dei nostri chiamato Ag.no Fadda non mi avesse detto Vincenzo attacchiamoli, io anche avido di attaccarli mi voltai al Cav.r Cerutti, e le dissi che ordinasse ai suoi Dragoni di attaccargli insieme con noi, ma Egli mi rispose che non aveva tali ordini, e trattanto per il timore si pisciò nella sella perché era troppo giovine, ma io disprezandolo, ed allo stesso tempo facendo coraggio ai nostri che tutti ballavamo i Cavalli per metterli in brio mi voltai, e dissi chi vuol venire venghi pure, che io voglio romper per metà la colonna nemica, a questo dire diamo di sproni ai cavalli, e mecco ne vengono soli che 6 coi quali uno del Villaggio d'Uras che aveva un bel cavallo, e che prima di tutti si avanzò a tiro di fucile, questo povero giovine vi restò vittima, e noi ritenuti raccolsimo il Compagno ed il cavallo sfrenato se ne andò in mezzo ai nemici e¹³⁵ se lo tennero.

Al primo movimento dei nostri cavalli si è apperta la colonna, e vidimo nell'apprirsi la sortita d'un colpo di cannone, ma subito

¹³³ Manovra.

¹³⁴ ≡ *in*.

¹³⁵ ≠ *d*.

si rinchiuse ma noi, non pottendo più rittenerne i cavalli ci avanzamo {più} [37] più oltre ed allora fù che ci amazarono quel bravo coragioso Villano di Uras, che noi 5¹³⁶, con gran pericolo raccoltissimo di terra morto, e gettatolo sopra le gruppe d'un nostro cavallo lo portamo a seppelire in Quartu, non avendo nel nostro ritorno, rittrovato pur uno dei Dragoni né delle altre Cavallerie, né infanterie in unione, essendosi tutti dispersi, e sperrumati¹³⁷ nelle Vigne, e nei campi di quei contorni.

Toccò a me nel ritorno che feci in Quartu a far riunire le Cavallerie e tutte le infanterie che si trovavano riuniti insieme a fuoco fatto disparsi nella campagna, onde essendomi di nuovo abboccato col G.le S.nt Amor mi rimproverò dell'ardimento avuto di voler affrontar una colonna di 5000 uomini con poche genti, e con genti che non erano avvezzi né a combattere, né a vedere simili scaramucchie, {né} né a resistere un combatto così petto a petto, e che se si perdeva il Regno per mia causa si perdeva, perché sottoponevo gli uomini ad una evvidentissima perdita delle loro persone, come mi successe in quello d'Uras che per causa mia restò ucciso dai Francesi, e si portarono via il cavallo con tutti li attrezzi.

Dopo fattimi tutti questi rimproveri mi mandò per riunire le Cavallerie ed infanterie, e farli rientrare tutti in Quartu perché la Villa era del tutto sproveduta di genti e non vi era nissun'altro che li potesse far rientrare in Villa perché erano pieni di spavento, e timore, e tutti erano determinati di rittornarsene ai loro Villaggi senza di esser licenziati, mi portai dunque non a comandare, perché erano tutti in disordine ma a pregare di venire mecco in Villa, per non lasciar solo il G.le e lasciar la Piazza senza forze abbandonata, mi vi portai ed i primi che rittrovai fu la Cavalleria di Bitti, che pregando il Cap.no che rientrasse in villa con tutti li suoi sordati, {mi rispose con} [38] mi rispose con arroganza, che se non me ne andavo prendevo io la più bona parte che era una schiopetata, e già erano per prender le armi se io non tocco il mio Cavallo p.r andarmene¹³⁸: mi avanzai più oltre, e mi sovenne via facendo che vi era una compagnia di Nuoro di cui era Cap.no un

¹³⁶ ≡ 5.

¹³⁷ Rovinati, dispersi totalmente.

¹³⁸ L'immagine *valente* dell'eroe protagonista non risulta offuscata da una saggia ritirata strategica.

mio Cugino chiamato Salvatore Sulis, ed andando trà tutte le compagnie disperse trà quà e là, cercando, senza più pregare ad alcuno che rittornasse perché li avevo veduti mal disposti, mi abbattei finalm.te con questi, e disceso dal mio Cavallo lo abbracciai, dicendogli che più volte lo avevo cercato in mezzo a tutte le altre Compagnie, ma che mai mi era riuscito di trovarlo, e così che ero venuto ricercando allora che mi aveano detto che eravate costì pascolando i cavalli, e che desideravo di far pascerre ancora il mio, che era da due giorni senza mangiare, fù dagli altri tenuto a mano il mio Cavallo, e ragionando un momento insieme dei fatti della fuga presa delle Cavallerie ed infanterie, mi disse che per causa di quelli 6 cavalli che a tutta fuga assalirono i francesi che venivano a tambur battendo verso di noi ci aveano sparato sopra, quando che se non era di quelli 6 si eravamo tutti uniti, ed in mezzo a loro saressimo entrati in Quartu, e saressimo passati a Cagliari senza nissun ostacolo che così lui era pervenuto, e così dovea succedere in tutti gli altri punti dove dovevano far sbarco, li risposi che ne sapeva più lui che io, perché di quanto lui mi avea detto, io non ne sapevo niente, ed Egli mi soggiunse che la notte passata si era fatto un consiglio di guerra trà tutti li Cap.ni delle Cavallerie {col} [39] col Cav.r Baron Sant'Amor, e che si era combinato di lasciargli sbarcare perché noi non eravamo sufficienti a resistere al N.o di 5000 uomini che dovevano sbarcare in Quartu, nel lazaretto e nella spiaggia della scaffa altri dieci milla, e così che gli lasciassimo sbarcare, perché non potevamo opporsi alla loro maggior forza.

Lo invitai di rittornar in Quartu con me, perché era vergognoso di abbandonare il posto, e lasciar il General S.nt Amor senza nissuna Cavalleria, perciò subito Egli comandò che tutti montassero i loro Cavalli e marciassero dietro a noi; fù un tutto così eseguito, e tutte le altre Cavallerie che erano a vista fecero altrettanto, e li riportai tutti prima di far notte in presenza del G.le il quale molto mi ringraziò della strattagemma da me usata p.r ricondurli tutti dentro Quartu nel qual Villaggio non ci rimase un'anima, con la temenza di esser d.ta Villa presa dai Francesi in quella notte.

Io avevo premura di rittornare in Cagliari per far tutte queste relazioni a S. E. ed al G.le Cav.r la Flexer, ma viepiù volevo rittornare per metter in esecuzione i miei due burlotti la notte medesima perché ne ero stato di già avvisato che erano tutti due

all'ordine, mà il Generale credendomi necessario mi fece rimanere per tutta quella notte in Quartu, e mi collocò sul fortino che si era fatto in tutto quel giorno nella sortita di Quartu nel luogo detto *is argiolas*.¹³⁹ per far coraggio, e dar gli ordini a quelli pochi cannonieri che si erano fatti venire da Cagliari a bella posta per governar quel fortino armato {con} [40] con due cannonetti di 4 e poca polvere.

Il sole si andava a nascondere, ed i Francesi cominciavano a discendere dalla collina al piano che mira la spiaggia del mare che porta fino al Lazzaretto, ed ivi si divisero in due colonne una che fù diretta a Quartu, e l'altra verso del Lazzaretto, e la Torre dei Segnali, in dove per guardar quel posto vi era il D.n Girolamo Pizolu da G.le guarnito, e munito di molte infanterie, e di una vanguardia con un piccol fortino fatto di terra in dove vi erano due piccoli cannoni di campagna governato da pochi cannonieri marinari, ed imperiti dell'arte.

Veniva la colonna diretta p.r Quartu a tambur battan, come altresì marciava quella diretta p.r la spiaggia al Lazzaretto era già notte, e notte di bujo e fredissima e di tanto in tanto spurzava l'aria neve, ed io sopra del fortino attendevo i Francesi che si avvicinarono a portata dei nostri cannoni, la dove la sera medesima avevamo tagliata la strada e fatto un fosso ben largo e funguto¹⁴⁰, in dove arrivati che furon lì, con piccoli lampioni di cristalli di corno guardavano il passo da poter passare, in questo stato diedi l'ordine ai nostri di far fuoco e si tirò due cannonate dal fortino, ed in seguito spararono una infinitudine di schiopettate dai due lati in dove dietro le siepi vi erano degli aguati: retrocedettero i nostri Francesi, senza d'aver corrisposto un tiro di fucile e nel mentre che retrocedevano alcuni soldati ed ufficiali {si perdettero} [41] si perdettero, e furono arrestati dai nostri, e condotti al fortino furono da me portati al quartier G.le in dove furon tenuti in ostaggio prigionieri di guerra senza d'averli alcuno molestati.

Nel mentre che stavamo tutti vigilanti ed attenti, guardando i nostri posti, sentimo pocco dopo dei nostri spari, nuovi spari di cannoni e fucili in Lazzaretto in dove credemo di essersi attaccati coi francesi i nostri, e poco dopo altri nuovi spari di fucili in gran numero: stettimo tutta la notte di guardia senza mai serrar occhio

¹³⁹ Le aie.

¹⁴⁰ Profondo. Dal sardo *fundudu* o *fungudu*.

col mio Cavallo sempre pronto al fianco e sebbene facesse un freddo insoportabile, non si aveva freddo perché l'aspettazione d'un nuovo assalto teneva li animi in una continua aggettaz.e finalm.te comparve il giorno, e vidimo tutti li Francesi nel posto, dove avevano fatto il disimbarco tutti riuniti bassi, e somessi.

Il G.e S.nt Amor non sapendo cosa fosse successo in quel'altro punto, mi spedisce prontam.te per riportarne la verità, ed io altrettanto bramoso di sapere tutto il successo, mi portai velocemente sul posto, ed avendo io fatto tutto il racconto del nostro operato, al G.e Puzolu, a nome del mio G.le S.nt Amor, mi diede Egli tutta la relazione del suo successo avvenimento.

Mi disse Egli, che dopo separatasi una colonna dall'altra diretta per la Villa di Quartu, si aviò questa sempre a tambur¹⁴¹ battan spiaggia spiaggia¹⁴² fino al magazzino grande della stessa spiaggia in dove si conzervavano {tutte} [42] tutte le ferramente tavole e carrette per tirare il sale¹⁴³, ed ivi essendo¹⁴⁴ apperte le porte e disfatto il tetto dai nostri¹⁴⁵ fecero alto spettando facesse notte, venuta la notte poi, se ne partirono verso del lazzaretto in dove io trà la sieppe della Vigna Gastaldi¹⁴⁶, e varj altri posti avevo trincerato vari aguati, distribuiti in varj pult{r}oni di Miliziani che potevano offendere, senza essere offesi, e questi erano pur difesi dà una vanguardia di due cannoni di Campagna fortificati di gente e Cannonieri dentro d'un recinto di muro di terra fatto fare nella stessa sera mentre i Francesi avevano fatto alto nel sudd.to Magazino; tenendo disposta in questa maniera la gente ed il luogo, ad un'ora e più di notte si avviarono i Francesi verso di noi in tre divisioni per ciò che si è saputo dai varj prigionieri di guerra che si arrestarono; partirono tre soli ufficiali per spiare il luogo

¹⁴¹ La *m* è sovrascritta nell'interlinea.

¹⁴² *M spiaggia* con una tilde sopra la *g* che indica il digramma *gg*.

¹⁴³ Una vasta zona fra Quartu e Cagliari è stata adibita, *ab antiquo* e fino ai nostri giorni, alla coltivazione delle saline. Tirar sale equivale a raccogliere il sale dalle vasche una volta che l'acqua sia evaporata.

¹⁴⁴ ≡ *essendo*.

¹⁴⁵ ≡ *e disfatto il tetto dai nostri*.

¹⁴⁶ Con questo nome viveva nella Marina un Battista Gastaldi (o Castaldi), di professione negoziante, il quale, assieme alla moglie Anna Cossu risulta citato come teste a favore del Sulis in ben due degli articoli defensionali presentati dall'avvocato Melis durante il processo che si concluse con la condanna al carcere perpetuo.

forse credendo che il luogo fosse solo, e questi tre nel silenzio della notte e dei nostri investirono quasi in bocca dei cannoni di Campagna ed i nostri non lasciandogli troppo avvicinare li fecero fuoco sopra, e gli uccisero, alli spari dei due cannoni di Campagna tornò indietro il primo pultone che accompagnava i tre ufficiali esploratori che restarono uccisi due, ed uno ferito che morì dopo tre giorni; il secondo pultone poi che con ben ordinata distanza ed ordinanza seguiva il p.mo, vedendosi venire sopra in rifuso ed in sbaraglio tanto mondo, credendosi di essere tutta la vanguardia della prima colonna tutta uccisa e disfata¹⁴⁷ e che venisse sopra di loro non i compagni, mà i sardi che avevano sbaragliato e disfatto la prima colonna, gli diedero fuoco, e questa fù l'uccisione tra loro stessi, e la disfatta dei Francesi tanto in un punto, come nell'altro, cioè tanto in Quarto, come nel Lazzaretto, senza perdita alcuna dei nostri, e con la vergognosa rittirata dei francesi che la mattina seguente si viddero tutti bagnati, sottomessi, e bassi nel luogo dove avevano fatto il loro sbarco, perché aveva la notte {piovuto} [43] piovuto, avendo lasciato nell'attacco più di 60 cadaveri sparsi per la spiaggia, ed in quel magazzino in dove si erano riuniti, si trovarono dei morti e feriti, ed alcuni vivi, che essendo sopraggiunti i nostri la mattina seguente, dopo che fatto giorno hanno veduto che tutta l'armata si era rittirata vi si portarono furiosamente e senza umanità spogliati i morti, ed amazati spietatam.te i vivi, ogniuno dei nostri sardi si prendeva, chi coscia, chi bracia, e chi gamba, e nella punta della bajoneta nello schiopo la portarono in trionfo in Cagliari, facendo ogniuno vedere che aveano loro amazato i francesi, portando per più scherzo, e befa le cose loro vergognose nelle punte delle bajonete, cantando, e befandosi, dei francesi, dicendo che erano venuti per futtere le Donne nostre, e che così loro gli aveano tagliato i testicoli, e le loro mincie, e così in trionfo le portarono per tutto Cagliari milantandosi di aver vinto e disfatto i francesi quando i Francesi si disfecero trà loro mede.mi¹⁴⁸.

Io intanto rittornai al mio G.le S.nt Amor con tutta la relazione del fatto ivi occorso, e le proposi che sarebbe bene di attaccar-

¹⁴⁷ ≡ *e disfata.*

¹⁴⁸ ≡ *i francesi ... loro mede.mi.* Tutta questa ricostruzione, l'incapacità dei Francesi e gli eccessi dei Sardi, sono confermati dalla ricerca storica.

li questa mattina med.ma mentre erano tutti bagnati e confusi, e che gli potevamo tutti prendere, od uccidere comodam.te senza danno dei nostri, e così ottenere una compiuta vittoria di questa grande spedizione fatta a bella posta per la Sardegna: non vi volle il S.nt Amor acconsentire in nissun modo, dicendo che questo era un'incrudelire contro i morti, e che piuttosto gli lasciassimo partire come erano venuti, poiché egli conosceva che dovevano rimbarcarsi oggi o dimani al più tardi, e con queste ragioni non volle mai acconsentire che si attaccassero ma la notte seguente¹⁴⁹ furono i Francesi attaccati in terra ed in mare da una furiosa tempesta d'acqua, di grandine, tuoni, e lampi che quasi restarono somersi in mare tutti li Vascelli, e Fregate, che si videro l'indomani mattina tutti smattati¹⁵⁰ avendo sofferto gravissimi pericoli, perse tutte le scialupe, e canoti parte dei quali vennero moltissimi in terra, altri restarono somersi nel mare, e moltissimi bastimenti di trasporto furono assorbiti dalle onde, avendone mandato anche alla spiaggia per terra più di uno, ed in particolare una gran tartana, nuova di trinca¹⁵¹, che questo era il primo viaggio che avea fatto carica di ogni bene, la quale contenea un milione e più d'assegnati¹⁵² milliaja e milliaja di uniformi, biancheria senza fine, e di più vestimenta d'ufficiali, questa Tartana si è detto, da vari prigionieri di guerra {nella} [44] nella medesima arrestati e salvati in vita, esser la depositaria di tutta l'armata tanto di vestiarj, e denari, quanto di assegnati e più ricchezze dei quali assegnati avendone vari marinarj sardi che con pericolo della vita

¹⁴⁹ Seguendo la datazione del Manno (ma la storiografia più recente propone qualche piccola variazione) è la notte tra il 16 e il 17 febbraio.

¹⁵⁰ Smattati, privati dell'albero, disalberati, da *smattare* o *demattare*, voce marinairesca che ha l'opposto in *ammattare* (Cfr. BATTISTI, ALESSIO DEI, *ad vocem*). In sardo: *smattai*.

¹⁵¹ Nuova di zecca. La tartana è un piccolo veliero mediterraneo da carico o da pesca, con scafo leggero, acuto a poppa e a prua, gonfio nella mezzeria. L'intera narrazione è confermata dal Manno: "Ne restarono specialmente malconce quelle che aveano gittato l'ancora nel golfo di Quarto, stazione poco fida, nella quale la bufera sferrò e gittò sul litorale due tartane, una polacca e trenta scialuppe, ed obbligò le fregate bombardiere a mozzare i loro alberi, e sbattè orrendamente tutte le navi da guerra e da carico" (G. MANNO, *op. cit.*, p. 98).

¹⁵² "Eravi fra le altre cose una cassa con un milione di lire in assegnati, che andarono dispersi nelle mani di chi non conoscevoli ne predea gioco, e furono raccolti quindi da qualche trafficante per poca moneta" (Ibidem).

risicarono di arzarvi sopra, avendone mandato una Cassa in terra per mezzo d'una gumina¹⁵³ ai compagni, fù questa violentata dai sardi del capo di Sopra¹⁵⁴ che colà corsero per veder la vista, e vedendo di non potervi loro alzar sopra, si impadronirono di questa, e mentre stavano in questo conflitto i marinari coi sardi, uno di essi siaventò col suo bel cavallo a voler montar sul barco, ma il flusso e il riflusso del mare che sempre era burrascoso se lo attirò sotto del barco, e vi restò vitima lui ed il cavallo, non essendosi più visti; a questa spaventosa vista, essendosi portata la notizia al Generale, Cav.r Pitzolu, subito vi accorse, e¹⁵⁵ facendo rittirar la Cassa sotto pretesto di dividerla frà tutti, fecce dar fuoco dalli stessi marinari sardi che erano sopra a quella richissima preda mandata da Dio in terra, per arricchir la Sardegna, che quella sola sarebbe stata sufficiente a pagare tutte le spese fino ad allora fatte e quelle da farsi fino a terminarsi la guerra dei Francesi contro della Sardegna, bruciata che fù la Tartana vicino a terra un tiro di pietra fù portata la cassa in una stanza della casa dove comorava¹⁵⁶ il Generale col suo Capellano osservante Professore Carta Isola, e mossi tutti della curiosità sforzatam.te si apprì e vi si trovò dentro tantissimi foglij di cartone lunghi quanto l'istessa Cassa tutti marcati come i biglietti nostri di cambio, cioè da uno 2. 3. 4. 5. 10. 20. 100. 1000. 10000. 100000. franchi e vedendo tanto il Padre Carta Isola, come il Generale, io, e vari altri che eravamo tutti presenti che questi erano assegnati, che portavano per impoverire il Regno più di quello che era coi nostri Viglietti [45] a gara gli tagliavamo, e ne fecimo molti in pezzi, altri però se ne presero come per trastullo, e per gioco, altri poi più maliziosi di noi, e che avevano grandi debiti in Marsiglia, ed in tutta la Francia se ne seppero profittare raccogliendo rotti, tagliati, ed intieri comprandoli a vil prezzo di quelli che non gli conoscevano, e se ne servirono per pagare le loro cambiali, con quelli stessi assegnati, che i Francesi aveano fabricato per comprar la Sardegna, ed infatti mol-

¹⁵³ Gomena.

¹⁵⁴ La Sardegna era suddivisa sotto il profilo amministrativo e giuridico (ma non senza risvolti istituzionali) nel Capo di Cagliari e Gallura e nel Capo del Logudoro, con capitali a Cagliari e Sassari. Ciascun Capo era retto da un governatore che rispondeva direttamente al Viceré.

¹⁵⁵ ≠ fu.

¹⁵⁶ Da *commorare*, dimorare (Cfr. BATTISTI, ALESSIO, *DEI, ad vocem*).

tissime case che oggidì adornano il Castello, lo Stampace, la Marina, e Villanova, rioni tutti della Città di Cagliari¹⁵⁷ sono state fabbricate con quelli assignati pagati in Francia p.r il giusto loro valore, perché li erano in Corso, restando assolti dei loro debiti senza sborsare niente dei loro capitali per pagare le loro mercanzie tirate da Francia.

Io intanto dopo fatta la mia relazione al General S.t Amor, e partito lungo la spiaggia dopo d'aver veduto ed operato tutto l'occorso in quel littorale, e dopo d'aver veduto dar fuoco a quella bella Tartana carica d'ogni bene, ed aprir quella cassa dove erano gli assegnati, mi portai in Cagliari p.r raccontare a S. E. Conte Balbiani e Seg.ro Valsechi ed al General Cav.r la Flexer tutto l'occorso, e parteciparne anche li tre stamenti Ecclesiastico, Militare, e Reale che erano stati quelli, che contro tutte le disposizioni date dal Governo avevano chiamato tutte le Cavallerie, ed infanterie di tutti li Villaggi per opporsi ai francesi¹⁵⁸, pagate queste a 4 reali il giorno quei di Cavallo, e le infanterie a 2 reali e siccome tutte queste paghe sortivano dalli stamenti, e tutti li Generali e Capitani erano stati messi, e nominati dalli stamenti, come altresì deputati giudici del Regio Consiglio, per invigilare, e tener il buon ordine nei rispettivi Suborghi, e vari altri Marchesi furono anche incaricati di tenere a freno varie Cavallerie: dirigendole alla difesa della Patria ed al buon ordine, onde dopo d'aver io fatto tutte queste relazioni di tutto ciò che si era operato in Quartu dal G.e S.nt Amor, dal G.e Pitzolu nel Lazzaretto la notte preced.te e susseguente e di tutto l'occorso in questi due giorni e Notti mi portai alla scaffa in dove tenevo preparate le due Barchette con dentro barrili di polvere, e catrami {per dar fuoco} [46] per dar

¹⁵⁷ Cagliari città murata esisterà fino all'Ottocento, con netta distinzione fra la città vera e propria, il Castello, e le sue appendici. Il Sulis nativo di Villanova e fortemente inserito nel sobborgo di Stampace ha tuttavia una visione prospettica molto ampia e parla di Cagliari come della città che dovrà risultare con i successivi ampliamenti e la fusione del Castello e dei sobborghi in un unico centro.

¹⁵⁸ Il Sulis tiene a sottolineare il diverso atteggiamento degli Stamenti, espressioni della volontà dei Sardi, e del governo sabaudo che non aveva dimostrato grande determinazione nell'opporli ai Francesi. Dalla resistenza antifrancese all'opposizione antipiementese culminata con la cacciata dei funzionari sabaudi il passaggio sarà breve e, nel testo del Sulis, verrà presentato in modo logicamente conseguente.

fuoco all'armata che sebben abbattuta dalla prima tempesta pur non di meno batteva sempre un vascello alla Torre dei Segnali a breccia che l'averebbe dirocata dalle fondamenta se un palmo più sù, avesse fatta la sua breccia, poiché avendo sempre battuto al piè del fondamento, restò intata la torre, sebbene sotto, dove sempre batteva nella rocca ferma, vi avesse fatta una breccia che vi stavano più di dieci uomini dentro, onde ancorché avesse più giorni, e più notti sempre battuto in quel posto non poteva la torre cadere perché la breccia era a basso delle sue fondamenta e non nelle fondamenta come credeva il Comand.te del Vascello.

In questo med.mo giorno si videro manovrare Vascelli e fregate con vari altri bastim.ti di trasporto senza poter noi penetrare i loro disegni, ed io ero di già preparato per mettermi con due miei Marinari in una Barchetta mia, la notte vegniente per dar la direzione alli due brullotti già allestiti e pronti per dar fuoco a tutta l'armata se mi poteva riuscire: la sera però dello stesso giorno dopo dato sesto al fortino della Darzena provvedendolo di pane vino, formaggio e carne, perché era questo che aveva fatto la più viva resistenza, mi portai di nuovo al Lazzaretto e mentre passavo col mio Cavallo al coperto della Torre dei Segnali¹⁵⁹, viddi che fuggivano quelli che erano destinati a difenderla, e mentre l'inseguivo mi dissero che la torre era abbandonata perché una palla era entrata nel portello, ed aveva ammazzato un tal Giuseppe Sotgiu che la governava da Cap.no pregai i fuggiaschi che rittornassero insieme a me per vedere se la potissimo difendere d'impossessarsene i francesi prima di far notte, ed essi dicendomi che a quest'ora sarebbe già presa perché avevano distaccato dal Vascello molte lancie ben cariche di gente per venire a prenderla, ma io incoraggiandoli vieppiù per venire meco, vi si determinarono, ed arrivammo sul punto che le lancie erano alla metà della strada per venire in terra, fecci dai medesimi caricare un cannone a mitraglia, e facendo strascinare il Giuseppe Sotgiu fuori del portello della Torre in cui era disteso semivivo senza nissun suo motuproprio¹⁶⁰, fecci dar fuoco sopra le lancie, e se ne rittornarono tutte indietro lasciai sul posto questi ed altri che vennero in soccorso

¹⁵⁹ Ripete qui un episodio già raccontato.

¹⁶⁰ La passione per il linguaggio aulico talvolta lo tradisce. Comunque la narrazione non perde d'efficacia, semmai acquista calore.

mandati dal D.n Girolamo Putzolu, ed io da esso lui mi portai, per farle una distinta {relaz.e} [47] *relaz.e* dell'occorso, raccomandandole la difesa di quel posto, che era il più sostanziale e d'importanza, e le pregai che mi desse quattro uomini ed una sedia per portare il Giuseppe Sotgiu in casa sua che non morì, ma restò cieco del tutto, che avendo un occhio solo, guardando dietro del portello di ferro della Torre la palla disgraziata tirata dal Vascello vi entrò, e battendo nel portello, ribattè il portello nel suo occhio, e lo rese cieco del tutto, e meglio che ne fusse morto, se la mia intercessione presso S. E. ed il General la Flexer non fusse stata valevole per farle concedere una piccola pensione di cui gode attualm.te.

Mi portai la notte medesima frettolosam.te alla Scaffa per metter in esecuzione il mio disegno dei Brullotti, il quale a me pareva tanto facile, quanto S. E. il G.e e mille altri me lo dipingevano difficile, ma la notte med.ma Iddio che per sua infinita misericordia mi voleva liberare da un sì manifesto pericolo mosse la nuova tempesta, e distrusse tutta l'armata navale portando un vascello nella spiaggia della scaffa arenato¹⁶¹, altri arrasati¹⁶², e combattuti che appena si salvarono, molti trasporti naufragati, mille lancie, e lancioni somersi, ed altri sbattuti nei littorali della scaffa, e Quartu infine tutti abbatutti, e sbigottiti i francesi, non ad altro più pensarono che alla loro partenza, e fuga precipitosa, lasciando nelle nostre rade Ancore, Gumine, e di più arredi che avrebbero fatta ricca una Provincia, lasciando eziandio il Vascello arenato nella spiaggia della Scaffa d'opo d'aver fatto ogni possibile per riscatarlo, non essendovi riusciti, dopo tre giorni e tre notti li diedero fuoco, senza che il Governo abbia mai voluto acconsentire di farli fuoco sopra per impedire, ed il riscato, e l'incendio, sebbene io, e mille altri, ne abbiamo fatto le dovute istanze, onde fù terminata la guerra dai Francesi fatta alla Sardegna, tutto per un continuato miracolo della Divina Provvidenza¹⁶³, avendo voluto Egli solo liberar {la} [48] la Sardegna, senza

¹⁶¹ Si tratta del *Leopard*, grossa nave di linea da 80 cannoni.

¹⁶² Disalberati.

¹⁶³ Nella tradizione popolare cagliaritana, che l'iconografia conferma, l'aiuto soprannaturale venne da Sant'Efisio, martire cristiano particolarmente venerato in Sardegna. Va ricordata, al riguardo, una stampa incisa da Gioacchino Corte nel 1798, su mandato dell'Arcivescovo Didaco Cadello, che ritrae Sant'Efisio nell'at-

che neppur uno di noi si esponesse a pericolo di perder la Vita né perisse: onde dopo della notte che diedero fuoco al Vascello la mattina seguente¹⁶⁴ se ne partì tutta l'armata di Cagliari lasciando quasi tutte le ancore¹⁶⁵ le più grandi, cioè le ancore della Speranza¹⁶⁶ dei Vascelli e Fregate in mare con le loro Gumine, facendo con ciò vedere che dovevano quanto prima rittornare, avendo per tal'oggetto lasciato all'Isola di San'Antioco, Calasetta, e Carloforte una piccola armata con due fregate le quali dopo un mese otto vascelli Spagnoli¹⁶⁷ vennero in Carlo forte, e l'intimano la resa, e dopo un consiglio di guerra fatto dai Francesi si determinarono di rendersi alli Spagnoli, contro anche il parere di un Capitano Bombardista che avea piazzato al pian di terra sotto la torre due mortari di Bombe, e 8 cannoni di 24 tutti a fior d'acqua con la ferma risoluzione di volersi battere, e promise questi la sua vita se ogni tre corpi di Bomba non calava un Vascello Ispagnolo a fondo moltissimi dei francesi erano di questo parere ma nel Consiglio di guerra pervalse i clamori, e pianto del popolo Isolano, e si oppinò di rendersi avendo dato fuoco la notte medesima alle due fregate, e questo Cap.no Bombista alla sortita che fece dal consiglio di guerra per non avere lui potuto vincere e metter in opera il suo disegno che diceva che lui <era> certo della vittoria con due pistole si diede in testa e si uccise, prima di veder la resa.

to di difendere la città cannoneggiata dalla flotta francese. Il Sulis, dal suo canto, preferisce ringraziare direttamente la "Divina Provvidenza".

¹⁶⁴ Il grosso della flotta partì il giorno 19 febbraio. "Rimasero avanti a Cagliari una sola nave di linea e due corvette, onde raccorvi tutto ciò che si volle salvare del vascello il Leopardio; le quali nella sera del 26 scomparvero anch'esse, lasciando finalmente libero quel mare dopo due mesi dalla venuta in Sardegna e trentatré giorni dall'arrivo loro in Cagliari" (G. MANNO, *op. cit.*, p. 99).

¹⁶⁵ ≠ *dei*.

¹⁶⁶ Voce del linguaggio marinaresco: l'ancora della speranza è un'ancora di riserva.

¹⁶⁷ In realtà si trattava di ventitré navi di linea e sei fregate spagnole che giunsero il 20 di maggio nel Golfo di Palmas. Il giorno 21 i francesi abbandonarono le loro posizioni, incendiando una fregata perché non cadesse in mani nemiche e si attestarono nell'isola di San Pietro. Il 25 maggio più di settecento francesi si arresero agli spagnoli che concessero loro l'onore delle armi.

Io fui testimonio¹⁶⁸ di vista a quest'ultima tragedia, poiché liberati che fummo dall'armata in Cagliari, mi portai per terra col mio Cavallo all'Isola S.nt Antioco dopo che per anco non si erano rittirati; [49] i francesi e l'indomani venne l'ordine dell'Isola S.n Pietro per sloggiare di S.n Antioco, e di Calasetta, per riunirsi tutti in S.n Pietro, in dove riuniti tutti fecero come ho di già detto il Consiglio di guerra, e determinarono di rendersi alli Spagnoli i quali avendoli tutti divisi nelli 8 loro vascelli se li portarono seco loro, tutti prigionieri di guerra avendo lasciato ivi i murtari e Cannoni, e quante munizioni di guerra e di bocca i francesi aveano, non avendo neppure gli spagnoli voluto niente di q.to i francesi aveano.

Io con altri tre o quattro di mia compagnia che partimo da Cagliari tutti insieme, per vedere, ciò che doveva tutto succedere con la venuta degli Ispagnoli, entramo in S.nt Antioco, e lo trovammo tutto spopolato quasi, dei nazionali a riserva di ben pochi che vi erano voluti restare in compagnia dei francesi, e nel mentre rittornavano le famiglie che si erano fuggite per tema dei francesi, quelle che erano restate rimproveravano quelle che si erano fuggite, dicendole comare mia, se eravate restata avevate fatto meglio, perché erano gente buone assai pagavano bene ogni cosa un uovo mezzo reale, una gallina uno scudo di francia, un capretto, ed un agnello così stesso, e così di mano in mano pagavano ogni cosa bene, e trattavano bene con tutti perché erano genti buone, e di buona coscienza, perciò avete fatto male voi, e tutti di andarvene, poiché non hanno molestato a nissuno, né nella robba né nella persona, e se poi ritornano come ci hanno promesso che rittorneranno quanto prima, vedrete come tutti trattano bene a meraviglia, fù questo il rimprovero che fece una donna che era restata in S.nt Antioco coi francesi con una sua Comare che si era fugita all'entrata che aveano fatto i francesi in S.nt Antioco e che si era reintegrata, quando sloggiarono i Francesi, {ed en} [50] ed entrarono i Sardi per rippigliarla dopo abbandonata dai Francesi che si rittirarono tutti in Carlo forte nel punto di riunione, in

¹⁶⁸ Il Sulis è un testimone oculare sempre presente sul fatto. Viaggia con un ruolo semiufficiale, osserva, comprende, informa l'autorità, si prepara alla funzione di primo piano che sta per assumere. In seguito ricorderà fin nei dettagli e scriverà un'opera memorialistica che per molti aspetti è stata utilizzata dalla ricerca storiografica come una fonte importante.

dove fecero il Consiglio di guerra, e si rendettero alli spagnioli avendo lasciato una immensa quantità di farina ed altre moltissime provigioni di guerra, e di bocca in tutte le tre Isole di S. nt Antioco; Calasetta¹⁶⁹, e Carlo forte, in dove questi ultimi si resistero di non lasciar entrare le Cavallerie sarde, ed infanterie per non spogliargli come aveano fatto in S. nt Antioco, e Calasetta, che gli aveano spogliati non solo di quanto i Francesi gli aveano lasciati che poteva bastare per quelle due penisole per tre anni, ma pur anche delle loro sostanze, pegni¹⁷⁰, mobili ed utensigli di casa che gli aveano lasciati ignudi e maledicevano l'ora che se ne erano andati i francesi, ed erano entrati i sardi¹⁷¹.

Io, con tre o quattro dei miei, vallicamo con una barchetta di calasetta in Carlo forte, e vidimo coi propri occhi i pianti che facevano particolarmente le Donne Isolane di Carlo forte per la perdita dei francesi, e vidimo anche le scorriere, le disonestà, e le prepotenze che usavano gli Spagnioli, Vincitori senza un colpo di Cannone, in quella di Carlo forte, senza poterli far contenere né Superiori loro, né altri, e ben si può dire che ogni Nazione è sregolata quando entra vincitora in qualche Paese, poiché se uno si contiene l'altro si sfrena, e così succedono gli eccessi, e di un'abisso si cade in un'altro.

Durò per tre giorni questo disordine, e nel mentre gli Spagnioli riedificarono, e riposero in suo piedestallo la statua di marmo del Re¹⁷², che i Francesi aveano dirocato e sotterrato sotto del

¹⁶⁹ Per rispetto della geografia occorre precisare che il centro di Calasetta si trova nella penisola di Sant'Antioco unita al resto della Sardegna da un sottile istmo che in certi periodi è stato tagliato per favorire la navigazione: ragion per cui non è improprio parlare di *isola Sant'Antioco*. Tale definizione non può essere in nessun caso applicata a Calasetta.

¹⁷⁰ Oggetti cari, di valore, preziosi (quelli che in genere vengono lasciati in garanzia, in pegno, appunto).

¹⁷¹ Bisogna notare come, nonostante le reiterate dichiarazioni di aversione nei confronti del "partito francese" il Sulis esprima in questo passo una valutazione positiva del comportamento tenuto dalle truppe di occupazione. Per contrario egli critica l'operato delle truppe sarde e spagnole che, come anche il Manno testimonia, si abbandonarono alla sopraffazione e alle ruberie.

¹⁷² Il monumento a Carlo Emanuele III, che l'Angius definisce "colossale", era stato eretto nel 1788 per celebrare la liberazione, compiuta nel 1750 da quel sovrano, di duecentoquaranta tabarchini schiavi del Bey di Tunisi e scambiati con un numero doppio di maomettani. Va ricordato che l'isola di San Pietro il cui centro abitato è costituito da Carloforte era stata colonizzata nel 1738 con l'inseri-

medesimo piedestallo 6 palmi sotto terra, e riposero tutte {le altre} [51] le altre cose come erano prima di venire i francesi, e poi se ne partirono coi loro prigionieri di guerra baldanzosi e gloriosi vincitori senza d'aver tirato un colpo di fucile.

Ci restamo noi altri tre giorni informandoci della condotta degli uni e degli altri, ma non basta lingua a riddire il bene della Nazione Francese, ed il male della spagniola, che in parte noi ne eravamo testimonj.

Mi restituì in Cagliari dopo otto giorni, ne fecci di un tutto un'esata rellaz.e al Viceré Balbiani, al General la Flexer, ed al Seg.ro di Stato Valsechi dai quali mi è stata esibita la medaglia d'oro, per il primo mio fatto, dell'aguato tentato ai Francesi nella spiaggia della scaffa, e per tutti gli altri fatti, da me operati, ed occorsi in tutto il tempo che i Francesi batterono Cagliari, ma io disprezzatore sempre di questi non volli niente accettare, dicendole in faccia che ero obbligato difendere il Re, e la Patria come sudito, e fedele nazionale, e non per interessi di premj e di ricompense, poiché non ambivo altro che la stima del Re e della Patria.

Nacquero da indi in poi che partirono i Francesi perdenti¹⁷³ in tutta la Nazione Sarda certe critiche, e certe murmurazioni che non finivano mai, perché vedevano i Sardi che i Piemontesi si appropriavano a sé la disfatta dei Francesi, e che per la loro vigilanza, accuratezza, ed astuzia gli avevano obbligati e fatti partire con somma villania, e vergogna, ciò che obbligò ai tre stamenti Ecclesiastico, Militare, e Reale di prender parte a la difesa del giusto ed a questi si unirono tutti li Nobili, le Sale¹⁷⁴, e quanti avevano travagliato e messo in repentaglio la vita per la difesa della corona e della Patria.

Questi tutti la presero contro del Viceré Balbiani, contro del General la flexer e contro il Seg.ro di Stato D.n Vincenzo Valse-

mento di una popolazione di origine ligure ma proveniente da Tabarka. Ancora oggi vi si parla una lingua di chiara impronta ligure.

¹⁷³ ≡ *perdenti*.

¹⁷⁴ Sono le tre articolazioni della Reale Udienza: una civile, una criminale e una terza, soppressa nel 1799, allorché i rappresentanti del Stamenti rinunziarono alla *privativa* (ottenuta appena nel 1796) e proposero di nuovo la *promiscuità* degli impieghi. La terza sala, detta anche Consiglio di stato, aveva il compito di controllare e guidare l'azione del Viceré e quello di Tribunale di massimo appello sulle sentenze della stessa Reale udienza superiori alle mille lire.

chi, che tutti tre d'accordo volevano a sé attribuirsi la gloria, con annerire con le più esecrande calunnie tutto quanto si era operato dalli stamenti, e da tutti li Sardi Nobili e plebei dicendo che i Sardi, e tutte le cavallerie fatte venire dalli Stamenti di tutti li Villaggi [52] della Sardegna erano serviti non per difesa della Patria, ma per più disturbarla con le loro rapine, uccisioni, e pubbliche ruberie che manifestam.te di giorno chiaro si facevano nelle case, e pubbliche piazze da questi chiamati in ajuto della difesa della Patria.

Questo parlare, apportò un discontento universale in tutta la nazione Sarda ed obbligò alli Stamenti di prenderne parte, e di scriverne a S. M.tà, per farle vedere tutto il contrario, di tutto ciò che aveano essi scritto, cioè il Viceré il G.le ed il Valsechi, ed allora fù, che non avendo avuto nissuna provvidenza alle prime dimande fatte dalli tre Stamenti, e della Nazione, si prese il partito di spedire un Deputato a nome della Naz.e e delli Stamenti in persona del D.n Girolamo Pitzolu che si esibì di portar l'ambaxata fedele al Re, con l'obbligo di non accettare niente per sé, se non concedeva tutto ciò che la Nazione addimandava; fù Egli spedito¹⁷⁵ con queste condizioni e non altrimenti, e restò quasi un'anno nella sua missione, spesato dalla Città, e dalli stamenti tutto il tempo che Egli restò in Torino.

Scrisse Egli da Torino, facendo sapere che niente aveva potuto ottenere di quanto avea domandato, e che così operassero per disterrare¹⁷⁶ tutti li Piemontesi della Sardegna, e che non ne lasciassero neppur uno, se gli fosse possibile; fù questa lettera passata per molte mani, ed inaspri tanto e tanto il cuore di tutti, che s'accinsero all'impresa; mà mentre si crastinava da un giorno all'altro, il Governo che sempre insisteva nelle falze accuse mandando in Torino tutte le poste nuove calunnie e relaz.i contrarie avendo presentito ciò che si stava ordendo contro di loro Piemontesi, ne appresero il disegno, facendo in punto del mezzo giorno¹⁷⁷ con una numerosa truppa armata arrestare il D.n Vin-

¹⁷⁵ A Torino andò una deputazione composta dal Pitzolo e dal Simon per lo Stamento militare, dal canonico Sisternes e dal vescovo di Ales Aymerich per lo Stamento ecclesiastico, e dagli avvocati Ramasso e Sircana per lo Stamento reale. La deputazione partì nel settembre 1793.

¹⁷⁶ Allontanare dalla terra, mandar via dalla Sardegna.

¹⁷⁷ L'arresto fu eseguito la mattina del 28 aprile 1794.

cenzo Cabras ed un suo Gennero D.r Bernardo Pintor, dopo che questi furono stati arrestati si fecero chiudere tutte le porte, si sparse dappertutto la voce che questi dovevano esser appiccati con una infinitudine {di} [53] di persone qualificate supposte complici della Congiura contro de' Piemontesi.

Senza che il Governo procedesse a più arresti, quasi un turbine di vento tutto il popolo in armi si portò in folla chiamando dalle porte chiuse i due arrestati, minacciando di metter fuoco alle porte se non si scarceravano i sudd.ti Cabras e Pintor, e vedendo che si ritardava di mettere in libertà questi due arrestati si mise il fuoco alle porte, ed in un batter d'occhio bruciate vi si entrò a mano potenti, e fronte a fronte con la truppa di linea si faceva fuoco petto a petto non temendo i sardi la morte contro i tiranni della nazione e della Patria¹⁷⁸.

Durò il fuoco vivo dal mezzo giorno fino alle quattro ore di sera essendone rimasti pochissimi uccisi da una parte e dall'altra, cioè dei sardi un solo al quale se gli fece gli onori dovutigli come ad uno dei difensori della Nazione, al Cap.no della guardia del Palazzo Tedesco¹⁷⁹, e cinque altri soldati che restarono uccisi nel conflitto della zuffa gli fù data la loro Sepultura alla loro usanza; fù terminata quella sera in portare tutti li soldati disarmati in diversi magazzini, e la notte si arrestarono tutti li Piemontesi portandoli tutti sani e salvi in diversi Conventi, e colà si tennero senza lasciargli niente mancare di tutto il necessario né molestarli nelle persone, e nei beni, né a loro, né alle loro rispettive famiglie.

Durò questa scena per due giorni, e le Sale e li Stamenti uniti determinarono di prontam.te imbarcarli tutti insieme al Viceré Balbiani, D.n Vincenzo Valsechi, il General la Flexer, Intend.te Reg.te e tutti i Giudici, ed impiegati quanti erano Piemontesi.

Fu così bene diretta e combinata la cosa che dal principio alla fine pareva tutta diretta da Dio, perché volendola fare, e desiderandola di fare, non si potevano mai risolvere di farla, e non l'averebbero mai fatta se il Governo medesimo non ne avesse dato l'eccitam.to con l'arresto di quelli due personaggi amati di troppo dalla Nazione [54] onde pare che Iddio ne abbia appresura-

¹⁷⁸ *Pa=tria*.

¹⁷⁹ Il palazzo era presidiato dai reggimenti Schmidt e Courten formati da soldati mercenari svizzeri e tedeschi.

to¹⁸⁰ l'ora del mezzo giorno per non succedere all'ora determinata della notte che i Sardi medesimi gli uni agli altri non conoscendosi potevano darsi il fuoco, e restar vittime moltissimi senza di averne portata una vittoria così segnalata come quella riportata il giorno... Aprile 1793¹⁸¹.

Li tre Stamenti, ed il Magistrato della R.le Udienza presero le redini del Governo, ed intenti tutti a sistemar le cose ed a far prendere il buon ordine in una insurrez.e nata momentanea in un popolo vincitore più per opera Divina che per umana che quasi¹⁸² abusava della sua impotenza, facendola valere per potenza propria, quando in tutto e per tutto fù tutta opera di Dio, ciò non ostante decantando vittoria, nella quale ci vuol più consiglio e prudenza in saperla reggere, e governare, che in supportare una perdita ed una sconfitta, si lasciò il popolo regolare, in maniera tale che in più poco di tre giorni fù un tutto sedato e tranquillo che pareva non esservi stata mai sollevaz.e nella Cap.le perché dopo arrestati nelle precise 24 ore tutti li Piemontesi, ed imbarcati tutti con le loro robbe e sostanze, tutti li sardi si sottomisero ad ubbidire li ordini del Magistrato che¹⁸³ con autorità Reg.a governava e regeva¹⁸⁴.

Naque solo nel punto che s'imbarcavano le robbe del Viceré Balbiani sopra 20 e più carri, che il popolo il più basso voleva dividersi tutte queste robbe, ed ogniuno portarsele come proprie, perché il Viceré dicevano Essi che in Sardegna gli aveva fatte, ed alla Sardegna dovevano restare.

A tale †...†¹⁸⁵ il Magistrato unito sempre alli tre Stamenti, deputarono tre persone per sedare questo nuovo tumulto trà i quali io, il Marchese Neoneli, ed il D.r Pintor, ma nell'avvicinarsi al posto fù impossibile di poterli tutti li tre inoltrare in mezzo alla calca del popolo armato che ad alta voce gridava, queste

¹⁸⁰ Ne abbia affrettato. Fortunatamente i fatti si sono svolti a mezzogiorno, perché col buio i Sardi avrebbero corso il rischio di ferirsi tra loro.

¹⁸¹ Con tutta probabilità si riferisce alla vittoria riportata sui Francesi che nell'oscurità della notte tra il 15 e il 16 febbraio 1793 (secondo la datazione del Manno) si "disfecero tra loro medesimi".

¹⁸² ≡ *che quasi*.

¹⁸³ ≠ *qui*.

¹⁸⁴ La data dell'imbarco, come già ricordato, oscilla fra il 30 aprile ed il 7 maggio.

¹⁸⁵ La grafia non è chiara; potrebbe essere *avviso*.

robbe son nostre, fuori s'ì i Piemontesi ma tutte le robbe loro devono tutte restare nella Sardegna perché della Sardegna loro le hanno usurpate.

Intesi io le comuni intenzioni, ed essendomi inoltrato in mezzo alla calca mentre gli altri due avevano voltate le spalle per vedere il caso disperato, m'avvicinai ad uno che faceva da capo, e lo chiamai dicendogli [55] bravo Ciciu Lecis¹⁸⁶ tenete forte che nissuno dei carri parta, perché le robbe devono tutte esser divise trà tutti come è di giusto, a questa mia proposta mi abbracciò, e mi disse stia con noi Sig.r Vincenzo Sulis che lei farà da Padre e voglio che ogniuno abbia la sua porzione, e lei la distribuirà ad ogniuno che non sarebbero meno di duemilla persone tutte dell'ultima classe, cioè tutti facchini, beccai, carratori¹⁸⁷, zappatori, ortolani, EC.

Io vedendomi destinato Padre di tutta la canaglia, gridai in mezzo a tutti, tenete forte figlioli, che nissun carro parta, perché tutte queste robbe devono restare a noi, e trattanto preso alla braccetta¹⁸⁸ il Ciciu Lecis, me lo portai meco fino al primo carro, per dar l'ordine a questo che non dovesse partire, e lasciamo ivi una squadra di gente armata, dicendo loro, se mai volesse il Carratore partire che amazassero i buoi che così non movendo il primo, tutti gli altri resterebbero fermi. Dato quest'ordine nel p.mo carro, passavamo la fila, sempre inculcando che nissuno movesse, ed essendo di nuovo tornati al centro sempre io alla braccetta col più ubbriaco di tutti che faceva da capo, ed io da Padre, gli dissi sai fran.co Lecis che facciamo un torto grande, in primo alla nazione, e poi a noi medesimi dividendoci noi queste poche robbe che alla fin fine non ci toccherà un soldo a testa dividendole trà tutti, onde sarebbe più onorifico per noi, e per la nazione Sarda, che come ci mandiamo fuori della Sardegna i Piemontesi sani, e salvi, così li lasciamo partire con tutte le loro robbe e sostanze, facendo con ciò vedere che non l'abbiamo fatto per rubarli, ed assassinarli, ma bensì per liberar la nazione dell'oppressione, e del giogo dei Piemontesi che si usurpavano con tutti l'impieghi le nostre sostanze.

¹⁸⁶ Francesco Leccis, secondo il Manno.

¹⁸⁷ ≡ *carratori*.

¹⁸⁸ Sotto braccio.

Ad intendere queste mie proposizio<ni>, mosso questo da un punto d'onore gridò ad alta voce, non vogliamo niente dai Piemontesi se ne vadano via con tutte le loro robbe e sostanze, che niente vogliamo di loro, anzi vogliamo che si dica che loro hanno rubato sempre da noi, e non noi da loro, e sarà nostro onore di accompagnarli fino a bordo, acciò che loro, né le loro robbe siano maltrattate né derubate da alcuno dei nostri sardi.

Ed ecco terminato tutto il tumulto con uno trastagemma¹⁸⁹, che nel momento mi ispirò Iddio, facendomi sul bel principio del loro partito, ciò che {al con} [56] al contrario facendo, sarebbe chiunque fosse, restato vittima del loro furore ed ubbriachezza; ed in questa maniera loro stessi diretti dal loro Capurione Ciciu Lecis guidarono tutti li carri al mollo, ed alla Darsena, e loro medesimi li scaricarono, e portarono a bordo tutte le robbe senza che vi sia mancato un *et* assicurandomi il d.to¹⁹⁰ Lecis che io me ne andassi, e lasciassi fare a lui, che Egli penzerebbe di fare il tutto imbarcare, senza che niente mancasse, ciò che fù tutto appunto eseguito in poco di tempo, ed in meno d'un'ora ciò che non si sarebbe fatto in due giorni.

Io me ne ritornai a far relazione all'Magistrato ed alli stamenti di tutto ciò che mi era occorso, e lo stratagemma che io avevo usato per farli cambiar di mente, e di risoluz.e tutto in un tratto dal malo al buono sul punto d'onore.

Questo bastò al Magistrato, ed alli stamenti di elegermi per Comandante nel punto medesimo dicendo che io solo avevo un'ascendente nel popolo basso, e che io solo potevo tenerli a freno, per quanto mi era bastato l'animo d'introdurmi in mezzo ad una innumerabile folla di popolo armato che spinti dal vino, dall'avarizia e dall'orgoglio in quel momento vincitori e potenti non gli avrebbe rivoltati di eseguire il loro disegno che era di dividersi tutte le robbe dei Piemontesi, sotto il pretesto che le avevano loro usurpate dalla Sardegna, ancorché fosse stato l'oratore il più bravo a persuaderli, la forza più imponente a distornarli; né il Superiore più temuto e più amato a convincerli dal loro desiato intento in dove più predominava in loro l'interesse che l'onore che non avevano mai avuto, e non potevano a quello aspirare.

¹⁸⁹ Stratagemma.

¹⁹⁰ Detto.

Fù risoluto dunque dal Magistrato e dalli Stamenti¹⁹¹ di elegermi per Comand.te di questa gente indomita persuasi tutti che nissun altro vi fosse, a poterli regolare, e tenere in freno che il Sulis, fù questa buona opinione di me nata di alcuni fatti successimi in tempo della guerra che da per tutto dove io mi ero trovato mi accadere belli, e favorevoli successi, e questo mi apportò una stima trà tutti nobili e plebei, che quasi tutti pendevano dai miei detti, consiglij, ed avvertimenti: ma io che allora me la passavo bene, ed ero già creduto per un'uomo di stima, e di reputaz.e maritato come mi trovavo impiccato in molti affarj, e negozi, non volli in nissun modo acconsentire di assumere quest'incarico, e si restò più di due mesi incaricando all'uno, ed all'altro di governar questa gente sfrenata, e senza legge, né dottrina volendo sempre ciò che volevano, e non quello che era di giusto e ragionevole: ogni giorno {se ne} [57] se ne faceva una, si presentavano in corpo al Magistrato ed alli Stamenti domandando e pretendendo che le case dove ogniuno di loro abbitava erano divenute proprie di ciascuno che ci abbitava, perché avevano pagato il valore della stessa casa, con tanti anni d'affitti che avevano sempre pagato fin dai primi loro antenati che ci abbitavano, e così, che si facesse l'estimo della casa, e se gli affitti pagati oltrepassavano il valore della stessa casa, che doveva il padrone della casa restituire quel sovrapiù alli affittavoli¹⁹², e restar libera la casa per loro, così stesso dei censi, se le penzioni già pagate, aveano oltrepassato il capitale, che il censo si intendeva illecito, ed assolto il creditor censuario di domandar più penzioni.

Comparivano di mano in mano tutte le arti dicendo che la Sardegna poteva da se stessa sussistere, e che così non si desse commercio nella Sardegna a nissuna Nazione estera, perché la Sardegna non abbisognava da nissuno: ed infatti compariva l'agricoltore dicendo che la Sardegna dava tanto grano che poteva da se med.ma sostentarsi da ogni legume e particolarmente di lino e canapa per far la tela e le corde¹⁹³.

¹⁹¹ ≡ *e dalli Stamenti.*

¹⁹² Affittuari.

¹⁹³ ≡ *da ogni ... le corde.*

Il Pastore che dava del formaggio, della Lana, e delle pelli di ogni genere che poteva provvedere tutta la Sardegna di formaggi per mangiare, di lana per vestirsi ciascuno di orbacci, non essendo più necessario di vestire di panno forestiere per quanto con la Lana si poteva fare dell'orbace, e dall'orbace un panno nostrale per vestirsene i più ricchi, per quanto gli altri tutti dovevano usar l'orbacci, e così restar tutto il denaro in Sardegna, conciando le pelli ed i cuoi alla sardesca per far le scarpe Ec.

Ed infine tutte le arti comparivano una per volta dicendo che tutte le cose nascevano in Sardegna, e che la Sardegna non aveva di bisogno degli altri Paesi per vivere e sussistere senza il commercio de' forastieri che ogni anno spogliavano la Sardegna di grano formaggio, e di tutto quanto la Sardegna abbondava di ogni bene Ec.

Né il Magistrato, né li Stamenti tutti uniti, ai quali si presentava il popolo tutto unito facendo queste frivole istanze, osava di convincergli con ragioni più che giuste, sode, e convincenti.

Un giorno trà gli altri mi levo io in mezzo a tutti, e comincio così a dire, ma se al Sartore li manca l'ago ed i forbici per cucire, e tagliare chi li farà e saprà fare questi istromenti¹⁹⁴ se allo scarpajo manca la lesina chi se la saprà fare a così vil prezzo per un cagliarese¹⁹⁵ se all'Agricoltore manca il vomero, la zappa, e tutto quanto gli è necessario pel suo mestiere chi gli porgerà questi ferri. Risponde uno più ardito e sfrontato degli altri, abbiamo noi anche dei Maestri che sanno fare tutte queste ferramente; ed io con mansuetudine dico a questo, verissimo mi avete convinto; ma se questi Maestri non hanno ferro per farle<, > cosa sapranno fare senza ferro; a questo restarono tutti ammutoliti; ma prendendo coraggio quel tale ripigliò a dire: è vero il ferro solo faremo portare dall'estero {perché la} [58] perché la Sardegna sebbene abbondi di miniere non vi è l'arte di saperlo fondere, e fatturare¹⁹⁶, né fondi sufficienti ci sarebbero per intraprendere una fabbrica di ferro: e così soggiunsi io, sarebbe la fabbrica dell'oro, e dell'argento che sebbene si dica che vi siano nella Sardegna abbondanti

¹⁹⁴ *istromen*≡*ti*.

¹⁹⁵ Moneta locale del periodo iberico del valore di € 0,0000083.

¹⁹⁶ Forgiare, modellare.

miniere d'argento, e d'oro¹⁹⁷, non vi sono fondi sufficienti per scavarlo, e batter monette per vendere e comprare nel Regno medesimo, ed ancor che questo fosse possibile, ciò che possibile non è cosa ricaverebbe il povero Agricoltore dal suo grano, cosa il Pastore dal suo formaggio, lana, e pelli; cosa lo scarparo, il conciatore, il Sartore dal loro mestiere, ed infine cosa tutte le arti, e come tutte le arti potrebbero vivere senza il commercio.

È¹⁹⁸ una vana vostra presunzione che possa da sé solo vivere un Regno, sebbene fertile ed abbondantissimo Egli sia: vedete bene che nel Regno nostro della Sardegna sebben fertilissimo come voi dite, non tutte le Città, ville, e luoghi, abbondano di un tutto: Cagliari la Capitale della Sardegna di niente abbonda, e se non fosse provedata di grano della trexenta, di Curadoria¹⁹⁹ e di altri Villaggi, d'olio di Sassari di Bosa, di oristano di Cuglieri; di carne dal Marghine, e da per tutto; di formaggio da Iglesias, da Sinnai e da ogni dove, ed infine se non fosse Cagliari²⁰⁰ provedata da tutte le Ville vicine, e lontane, di frutta, e di ogni genere di comestibili morirebbe dalla fame, perché da sé sola Cagliari niente produce.

Ed infatti, vedete bene, che chi vuol vendere i loro frutti li portano in Cagliari, e là trova subito il danaro, perché abbonda di danaro, e di gente.

Sassari abbonda d'olio d'olivo, di pomi, e di frutti, e verdure: mà hà bisogno di grano, di carne, di pesci e di più articoli.

Infine non vi è Città, Villa, e Luogo che non abbisogni di qualche cosa, perché il Signor Iddio hà così bene ordinato il mondo, che dando ad ogni Città, Villa, e Luogo una diversa prerogativa²⁰¹ hà obbligato così l'uomo a commerciare, ed a portare da un luogo all'altro quello che a ciascuno dei luoghi manca, poiché se un luogo, ed un'uomo potesse da sé solo vivere senza dipendere dall'altro, nissuno abbisognerebbe di niente, e non vi sarebbe né commercio, né conoscenza di Paesi, e di uomini, e nessuno più

¹⁹⁷ Il sogno delle abbondanti miniere d'oro non ha mai trovato adeguato riscontro, nonostante le numerose prospezioni effettuate nel corso dei secoli.

¹⁹⁸ *M e.*

¹⁹⁹ Regioni della Sardegna.

²⁰⁰ ≡ *Cagliari.*

²⁰¹ *Segue†...†.*

sarebbe costretto né a viaggiare né a commerciare, perché nel proprio nido troverebbe il bisognevole²⁰².

Appagò tanto questo mio ragionam.to a quel popolacio indomito, capriccioso, e sregolato, che mi diedero tutta la ragione, e chiesero ad una voce che volevano me per comand.te e per regolarli in tutto e per tutto. Allora il Magistrato e li Stamenti insistendo nella loro prima oppinnione mi pregarono di accettare questa incarica, la quale io accettai sì con la condizione che si nominassero altri due Comand.ti uno per il soborgo della²⁰³ Marina, e l'altro per quello di Villanova²⁰⁴ ai quali destinarono uno scudo al giorno, essendomi io protestato che niente volevo di paga, poiché avevo da vivere del mio sì mi volle nella Patente fissare sebbene niente mai abbia preso di paga in tutti li 7 anni che sono stato nel Comando.

[59] Ed eccomi posto al Comando d'una brigata di gente armata, potente, sregolata, disubidiente, incuregibile, senza disciplina, senza educaz.e senza costumi, senza ragione, disubidenti a tutte le leggi Divine ed umane: ma come mai poter dominare e comandare tanta gente così scostumata, e baldanzosa per aver vinto, dicevano essi, nella guerra i Francesi, e nella rivoluzione i Piemontesi facendo sempre pompa della loro bravura e vittoria gli sembrava che nissuno li potesse frenare, e metter in regola, ed in sistema di disciplina e di ubbidienza: mi è stato necessario sul bel principio far dei grandissimi sacrificj di denaro mio proprio, perché nella cassa Regia non ve n'era, e si era molto speso per i bastimenti noleggiati per trasportare tutti li Piemontesi, e provvederli di provviste necessarie per il viaggio; si voleva pregare i Negoz.ti a contribuire a pagare queste tre legioni che si dovevano formare una in stampace di 500 uomini, altra nella Marina, ed altra in Villanova con un'altra compagnia di 40²⁰⁵ caciatori volanti per occorrere ai bisogni del Regno e della giustizia, oltre di altra compagnia di Cannonieri destinati per i forti, perciocché si temeva di nuova invasione dei Francesi nel nostro Regno di Sardegna io intanto

²⁰² *Bisognevo*≡*le*.

²⁰³ ≡ *soborgo della*.

²⁰⁴ Pietro Perra, notaio per Villanova; Giuseppe Humana, cavaliere, per la Marina. Furono poi congedati col grado onorifico di Capitano.

²⁰⁵ ≡ 40.

presi la cura di anticipare sette soldi e mezzo il giorno ad ogni soldato, 12 s.di²⁰⁶ 6 al Cap.le e 4 reali al Sergente: quattro reali ad ogniuno dei caciatori, e mezzo scudo al Sergente; ed ai Cannonieri parimenti, che trà tutti i pagam.ti²⁰⁷ si mi voleva £ 1000 al giorno, che dopo un mese di anticipata restai senza un soldo in casa mia, con il timore se ritornavano i francesi di non mai più vedere le mie anticipate: sistemai in questo mese, alla meglio che si è potuto tutte le compagnie, e siccome sapevano tutti, che io anticipavo i pagam.ti perché in cassa non vi erano fondi, si resero a me più affetti, ed ubbidienti, perché dicevano a chi mi dà pane, lo chiamo Padre.

Questo mi portò la stima del Governo, delli Stamenti, e di tutta la Nobiltà, Negoz.ti, e di ogni genere di persona, poiché temevano tutti che questa gente restando sciolta e senza disciplina, e comando, si desse ad assassinare il mondo, e nasceva delle nuove confusioni peggiori²⁰⁸ anche della guerra, e dell'emozione passata, onde a me conoscevano tutti come unico istromento di pace e di buon ordine in questo mentre, finché si potessero trovar mezzi di organizzare in debita forma queste legioni che sembravano già messe²⁰⁹ in buon sistema, e inclinate a conservare l'interessi, e beni altrui, con garantir le persone e sostanze di ogni individuo abitante del luogo, senza inferirli molestia, e sostenerlo nella tranquillità e pace, origine di ogni bene in tutte le popolaz.i {dalla²¹⁰} dalla forza e giustizia governate²¹¹.

Ma il fatto stà, che io non potevo più proseguire a fare delle anticipate, perché non avevo più fondi, la cassa era ancora esaurita, ed i soldati bisognavano di esser ancora pagati per non far dei disordini, ed insolenze, furon perciò {pregati} [60] pregati vari Negoz.ti che si esibirono volentieri a fare delli imprestiti per dover esser rimborsati nelle estrazioni dei grani della imminente raccolta, e così a poco a poco si continuò la sistemaz.e di quella gente indo-

²⁰⁶ ≡ *s.di*. Soldi. Intende dire che il caporale percepiva dodici soldi e sei denari, cioè dodici soldi e mezzo, vista l'equivalenza 1 lira = venti soldi, 1 soldo = dodici denari.

²⁰⁷ ≡ *pagam.ti*.

²⁰⁸ **M** *pegiori* con una tilde sopra la *g* che indica il digramma *gg*.

²⁰⁹ ≡ *messe*.

²¹⁰ **M** sottolinea *dalla*, scritto due volte, per indicare la volontà di cancellare.

²¹¹ *gover=inate*.

mita che in più poco di due mesi furono organizzati e montavano le loro guardie in tutti li luoghi soliti, guardando il Castello, Stampace, la Marina, e Villanova di notte, e di giorno con le guardie alle rispetive porte; e con batter patuglie ogni notte in ciaschedun suborgo, fino all'indomani per il buon'ordine, e per mantenere la tranquillità e quiete nelle rispetive case, e famiglie componenti tutta la Popolazione della Città di Cagliari Capitale del Regno della Sardegna, si continuò per più mesi in questo modo, ma vedendo i Negoz.ti che era di durata la contribuzione, si ribellarono, dicendo che la Cassa Regia doveva pensare per pagare li arrollati²¹², come pensava per il passato di pagare le Regie Truppe per<ché> questi facevano li stessi servizi e le medesime fatiche di giorno e di notte come le truppe d'ordinanza, e che il popolo bastantem.te aveva contribuito, e contribuiva pagando ogni anno i Regj donativi ed importi.

Determinaron allora il Magistrato e gli Stamenti di esser detti arrollati tutti pagati dal Reg.o Erario minorando però il numero dei soldati, riducendogli{o} a quattro compagnie in ogni suborgo che compresi Cap.ni Tenenti e Sottotenenti con i 40 Caciatori formassero il Numero di mille individui trà tutti, e così si continuò dopo d'aver restituito le prestanze fatte da tutti li Negoz.ti non però tutte le mie che per anco mi si deve una qualche somma.

Si continuò in questo piede fino alla venuta del Re Carlo Emanuele IV in Sardegna, che fù il ... Febb.o 1799²¹³ con tutta la famiglia R.le.

Nel corso dei sudd.ti 7 anni che si formarono queste milizie delle quali io fui il Comand.te in capite vi successero delle mille cose che sarà impossibile a me il rammemorarle: il primo giorno che io assunsi il Comando la notte med.ma due fratelli mi amazarono un soldato, fui nel momento avvisato mi trasportai al luogo del delitto con la ronda già da me destinata per il buon ordine, trovai il Cadavero palpitante ucciso con due pistolette una nei reni altra nel mento che gli fece saltar le cervelle per l'aria, con la candela accesa revisitai il cadavero, viddi sul posto una bacchetta di legno d'una pistola [61] la lasciai sul posto, e racco-

²¹² Arruolati.

²¹³ 3 marzo 1799.

mandai alle guardie che invigilassero sull'ucciso e sul posto che nissuno niente toccasse; mi informai del nome dell'ucciso dove visse, e dove fosse consegnato di guardia nel d.to giorno, mi fù detto che poco distava la sua casa, e che era stato il giorno destinato di guardia alla Torre S.n Pancrazio²¹⁴, vollì allo stesso tempo sapere, perché il sudd.to soldato si fosse distaccato dalla sua guardia per portarsi in sua Casa, e mi venne risposto che ogni Sergente era tenuto di lasciare andare i suoi soldati uno per volta interpollatam.te²¹⁵ nelle loro case acciò si portassero da mangiare, poiché non essendo sistemati, ed aquartierati, non avevano, e non potevano avere tutte²¹⁶ quelle convenienze necessarie per poter vivere, e così ogniuno se le portava, e provvedeva ciascuno di casa sua, penzai e seppi²¹⁷ allora che era stato distacato dalla guardia con licenza del suo capoposto per prendersi la cena, e nel ritorno che stava facendo alla sua guardia era stato ucciso; mi portai di subito nella sua casa per informarmi, piccai²¹⁸ il portone per tre volte, ed alla fine mi fù apperto da un giovine vestito alla sarda d'orbaci; gli dissi, dove eravate che siete tornato fuggendo in questa Casa; mi rispose io ero qui in casa mia, e non sono sortito p.r niente; e senza più parole, ordinai che me lo arrestassero, mi portai più dentro e montai in una scala che ascendeva ad una stanza, ed inalzando viddi in una copertura²¹⁹ in mezzo ad un canale una pistola la presi e visitandola a luce di candela che feci subito accendere, trovai che era scaricata di poco avendo la piastra ed il polverino tinto di fumo dello sparo fresco, entrai nella stanza, e vi rittrovai dietro alla porta un'giovine coricato e finto dormito²²⁰, lo svegliai e le dissi dove eravate, che fuggendo siete venuto in questo stesso momento in vostra casa; io nò Signore, sono venuto di prima sera, e come travaglio nella terra mi sono

²¹⁴ La torre di San Pancrazio, costruita dai Pisani nel 1306 su progetto dell'architetto Giovanni Capula, svolse funzione di difesa e, successivamente, di carcere. Di fronte alla torre il 6 luglio 1795 venne ucciso Girolamo Pitzolo.

²¹⁵ Ad intervalli, a turno.

²¹⁶ ≡ *tutte*.

²¹⁷ ≡ *seppi*.

²¹⁸ Bussai.

²¹⁹ Tetto, in questo caso formato da tegole che quindi hanno fra le file un canale di sgrondo. In sardo *cobertura*.

²²⁰ Che fingeva di dormire.

dopo cenato coricato in cui presentem.te mi ha trovato, fecci levare il capizale²²¹, e vi trovai sotto, una pistola che pareva subito, e nel momento sparata, perché tutta fumicata di polvere nel passinetto²²², ed era senza bacchetta, lo fecci arrestare, e girando poi la stanza trovai un'altro uomo dei Villaggi pure coricato che i medesimi due uccisori aveano alloggiato per coricare ivi la sera {le} [62] le domandai cosa qui facesse, e cosa fosse venuto a fare, mi rispose son venuto dal Villaggio²²³ per fare delle comissioni che comprai, e le porto dentro questa bisaccia, ed avendomi fatto notte, qui alloggiài fino all'indomani per partirmene di buon ora, le domandai se aveva veduto, od inteso che il padron di casa, che era qui con lui nella medesima stanza coricato, fosse da molto coricato, oppur fosse al momento venuto, mi rispose in questo momento affannando è venuto, e si è gettato così affannato nella sua sterrimenta²²⁴, dopo di avere io medesimo udito due colpi di pistola o sia fucile ben vicino mi basta questo le dissi, tu servirai per teste, lo fecci pure arrestare assicurandolo che terrei io in custodia le sue commissioni²²⁵ basta che dicesse il giusto e confermasse ciò che a me avea detto: discesi da quella stanza, e trovai un'altra stanza chiusa, che picchiando fecci apprire e vi trovai con la Madre degli uccisori, la Moglie dell'ucciso con una figlia di 13 anni il più, le domandai se il Marito era da molto tempo partito di casa, e perché fosse venuto; mi rispose dopo presosi un pezzo di pane e formaggio, subito se ne partì per rittornare alla sua guardia di san Pancrazio in dove era destinato, mi domandò se il Marito avesse avuto qualche disgrazia, li risposi di nò, per non sospettare al male, domandai alla Madre degli due uccisori, se i figlij fossero sortiti insieme coll'ucciso p.r. accompagnarlo Ec. mi rispose che i figlij erano già coricati sopra, quando Giuseppe l'ucciso, che così si chiamava, era venuto per prender la cena.

Fecci serrare il portone delle donne, e me ne partì con li tre arrestati bene assicurati in dovendo passare nel luogo del delitto

²²¹ Capezzale, cuscino.

²²² Bacinetto, cavità dello scodellino delle armi da fuoco portatili in cui si poneva la polvere da innesco.

²²³ **M** *Villagio* con una tilde sopra la *g* che indica il digramma *gg*.

²²⁴ Giaciglio per lo più formato da lana, pelli o stuoia intrecciata.

²²⁵ **M** *comissioni* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

comesso, con le due pistole appenzionate²²⁶ nella loro stanza una nel tetto, e l'altra sotto del capizale di uno di essi la quale portava due pezzetti di cervella sopra del cannone ed era senza bacchetta, fecci prova della bacchetta che era sul posto caduta allo sparo, ed andava giustissima al suo luogo.

Questo, con tante altre interrogazioni che fecci sul posto al teste, ed ai due uccisori mi fecero piena pruova del delitto, ed in quel momento scaldata la mia fantasia della barbarie del delitto comesso, contro d'uno, che convivevano insieme con la Madre, e figlij tutti uniti, e contro d'un mio Soldato, presi la determinaz.e d'impicarli tutti due la notte medesima sopra del cadavere acciò la mattina vedesse il mondo la puniz.e del delitto barbaro comesso da questi due fratelli contro d'uno loro amico, e più che fratello perché insieme convivevano: fecci di subito portare le due scale {delle} [63] delle forche, e siccome il luogo del comesso delitto favoriva di poter collocare una buona trave dà un muro all'altro, la fecci pure portare per metterla sul posto, ed ivi appoggiate le due scale avevo determinato di far appendere li due uccisori sopra dell'ucciso, perciocché avea fatto apprir le porte, per far discendere il boja per far tutta questa operaz.e prima di far giorno, per metter terrore, ed allo stesso tempo spavento, ubbidienza, e timore in tutto il popolo, e particolarment.e nei soldati stessi.

Un mio Capitano, uomo di senno, e di sperienza mi si avvicinò e mi disse all'orecchio, mio Sig.r Comand.te questo che si è proposto di fare, sebbene sia giusto, e convenevole nelle attuali nostre circostanze, pure non sarà approvato dal Governo, e sarà criticata da molti perché è tutto contro alle Leggi: li risposi, mi lasci fare, che questa prima mia operazione incuterà un timore, ed un terrore nelli animi di tutti che atterriranno prima di fare un'altro simile delitto barbaro, ed altri di maggiore, o di minor specie, mi soggiunse, veda bene che questo non lo può fare senza prima costruz.e di causa.

Mi rafreddò questo suo detto, e vi penzai più seriamente, e conobbi che era la verità; sebbene così convenisse, rivocai il mio ordine di far discendere il Boja, e fecci ritornar le scale, e la trave al suo posto, e feci condurre li due uccisori, ed il testimonio in carcere separato tutti tre, fino all'indomani, per farne relazione a

²²⁶ Sequestrate.

S. E. il Marchese Vivalda²²⁷ che era stato il più possente personaggio che mi avea obbligato a ricever l'incarica di Comand.te.

Mi portai l'indomani mattina di buon ora a farne la dovuta relazione di tutto l'occorso ed allo stesso tempo le dissi, ciò che avea penzato di fare, se non fosse che un mio Cap.no me ne avesse distolto, non lo disapprovò, e mi disse, se l'avevate fatto, restava fatto, ma però non lo potevate fare, perché sebbene a voi constasse, senza un conoscimento di causa sarebbe stato sempre mal fatto, e sarebbe stato criticato, e contraddetto dal Magistratto, a cui appartiene la cogniz.e di simili delitti, m'incaricò che mi portasse subito dal Fiscale²²⁸, e che gliene facesse la relaz.e che Egli penzerebbe quanto prima di punire i delinquenti secondo il reo, e crudele loro delitto.

Fecci quanto mi fù stato imposto, e ne aspettai io, e tutto il mondo il meritato castigo ed invece²²⁹ si vidde dopo d'alcuni mesi, uno condannato per 20 anni alla Galera ed il più piccolo p.r dieci anni: ma ò cattivissimo esempio, avessi io fatto, ciò che avevo determinato di fare²³⁰ che avrebbe in parte contenuto altre maggiori {con} [64] conseguenze che ne sono conseguite quasi in tutto il tempo del mio Comando che conveniva tollerarle allorquando erano fatte, per non venirne di peggio ma manco male che tutte le cose quasi furono fatte a danno sempre della stessa plebe, e chi per astio, e per invidia, chi per fini particolari, chi per fini privati, e chi per cose da nulla si facevano gli uni agli altri dei dispetti che ne seguivano degli omicidij trà loro medesimi senza mai meschiare la nobiltà, la gente distinta, e qualificata, ad eccezione di certi giacobini che sfaciatam.te volevano sostenere il partito francese²³¹ e la bandiera tricolor, anche a dispetto della ple-

²²⁷ Il marchese Gioacchino Ignazio Filippo Vivalda giunse in Sardegna il 6 settembre 1794 per assumere la carica di Viceré, dalla quale naturalmente decadde all'arrivo del sovrano in Sardegna (3 marzo 1799) per riprendere il titolo di Gran ciambellano in seconda.

²²⁸ Avvocato fiscale regio.

²²⁹ *in* ≡ *l'avece*; ≠ *luogo*.

²³⁰ ≡ *di fare*.

²³¹ Allude ad una complesso e diversificato fenomeno che parte dalla predicazione rivoluzionaria francese in Sardegna, passa attraverso l'impresa dell'Angioy (che pure fu accusato di *giacobinismo*) ed arriva fino all'oscura congiura che nel 1812 portò al capestro l'avvocato Salvatore Cadeddu e i congiurati di Palabanda.

baglia che erano tutti contrarj a questa nazione per averli presupposto che erano iniqui, irreligionari, che assassinavano tutte le Chiese, e che si prendevano prepotentem.te le Moglij altrui per farne ciò che volevano, anche in faccia ai Mariti medesimi²³².

Sarebbe troppo lungo il descrivere, e raccontare tutti i fatti successi pendente li 7 anni del mio Comando, cioè dal 1793 fino alla venuta del Re in Sardegna che fù il 1799: ma non posso dispensarmi di descrivere²³³ certi fatti riguardevoli e memorandi a perpetua Memoria, poichè un'uomo solo non poteva mai accudire ad obviare li mille disordini che accadevano nella Capitale giorno e notte, in tutte le altre Città e Ville del Regno, e particolarment.e nella Città di Sassari che combatteva sempre per l'indipendenza, e scuotere il giogo della Capitale²³⁴, per la qual cesura naquero mille dissenzioni, ed alla fine per sedare il tutto convenne di spedire un'Alternos che con accordo, ed annuenza del Viceré, Magistrato e Stamenti fù nominato il Sig.r D.n G.e An...²³⁵ che in luogo di accomodare gli affari lasciatosi vincere dal D.r Mundula²³⁶ gli rovinò in modo, che con la sua stessa rovina, rovinò la Sardegna in un malo, e peggiore stato, di quello che prima era in potere dei Piemontesi, dandola in bocca ai Sardi, che in luogo di trattarla come a Padri, la rovinarono del tutto, facendo le promesse delli impieghi subalterni²³⁷ delle primarie podestà riservati al Sovrano²³⁸, ed infine di molte altre Dignità tanto Ecclesiasti-

²³² Riecheggia qui i toni e i modi della propaganda antifrancesa, per lo più di ispirazione religiosa, il cui influsso già abbiamo avuto modo di vedere nel passo in cui il Sulis sostiene essere i Francesi venuti in Sardegna "per futtere le Donne nostre".

²³³ ≡ *descrivere*.

²³⁴ Si riferisce evidentemente al conflitto tra il Capo del Logudoro (o di Sassari) e il Capo di Cagliari.

²³⁵ Giovanni Maria Angioy, inviato a Sassari con funzione di *alternos* viceregale il 13 febbraio 1796.

²³⁶ L'avvocato sassarese Gioacchino Mundula, repubblicano di ispirazione francese, venne arrestato nel 1793 per aver augurato una felice riuscita alle armi francesi. Capeggiò il movimento democratico sassarese contro i feudatari, pose le basi sulle quali si sviluppò il moto dell'Angioy, andò esule in Francia dove cercò di convincere il Direttorio a favorire la nascita di una repubblica sarda.

²³⁷ ≡ *subalterni*.

²³⁸ Il senso del discorso è questo: con un regio diploma datato 8 giugno 1796 era stata accolta una fondamentale richiesta degli Stamenti secondo la quale tutti gli impieghi pubblici in Sardegna dovevano essere riservati ai Sardi. In seguito, quando i Savoia giunsero nell'isola, gli Stamenti modificarono il loro atteggiamento e

che che secolari {privative pure al med.mo} [65] ²³⁹privative pure al med.mo Sovrano, dopo che Lui med.mo primam.te con R.e suo diploma le avea a tutti li Sardi accordate, e ciò naque per i fini privati di certi uni che ambivano Dignità senza meritarle, impieghi senza esser capaci di coprirli, ed infine molti ambivano, e pr<e>tendevano²⁴⁰ posti non proprj ai loro talenti, capacità e dottrina delle quali di molto scarsegiavano, onde questi tali sotto manto di voler fare il bene universale, travagliavano sempre per loro privato fine, e così rovinarono²⁴¹ loro stessi, il bene universale, avendo resa la Sardegna nuovam.te schiava, peggio di prima, con maggiori pesi e gioghi di quelli che i primi loro possessori gli aveano imposti, e sotto le quali condizioni l'aveano li Spagnuoli al Prencipe di Savoia conceduta allor quando è stato coronato Re della Sardegna²⁴².

Sarebbe troppo lungo, hò detto, il voler ramemorare tutti li fatti occorsi nel tempo della guerra, e quelli altri tutti accaduti posteriormente ed al tempo del mio comando, dirò solo che io impegnatissimo a sostenere i dritti, e la corona del mio Sovrano hò posto più di mille volte la mia vita in reppentaglio, e l'ho vinta contro tutte le fazzioni che di quando in quando nascevano in quei tempi così torbidi che ogniuno voleva, ciò che poteva, e che a lui sembrava di poter conseguire, a dispetto di chiunque si opponesse perché sapeva ciascuno la poca forza, che esisteva per poterlo sottomettere, e far ubbidire alle leggi del Regno, e del Re, alle quali la mia mira è stata sempre²⁴³ di soggettar tutti, e sottoporre alle med.me anche quelli che volevano scuoter questo giogo, e darsi al partito dell'iguaglianza, e libertà che in quei torbidi tempi moltissimi amanti delle novità tentavano tutti li mezzi per detronizzare il Re, e quelli che volevano sostenere li suoi dritti, e le sue leggi e particolarment. a me che più di tutti odiavano, perché unito col Magistrato e gli Stamenti, io solo facevo, che la

rinunciarono al diritto conquistato, lasciando libero il sovrano nell'assegnazione di cariche e responsabilità di governo. Il Sulis, dal suo punto di vista che complessivamente possiamo dire *autonomistico*, non approva tale decisione.

²³⁹ ↑ *P. Tola III.*

²⁴⁰ ≠ *posti.*

²⁴¹ *rovinaro* ≡ *no.*

²⁴² Ricorda le prerogative istituzionali della Sardegna.

²⁴³ ≡ *sempre.*

giustizia avesse il debito corso, che ogni particolare individuo, non fosse pergiudicato nella persona e nei beni²⁴⁴ [66] che ogni nobile fosse riguardato come tale, che ogni feudatario fosse riconosciuto dai suoi vassalli come tale, e che fossero perciò pagati i loro dovuti dritti a tenore delle loro giuste infeudazioni per i quali fecci a loro favore, delle spedizioni nei loro feudi²⁴⁵ per soggettarli i loro vassalli a pagare i loro diritti, e mi è riuscito sempre di soggettarli e costringerli all'ubbidienza, ed alle leggi del feudo togliendo però di mezzo certi abusi da loro introdotti in danno e pregiudizio dei loro Vassalli, ed infatti uno di quelli fù il Conte Villamar Marchese Laconi che alla venuta del Re in Sardegna nelle due o tre settimane dopo del suo arrivo si portò in corpo tutto il Consiglio Comunitativo del Villaggio di Sanluri per confermare quanto quella Comunità aveva ottenuto da me per mezzo del D.r Garau loro Avv.to che mi portò le infeudaz.i di d.to Villaggio le quali rittornai²⁴⁶ al suo primo sistema, togliendo di mezzo tutti gli abusi introdotti dal Sig.r Marchese, o di quelli già stabiliti nel feudo, e che lui med.mo in quel tempo gli avea riconosciuti intrusi per un uso, ed abbuso, e poi fatto divenire col tempo un obbligo.

Questo Sig.r Marchese in una sessione tenuta coll'Avv.to della Comune D.r Garau, con me, con lui, e col suo Consultore prima che venisse il Re venne a bene di toglier di mezzo tutti gli abusi introdotti dopo dell'infeudaz.e e si contentò di venirli pagati soli²⁴⁷ quelli dritti portati dalla sua infeudaz.e e così continuò alcuni anni del mio Comando; ma subito che venne il Re, avendo il d.to Marchese obbligato nuovam.te a tutti li suoi Vassalli che pagassero tutti l'impositi come prima, per quanto ciò che aveva fatto il Vincenzo Sulis nel suo tempo era un tutto fatto contro degli ordini Sovrani e delle leggi, ricorsero a questa innovaz.e il Sindaco, e tutto il Consiglio con una Supp.ca ben ragionata a S. M.tà fatta dal loro Avv.to D.r Garau, ed il Ministro Scialambert²⁴⁸ avendone fatto relazione a S. M.tà senza conoscenza di

²⁴⁴ ↓ *beni*.

²⁴⁵ ≡ *nei loro feudi*.

²⁴⁶ Feci ritornare, riportai.

²⁴⁷ ≡ *solli*.

²⁴⁸ Domenico Simeone Ambrosio conte di Chialamberto "già incaricato d'affari a

Causa, economicam.te²⁴⁹ mandò ad arrestar tutti insieme col l'Avv.to che proteggeva questa Causa, e nel momento medesimo seduti a cavallo sopra tanti Asini gli fece dar la frusta per mani del Boja per tutto Cagliari, per fortuna non fù arrestato D.r Garau e toccò a me di salvarlo, con molti del consiglio di Sanluri che essendo alloggiati in altra locanda non si trovarono uniti all'atto dell'arresto [67] epper ciò non passarono tutti lo stesso destino degli altri che seduti sopra cinque asini furono frustati dal Boja battendoli a spalle nude uno dopo l'altro in tutte le strade pubbliche di tutto Cagliari, i quali dopo di questo pubblico misfatto lo stesso giorno furono rimandati nel loro Villaggio senza altra pena fuori che la frusta, e ciò fù, per atterrire gli altri Villaggi che nissuno più osasse di comparire contro dei Marchesi, con ciò è rimasto il Marchese Laconi Conte Villamar contentissimo avendo avvilito, e fatto avvilito i suoi Vassalli più cospicui, non per la ragione, mà per suo vile interesse, ciò che per difendere a D.r Garau, fecci poi conoscere al Duca d'Austa²⁵⁰ che faceva di me molta confidenza sul principio del suo ingresso, e che lui era il fac totum, perché il Re Carlo²⁵¹, niente faceva da per sé, ed il Ministro Scialambert faceva tutte le relaz.i ogni mattina al Duca d'Austa, e non al Re, perché il Re Carlo, a niente s'intrometteva²⁵².

Un'altro simile a questo fatto, successe al D.r Marras col Ministro Scialambert per causa di D.n Pietro Sisternes²⁵³ Curatore Testamentario del Canonico Manca²⁵⁴ Samassi per aver questi lasciato nel suo testam.to, una fontana detta di Manca, ad una sua

Roma e designato a reggere la Segreteria di Stato e di guerra e di gabinetto" (L. DEL PIANO, *La Sardegna nell'Ottocento*, Sassari, Chiarella, 1984, p. 7).

²⁴⁹ Economicamente. Con procedura sommaria.

²⁵⁰ Vittorio Emanuele di Savoia duca d'Aosta, poi Vittorio Emanuele I (1802-1821) sposato con Maria Teresa d'Austria, ebbe due figli, Carlo Emanuele che morì in tenera età e Maria Beatrice Vittoria, che per la legge salica non potè succedere sul trono al padre, lasciando via libera a Carlo Felice.

²⁵¹ Carlo Emanuele IV (1796-1802), era sposato con Maria Clotilde Adelaide di Borbone, sorella di Luigi XVI.

²⁵² Intrometteva.

²⁵³ Si tratta del canonico Pietro Maria Sisternes de Oblites, in un primo momento sostenitore del movimento democratico, poi, con non piccola evoluzione, approdato ad un ruolo moderato. Giovanni Siotto Pintor lo ha definito "prete azzimato e cortigiano".

²⁵⁴ ≡ *Manca*.

favorita, cugina dell'avv.to Marras, questi prende a difender la Cugina, ed a pretendere la fontana lasciatale dal suo benefattore, il D.n Pietro Sisternes se la intende col Ministro, e fece senza più né meno imprigionare il D.r Marras perché difendeva la Cugina, si ricorre da me, ed io prendendo la giusta Causa del D.r Marras, ne fecci relazione al Duca d'Austa, perché voleva che ogni mattina di buon ora le faccessi relazione di quanto accadeva; le dissi che ad un avv.to era permesso di patrocinare qualunque causa, le dissi tutto l'affare come andava, e si chiamò a sé il Ministro che gli diede una perucata²⁵⁵, a mia presenza medesima, con ordine che fosse prontam.te scarcerato il D.r Marras, e che seguitasse a protegger la sua Causa la quale vinse e portò a termine contro tutti {li} [68] li sforzi fatti del Canonico Sisternes de omedi-glias, che pretendeva come Curatore Testamentario che questa fontana spettasse anche questa alla catredale come tutti gli altri beni del Canonico Manca lasciati nel suo testamento alla Catredale. Questi due fatti, ed altri consecutivi successimi contro di questo Ministro mi attirò l'odio suo²⁵⁶, e se ne prevalse quando io non volli accettare nissun impiego, nissun grado, nissun onore, perfino a volermi far conte della peschiera che io bramavo di comprare²⁵⁷, rigalandomela, e che io rifiutai, e non volli in nissun modo accettare, né gradire onori né impieghi, né contado, dicendo sempre che io avevo servito il mio Sovrano per obbligo, e non per interesse, e che lo volevo continuare a servire per tutta la mia vita con quella stessa fedeltà, zelo, ed attività che l'avevo servito nel passato, nel tempo della guerra, ed in questi sette anni del mio comando, nei quali avevo mille volte messo la mia vita in repentaglio per sostenere contro tutti li facinorosi rivoluzionari ed amanti di novità i dritti della corona, e dello Stato, fino a questo punto di averlo fatto in Sardegna venire pel mio mezzo²⁵⁸, avendo quasi forzato li Stamenti a spedire per farli l'ambasciata, e per assicurarlo della sua venuta tre Deputati Marchese Cugia, D.n

²⁵⁵ Da *parrucca* (francese *perruque*, *perrucque*). Gli fece una lavata di capo.

²⁵⁶ Il Sulis attribuisce la causa dei suoi mali all'odio del Chialamberto. In realtà, come vedremo, il suo peggior nemico sarà il Villamarina.

²⁵⁷ Il discorso sulla peschiera e sul titolo nobiliare ritorna più volte. In altra parte del testo il Sulis dice trattarsi della "Peschiera de su fundali".

²⁵⁸ In effetti il Sulis fu richiesto del parere sui fatti capitali relativi alla conduzione dello stato fino all'arrivo del re che sbarcò in Sardegna con il suo beneplacito.

Nicolò Guiso, e D.r Pintor uno da ogni Stamento²⁵⁹, assicurandoli io che avrei sostenuto, a costo della mia vita fino al salvo loro arrivo in questa col Sovrano, e con tutta la sua famiglia tutto il Regno, il buon ordine, e la pubblica tranquillità e pace che i male intenzionati, ed i partitanti francesi volevano sconvolgere fino a metter dissenzioni trà i medesimi soldati, trà i caciatori, e tutti quelli che io medesimo mi avevo eletto per sostenere la stessa tranquillità e pace, ed il buon ordine, e tutti erano impegnatissimi a disturbare la venuta del Re in Sardegna per il che erano stati già spediti i tre deputati; ma sapendo il Re all'arrivo di questi, che quasi ogni notte vi succedeva in Cagliari uno, due, e tre omicidj [69] ricusò di più portarvisi, se i tre Deputati non li assicuravano che il Sulis era quello che gli aveva spediti, assicurandoli della loro venuta con S. M.tà fino con propria lettera del Sulis: Egli è vero, che si fecero gli ultimi sforzi, particolarmente in tutto quel tempo che stete il Re a venire in Sardegna, ma è pur vero che io contro tutti li pareri dei male intenzionati, contro tutte le anonime che tutte le notti si fissavano da per tutto, contro li molti omicidi che quasi ogni notte succedevano, ma questi trà soldati, Caciatori, e persone tutte d'infima qualità, non mai però contro di gente di condizione, Nobili, impiegati, e di più, poiché sù di questi tutti era ogni mia cura ed intenzione di salvare le loro persone, e sostanze acciò in tutto il tempo del mio Governo non avessero avuto del male, e non fossero stati pergiudicate nelle loro persone e sostanze credendo che questi mi potessero a me garantire in ogni tempo della mia integrità e giustizia usata imparziale con tutti, senza guardar mai in faccia a nissuno quando si tratta-

²⁵⁹ “Il 23 dicembre 1798 [...] il marchese Cugia di sant’Orsola sbarcò in Cagliari ed annunziò che il re aveva firmato col Direttorio di Francia una convenzione, con la quale rinunziava ai domini di terraferma ed accettava soltanto la corona dell’isola sarda [...] Negli stamenti, convocati d’urgenza dal Viceré, si propose immediatamente che una deputazione del regno andasse a Livorno per offrire al re una sicura dimora nell’isola; e Vincenzo Sulis, al quale si disse che il re aveva subordinato la sua venuta al consiglio e all’appoggio di lui, mostrò il proprio entusiasmo e, ciò che fu meglio, seppe infonderlo o suscitarlo nella popolazione [...] Il 31 dicembre, la deputazione, composta dal Marchese Cugia e dal Guiso per lo stamento militare, e dal Pintor per il braccio reale, partì per Livorno. Lo stamento ecclesiastico non era rappresentato, perché ritenne pericoloso far correre il mare, tra navi inglesi e francesi, in pieno inverno, un canonico o un abate” (R. DI TUCCI, *Storia della Sardegna*, Sassari, 1964, p. 176).

va di gastigare un vero Reo che avesse commesso qualche delitto d'importanza, ed infatti successe, che uno dei miei Cacciatori amazò il Cognato medesimo in atto che venne in casa ubbriaco, questi fù arrestato dai Cacciatori medesimi e consegnato nelle mani della giustizia fu condannato a morte si eseguì la sua sentenza sebbene con gran temenza del Governo medesimo che oppinava di aggraziarlo piuttosto che di farlo morir nelle forche come meritava per timore che non succedesse qualche rivolta trà i Cacciatori medesimi che lo dovevano accompagnare al luogo del delitto comesso che era nella propria sua casa, fù questi accompagnato dai Cavaglieri al solito, dalli fratti assistenti a ben morire, e da tutta la sua compagnia dei Cacciatori che per molti anni furono stati suoi compagni ed erano convissuti insieme, ed all'opposto di succedere rivolta e protez.e²⁶⁰ fù eseguita la sentenza con grande animaz.e²⁶¹ di tutto il popolo senza che vi sia successo un *et* e così di molti altri, che sebbene con pocca e niente forza, sono stati arrestati, castigati, e punniti a tenor delle leggi, animando sempre il Magistrato a punire, e castigare i delitti senza timore alcuno di rivolta assicurandoli io solo di garantirlo in ogni evento perché conoscevo l'ascendente mio sopra di tutti, e la soggezione di tutti sotto la mia vigilanza, e custodia²⁶² [70] delle persone e sostanze di ogniuno, in particolare, e del Regno tutto a favore dell'augustissimo Sovrano che amavo io al pari dei benpensanti, e di tutti quelli della buona causa, che sebbene in segreto perché timidi spiegavano il carattere di realisti ma o quanti, e quanti perfino delli impiegati medesimi che avevano sempre tenuto in bocca il nome del Re, all'atto della sua venuta, voltarono la faccia, e volevano che anche io voltasse²⁶³ casaca ed impedisse la sua venuta, che era tutto nelle mie mani d'impedirli, il Viceré medesimo il Marchese Vivalda mi disse in faccia che io per il primo me ne dovevo pentire, e molti altri a me dicevano che i Re erano belli di vederli dipinti, ma sempre tenerli lontani perché aggravano i popoli con la loro presenza, altri però dicevano e volevano di cambiarne uno ogni anno se possibile fosse; altri che

²⁶⁰ Protezione.

²⁶¹ Animazione.

²⁶² *custodia*.

²⁶³ ≠ *la faccia*.

erano meglio i Re eletuari²⁶⁴, che quelli di successione: altri che sarebbe sempre meglio di ergere la Sardegna in Repubblica, altri che la Sardegna poteva senza Re, vivere indipendente; infine trà mille varie oppinnioni vincere, e sostenere; e portare a posto il Re con tutta la famiglia Reale fù opera del Vincenzo Sulis che seppe barcheggiare in mezzo ad un mare di oppinnioni diverse, e portare al suo termine l'opera che aveva non incominciata perché nell'emozione del 1793 non vi fù né martire né confessore²⁶⁵, ma dopo questa rivoluzione, vedendo la sugezione²⁶⁶ che il popolo tutto tenea in me, ed il mio ascendente nel popolo che quasi tutti pendevano dei miei detti, proposte, e risoluzioni mi fù appoggiato il comando che deposi volontariam.te quando il Re arrivò coi tre Deputati in Sardegna, e che al condurlo al Palazzo volli io per il primo scattenare i cavalli della sua carrozza e mettermi sotto il giogo per tirarlo sù con altri 12 da me scelti fino al Palazzo Reale, avendo prima preparato e schierato tutti li gremi²⁶⁷ con le loro bandiere, dal mollo²⁶⁸ fino al Palazzo da una parte all'altra della strada bandite²⁶⁹ le gallerie con damaschi, e coperte più ricche che ciascuno poteva avere e così con una filerata²⁷⁰ di genti armate con sciabre da una parte all'altra della strada fù sempre acclamato con li eviva, eviva il Re dal mollo fino al Palazzo seguitato dalla Cavalleria, ed infanterie, che ad una voce esclamavano viva il Re con tutta la famiglia Re.le di Savoja²⁷¹ [71] non volle però che fosse da me con gli altri dodici tirato fino al Castello ma contentandosi solo dell'atto chiamò me dal cochio dicendomi che non voleva esser tirato dalle genti, ma che si contentava solo dell'atto, e che di nuovo si attaccassero i cavalli, e così fu fatto.

Arrivato che fù al Palazzo, non vi montò sopra ma si trattenne nel Portone aspettando l'avviso che si portasse con tutta la fami-

²⁶⁴ Elettivi. Sembra anticipare il sogno di monarchia costituzionale che sta alla base dei moti risorgimentali.

²⁶⁵ Non ci fu un protagonista. Il Sulis sottolinea il ruolo della collettività, rinunciando a presentarsi come ispiratore di quel movimento.

²⁶⁶ ≡ ⊥ *sugezione*.

²⁶⁷ Corporazioni d'arte e mestieri.

²⁶⁸ Molo.

²⁶⁹ Addobbate.

²⁷⁰ Fila. *Filera*, catalano, serie di persone o cose disposte in linea retta.

²⁷¹ *Sav↓oja*.

glia Reale passando sotto un'arco trionfale da me fatto erigere²⁷² alla Catredale per cantarvi il Tedeum in rendimento di grazie del suo salvo arrivo, e poi dopo si rittirarono il Re con la Regina, e Madama felicità²⁷³ sua zia nel Palazzo Reale, il Duca monferrato²⁷⁴ dirimpetto al Palazzo Reale in casa del Marchese Sedilo, il Duca d'Austa con la Moglie e due figlij in casa del Marchese Pasqua; li due prencipi N.N. e del Genevese²⁷⁵ nel Palazzo Arcivescovile, ed il duca di Sciablei²⁷⁶ con la Moglie in casa del Baron di Sorso, e così furono da me distribuiti ed alloggiati avendo prima del loro arrivo dato tutte queste disposizioni si ordinò la notte una luminaria g.le avendo obbligato la Città di passare tutte le candele la quale durò tutta la notte, avendo anche fatto fare un parco²⁷⁷ dirimpetto al Palazzo Reale in dove si tenne la musica buona parte della notte.

Vi successero due fennomini in questa sera, ed in questa notte, uno fù che il mio Cavallo grigio, il primo che era in Cagliari in quel tempo al sortire che fecce il Re dal Portone del Palazzo per andare alla catredale si aventò al Re che le fù necessario rientrar nel Portone per sottrarsi da sotto le zampe del mio cavallo, che io benché pratico, e conoscitore di cavalli non potei tenere con la briglia soggetto, se non veniva uno a tenermelo, fintanto che il Re se ne fù partito ed io con tutte le cavallerie me ne rittornai in Casa.

Terminate che furono tutte le disposizioni già date me ne sortì di casa per andare al Regio Palazzo per vedere se si abbisognava di qualche altra cosa oltre i letti, e tutt'altro che avevo fatto provvedere bisognevole alla famiglia R.le e nel mentre ero guardando, e dicendo alla Regina ed al Re se altro abbisognavano si osserva un fumo così denso {per tutte} [72] per tutte le stanze che quasi non

²⁷² ≡ *passando ... erigere.*

²⁷³ Maria Felicità.

²⁷⁴ Maurizio Maria Giuseppe duca di Monferrato, fratello del re, ebbe la carica di Governatore del Capo di Sassari. Morì il 2 settembre 1799.

²⁷⁵ Carlo Felice (che sarà re dal 1821 al 1831) duca del Genevese, ebbe la carica di Comandante generale della fanteria miliziana. Il quarto fratello del re (quello probabilmente indicato dal Sulis con N. N.) era Giuseppe Benedetto Maria Placido, conte di Moriana, che fu Generale della cavalleria miliziana.

²⁷⁶ Benedetto Maurizio Maria, duca del Chiablese, zio del re, giunse in Sardegna con la moglie Maria Anna Carolina, sorella del sovrano.

²⁷⁷ Palco.

si vedevamo²⁷⁸ l'uno con l'altro, a qual veduta il Re esclamò, Sulis Caro! questo è qualche tradimento ed io non abbandonando né il Re né la Regina gli assicurai che non temessero di niente, e che stassero tranquilli su la mia parola che tradimento nissuno non vi era e che andavo a vedere dove nasceva questo denso fummo²⁷⁹, mi portai dal camino in dove si era acceso un gran fuoco, perché era nell'inverno e vedendo questo gran fuoco, m'immaginai che il forte calore avesse oltrepassato li mattoni di cui era lastricato il camino, e che passando ai legnami, e canne della volta falza di basso producesse questo denso fumo; non mi ingann<a>i del tutto, poiché avendo fatto aprire un buchio vicino al sudd.to cammino ne sortì una gran quantità di fumo che ci accieò tutti, fecci subito spalancar tutte le finestre, e facendo aprire altri tre o quattro bucchi nelle altre stanze, svaporò tutto il fumo, riconcentrato in mezzo alla falza volta di canna che necessariamente doveva scopiare in un incendio che inceneriva tutto il Palazzo, se io non provedo all'imminente pericolo che sovrastava, cessato che fù questo, tornai dal Re, lo assicurai che restasse tranquillo e mi domandò un letto per madama felicità la zia, che nella stanza contigua stava diletandosi vedendo e sentendo suonar la musica che si faceva suonar in onore della venuta del Re dirimpetto al Palazzo; andai in casa e le feci portare un mio letto portatile in figura d'un guardaroba, che tirando l'affacciata²⁸⁰ nascevano di dentro due piedi di ferro, che sostenevano tutta la facciata, sopra della quale riposavano due belli mattarazzi sopra dei quali scendevano li due ferri con le sue cortine di setta color ceruleo, che contornavano tutto il letto, perché non si vedesse chi vi era coricato di notte, tenendolo poi di giorno chiuso compariva un guardaroba nella stanza, questo per me fù perso, perché più non mi fu restituito, mi congedai di poi, lasciandoli il buon augurio di riposare in pace, e passare una buona notte, imponendomi il Re medesimo che la mattina vegniente venissi a ritrovarli.

Stanco delle tante fatiche del giorno, dopo d'aver dato sesto nelle cinque case [73] sopra descritte a tutte le famiglie Reali, mi

²⁷⁸ Non ci vedevamo.

²⁷⁹ *M fumo* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

²⁸⁰ La facciata.

portai da una Sig.ra Dama²⁸¹ che mi attendeva, me la presi alla braccetta, e la portai in giro per tutta la Città e soborghi di Cagliari, che faceva un bel vedere tutto illuminato, e particolarmente la veduta della sortita della Porta di Stampace, a vista d'occhio, che pareva un'altare, tornamo poscia in casa, ed essendomi alquanto riposato principiai a piangere, ed a piangere senza saperne il motivo, che non potei contenere le lagrime, mai più a mia volontà, dicendo trà me stesso, ed alla presenza di quella Signora, piango, e non sò perché, e non posso contenermi di piangere senza saperne il motivo. mi rispose la Marchesa dicendomi, io sò il motivo del suo pianto, e se lei non fa quanto io le dico, in questo momento, è²⁸² gran male per Lei, questo è un cattivissimo augurio per Lei, se Lei non fa quanto io le dico se ne pentirà per tutta la sua vita: hai di me disse! dopo che mi svelò il suo arcano; ed io le risposi vorrei prima morire mille volte, che metter in esecuzione quanto Lei mia Sig.ra mi dice, e morirei contento dopo di aver fatto tanto bene, di non poter far mai più male, né a me stesso, né al prossimo mio, che amo, ed amerò sempre come me medesimo. Mi licenziai e me ne partì meravigliato, considerando l'orrendo consiglio d'una Donna imbellè, che benché di talento non poteva penetrare l'avvenire, eppure così avvenne, ed io solo ne pagai il fio.

Ma chi mai poteva credere che i miei emuli²⁸³, i miei nemici potessero prevalere ad annerire e distruggere con le nere calunnie tutto il bene che io avevo fatto in sette anni del mio Governo che potevo francamente dire, *per me Reges regnant per me*²⁸⁴ *judices vivunt; per me*²⁸⁵ *nobiles sunt*²⁸⁶. oh Dio! quando mi ricordo²⁸⁷ che in un sol giorno dovevano esser uccisi tutti li nobili, cioè tutto lo Stamento Militare dentro la chiesa della Speranza²⁸⁸, in dove

²⁸¹ La discrezione del Sulis ceta il nome di Donna Peppica Rapallo.

²⁸² M e.

²⁸³ Il Sulis vuol dire: 'coloro che competono con me' e, quindi, 'i miei nemici'.

²⁸⁴ ≡ me.

²⁸⁵ ≡ me.

²⁸⁶ Per opera mia i sovrani regnano, per opera mia i giudici vivono, per me sono nobili e rispettati. Riecheggia il passo dei *Proverbi* (8, 15): "*Per me reges regnant et legum conditores iusta decernunt*".

²⁸⁷ M *ricorda* ≠ no.

²⁸⁸ La cinquecentesca chiesa della Speranza, di stile gotico aragonese, sorge presso il Duomo. In tale chiesa si riuniva lo Stamento militare. Fino alla seconda guerra

allora si univano, che sotto pretesto di aver un'immensabile numero d'armi, i Cavaglieri dentro d.ta Chiesa per scaricarle, ed usarle contro del Popolo, si era fatta dal Popolo una Congiura, con questa scusa²⁸⁹ di entrar dentro, serrar le porte, e trucidarli barbaram.te tutti²⁹⁰; ed essendone stato io per fortuna avvertito prima del mezzo giorno ora in cui si doveva dar l'assalto, dissipai con un mio stratagemma fingendomi d'esser a parte dell'affare, quando niente sapevo²⁹¹ tutta la quadrilla, e salvai tanti innocenti che dovevano restar vitima in un sol²⁹² punto, del livore, del²⁹³ odio, e malignità dei male intenzionati. No questo solo sarebbe accaduto, se la mia vigilanza {sempre} [74] sempre intenta ad oviare ogni male che poteva succedere, si fosse indormita²⁹⁴ di giorno, o di notte, ed avesse lasciato in balia ai malnati, e facinorosi, ed a quelli tutti che per fini privati tentavano sempre trucidare i loro creditori per non pagare, i Giudici, che non facevano a loro favore le sentenze. Il Re, il Re medesimo, per il di cui sostegno hò messo per mille volte in repentaglio la mia vita, a questo a questo volevano tradire, e cambiare lo stato e l'avrebbero ottenuto²⁹⁵ se io avessi condisceso alle loro depravate intenzioni, e pessimi disigni; ma non mai e poi mai hanno potuto muover la mia costanza e fermezza né con promesse, né con dative²⁹⁶, né con le mille offerte che mi son state fatte d'inalzam.ti, di gradi, di condizione, e di mille altre convenienze che avrebbero fatto²⁹⁷ comuovere, e vacillare una montagna, e non un cuore di carne come ero io; dicendo sempre, che io ero nato basso, e che cono-

mondiale i marchesi di Laconi, ai quali apparteneva, vi celebravano la festa di Nostra Signora della Speranza che cade il 18 dicembre.

²⁸⁹ ≡ *con questa scusa.*

²⁹⁰ Allude in maniera oscura ad una sorta di congiura che si sarebbe dovuta effettuare in Cagliari alla vigilia dell'arrivo dei Savoia, probabilmente la stessa alla quale si riferisce il canonico Pietro Sisternes, in una lettera confidenziale datata 1814 e indirizzata alla regina Maria Teresa d'Austria Este, moglie di Vittorio Emanuele I.

²⁹¹ ≡ *fingendomi ... sapevo.*

²⁹² ≡ *sol.*

²⁹³ ≡ *del.*

²⁹⁴ Addormentata, allentata.

²⁹⁵ ≡ *e l'avrebbero ottenuto.*

²⁹⁶ Doni, donazioni.

²⁹⁷ ≡ *fatto.*

scendo bene io la mia bassezza non mi dovevo inalzare; che avevo da vivere, e non mi curavo di dadive; che la condizione l'uomo la cambiava ogni qual volta operava male; e che i gradi e li onori stavano bene sù chi operava bene, e si perdevano operando male infine non hò voluto mai e poi mai accettar nissun partito credendo sempre, che l'esser fedele al suo Sovrano era la più bella marca che l'uomo potesse avere in questa vita, e perciò non volli accettar ricompensa nissuna del mio Re del mio benservito, perché dicevo trà me stesso, che un sudditto deve un tutto sacrificar p.r il suo Sovrano beni, sostanze, e quanto hà di più prezioso, e la vita medesima se si presentasse occasione di perderla per il suo Re, senza speranza nissuna di ricompensa, e questo fù che mi fece rifiutar generosam.te tutti li gradi, onori, e dadive, avendomi perfino offerto di farmi Conte dandomi in dono una Peschiera²⁹⁸ propria del Re, della quale mi dava il titolo di Conte della Peschiera de sù fundali.

Né questa volli accettare, anzi desiderandola io di comprarla {la} [75] la sudd.ta peschiera perché era la più fruttifera di tutte le altre sette, offersi scudi 8 milla, alla Regia cassa per ottenerla, ma non mi fù data anzi allora fù, che io vedendo, e sapendo di esser la Cassa Regia in strettezze offersi²⁹⁹ 8 milla lire in dono al Re per supplire alle spese e diarie ed allo stesso tempo per questo stesso fine ne offerse il Marchese Pasqua altre dieci milla.

In tutto questo tempo frequentavo sempre il Palazzo R.le ed i Palazzi dei Principi ma in particolare il Palazzo del Duca d'Austa, perché Egli era chi faceva le veci del Re, perché il Re Carlo niente faceva senza di lui, ed il Ministro Schialambert ogni mattina e sera, a lui faceva tutte le rellazioni di quanto succedeva, ed il medesimo Principe di me faceva troppa confidenza volendo che mattina e Sera venissi a trovarlo, e mi consultava <per> moltissimi affarj, ed il p.mo fù quello, che voleva il popolo disarmato, e rittirar tutte le armi nei Regi arzenali, notando ogni individuo le sue armi per rittirarle ogniuno secondo il bisogno, le dissi che era padrone di far tutto ciò che voleva, ma che sarebbe difficile di

²⁹⁸ Nella vita economica cagliaritana le peschiere, per lo più ubicate nella zona della Scaffa, avevano un ruolo importantissimo, come anche si comprende da quanto il Sulis dice relativamente ai suoi rapporti di lavoro con il futuro suocero.

²⁹⁹ ≠ quasi.

poter ciò conseguire senza di pagare il valore delle dette armi che ciascuno doveva consegnare, poiché ogni particolare³⁰⁰ si aveva fatte le armi a proprie spese per difesa della Corona e della Patria; a che oggi senza esser rimborsati malvolentieri ciascuno le consegnerebbe, ed inoltre vi era un'altra gran difficoltà qual'era quella di esser in guerra coi turchi³⁰¹, i quali sapendo che il popolo era disarmato, verrebbero di giorno e di notte ad assalirci nelle proprie case per portarci schiavi non essendo sicura S. M.tà stessa dentro del Palazzo Reale, mi rispose che voleva far questo a tutto costo e che a lui spetterebbe di difender il Regno e tutte le popolazioni insieme [76] onde che avea già dato l'ordine di pubblicare un pregone³⁰² per le armi proibite riferendosi a tutti li pregoni delli Re e Viceré antecessori sotto le stesse pene ai contraversori, e che in questa maniera in luogo di pagare il Re a loro le armi verrebbero costretti di pagar loro al Re le pene pecuniarie con la perdita di tutte le armi.

Le risposi francam.te mio Sig.re e mio Prencipe questo sarebbe un ingannare i popoli che hanno generosam.te impiegato denari fatiche ed armi fatte a proprie spese per la difesa della Corona, e della Patria può V. A. R.le fare un nuovo pregone a nome di S. M., Re attuale, senza riferirsi a quelli³⁰³ delli antipassati Viceré, ed ordinare la proibiz.e delle armi proibite, poiché i popoli affidati di essere stati tutti derogati con il libero porto di ogni qualità d'arma in tutto il tempo della guerra, ed anni consecutivi non sapendo più i tenori di questi antichi pregoni, caderanno nelle retti, senza saperne il come, per non venir pagati da quelle spese che hà ogniuno fatto per la difesa della Patria, e della Corona onde in luogo di esser proficuo apporterà un discontento generale dicendo tutti che per far un bene per il Re ne è divenuto ad ogni particolare un male, ciò che si può evitare con un sacrificio di pagare a ciascuno ciò che hà speso, e rittirar le armi, non solo le proibite ma eziandio tutte in generale ed in particolare quelle che a V. A. R.le piacerà di rittirare senza che nissuno si possa

³⁰⁰ Privato cittadino.

³⁰¹ Si riferisce alle periodiche incursioni barbaresche sulle coste sarde che durarono per circa tre secoli finché il 3 aprile 1816 il bey non sottoscrisse una convenzione con il Regno di Sardegna.

³⁰² Il pregone era un editto regio o viceregio.

³⁰³ ≡ *a quelli*.

risentire né lagnare per le spese da ciascuno fatte per la difesa della Corona e della Patria.

Non mi sono mai opposto formalmente a tutto ciò che mi consultava, benché ogni giorno me ne dicesse una; ma bensì le dicevo il mio sentimento che conoscevo tutto opposto alla nazione che avevo io pasciuto per 7 anni continui.

Continuò questa mia confidenza con tutta la corte per qualche [77] tempo, ma il Ministro Schialabert³⁰⁴ vedendo che il Re ed il Principe Duca d'Aosta³⁰⁵ faceva di me tanta stima, e confidenza, ingelosito oltre modo dal mio aggire che niente con lui confidavo, ed un tutto al Principe riferivo, perché in niente il Re Carlo s'intrigava mi prese di mira ed un giorno d'opo l'altro, crescendo la sua mala intenzione contro di me mi comandò che facessi trasportare due milla e più montoni che un Cavv.re di fonni faceva trasportare in una tanca di Villa Sor per ingrassare, mentre erano magri e magrissimi, tempo in cui la popolaz.e di Cagliari era in penuria di carne per una quantità di malati che vi erano essendo nella quaresima ed il popolo scarsegiava di tutto.

Io fui pronto ad ubbidire, ed essendomi avviato a quella volta di Villasor trovai il Cavv.re di fonni che coi suoi Servitori guidava a stento quelli Montoni che appena potevano star dritti per la magrezza, gli comunicai gli ordini del Ministro che doveva condurre direttam.te in Cagliari il suo Bestiame per occorrere alla penuria del Popolo, e che non facesse a meno perché tali erano gli ordini di S. M.tà.

Si protestò meco il sudd.to Cavv.re Padrone del d.to Bestiame, ma furono inutili con me le sue proteste, poiché venuto meco in Cagliari col bestiame dietro a lui fino al luogo del macello, non fù presto entrato tutto quel bestiame nel cortile che subito si strajò, e ne restarono morti l'uno sopra l'altro più di sessanta, e sarebbero tutti periti se un beccajo perito del mestiere non mi viene a consigliarmi che facessi subito levare e cavar fuori del cortile tutto quel bestiame all'aria apperta, perché dunque tutti morivano, ed infatti così sarebbe avvenuto se io non gli faccio cavar fuori.

³⁰⁴ È sempre il Chialamberto.

³⁰⁵ Duca d'Aosta.

Frattanto di quelli sessanta montoni morti, le feci subito scorticare e avendone scielto tre, uno di prima, l'altro di seconda e l'altro di terza qualità pesarono tra tutti tre, 47 libbre, quando se fossero stati {lasciati} [78] lasciati ingrassare avrebbero pesato 90 e più libbre, e ecco che il Padrone voleva da me rippetere tutta la sua perdita³⁰⁶ che io le avea cagionato avendoli fatto portare con la forza il bestiame prima del tempo in Cagliari: Fecci io la relazione di tutto l'operato al Ministro a presenza del sudd.to Cavv.re di Fonni padrone del bestiame, ed il Ministro Scialambert le rispose, e le disse se nelli altri negozj che avea fatto ci avea guadagnato, in questo ci dovea perdere; ma avendole io risposto che la Città era quella che dovea suplire a questa urgenza del Popolo, e non un particolare mi rispose bruscam.te che S. M.tà era padrone della sua testa, ma della lingua no, epperçiò mi confermava a me, ed al Cavv.re di cui io teneva le parti {che} che non sarebbe mai ad acconsentire che il Re facesse pagare alla Città queste perdite, per q.to tutti li beccai dovevano rata per porzione³⁰⁷ contribuire a questa perdita, per quanto avevano in altri tempi guadagnato.

Ed ecco la sentenza prima che emanò questo gran Ministro Piemontese in favore d'un suddito Cavv.re Sardo, che portava provviste per Cagliari.

Dal momento m'avviddi che il Ministro Scialambert era male impresionato di me, perché di non voler acconsentire ai miei suggerimenti fece lui una capriciosa sentenza che il proprietario del bestiame volle veder giudicata contro della Città, in cui si è controversa la lite ed il proprietario la vinse perché la Città era obbligata a spese proprie di sovvenire il popolo, e non un particolare che tentava la sorte di guadagnare o di perdere a proprie sue spese: pur non di meno io niente mi curavo della mala volontà dimostrata dal Ministro contro di me, perché avevo il Duca d'Austa a mio favore, che era il *fac toctum*, ed io con lui solo speravo.

Contribuì sopra tutto ad accrescere la sua malavolontà contro di me un testamento del Canonico Samassi³⁰⁸ che dopo d'aver

³⁰⁶ Il proprietario del bestiame chiede al Sulis di risarcirlo.

³⁰⁷ Conferendo ciascuno un contributo proporzionale.

³⁰⁸ L'episodio è già stato raccontato.

lasciato alla Cattredale di Cagliari moltissimi dei suoi beni, e Curatore dell'anima sua il Canonico D.n Perico Sisternes de omediglias, lasciò in morendo ad una sua favorita la fontana detta di Manca in donazione, il Curatore voleva che questa fontana venisse alla Cattredale, il Cugino di questa un tal D.r Marras pretendeva che la donaz.e inter vivos fatta dal Canonico alla Cugina avesse³⁰⁹ [79] il suo pieno valore, il Sisternes se ne vò dal Ministro Scialabert, e li racconta l'affare a suo talento, ed il Ministro senza sentir la parte avversante che di già avea fatto cedola³¹⁰ al Magistrato domandando che la donazione fatta dal Canonico Samassi alla sua Cugina avesse il suo effetto, senza più altro lo manda <ad> arrestare e mettere in prigione, ed ecco che il Padre del D.r Marras, Not.o Tommaso³¹¹ viene da me pregandomi che m'interponesse col Duca d'Aosta, e gli facesse vedere l'ingiustizia che si era praticata economicam.te contro del figlio per esser condifensore d'una Causa più che giustissima, e che era lecito e permes<so> ad ogniuno dell'arte, di³¹² difendere chi che sia³¹³, mi portai al mio solito dal Duca, e mentre che mi domandava se ci fosse niente di nuovo, l'informai della procedura del Ministro contro dell'Avv.to Marras, ed avendolo di subito chiamato l'impose la scarceraz.e del med.mo avendoli imposto a mia presenza medesima, che niente più si ordinasse senza che prima lui ne fosse partecipato, e ciò le disse con tuono a voce alta: se ne partì il Ministro scontento, ed avendo lui penetrato d'esserne stato io la causa, la prese più forte contro di me, e d'allora in poi si dichiarò contro di me, ed usò tutte le arti per mettermi in discredito col Duca d'Aosta, ed unitosi coi miei nemici le fece intendere per mezzo di questi che io non volevo niente accettare dal Re, perché aspiravo ad esser Re, che non volevo accettar nissun posto di onore, di grado, e di condizione, perché quando volevo avendo il comando nelle mani lo detronizavo quando volevo, che io ero troppo amato dal popolo, e che perciò conveniva di allontanarmi, infine quante calunnie potevano immaginare tutte le ordivano

³⁰⁹ ↓ *avesse.*

³¹⁰ Opposizione scritta.

³¹¹ **M** *Tomaso* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

³¹² ≡ *di.*

³¹³ ≡ *chi che sia,*

contro di me, dopo di avere io medesimo tutto cooperato per la sua venuta; e per renderli tutti quelli onori, ed accoglienze che erano degne di lui, e di sua R.l famiglia.

Eravamo già nel Mese di Maggio, ed io avevo accettato il grado di Cap.no nelle Regie Armate, e la Patente di Direttore di tutte le Regie Saline³¹⁴, e siccome si dovevano metter in buon ordine tutte le Saline di Cagliari con quelle d'oristano {e} [80] e di Carlo forte. Mi portai prima di partire a prender congedo dal Duca d'Austa, e le dissi, che essendo incaricato di questa Direzione delle Regie Saline mi era necessario di portarmi in oristano per dar li opp.ni ordini per metterle in sesto, per quanto questo ramo d'azienda era stata nelle passate vicende di guerra, e nostre confusioni malam.te amministrato, mi disse di andare sì, ma che alli 15 Maggio mi dovevo trovare in Cagliari, perché meco voleva andare per veder la festa delle Tonare³¹⁵, e che potevo retrocedere quando il Duca di Sciableé suo zio facesse il suo rittorno da Sassari in dove si era portato per visitare il Prencipe Monferrato destinato per Governatore di Sassari dopo della sua venuta in Sardegna.

Fui partito da Cagliari in compagnia d'una figlia, Sig.ra oristanesa, che venne in compagnia del fratello, e Cugino per vedere la sortita di S.at Eff.o sollemnissima festa in Cagliari³¹⁶, partimo li 2 Maggio, ed arrivammo³¹⁷ il giorno 4 in oristano, ed il giorno dieci me ne partì in Compagnia del Duca di Sciableé che faceva il suo ritorno in Cagliari per partire con tutta la famiglia R.le il giorno 15 p.r veder le tonare le fù impedita questa partenza, per una voce sparsasi artatam.te dalli miei nemici, ed emuli, dicendo, che nella mia gitta in oristano avevo subornato in passando tutti quelli Villaggi, ed avevo spedito via facendo dei miei emissarj per tutta la trexenta in dove, dicevano, che io avevo un gran partito, e che dovendo partire il Re con tutta la famiglia R.le il giorno 15 dovevano tutte quelle Cavallerie che io avevo congregato, e fatto

³¹⁴ L'incarico, confermato dai documenti, avrebbe potuto consentirgli di svolgere un ruolo importante (e ben remunerato). L'industria del sale ha sempre costituito una voce fondamentale dell'economia sarda.

³¹⁵ Anche la pesca del tonno costituiva un cespite rilevante. La tonnara della quale qui si parla è quella di Portoscuso sulla costa occidentale dell'isola.

³¹⁶ La processione di Sant'Efiso si celebra il 1 maggio.

³¹⁷ *M arrivamo* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

congregare assalire le carrozze via facendo per Iglesias, ed assassinarli tutti.

Questo detto non fù creduto dal Duca d'Austa, ma il ministro Scialambert sottointeso coi miei nemici li portò dal Re Carlo, e sentendo questo la Regina e la Madama Beatrice³¹⁸ loro zia che regeva tutta la famiglia determinarono di non più partire, perché la vita d'un Re si doveva tener cara più d'ogni altra cosa creata, e le corti tutte dell'universo mandano a male moglie, figlij, fratelli, e quanto più di caro si tiene al mondo per salvare il Re.

[81] Non fù creduta questa diceria dal Duca d'Austa, e se non fosse stato per disgustare il Re e la Regina, sarebbe Egli partito il giorno determinato insieme a me, così Egli a me disse, ma che ne dovea prescindere, per quanto il Re, e la Regina così aveano ordinato.

Nientedimeno, volle Egli med.mo assicurarsene, e ne diede l'incombenza al Marchese Boil³¹⁹ venuto da Torino assieme a lui, e di tutta sua confidenza, allora Senatore era in Torino.

Si accinse questi all'opera, e nel termine d'un mese poco più, avendo fatto venire da tutti li Villaggi da dove io ero passato in compagnia della Sig.ra oristanesa, e di tutti li altri Villaggi della Trexenta in dove io avevo degli amici una infinitudine di genti e con tutta segretezza domandati dal Marchese Boil avvertiti sotto pene arbitrarie al Governo di palesare il motivo di loro chiamata, tutti unanimi deposero che io dopo la venuta del Re in Sardegna non ero passato nella trexenta a loro saputa, né che a loro constava che io avessi mandato Emissari per far rivoltare quei popoli contro della M.tà S.a, anzi che tutti alla venuta del Re li avevo avvisati e pregati che più non dessero motivi di risentimenti alla M.tà S.a e che si dimostrassero tutti veri sudditi fedeli di S.a M.tà e così risposero tutti quelli Magniati dei Villaggi, in dove io ero passato per andare in oristano; furono stati domandati dal Marchese Boil molti anche di Cagliari gente negoziate, subornate, e suggerite in nota dalli stessi miei nemici, ma il Giudice Boil

³¹⁸ Confonde la zia Maria Felicita con la figlia del duca d'Aosta Maria Beatrice Vittoria andata poi in sposa a Francesco IV d'Austria Este, duca di Modena, fratello della madre Maria Teresa d'Austria, quindi zio della sposa.

³¹⁹ La memoria inganna il Sulis: la prima inchiesta sul suo conto fu svolta dal giudice Giovanni Mameli dei Mannelli, la seconda dal giudice Marchese Francesco Pilo Boil di Putifigari.

vedendo questi da loro stessi proferirsi a gara, e da sé medesimi proferire e dire tutte cose inconnesse senza di esser neppure domandati, ne connohe l'impostura, e riferj a Sua Altezza R.le il Duca d'Austa che tutta era una malignità, odio, e malavolenza e che in quanto a lui giudicava di non dar credito a simili imposture per quanto alla risultanza delli stessi atti risultava appieno la calunnia.

Sebbene tutte queste informazi.i ricevute dal Marchese Boil con tutta segretezza che pareva non potersene traspirar giammai, perché per attuario³²⁰ si avea il Marchese eletto un tal Avv.to Mariotti amico mio intrinseco, questi vedendo l'ingiustizia de' miei incaniti nemici mi palesò un tutto, ed anche mi assicurò del mal talento che il Marchese avea concepito contro questi miei nemici, e della relaz.e favorevole che avea fatto il Boil al Duca d'Austa a mio favore, dopo che ne avea ricevuto l'informaz.e e veduta la mia innocenza.

Ne attendevo io un avviso dal Duca, come mi avea partecipato di prima, la visita fatta nella mia casa di Campagna di Pirri, da tutta la granatiera³²¹ Sarda col Cap.no allora Cavvaglier Decandia, là dove spediti con due spie travestiti in maschera dal med.mo Duca d'Austa, visitarono, e scavarono in molti luoghi delle case in dove {le spie di} [82] dette spie dicevano, e dopo fatta una visita rigorosissima in casa, non avendo ritrovato né cannoni, né fucili, né altre munizioni di guerra come le d.te spie dicevano si portarono in un'altra casa d'un mio parente col quale io in allora ero più tosto alla mala che alla buona, e colà dopo aver visitato tutta la casa non avendo potuto niente ritrovare alla sortita del Portone trovarono un mazzo di cartatucie³²² di fucile con una lettera, la quale avendola il Cap.no Decandia presa dalle mani delle due spie che dicevano di averle ritrovate dietro del Portone della d.ta Casa le portò l'indomani mattina in Casa del Duca, ed io che di buon ora sempre andavo a farle relaz.e di tutto ciò che accadeva, le dissi che ieri notte si erano portati a Pirri in mia Casa di Campagna per visitare, e che niente avevano in mia

³²⁰ Dal latino *actuarius*, colui che scrive, trascrive o custodisce atti.

³²¹ Termine generico per indicare i soldati che effettuano la perquisizione.

³²² Cartucce, "cfr. i rifacimenti dialettali, piem., milan., bologn., roman. *cartatùccia*" (DEI, I, 787).

casa ritrovato, e che avendo visitato un'altra casa aveano trovato una lettera con un mazzo {di cartatucie} di 25 cartatucie, lo sò mi disse, ed ecco la lettera, e le cartatucie, e sono appieno stato informato dal Cavv.re Decandia delle birbe spie che essi med.mi le aveano messe dietro del Portone di d.ta Casa, e che la lettera era falzissima perché l'avea fatta comprovare con altri miei scritti e che era risultato tutto contrario, e che questo tutto comprovava la mia innocenza, e fedeltà e che un tutto andava vieppiù a giustificarmi nell'opinione buona che Egli avea di me, mi assicurò allo stesso tempo che non facessi conto di tutte queste calunnie e che restassi ben sicuro della sua protezione, perché conosceva tutta la falzità de' miei emuli, ma che avessi fatto bene di voltar le spalle per qualche tempo della Sardegna, per evitare qualche malo incontro che potessero questi miei Emuli tentare sù la mia vita³²³, e che il miglior sarebbe di portarmi Console G.le in Smirne in dove mi mandava per qualche anno, finché passassero tutti questi torbidi contro della mia persona; le risposi arditam.te che niente temevo delle loro minacie, e falzità, che mi era saputo guardare di questi tali quando non vi era S. M.tà e non vi era forza imponente e vieppiù mi bastava l'animo di guardarmi adesso che era presente la M.tà Sua ed ero sotto la protezione di V. A. R.le che il tutto conosceva, vedeva, e governava, ed assicuro V. A. R.le che questi tali, cercano tutti li mezzi per allontanar me, non perché siano capaci di tentar sù la mia vita, perché più d'una volta han provato quanto hò io sempre prevalso sopra tutti loro, ma perché sanno che qualunque tentativo oggi facessero, e volessero tentare contro della Patria, e di S. M.tà medesima, {non} [83] non riuscirebbe loro, perché essendo io intrinseco, e tutto propizio alla Patria, ed al Sovrano, e sempre contrario ai francesi, dei quali questi tali, erano i partitanti, da me ben conosciuti, perché più d'una volta avevo fatto andare a male, e svanire li loro infami disegni contro della Patria e del Sovrano perciò è che cercano tutti li mezzi di allontanarmi per riuscir oggi ne' loro disegni giacché nella vicenda passata non gli è stato possibile di riuscire, ed assicuro V. A. R.le che questi tali, sono quelli che tradiranno il Re, e la Patria, poiché lo hanno tentato più d'una volta, ed io sempre gli hò sbaragliati, e disturbati con esilij, prigionie,

³²³ Attentare alla mia vita.

minacie, e vari altri notturni avvisi che gli facevo temer della vita e V. A. R.le coll'andar del tempo ne vedrà le prove, e ben se ne avvidde l'anno 12³²⁴ che a voce alta esclamò ed in pubblica adunata disse ben me lo diceva il Sulis, ben me lo diceva il Sulis che questi erano i traditori del Re, e della Patria, e se non fosse stata d'una proposizione minaciante per tutto il cetto Nobile, detta da una male accorta persona plebea sì, ma potente e di molto seguito si sarebbe portata ad effetto la congiura dell'anno 12 che sarebbe stata memoranda in Sardegna come il vespero Siciliano in Sicilia: questo tale disse in mezzo a tutta la semblea dei Congiurati se questa volta mi riesce come non può mancare di riuscire non ne resta uno in piedi del cetto Militare, questo intendeva parlare dei Militari, Soldati, ma alcuni Nobili che si erano dati nelle di lui mani per riuscire nelle loro mire private e che erano a parte della congiura sentendo quella parlata minaciante sortire dalla bocca di chi aveavano dato tutto il comando per il gran seguito plebeo che avea temettero che questi facesse cadere tutta la tempesta sopra di tutti li Nobili, che era quel medesimo che nel 1797 voleva trucidare tutto lo Stamento Militare dentro la Chiesa della speranza, e che nell'anno 12 fu stato appiccato, e sparso le ceneri al vento assieme a tanti altri³²⁵ ad perpetuam rei memoriam³²⁶.

S'accorse il mio Sovrano allora dei miei avvertimenti ed io credevo che raveduto dei suoi errori allora mi liberasse dall'orrorosa Carcere in cui mi avea sepolto per tutta mia vita durante, dopo di

³²⁴ Il 1812, l'anno della congiura di Palabanda. È singolare il fatto che il Sulis abbia su questo avvenimento informazioni dettagliate per quanto espresse in modo confuso.

³²⁵ Il personaggio di cui parla sembra essere l'avvocato Salvatore Cadeddu, ritenuto organizzatore della congiura, condannato a morte, con sentenza eseguita il 2 settembre 1813. Per la stessa congiura furono giustiziati Raimondo Sorgia, conciatore e Giovanni Putzolu, sarto. Molti altri imputati furono condannati a morte in contumacia, all'ergastolo o a lunghissime pene detentive. La pratica di spargere le ceneri al vento non era, in quel tempo, la meno macabra. Più impressionante il costume di esporre il capo mozzato alle porte delle città per universale ammonimento.

³²⁶ "A perpetuo ricordo della cosa. La locuzione, tuttora nota e usata, era, nel latino classico, frequente in ambito epigrafico, ma deve la propria fama essenzialmente al fatto di essere stata ripresa – dal XIII secolo in poi – nel protocollo iniziale delle solenni lettere papali" (R. TOSI, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, Rizzoli, 1991, p. 370).

avere lui med.mo conosciuto la mia innocenza per mezzo di tante prove avute della mia fedeltà, dopo di averlo fatto venire, e chiamarlo per mezzo dei Deputati, dopo di averlo accolto con tanta generosità, e magnificenza fino a volerlo tirare io med.mo fino al Castello, scioliendo i Cavalli e sottomettendomi io con altri dodici giovani dal Mollo fino al Palazzo Reale, dopo di avere per mille volte esposto la vita a repentaglio per salvare la corona e la Patria.

Dopo di averli presentato una lettera rimessami da Buonaparte, per mezzo del Generale Culencurt³²⁷ dopo d'un mese del suo arrivo in Cagliari, in dove mi offeriva gradi ed onori, e ricchezze imense quando io li dassi in mano la Sardegna; Dopo di avere con manifestissime prove scandagliato la mia innocenza, conosciute le calunnie, e fattene prendere delle segrette informazioni, e delle giuridiche anche per mezzo del Giudice Buil³²⁸, avendoli questo assicurato³²⁹ {di} [84] di esser tutta una falzità ciò che si voleva imputare al Sulis; e non contento di queste asserzioni del Marchese Giudice Boil, ne incaricò il Giudice D.n Gioannico Mamele de Mameli³³⁰, che dopo di averne preso per un mese continuo delle giudiziarie informazi<oni>, le riferì che era tutta una mera calunnia tutto ciò che si voleva imputare al Sulis, e che li stessi testi dati in carico pel Sulis, facevano la sua piena difesa, poiché nissuno deponeva di cose presenti, mà bensì di fatti passati, e che erano stati³³¹ dal Re con suo R.l editto³³² tutti perdonati; e tutti quelli che qualche cosa aveano detto di Sulis erano dette più per astio e mala volontà, e per particolari fini privati, che cose veridiche e reali, e che tutto ciò che aveano detto era sempre più in discarico che in carico del Sulis.

³²⁷ Armand-Augustin marchese di Caulaincourt, duca di Vicenza, generale e diplomatico francese (1772-1827). Fu aiutante di campo del Primo Console, dal 1807 ambasciatore francese alla corte dello zar, partecipò alla campagna napoleonica in Russia. Nel 1813 fu nominato ministro degli esteri e tale carica mantenne durante i Cento giorni. Dopo la caduta di Napoleone si ritirò a vita privata.

³²⁸ Boil.

³²⁹ *assicurato*.

³³⁰ Don Giovanni Mameli de' Mannelli, commentatore poco felice della *Carta de logu* di Eleonora d'Arborea.

³³¹ \equiv *stati*.

³³² Si tratta dell'editto di condono per i fatti del 1793-1794, promulgato in data 8 giugno 1796.

Niente di meno insistendo sempre i miei nemici nelle loro prave detterminazioni, instarono che se non mi metteva in prigione non si poteva niente provare perché tutti temevano di deporre, essendo io in libertà che avevo una stima nel Popolo e che ero capace di rivoltare sotto sopra tutto il regno con una mia sola voce, e che perciò era, che non volevo niente accettare dal Re, per quanto, quando io volevo disfacevo quanto di bene a favor del Re io avevo fatto, e potevo disporre in tutto a mio talento, ed a mio beneplacito.

Le continue, e repplicate istanze che facevano mattina, e sera i miei nemici al Duca d'Austa potevano far breccia in qualunque altro cuore, ma nel suo nò, poiché era tanto sicuro di me, ed aveva convincenti prove della mia fedeltà, che aveva conosciuto appieno tutta la malignità dei miei emuli, ma alla fine vedendo che l'invidia cresceva sempre più verso di me mosso di vera stima mi repplicò che mi allontanassi per qualche tempo della Sardegna, e me ne andassi Console Generale in Smirne fino a cambiar faccia le nostre vicende; le risposi che non avevo neppure un soldo per far tutte quelle cose necessarie né per il viaggio, né per sussistere in quel luogo in dove bisognava vivere con tutta quella decenza che meritava il posto che andavo a coprire, mi rispose, ed io oltre il grado di Cap.no vi darò anche il titolo di Conte e di Console G.le della Nazion Sarda, e per le spese, prenderete dal mio erario tutto ciò che vi abbisognerà per il Viaggio, e per la sussistenza penzerò io di farvi passare tutto ciò che abbisognerete per voi, e per vostra famiglia per vivere con tutto treno³³³, e decenza che merita il posto che andate a coprire: utinam che io avessi accettato il suo consiglio: ma testardato che la volevo vincere contro tutti li miei nemici; le risposi, Alteza Reale, io hò³³⁴ tutte le cose mie, di casa mia in cattivissimo stato, perché ne³³⁵ sette anni che sono regendo la Sardegna non hò pensato ad altro che a salvarla, e dalle mani dei Francesi nel tempo della {guer} [85] guerra a³³⁶ cui i vostri Piemontesi l'aveano già venduta, e mercé la vigilanza dei Sardi, è stata salvata ed in tutte le nostre passate o successive

³³³ Modo di vivere, con riferimento alla vita sociale.

³³⁴ ≡ *hò*.

³³⁵ ≡ *ne*'.

³³⁶ ≡ *a*.

vicende che sono stato costretto giorno e notte, senza mai quiete, di vigilare contro l'interni nostri nemici, e contro li esterni, ed esteri che sotto intesi col partito interno, facevano ogni giorno un nuovo tentativo per poter comovere la mia constanza che quasi una colonna di bronzo era sempre ferma di salvar la Patria per il Re mio leggitimo Padrone.

Stette per un poco a rispondermi, mà dopo un momento mi disse, giacché non volete andare, e volete dar sesto alla v.ra casa, statevene tranquillo, e non vi imbarazate più in niente, ed ancorché vediate cose che vi dispiaceranno, lasciateli operare, che io penzerò per rimediare un tutto quando sarà suo tempo. Non intesi io per allora l'arcano, ma dopo che viddi arrestare certi uni del mio partito, connobbi allora che avea Egli dato retta alle dicerie dei miei nemici: mi portai da lui quasi lagnandomi, dicendo, che questi tali arrestati, aveano molto contribuito alla salvezza del Re, e della Patria, e che una mala ricompensa se gli cominciava a dare in memoria dei loro bene sparsi sudori: mi rispose, che me lo avea già detto, che vedrebbe delle cose che non mi piacerebbero, ma che lasciassi operare, che lui rimediarebbe un tutto; trattanto si proseguirono fare altri tanti arresti fratelli, Parenti, amici, e quasi tutti quelli che più mi appartenevano, ed io senza timore alcuno, facendo finta di non risentire, intervenivo tutti li giorni al cortegio, e parlavo quasi ogni giorno col Duca senza mai più parlar d'affarj: mà *guta cavat lapidem*³³⁷, e li miei nemici dopo d'averlo, a stento, indotto, ad arrestar tutti quasi i miei aderenti e propinqui, mi fecece Egli di nuovo³³⁸ dire dal Cav.r Villamarina, dal Conte Ruborent³³⁹ che andasse in Smirne per evitare l'odio, e l'invidia dei miei accaniti nemici, ma io volli fino all'ultimo,

³³⁷ *Gutta cavat lapidem*, la goccia scava la pietra. Concetto presente fin dall'antichità nel mondo ebraico, greco e latino e proposto da numerosi autori tra i quali Lucrezio e Tibullo. La forma *gutta cavat lapidem* si ha nelle *Epistulae ex Ponto* di Ovidio.

³³⁸ ≡ *di nuovo*.

³³⁹ Il conte di Roburent fu un personaggio influente della corte sabauda: a lui si deve la nomina di Giacomo Pes Villamarina a capitano della guardia. Il Villamarina, nato a Tempio nel 1750 percorse la carriera militare negli stati di terraferma e combattè contro i Francesi. Fu poi nominato Governatore del Capo di Cagliari e Gallura e, nel 1805, Generale delle armi. Nel 1816 fu nominato Viceré, preferì rinunziare a fregiarsi del titolo pur svolgendo effettivamente il compito.

persistere nella mia prima risoluzione rispondendo che io volevo stare in casa mia e non pretendevo di occupare impieghi né fuori stato, né nel Regno, mà che volevo dar sesto a tutti li miei affari da tanti anni da me³⁴⁰ abbandonati, e che volevo starmene da privato senza più intromettermi per niente in nissun'affare, ed allora fù che mi disse, giacché non volete andare statevene tranquillo in casa vostra e non temette niente.

Poco dopo si sparse la voce che mi dovevano arrestare, ed intrepido passeggiavo, ed intervenivo in Corteggio ogni giorno senza tema nissuna di arrestarmi, anzi un giorno le dissi al mio Signore il Duca d'Austa, mio Principe se mai li miei nemici avessero fatto breccia nel cuore di V. A. R.le e l'avessero indotto ad arrestarmi, la prego di rendermene avvertito perché da questo stesso momento depongo la mia spada sù questo tavolino, e me ne vado da per me medesimo a quel Carcere che V. A. R.le mi vorrà destinare, perché non voglio né di giorno né di notte che io venghi da nissuno arrestato.

[86] Me ne assicurò il mio Carissimo Principe, dicendomi, che non temessi sù della sua parola che non si era dato, né si darebbe un tal'ordine ma che io seguitassi a fare i miei affarj tranquillam.te senza tema nissuna di venire arrestato.

Non passò quasi tempo che Egli med.mo diede l'ordine di arrestarmi; ed io avendolo saputo dal medesimo che ricevette l'ordine, mi occultai, e volli vedere se le parole dei Principi fossero anche essi mancabili: la notte med.ma che Egli diede l'ordine di arrestarmi di notte, feci vestire con un mio abito di brumé³⁴¹ un mio amico che troppo mi rassomigliava, e lo fecci passare nel luogo dove erano appostati per arrestarmi, e dove io dovevo passare per rittirarmi in casa, fù questi assalito ma restarono burlati, vedendo che io non ero, l'imposero che niente dicesse; ma questi da me accconsigliato li assicurò che dovevo colà passare al momento, venne l'amico ed un tutto mi riferì fedelm.te, allora sì che mi accorsi del tradimento, e mi pentivo di non aver preso il partito

³⁴⁰ ≡ *da me*.

³⁴¹ La grafia non è chiara. L'Alziator legge "brunire", "dalla catalana brunella" (p.12), che fa corrispondere con il campidanese *brunella* (sorta di drappo di lana). Si potrebbe leggere anche *bruné*, trascrizione fonetica di *brunet*, nel qual caso, comunque, sempre si tratterebbe di un abito di stoffa scura.

d'andare in Smirne, o dove meglio mi fosse piaciuto di viver tranquillo o di far quanto mi veniva in testa di poter fare.

Risolsi di starmene nascosto con tutta la più possibile segretezza, senza con nissuno palesarmi, fuorché con quest'amico che per un mese e più mi hà tenuto nascosto, senza che mai nissuno abbia potuto mai traspirare³⁴² dove io mi stavo; si saràn fatte mille perquisizioni in tante case, nelle chiese, perfino dentro le tombe, e seppulture dei morti, ma io me ne stavo ben sicuro, risoluto d'imbarcarmi nascostamente dopo che sarebbe passata la furia delle ricerche che dapertutto tanto di giorno quanto di notte si faceva della mia persona.

Stanco di così stare, ed allorquando si era sparsa la voce, per mezzo del mio segretario che io ero imbarcato mi salta in testa di fare una lettera al mio Carissimo Principe il Duca d'Austa dicendole che non era questa la sua parola datami, che ancorché facesse rivolgere il Cielo, e la terra a me non mi trovavano e che ero pronto o di costituirmi da per me in qualunque Torre mi destinasse, o che mi mandasse il mio passaporto per andare in Smirne, od in qualunque altro³⁴³ luogo³⁴⁴ mi destinasse fù accolta questa mia lettera da me sottoscritta, e fatta mettere dall'amico sotto del Palazzo dello Stesso Principe e l'indomani mattina furon fatte raddoppiare le ricerche avendo già comprovato la mia Scrittura d'esser d'essa, la sera del giorno medesimo, fù a son di tamburro pubblicato il tallione di arrestarmi vivo o morto con cinquecento scudi paga a chi mi dava vivo o morto nelle mani, ed il più bello della cosa era, che io medesimo sentivo il suono del tamburro, e la voce dell'ajutante di Piazza M.r Sacchetti quando fissava ne' luoghi soliti il pregone.

Tremava il mondo, ed io indifferente senza temenza nissuna mi son vestito del mio uniforme di Cap.no e la mattina seguente volevo presentarmi al mio Carissimo Principe in persona, e farli vedere che nissuno mi arrestava, mentre da per me medesimo mi costituivo.

³⁴² Nel senso di trapelare. Far trapelare.

³⁴³ ≡ *altro*.

³⁴⁴ Luogo.

Il pianto dell'amico mi distolse di quest'azzardo, ed il più di tutto fù che mi assicurò che si era datto l'ordine alla guardia del Precipe che subito che mi vedevano comparire mi dassero fuoco³⁴⁵.

Io ridevo alle proposiz.i dell'amico, e lui piangeva dicendomele, lo incoragivo dicendole che niente mi potevano fare ancorché mi arrestassero, perché niente mi accusava la mia coscienza di aver fatto né tramato contro la persona R.le e l'amico mi rippetteva sempre piangendo se ti {ar} [87] arrestano vivo t'impicano, se poi morto ti fanno lo stesso, e poi t'abbruciano e mandano le ceneri tue nell'aria: ma possibile rippettevo io che il mio Carissimo Precipe conoscendomi Egli innocente dopo d'averli salvato e dato il Regno nelle mani, voglia così barbaram.te ricompensarmi eppure, mi rispondeva l'amico, così è, e se tu non ti salvi passi guai, e guai grandissimo, e sempre piangendo mi rippetteva vorrei prima morire che vedervi arrestato o amazato come un assassin di strada senza meritarlo: Vedi bene, le dicevo, che Temistocle³⁴⁶ dopo d'aver fatto beber al Re ... sangue per acqua dopo d'averli disfatto il suo esercito, se ne venne vittorioso in sua Patria, e fu ricompensato così bene dai suoi compatriotti che lo perseguitarono a morte, e li convenne per salvar la vita di abbandonar la Patria, e si rifugiò in incognito sotto quel med.mo Re, che poco fa Egli medesimo avea messo in fuga, e disfatto tutto l'esercito, voglio dirvi con raccontarvi questo fatto di Temistocle rappresentato da Metastasio in una sua comedia³⁴⁷, che dopo che i Re sperimentano la constanza e l'innocenza d'un suddito fedele, lo colmano di onori, di grazie, di privilegi che lo innalzano fino alle stelle; così farà a me il mio Carissimo Precipe, dopo che mi averà così fieram.te perseguitato vedendo la mia constanza di presentarmi volontariam.te io med.mo in Carcere per giustificarmi mi asso<l>verà, e mi colmerà di onori immensi, e di innumerabili beneficenze.

³⁴⁵ Mi sparassero, facessero fuoco.

³⁴⁶ Temistocle (n. 530-520; m. dopo il 464 a. C.), generale ateniese, sconfisse clamorosamente i Persiani comandati da Serse a Salamina (480 a. C.). Nel 464, perseguitato in patria, si rifugiò presso gli stessi Persiani, il cui re Artaserse gli affidò il governo della Magnesia.

³⁴⁷ Il Metastasio (1698-1782) rappresentò a Vienna nel 1736, con musica del Caldara, il dramma in tre atti intitolato *Temistocle*.

E l'amico vedendomi tutto tranquillo, e che mi trattenevo contandoli delle storie, piangendo dirottam.te così esclama, e dice; ò Vincenzo Caro, tu sei nell'imminente pericolo della morte, ed io vedo, e sò, che ancorché portasti le ale del più veloce uccello che nella region dell'aria vive, tù non ti potrai campar di entrar nelle mani dei tuoi persecutori, poiché per te non vi è nissun'amico, mà tutti ti son diventati crudeli, e spietati nemici, e più quelli che tu hai fatto del bene {?}.

Possibile, gli dico, che gli amici siano tutti diventati nemici, senza di averli offesi, eppure così è i Nobili tutti ai quali tu hai tanto favorito, protetto, e salvato quelli sono i più accaniti contro di te, e non ti puoi più salvare perché per terra, e per mare, dopo che sono stati certi, per mezzo di questa tua lettera, che mai l'aveste fatta, che tu non eri imbarcato si credono di essere nascosto, e sospettano anche che sei dentro della Marina, e temo di venire io arrestato perché mattina e sera due tengo dietro di me di guardia, e vanno notando tutti li miei passi, e non posso con nissuno parlare se questo non venga da questi domandato.

Allora sì, che starei male, le dissi, se voi mi mancaste, poiché non avrei più con chi fidarmi per aver delle notizie, e portarmi da mangiare, fino a che cessi questa furiosa ricerca di me, che ti assicuro che non sarà sempre così, poiché il mio Principe reintrerà in se stesso, e non più mi perseguiterà perché sà lui più di me stesso che io sono innocente, e perseguita ingiustam.te un suo benefattore che li hà salvato con la corona il Regno.

Mi rispose l'amico sempre piangendo, e questo l'unico motiv<o> che ti fa perseguitare a morte, poiché devi sapere che i grandi di mal'animo ricevono il bene dai piccoli, e ricordati di quanto bene ai tu fatto ai Nobili in un sol giorno hai a tutti salvata la vita, eppure oggi ad una voce tutti ti vogliono ucciso, così il Re, tu l'hai salvato il Regno, ed Egli ti vuole annientato perché più non si dica che tù l'ai potuto far di bene, spechiate in Davide, con Saulle³⁴⁸, giacché porti in mezzo la storia profana di

³⁴⁸ David, da pastore divenuto comandante degli eserciti di Saul, fu poi perseguitato dal suo re e dovette trovare protezione presso i Filistei che aveva in precedenza sconfitto. Alla morte di Saul divenne re della casa di Giuda e, successivamente, di tutto Israele.

Temistocle, spechiate anche in Socrate³⁴⁹, e spechiate anche in Bellisario³⁵⁰ che dopo di aver riportato al suo Re innumerabili vittorie e salvato il Regno li cavò ambi li occhi in ricompensa del suo ben servito [88] ed il suo Re med.mo quando passava in qualche luogo dove era il suo General Bellisario questando³⁵¹ a cui l'avea ridotto la sorte, le porgeva con la sua mano medesima la limosina in isca<m>bievole ricompensa quasi gloriandosi di vederlo senza lucci per non vedere i suoi splendori.

Mà possibile caro, che siano tutti li grandi così: io non voglio credere affatto, che il mio stimatissimo Prencipe il Duca d'Austa dopo di aver usato meco tante confidenze, e tante libertà meco, e dopo di avermi lui med.mo con sua parola affidato perché le co<n>stava appieno della mia innocenza, oggi voglia condiscendere alla volontà de<i> miei nemici, e voglia assolutam.te perdersi, e lasciarmi perdere in balia loro, credetemi, io non lo credo, e forse sarà l'ultimo stratagemma, per conoscere, e cogliunare³⁵² li miei nemici, per lasciarli più burlati ed avviliti conoscendo veram.te le loro parve³⁵³ intenzioni.

Cessò per poco il nostro lugubre, e serio ragionam.to, e fluendo la mente mia, in mezzo ad un mare di pericoli ed angustie, riflettendo che mi riusciva pericolosissimo il potermi salvare in quel momento e che meglio sarebbe il salvarmi che il costituirmi in Carcere dà per me per giustificarmi le chiesi all'amico il Caffè con late perché poi dovevo risolvere; fui presto esaudito, e dopo ristorata la mente e l'animo per poco: così le dissi, risolvo finalm.te d'andarmene, sebbene conosca che questo non è il momento di sortire io da qui, giacché mi assicurate che sono

³⁴⁹ Usa indifferentemente la storia sacra e quella profana citando esempi di persone che si sono rese meritevoli presso la propria patria, ricevendo in cambio male per bene.

³⁵⁰ È conosciuta la locuzione "Date un obolo a Belisario" che vuol sottolineare le alterne vicende della vita umana. Secondo il Tosi deriva dalla credenza che "il grande generale Belisario sarebbe stato costretto negli ultimi anni della vita a mendicare per le vie di Bisanzio, dopo essere stato accecato da Giustiniano" (R. TOSI, *Dizionario*, cit., p. 357). La storia non conferma: tale sorte non capitò a Belisario ma a Giovanni di Cappadocia, "prefetto del pretorio ai tempi di Giustiniano" (ibidem).

³⁵¹ Questuando.

³⁵² Deridere, burlare, prendere in giro.

³⁵³ Prave, malvage.

troppo ricercato: pur non di meno andate da mia Sorella, e diteli che questo non è il momento di partir io da qui, ma giacché essa vuol così che vada da mia moglie mi apparecchino denari, e robe, e mi cerchino imbarco per Corsica dove voglio portarmi per esser più vicino e sicuro: oh Dio! trovai già tutto preparato, mentre il Marito d'un'altra sorella di Nazione Corsa, al quale io avevo fatto al tempo del suo Matrimonio con mia Sorella una mala azione, perché non volevo effettuasse questo suo Matrimonio con mia Sorella trovandosi Egli³⁵⁴ di Cagliari poco distante, ed avendo inteso il Tallione ed il pericolo in cui io mi trovavo, volle subito partire, lasciando tutti li suoi affarj in malora, e venirsene in Cagliari meditando via facendo come doveva, e poteva vengarsi³⁵⁵ della malazione che io gli avevo fatto dieci anni prima, al tempo del suo Matrimonio: gli riuscì in tutto il suo disegno poiché avendo fatto credere alla Moglie, che <era> una Donna di queste babuine, inesperta, e senza malizia che Egli era venuto apposta per salvare il suo Cognato, perché aveva inteso che l'avevano tallionato, e che lo volevano impicare, perciò era venuto apposta per salvarlo ed imbarcarlo in Corsica col suo stesso barco o altro caso mai ne abbisognasse: mandò presto la Moglie per confabulare con l'altra mia Sorella, ed avendo trovato in questa l'animo preparato per salvarmi a tutto costo, combinarono insieme entrambe di farmi col Cognato parlare per prender tutte quelle serie determinazioni che sarebbero del caso: io avevo di già avvertito l'amico mio che in parlando con mia Sorella le dicesse la mia intenzione sì, che era di imbarcarmi, mà che mai dicesse dove io ero nascosto.

[89] Così fece l'amico, e sen viene dicendomi, non più piangendo, ma più tosto allegro, dicendo che avendo trovato la mia Sorella ben preparata nell'eseguimento del mio progetto, che di già si era portata dalla mia Moglie per prender dei denari e delle robe, e che tutto era ben combinato, e non mancava solo che il barco per trasportarmi, ma che GioBatta Rossi mio Cognato, (così si diceva il Giuda) al momento era arrivato dal luogo dove l'era per suoi premurososi³⁵⁶ affarj, avendo un tutto abbandonato,

³⁵⁴ ≠ fuori.

³⁵⁵ Vendicarsi.

³⁵⁶ Impellenti.

subito che Egli intese i miei pericoli nei quali mi trovavo sen venne per salvarmi a costo di perder Egli medesimo la vita, per il Cognato, e che voleva parlar meco per combinare il modo, e la manie<ra> come fare il tutto: a riferirmi l'amico³⁵⁷ questa intelligenza di mio Cognato GioBatta, esclamai son tradito; e mia Sorella si è avvenuta di combinare con GioBatta questo mio affare, tanto importante in cui pericola la mia vita, se voi avete fidato al mio Cognato, dove io son nascosto, questa notte medesima io vengo arrestato, e ne vedrete la prova, ripiglia l'amico e mi assicura, che né al Cognato, né alla moglie del{!} Cognato né all'altra Sorella benché fidata, e sicura aveva fidato il mio nascondiglio, ma che tutto era così bene combinato che non poteva mancare perché si erano dati già duecento pezzi duri per il nolo, ad un Padrone d'una³⁵⁸ feluca³⁵⁹ Napolitana per portarmi in Corsica, e che così non temessi di esser tradito perché lui ne avea più premura, e cura più di me medesimo per il dispiacere, e vergogna che ridondava a tutta la famiglia di venire arrestato ed appicato.

L'amico che più degli altri avea piacere che io mi salvassi, ma più, che me ne andassi di casa sua, perché nel tallione vi era la medesima pena a chi mi darebbe soccorso, ed asilo, e sebbene avrebbe voluto più tosto morire che tradirmi, e vedermi arrestato, pur non di meno cercava tutti li mezzi di sgravarsi di un simile impicio che pericolava Egli, quanto me medesimo, onde aveano combinato l'amico, la mia Sorella, il Cognato, d'imbarcarmi sopra una Baranzella³⁶⁰ Napolitana, e l'aveano già dato 200 pezze di spagna p.r il suo nolito e che niente altro mancava che io la notte medesima mi portassi alla riva del mare di Gesus³⁶¹, che colà ero aspettato per prendermi ed³⁶² imbarcarmi.

Mi feci portare dall'amico un abito di Prete capello, sottana, e Cappa, e così vestito ben pulverizzati i capelli³⁶³ in una notte di

³⁵⁷ ≡ *l'amico*.

³⁵⁸ ≡ *Padrone d'una*.

³⁵⁹ Piccolo veliero mediterraneo con due alberi a vela latina.

³⁶⁰ Bastimento latino a vela per piccolo cabotaggio e pesca, detto anche tartana.

³⁶¹ Il tratto di mare di fronte al fortino della Darsena sul lato orientale del porto.

³⁶² ≡ *prendermi ed*.

³⁶³ Cosparsi i capelli di cipria, secondo l'uso di incipriare i capelli o piuttosto la parrucca.

luna come di giorno me ne son sortito dal mio sicuro asillo, per venirmi a consegnare voluntariam.te in mano al Giuda, al traditore, al falzo che hà ingannato con le sue finte lagrime l'amico, la Sorella, ed il Cognato medesimo.

Era di buon ora quando son sortito, e mi trattenni girando alcune strade della marina salutando tutti che mi trovano, mi avviai alla porta di Gesus e la trovai chiusa, mi portai a quella di Villa nova³⁶⁴, e nel flusso, e riflusso di molta gente separai³⁶⁵ lo stesso corpo {di guar} [90] di guardia che si stavano azzufando trà loro non sò perché, viddi in quel momento tutti li appostati che erano in mia aspettativa, eppure me ne passai così franco senza conoscermi, ed era Iddio che gli avea acciecati, e che a dispetto delle più vive ricerche volea salvarmi per farne un'altro attila in quel momento.

Mi portai alla riva di Gesus come era l'accordo, e nissuno vi trovai, mi inoltrai verso la chiesa di Buonaria³⁶⁶, e la ne stetti solo soletto fino quasi alle dieci ore di notte, e vedendo che nissuno si era fin ora presentato, mi risolvetti, perché non era più prudenza di rittornar dentro la marina, d'andarmene in Quartuciu Villaggio distante di Cagliari un'ora poco meno in dove l'indomani si doveva celebrare la festa della Madonna della Difenza, e che ero certo che un'altro mio Cognato, Marito della mia Sorella che involontariam.te hà contribuito al mio tradimento, che con questo molto mi amavo, e con questo combinare il modo, e la maniera come fare per salvarmi: avevo già preso la strada, e mi viene d'incontro altro mio Cognato, che io non credevo malo, ma forze era d'accordo col perfido traditore GioBatta Rossi che hà ingannato tutti: Questi vedendo che le guardie appostate in porta Villanova non mi avevano arrestato, o che io non fossi passato, mandò quest'altro suo e mio Cognato alla mia Sorella, a dirle che

³⁶⁴ Cerca di uscire dalla cinta muraria attraverso la Porta di Gesus che si trovava nella zona sud orientale della città (più o meno di fronte all'attuale Manifattura dei tabacchi), in prossimità della riva di Gesus dove aveva l'appuntamento. Trovata chiusa tale porta risale percorrendo la Marina in direzione Castello fino alla porta Villanova che attraversa felicemente e quindi ridiscende fino al mare al di là delle mura.

³⁶⁵ Superai.

³⁶⁶ La Chiesa di Bonaria si trova su un piccolo colle nella zona orientale della città, non molto lontano dalla riva di Gesus.

per questa notte non si era potuto effettuare l'imbarco, ma che dimani a sera s'effettuerebbe senza fallo: la mia sorella che sapeva dall'amico³⁶⁷ di essere io sul posto aspettando mandò l'altro Cognato che mai l'avesse né essa mandato, né a me trovato, io lo conobbi, e mi palesai dicendole che belle maniere son queste, un'uomo così ricercato come me, e lo lasciate esposto alla pubblica vendetta senza di avere niente combinato bene; mi rispose quasi tremante, dicendomi, vieni in casa di tua Sorella che sentirai la faccenda come è andata le dissi incaminati tu prima, e guarda bene tutte le contonate³⁶⁸ che io mi vi porterò da verso dove amazano i buoi³⁶⁹ in quel rione che viene bene per l'entrata, ed in passando così sconosciuto intendo un ragionam.to di due che scorticavano i buoi uno dei quali io avevo salvato la vita, questi diceva all'altro, che cinquecento scudi né mille di tallione, se io lo trovavo li ficavo la leppa³⁷⁰ nel cuore fino al manico e non mi curavo di prender tallione.

Bravo, dicevo io tra me stesso, se questo che ho fatto tanto bene, e lui l'hà saputo ha questa bella risolut.e cosa saranno gli altri che si crederanno offesi di me, eppure non mi perdevo d'animo ed ero tanto fermo nel mio pensiero che ancorché mi arrestassero non mi potevano far niente perché niente avevo fatto ed il mio Principe sapeva la mia innocenza: m'introdussi in casa di mia Sorella, la Vigilia che era il Sabato appunto della festa della Madonna della Difenza, e colà vi trovai altra mia Sorella [91] Moglie del Cognato che venne a ricercarmi in Buonaria, e piangendo ambe Sorelle mi dissero in che guai caro fratello ti vediamo, ed io prerrompo³⁷¹ rinfaciandole peggiore è il guai<o> che mi avete messo voi altre, poiché questo non era il tempo di farmi

³⁶⁷ ≡ *dall'amico*.

³⁶⁸ Cantonate, angoli esterni degli edifici all'incrocio fra due strade.

³⁶⁹ Probabilmente si trattava di uno spazio aperto (più o meno tale lo rappresenta anche nel precedente episodio relativo ai montoni del cavaliere fonnese), tant'è vero che il Sulis può sentire le parole pronunciate dai due uomini che scorticano i buoi. Il mattatoio è stato realizzato (forse nello stesso luogo, come si deduce dall'itinerario percorso per andare da Bonaria a Quartucciu, secondo una strada praticamente obbligata), nel 1845, in prossimità della Chiesa di San Lucifero, su progetto del Cav. Barabino.

³⁷⁰ Tipico coltello sardo a serramanico.

³⁷¹ Prorompo.

sortire per imbarcarmi perché le ricerche sù di me sono troppo oggi calorose, e passata questa furia non vi sarebbero mancati i mezzi, e la maniera d'imbarcarmi o sopra l'Inglese, o sopra qualcun altro Bastim.to ma finalm.te le dissi cosa, e come avete voi combinato di fare, giacché questa notte che era tutto combinato è mancato il Barco; GioBatta mandò a dire col Cognato che per questa notte non si era potuto, ma dimane a sera la cosa era sicurissima: come, come, dico GioBatta ci hà parte in questo affare io son tradito, dimani a sera io sono arrestato, e posdimani voi altre medesime vi pentirete, ma povero me, a mio danno, io voglio in altro modo salvarmi, e non per queste mani perché mi tradisce, e temo, e tremate voi altre ancora che non sia questa notte medesima se Egli hà saputo dal suo Cognato che son venuto in casa vostra questa notte, l'ora era tarda, e bisogna che non l'abbia ritrovato il Cognato, o che lui non si sia fidato della sua rellaz.e per arrestarmi la notte, perché era troppo sfacciata la facienda.

Io intanto mi sono pervenuto³⁷² d'armi e di munizione fucili e pistole³⁷³ ne aveva in casa mia Sorella perché il Marito era armato, risoluto ero prima di arrestarmi di farmi uccidere e con questa risoluz.e restamo tutta la notte in Veglia; sarebbero le due dopo la mezza notte, quando sentimo pedate d'un cavallo in strada, e mi disse la sorella questo è mio Marito che viene per prender della roba per la festa di domani che è la Maddonna della Difenza dunque non temere, e stà basso perché se Egli ti parla non ti lascia andare: fui ubbidiente anche a quest'ordine, venne il Marito in Casa e non lo parlai almeno per darli l'ultimo addio, e la notte medesima se ne ripartì.

Al far del giorno venne la Moglie del Traditore in Casa<, > altra mia Sorella Donna semplice ed ignorante ma imposta dal Marito per vedere se io ero in Casa<; > mia Sorella le disse che non vi ero rimasto neppure un momento e che non sapeva dove me ne ero andato la notte, lasciò detto che per causa del Padrone Napolitano non si era effettuata la partenza ma che questa notte mi tenessi pronto che infalibilm.te si partiva perché il mio Marito GioBatta non ha riposato tutta questa notte, è stato sempre col Padrone, e son rimasti d'accordo che questa notte si deve partire:

³⁷² Provveduto, fornito.

³⁷³ ≡ *e pistole*.

dopo che se ne andò questa babuina dissi nuovam.te a mia Sorella mira bene ieri notte non è venuto ad arrestarmi in casa tua perché era troppo la cosa scandalosa, questa notte mi arrestano a bordo stesso, e tu te ne pentirai dell'errore che mi fai fare, e sarà più in danno tuo, e di tutta la tua famiglia che di me medesimo, perché fino d'addesso {te} [92] ti posso assicurare che faranno temere a tutti, ma a me non mi faran temere perché son sicuro che a me non mi possono impicare perché non ho fatto delitto, e sono innocente.

Fratello Carissimo, non temer di questo, perché se avesti veduto il pianto, la pena, le angoscie di questo tuo Cognato comoverebbe fino alle pietre, Egli hà detto che fino a vederti imbarcato, e salvato non prenderà cibo di sorta alcuna, che li è più cara la tua vita che la sua medesima e così sta sicuro fratello mio che Egli e nissun altro può salvarti presentem.te e se resti in Cagliari ti arrestano senza dubbio, perché cercavano di metter in prigione il tuo amico, e fino a denunciare dove eri non l'averebbero mai più cavato.

Quis non est tentatus quid scit<?>³⁷⁴: presagivo le conseguenze che mi sovrastavano; dicevo trà me stesso la vittima del sacrificio sono io; le cose non si possono far due volte, è vero³⁷⁵ il pentirsi dopo non vale; se non fossi con tanto calore ricercato mi nasconderei di nuovo, perché conosco che questo non è il momento di partire; fidarmi nelle mani d'un corso, benché Cognato, è troppo azzardo, perché è stato offeso di me, ed i Corsi hanno prescritte le loro quattro leggi tutte diverse delle altre Nazioni, che dicono, *Corsica lex prima ulcisci, post vivere raptò; tertia mentiri; quarta negare Deos*³⁷⁶ io devo temer di tutto di quest'uomo; la mia Sorella che troppo mi ama vuol salvarmi, e cerca di salvarmi a qualunque costo; io dunque devo abbandonarmi in mano a voi; e sebbene sia sicuro, e sicurissimo che devo esser tradito, vi ubbidisco,

³⁷⁴ Chi non è stato attaccato, che cosa può saperne?

³⁷⁵ ≡ è vero.

³⁷⁶ ≡ *Deos*. Secondo l'Alziator si tratta di un motto popolare "di chiara provenienza ligure" (p. 15). Nella sua icasticità ribadisce un concetto largamente diffuso in relazione ad un presunto carattere dei corsi: "La prima legge è quella della vendetta, la seconda impone di vivere di rapina, la terza di mentire sempre, la quarta di rinnegare (i giuramenti fatti nel nome de) gli Dei". È possibile ritrovare lo stesso concetto, con diverse formulazioni, nell'opera di Seneca.

con forte mio ramarico però, perché sò che ve ne pentirette più voi, che io medesimo che risico di perder tutte le mie sostanze, sebbene salvi la vita, che di questa non temo assolutam.te poiché sono innocente, ed il mio Carissimo Precipe sà, la sà la mia innocenza.

Dopo questo ragionam.to mi confermò che mi fidasse di essa, e che mi lasciasse da essa condurre, ed io vi adderì...

Subito ci misimo a contar li denari che essa mi avea portato da mia casa, ed io, essa, e l'altra mia Sorella Moglie dell'altro mio Cognato, che era venuto in Buonaria, per farmi la notte prima ritrocedere, e venire in Casa della mia Sorella, che io non ho più veduto da quella notte, e perciò ho creduto poi, di esser quest'ancora a parte del tradimento come sentirette in appresso, ed a cucirli e trappuntarli uno per uno in un corpetto di damasco cremis che erano in tanti quadrupli vecchi e nuovi, ed in tante doppie³⁷⁷ di Spagna, che formavano il N° {di} di 600 quadrupli in oro, ed altri 8 scudi e più, in moneta sonante per spendere all'occorrenza.

Fecimo stare tutti li quadrupli trappuntati, uno per uno, nel corpetto che abbracciava tutta la mia vita dalli omeri fino ai reni, e con <un> bindello³⁷⁸ ben forte si legava sopra delli omeri, e con altre sei legature per un latto e così stretto stava bene legato alla vita che non faceva brossa nissuna sebbene fosse di peso di cinquanta e più libre trà tutto³⁷⁹; così bene assestato che fù l'oro, fecimo una fascia di frustano³⁸⁰ per le monete d'argento che teneva nei reni fermo il finimento del corpetto, e sosteneva la vita sebbene fosse non poco pesante.

Terminata che fu quest'opera presimo qualche poco cibo perché la notte adietro non si era né mangiato né dormito, e poi dopo ci misimo tutti a riposare aspettando che venisse la notte per sortire, e poter secondo le combinazioni già date partire con l'ajuto di Dio: che non manca mai quando {le} [93] le cose son ben

³⁷⁷ Monete d'oro.

³⁷⁸ Sottile striscia di un qualunque materiale, in questo caso presumibilmente stoffa. Il logudorese settentrionale attribuisce a *bindellu* il significato di legaccio, nastro.

³⁷⁹ Intende dire che nonostante il peso non dava luogo a borse o rigonfiamenti.

³⁸⁰ Fustagno.

combinate, e concertate, perché stà scritto, *di chi mi fido mi liberi Iddio, di chi non mi fido mi devo liberar io*³⁸¹: dunque mi dovevo io liberare, giacché sapevo, che i Corsi hanno *lex prima ulcisci*.

Io in questo mio racconto mi son proposto di dire la verità, e non farla passare per storia, né p.r romanzo ma per una narrazione veridica della mia vita, e dire giustam.te le mie e le altrui colpe, e sebbene volessi incolpare questo mio Cognato di traditore solo, non posso allo stesso tempo lasciar³⁸² d'incolpare me med.mo, che io gliene hò dato la causa, perché Egli acciecatò dallo spirito di vendetta ed acciecatò dalla luce dell'oro, che ben sapeva quando li hanno dato, li duecento pezzi duri del nolito per dare al Napolitano che io dovevo meco portare 600 quadrupli in mia compagnia, e riserva, onde dal momento Egli congiurò con lo stesso Napolitano di dividersi tutto il denaro metà per uno, e per colorire ben l'affare consegnarmi in mani alla giustizia per non perdere il tallione, ciocché il Patrone Napolitano non voleva, ma bensì voleva perder il tallione, e gittarmi in mare dopo spogliato del denaro acciò non si sapesse più di me niente, e così sarebbe stata la cosa meglio per loro, e peggio per me che col denaro avrei anche persa la vita, e non si sarebbe di me mai più niente saputo, ma il Cognato mio, più inumano anche del Napolitano hà voluto osservare anche la seconda sua legge Corsa, che dice, *post vivere raptò*, gli è sembrato male di uccidermi in mare, e con salvarmi la vita, hà voluto, conquistare li cinquecento scudi del tallione, ed a suo credere, aver la vendetta di vedermi appicato e bruciato e sparse le mie ceneri all'aria *ad Eternam Rei memoriam*³⁸³.

Ma il Signore Iddio tutto diversam.te avea disposto; e sebbene in mezzo ad inesplicabili pene, ed insopportabili patimenti hà voluto che io vivessi fino a vedere tutti li miei nemici sterminati e passati tutti nelle stesse pene che aveano per me ordito, e preparato, oh miracolo evidentissimo di Dio, tutti sono stati appicati, bruciati, e gettate le ceneri all'aria, i miei traditori Cognati, il GioBatta Rossi assalito da un male contagioso, cioè da una mon-

³⁸¹ La versione più nota del proverbio è: "Dagli amici mi guardi Iddio che dai nemici mi guardo io".

³⁸² ≡ *lasciar*.

³⁸³ In precedenza aveva scritto "*Ad perpetuam rei memoriam*".

struosa lebra fu spulsato³⁸⁴ da Cagliari e se ne morì orrorosam.te abbandonato da tutti in un Villaggio, il Napulitano dopiamente beneficato da me, per fatti che sentirette in appresso vive oggi questando per le strade di Cagliari; l'altro mio Cognato che hò creduto io complice nel negozio, avendo cercato porzione dei danari dal Cognato, e Napolitano fù tradito dai medesimi e posto <in> prigione morì in Carcere le sorelle tutte morte, di morte naturale bensì, ma lasciarono a me vivo di anni 85 a quest'ora che scrivo, che sebbene decrepito, e aggravato di acciachi innumera-bili e tutto cagionevole per li patimenti sofferti nella lunga mia prigionia di 22 anni, sempre in catene senza mai luce né di can-dela né di fuoco, senza mai leggere né scrivere, e senza tutto il necessario per vivere {sono} [94] sono a giudizio di tutti quelli che mi vedono, e mi hanno fin ora veduto quell'uomo di 60 anni al più e che non hà mai niente patito, anzi che habbia sempre goduto, e passata bene.

Io l'ho creduto, e lo credo sempre un miracolo continuo dell'onnipotente Iddio, in dove vuol far risplendere in me la sua grandezza, perché hà veduto e conosciuto in me la mia umiltà che sebbene mi siano presentati mezzi per potermi inalzare, conside-rando sempre la mia bassezza son voluto vivere in quella Classe che il Signore Iddio mi hà fatto nascere, ed hò avuto sempre scritto della Sibilla *nosce te ipsum*³⁸⁵, ed è tale, per diventar felice in questa vita bisogna conoscer ogniuno a se stesso, diversam.te cade, e caderà chiunque diversam.te la pensa.

Tornando dunque al nostro proposito venuta la notte e l'avvi-so di partenza così bene addobato come ero di denaro e roba, mi portai solo soletto vestito da Marinaro alla riva di Gesus e là vedo in terra quel mio Cognato che non avevo più veduto dalla notte precedente, ed una barchetta ben vicina all'orlo del mare; che al mio arrivo si distaca uno della sudd.ta barchetta per mare perché la barchetta non poteva più avvicinarsi per il bassofondo, e dicen-domi presto a bordo appena mi da tempo di abbracciare questo

³⁸⁴ Espulso.

³⁸⁵ "È uno dei motti greci più diffusi e comuni, sia nell'antichità sia nelle culture successive [...] fu attribuito ora all'uno, ora all'altro dei Sette saggi" (R. TOSI, *Dizionario*, cit., p. 160). Il Sulis lo attribuisce alla Sibilla, mentre il motto compariva come epigrafe sul tempio di Delfi.

mio Cognato che lascio in terra, e mi prende su le spalle che appena mi potea portare perché ero pesante d'oro, e mi getta dentro questa barchetta in dove trovo il mio bravo Cognato GioBatta mi abbraccia, e piange, e le dico ancor io piangendo scusami, e non pezzar³⁸⁶ Caro GioBatta, che sarà un mio impegno di rimunerarti un così segnalatissimo favore, presto andiamo a bordo che il tempo è buono per la partenza, e prima di giorno sarai in sicuro, e così fu, misero mano ai due remi con l'altro che mi prese da terra in bracia per portarmi al barco che io non conoscevo, ed in quattro remate mi misero a bordo d'una Baranzella Napolitana che era colà aspettando il mio arrivo per la partenza, alzai in bordo e trovai in basso il Padrone che mi abbracciò, e mi disse: Caro Sig.r Vincenzo non tema più, adesso è in mio potere, Lei non mi conosce, ma io conosco a Lei, perché lei è stato quello che mi ha liberato dalla galera per un contrabando che avevo fatto, ed ero un'anno e più in Chiesa rifugiato in S.n Francesco³⁸⁷ perché mi volevano cinquecento scudi di composiz.e e Lei pel mezzo del Console D.n Giulio e del mio fratello Agnello Scotto mi liberò senza pagare un quattrino; mi sovenni del fatto, e trovandomi in mano da uno dà me così beneficato le dissi, Caro amico [95] ho piacere che sia capitato in mani d'un'amico, e che sia sicuro il mio arrivo in luogo franco che allora conoscerete chi sono io, ed il bene che potrò farvi, io dunque hò favorito voi in altro tempo, voi oggi favorite mè, e non penzate a niente che sarete remunerato delle v.re fatiche: mi assicurò, e mi disse che non penzassi a niente, ed allo stesso tempo mi fece sedere sopra gumine e vele che erano colà amuchiate, e mi domandò se avevo qualche cosa da custodire, io che ero troppo aggravato dal peso dell'oro, e che mi tenevo già sicuro in potere di uno che avevo tanto favorito le dissi amico liberatemi da questo gravame sciogliete da sopra li omeri queste legature che io scioglierò queste altre dei latti, e liberatemi da questo gran peso che appena mi lascia muovere, e discioltami la fascia di frustano che mi legava la panza e i reni con quelle poco monete d'argento in 80 e più scudi gli consegnai corpetto, e fascia in sue mani, ed Egli tutto garboso aprì il suo baule

³⁸⁶ Non pensare.

³⁸⁷ La chiesa di San Francesco dava il nome alla piazza omonima nel sobborgo di Stampace.

e le rinserrò separate l'una, dall'altro dentro la cascia e poi chiuse, e mi consegnò a me la chiave io non volli accettarla perché mi tenevo sicuro, e cominciai a dire trà me stesso ò che errore avrei io già fatto se non avessi dato attenzione alla mia sorella, adesso veram.te vedo che i nostri penzieri molte volte predicano male, al momento che stavo meditando trà me stesso questi bei riflessi, intendo come un'approdamento d'altro barco al nostro ed io mi volevo quasi levare per vedere dal buccaporto cosa questo rumore fosse, ed Egli mi disse stia, stia più che tranquillo, che si stà sarpendo³⁸⁸ l'ancora per metterci subito alla vela, nel momento che terminò queste parole, mi vedo assalito d'una gran quadrilla di gente armata, che mi misero tutti li schiopi in petto, ed io che ero inerme benché avessi il coraggio di Napoleone Bonaparte non hò detto altro che tutti siamo del Re alla parola detami da loro resta al Re e senza darmi tempo a niente mi legarono le mani dietro e mi portarono dentro d'un'altro barco così legato al mollo, e colà trovai da 200 e più soldati armati, e messo in mezzo a loro fui condotto nella torre del aquila³⁸⁹ ben chiuso e serrato in stanza separata e solo.

La mattina di buon ora sento aprir le porte, ed entrati dentro, mi fanno una visita generale, e mi spogliano tutto ignudo, e non avendomi niente ritrovato mi domandarono, dove erano i denari che io portavo, ed io risposi che non avevo meco denaro alcuno, e mostrandomi la fascia di frustano, mi dissero, e questa non era sua, ed io risposi che sì, che erano pochi soldi che io avevo dato al P.ne Napulitano, per portarmi fuori stato, giacché di tanto amato, ero diventato l'odio della Patria, e dei Principi a cui avevo consegnato il Regno e che questa era solita paga che si dava a quelli che salvano i Regni: dopo d'un'ora ritornarono a visitarmi le robe, e la stanza, e tornatomi a domandare cosa avevo fatto dei denari che portavo meco, risposi come prima, che altro denaro non avevo che quelli che erano in quella fascia di frustano.

Io credevo che il Napolitano non avesse parte nel tradimento,

³⁸⁸ Salpando.

³⁸⁹ La Torre dell'Aquila con la porta omonima costituiva l'ingresso e la difesa per il lato sud orientale del Castello. Prende il nome da un'aquila che vi era scolpita. Attualmente appare incorporata nel Palazzo Boyd. La Torre è stata utilizzata come prigione per gli imputati di delitti politici.

perché quando mi hanno sbarcato al mollo, lo viddi colà, e le dissi bravo siete stato Tommaso Scotto, questa è la ricompensa che mi avete dato del bene che vi hò fatto, ed Egli mi rispose il tuo Cognato, il tuo Cognato, hà tradito a me, ed a te, ed al sentir questo ho creduto che Egli fosse stato tradito dal mio Cognato, e che fosse lui ancora stato arrestato, per ciò hò sempre {nega} [96] negato, che altro denaro io non avevo, sperando che liberandomi, Egli riconoscente del beneficio da me ricevuto avesse nascosto il mio corpetto trapuntato di quadrupli per restituirmelo nella mia sortita di carcere, che credevo brevissima, giustificata che fosse la mia innocenza; e la negativa mia del mio denaro mi³⁹⁰ è stata pergiudiziale dopo 22 anni di carceraz.e come sentirete in appresso.

Dunque entrato in carcere la notte della Madonna della Difenza nella Torre dell'aquila mi tenevano ben strettam.te senza lasciarmi parlar con persona vivente, guardato sempre a vista il mio mangiare ed il bere, visitata ogni roba che entrava, e sortiva, e quando mangiavo a mezzo giorno, ed alle orazioni sempre erano presenti il Maggior di Piazza l'ajutante Magg.e un altro ajutante, ed il Sergente di guardia che era tutti li giorni cambiato.

Io ero meravigliato di tanta strettezza, e segretezza nel custodirmi, non potevo niente sapere, ed eccitavo a parlare con la mia noncuranza, e disinvoltura quando mangiavo allegro facendo finta di niente temere, dicendo molte volte mi hanno arrestato la notte della festa della Difenza, ed essa penzerà a difendermi, a me non mi posson far niente, perché niente hò di delitto né di colpa sù la mia coscienza; nissuno però parlava, ma l'ajutante Maggiore un tal M.r Quessa, creatura del Cav.r Villamarina mi dava ad intendere quasi tutte le volte che io correvo gran pericolo, e che non mi potevo salvar la vita: le dissi, dite al Cav.r Villamarina che son stato buono a salvar la vita a lui, ma che lui non sarà mai buono di toglier, e far toglier la vita ad uno innocente e diteli ancora che lui, come il mio Prencipe il Duca d'Austa sanno tutte le calunnie che mi hanno imputato prima, e che m'imputeranno da qui innanzi, e che per togliermi di mezzo di queste calunnie mi voleva il Prencipe mandar per Console G.le in Smirne, e che lui medesimo mi portò l'ambasciata dopo che avevo detto al Prencipe che non volevo andare, e che lui medesimo a nome del

³⁹⁰ ≠ *servì*.

Prencipe nuovam.te mi pregava per evvitare l'odio, e l'invidia di questi che mi calunniavano che andassi pure in Smirne per qualche tempo, {ed} ed io le risposi che non volevo andare, poiché non volevo dar questo sazio ai miei nemici, onde il Prencipe stesso mi concesse di restare in casa mia e che non temessi a niente, perciocché io non devo temere della mia vita, perché se il Principe mi avesse conosciuto reo di tradimento non mi offeriva col grado di Capitano che mi aveva già dato {nelle} [97] nelle sue Regie armate, il titolo di Conte, con un pingue salario quanto io stesso volevo, che prendessi del suo erario, tutto ciò che mi abbisognava.

Ed utinam che io l'avessi accettato, che non sarei stato sottoposto a tanti guai. Basta: all'echo, pecho³⁹¹, dice lo Spagnolo; chi più la dura, più la mattùra; ma così sarebbe, se tutte le cose si potessero fare due volte, la seconda si farebbe sempre meglio della prima, e la terza meglio anche della seconda, mà il fatto sta che *factum factum tenet, et remedium non habet*³⁹². Li mandai a dire infine che niente mi poteano fare, perché niente avevo fatto, e così che non temevo di niente.

Il M.r Quessa forse averà aggiunto di più, ed il Cav.r Villamarina la prese a punto di farmi temere, mà io non hò temuto, benché ci fosse da temere per le cose che sentirette in appresso.

Da quel momento si addossò egli l'impresa di farmi temere, e se gli era riuscito anche di farmi soccombere, e vergognosam.te morire: già vi dissi che il mio Carissimo Prencipe Duca D'Austa avea fatto ricevere delle sommarie informazioni sù della mia condotta tenuta prima, e dopo la venuta di S. M.tà e che si era data in mano queste informazioni al Giudice Boil, e {ad} al Giudice Mameli e che questi due, uno dopo l'altro, dopo d'averne preso tutti quelli schiarimenti somministrati dai miei nemici medesimi,

³⁹¹ "Il proverbio, secondo la dizione dell'Accademia, "é una frase con que se exhorta à la paciencia y constancia en las cosas ya sucedidas, porque non tienen remedio"; il Sulis, invece, gli dà sulle prime l'equivalente italiano: chi più la dura più la matura, e poi, più aderentemente al senso spagnolo, quello latino *factum factum tenet et remedium non habet*" (F. ALZIATOR, *op. cit.*, p. 15). Il Tosi ricorda il proverbio: "A lo hecho, pecho", che significa, *se è andata male rassegnamoci*, nella nota di commento al motto latino *Factum ... fieri infectum non potest*.

³⁹² Gli equivalenti proverbi italiani suonano: *Quel che è fatto è fatto* e *Cosa fatta capo ha*. Cfr. nota precedente.

aveano al Principe riportato e riferito il risultato, informandolo della calunnia, e della falzità dell'accusa, ed era il mio Principe appagato della mia innocenza: ma il Sig.r Cav.r Villamarina, volendo far più cospicua la Sua persona, si avanzò di dire al Principe, che se dava, e lasciava a lui questa carica la farebbe pienam.te risultare perché era verissima la congiura³⁹³ dandola nelle mani di un Giudice imparziale come era il Giudice D.r Giuseppe Valentino³⁹⁴ di Tempio, creatura intima del d.to Cav.r Villamarina ed inimico mio dichiarato perché supponeva di averlo io perseguitato al tempo dell'emozione³⁹⁵, poiché essendo stati i due primi Giudici Boil e Mameli troppo³⁹⁶ parziali al Sulis non se ne erano voluti imbarazare, epperçì aveano disaprenzionato S. A. R.le con le loro falze rellazioni fattele, della verità³⁹⁷, ma stia più che persuasa V. A. R.le che la congiura è vera, e v`a a gran passi aumentando, se non vi si mette pronto riparo, e si invigila notte e giorno, e sù la sua custodia, e sù le corrispondenze {segrette} [98] segrette che il Carcerato puol'averè coi magnati dei Villaggi tutti intrinseci amici del Sulis.

³⁹³ ≠ perché ... congiura.

³⁹⁴ Giuseppe Valentino era nato a Tempio nel 1730 da famiglia nobile. Si laureò a Torino e nel 1764 era già professore a Cagliari di Istituzioni civili. Divenne poi avvocato fiscale regio e, nel 1789, giudice della Reale udienda. Da tale incarico si dimise nel 1795 quando all'interno di quell'istituzione prevalse il gruppo *democratico* di Angioy, Cabras e Pintor. L'anno dopo venne reintegrato e nominato Consigliere di stato con il compito di perseguire gli angioiani. A lui spettò di presiedere la Delegazione viceregia che doveva giudicare il Sulis: pochi giorni prima che venisse emessa la condanna ottenne il titolo di Reggente la regia governance di Sassari. Morì il 6 agosto 1808. La tradizione storica, a partire dal Manno, lo bollò come giudice di inaudita ferocia, in periodo più recente le sue responsabilità sono state attenuate. Erano tempi, quelli, di giustizia "ferrea, atroce e barbara", quando nelle sentenze si ordinava di: "spiccarglisi la testa dal busto, di spartirsi in quarti il cadavere ed affiggersi qua e là, di condursi al patibolo colla accompagnatura ed applicazione delle tenaglie roventi". Nel 1823 una sorte simile toccò al Riego in Spagna.

³⁹⁵ ≡ *ed inimico ... dell'emozione*. Con il termine *emozione* è stato definito per tutto l'Ottocento il moto che portò alla cacciata dei Piemontesi.

³⁹⁶ **M** *tropo* con una tilde sopra la *p* che indica il digramma *pp*.

³⁹⁷ Avevano allontanato il Viceré dalla verità, non gli avevano fatto apprendere la verità sulle colpe del Sulis.

Una prevenzione così gagliarda hà fatto breccia nel Cuore del Principe, perché per tenere in sicurezza le loro sacre persone disfarebbero il Regno intiero queste tali persone, onde dal momento medesimo diede il Principe tutta autorità al Cav.r Villamarina che dilucidasse, e facesse dilucidare dal Giudice Valentino quest' affare così rilevante ed importantissimo come era questo di Salvare il Re col Regno.

E sull'istante si raddoppiarono le forze nelle guardie di tutte le Porte, e principalmente in quelle di Stampace e Villanova, perché di là dovevano entrare tutte le Cavallerie dei Villaggi armate per cavarmi dalla Torre dell'Aquila in cui ero rinchiuso, ed impossessarsi di tutti li forti, e far man bassa in tutta la famiglia Reale e nella testa di tutta la nobiltà; io niente sapevo di quanto si stava ordendo, e tramando, ed allarmando, sentivo quasi tutte le notti delli spari troppo vicini grandi confusioni delle Patuglie che passavano sotto la Torre dell'aquila in cui ero, correndo di quà, di là, ogni notte con grandi precauzioni, ma più di tutto mi regolavo dei movimenti che si facevano giorno e notte nella porta del Castello, che dopo che vi avevo levato da una fessura del paravento di tavola che copriva la finestra e ferreata³⁹⁸ del carcere dove ero, una lista di tavola potevo allora ben vedere con tutta la porta Castello chi entrava chi sortiva, e chi passava sotto la torre ed anche molte volte si sentiva ciò che si diceva in passando, perché era ben vicino, e mi sarei fatto intendere anche io se la troppa vigilanza che mi si teneva non avesse incusso timore, e tremore a quei medesimi che mi custodivano, perché il più erano amici, e vedevano tutte le trastageme³⁹⁹ che tutte le notti si facevano diverse per far credere che io tentavo tutti li mezzi p.r scappare.

Niente di meno con tutte queste gran vigilanze e precauzioni usate ebbi la sorte di parlar qualche amico, e per mezzo della serratura delle due porte che chiudevano il Carcere in cui ero, mi si faceva relaz.e di ciò che di nuovo si inventava nelle due porte di Stampace, e Villanova tutte le notti; già si gridava da lontano visto che appena fosse l'uomo di notte, e se subito non rispondeva di farli fuoco Sopra, e questi erano li spari che quasi tutte le notti si sentivano.

³⁹⁸ Inferriata.

³⁹⁹ Tutti gli stratagemmi.

Ogni giorno vedevo entrare dei prigionieri, da quella fessura che avevo fatto nel paravento di tavola che serrava la ferreata del Carcere che dava alla strada e domandavo perché avevano arrestato al tale, e ad altro tale, e mi si {ris} [99] rispondeva, perché volevano venire per cavare a lei della prigione, e sotto questo pretesto ne arrestarono moltissimi, coi quali io non ebbi mai che vedere, né potevano questi prender parte per me senza una mia segreta intelligenza, che non mi poteva mai riuscir possibile per l'attenta vigilanza, e custodia che di me si teneva. Dopo fatti tutti questi arresti, si scoprì una nuova congiura coospirata da un tal D.r Serra⁴⁰⁰, che con moltissimi fu arrestato, e messo prigione con tutti li suoi seguaci, allora sì che si voleva che io fossi con questi sottointeso, e si è tentato ogni mezzo dai miei nemici che col Cav.r Villamarina se la intendevano per complicarmi⁴⁰¹ con questi tali in detta congiura che furono quasi tutti condannati chi a prigionia perpetua, chi per tempo, e moltissimi esiliati fuori regno; Non contenti ancora che io fossi esente di essere con questi inteso, si avvanzarono allora per mezzo del Cav.r Villamarina di far sapere al Principe, che fin tanto che io vivessi, o rinchiuso, o fuori fossi che non cesserebbero mai di nascere simili insurrezioni, e congiure, e così che si desse capo di costruire la mia Causa che venendo pienam.te provata, come era Egli sicuro di provarla col Giudice Valentino che se n'era incaricato di cessare tutte le confusioni e disturbi che per mia sola cagione, nascevano in Cagliari, e per tutto il Regno della Sardegna, e fuori anche perché io mi avevo tirato la benevolenza di tutti⁴⁰².

Si è dato dunque principio a costruire questa mia causa, dopo di qualche mese che io era in prigione perché anche io sempre dicevo, vedendo, e sapendo che tutti li tentativi da loro fin ora

⁴⁰⁰ L'avvocato Luigi Serra di Sinnai, assieme ad un Pasquale Bartolo, fu condannato a venti anni di galera perché ritenuto responsabile di un altro complotto antimonarchico che si volle scoprire negli stessi giorni in cui veniva arrestato il Sulis. Non risulta che i giudici abbiano trovato alcun elemento di collegamento fra i due fatti.

⁴⁰¹ Implicarmi.

⁴⁰² Mi ero attirato la benevolenza di tutti. Il detenuto comincia a comprendere che l'accusa nei suoi confronti è dettata dalla ragion di stato.

usati, erano⁴⁰³ riusciti inutili, che si mi facesse il carico⁴⁰⁴, e che volevo esser, o condannato quando riuscisse Reo, o assolto quando fossi innocente, e ciò io dicevo con troppa sicurezza, perché ero certo, certissimo di mia innocenza, e che non credevo mai ancorché si fosse unito tutto l'inferno, che la calunnia prevalesse alla mia innocenza, e non mi sono ingannato, poichè hò veduto che dopo dodici anni la mia innocenza hà prevalutto alla calunnia, che sebben troppo tardi, il mio Principe allora Re⁴⁰⁵ hà saputo dire alla presenza del med.mo Cav.r Villamarina, e di molti altri bene me lo diceva il Sulis, e bene me lo avea predetto e⁴⁰⁶ preveduto, che questi erano i traditori del Re, e della Patria, che sebbene alla Corte si fossero avvicinati, era per tradirla più da vicino ed a man salva, e questa fù l'altra congiura dell'anno dodici in cui inciderunt in foveam quam fecerunt⁴⁰⁷ tutti quelli che callunniosam.te s'impegnarono di far credere al Prencipe che io, e non loro, erano i traditori, ed il Signore Iddio, benché dopo dodici anni, ha fatto prevalere la mia innocenza con esser stati loro impiccati, e non io, e le loro ceneri sono state nell'aria sventillate⁴⁰⁸, e non le mie [100] poiché il Signore Iddio mi hà fatto sopravvivere in mezzo a tanti affanni, e pene insofribili fino a vedere l'ultimo dei miei nemici, chi non morto nel patibolo, ridotto alla miseria miserabili, e ciechi e far tutti una cattiva fine *ab eter-*

⁴⁰³ *era*≡*no*.

⁴⁰⁴ Che mi si formulasse l'accusa. Naturalmente desidera conoscere le imputazioni per le quali è chiuso in carcere.

⁴⁰⁵ ≡ *allora Re*.

⁴⁰⁶ ≡ *predetto e*.

⁴⁰⁷ Caddero nella fossa che avevano fatto. Il Sulis adatta al suo discorso il motto: "*Incidit in foveam qui primus fecerat illam*", "Cade nella fossa chi l'ha scavata". Il proverbio deriva da un passo dei *Proverbi* (26,27): "*Qui fodit foveam incidet in eam et qui volvit lapidem revertetur ad eum*" (cfr. R. TOSI, *Dizionario*, cit., pp. 124-125).

⁴⁰⁸ Sparse al vento. L'*io* che scrive dopo molti anni dagli avvenimenti attribuisce all'*io* che patisce il primo periodo della carcerazione pensieri ed informazioni che non poteva in quel momento avere. In altre parole, il giudizio sui congiurati del 1812, e in particolare su Salvatore Cadeddu, è quello degli anni della scrittura, non già quello del 1799, se durante le fasi processuali la difesa dell'imputato chiamava lo stesso Cadeddu quale teste a discarico. Cfr. al riguardo F. LODDO CANEPA, *Vincenzo Sulis nel suo processo e nella sua prigionia*, nel "Nuraghe", a. VII, 1929, n° 79.

na *Rei memoria*⁴⁰⁹, per avverarsi quel detto, *dà michi vindictam ed ego retribuam*⁴¹⁰, lasciamo dunque a Dio la vendeta ò innocenti: che il Signore Iddio, o tardi o presto, saprà vengarla.

Si accinse il Giudice Valentino alla costruz.e della mia causa con tanto impegno, e calore, che tremava chiunque veniva citato per depporre⁴¹¹, poichè prima doveva passare da M.r Quessa, e con questi si portava da Villamarina, e bene da questi due istruito, e minacciato il teste si portava dal Giudice Valentino per ivi deporre quanto era stato loro riferito, con l'intelligenza ancora che chi deponeva a loro piacere, e volontà si facesse presentare chi poi desviava dalla loro intenzione, questo non serviva, e neppure si porrogava⁴¹² benchè dato in nota ed in cootta dalli avversari⁴¹³.

In questa forma si costrusse tutto il mio processo, e dopo una si fatta costruzione, si venne a porrogar me dentro la carcere medesima dove ero, sebbene il Reo non possa essere interrogato {dentro} dentro del carcere pur non di meno dentro del carcere medesimo dove ero, venne il Giudice Valentino, ed il Not.o Raimondo Piras⁴¹⁴ e senza nessuna formalità di giudizio criminale, con tutta confidenza prese a dire il Giudice, caro Sig.r Vincenzo non si creda che siamo venuti qui per esaminarlo giudizialm.te con tutte quelle solite formalità che si richiederebbero in una causa di pondus⁴¹⁵, e di gran consideraz.e, ma solo per dare una piena soddisfaz.e a lei, che l'hà domandata, ed al mondo tutto che vuol vedere la sua innocenza, la quale credo che lei facilm.te giustificherà col tempo lungo che se gli prefigerà per difendersi che non sarà meno d'un mese e più se lo vorrà, e con questo cesse-

⁴⁰⁹ Nuova variante di una frase più volte citata.

⁴¹⁰ Lascia a me la vendetta, ed io darò la giusta paga. Il Sulis adatta qui, e successivamente in una ripetizione della frase, un passo che compare nel *Deuteronomio* (32,35): "*mea est ultio et ego retribuam in tempore ut labatur pes eorum*", ed in San Paolo (*Ad Romanos*, 12, 19): "*michi vindictam ego retribuam dicit Dominus*".

⁴¹¹ *M deporre* con una tilde sopra la *p* che indica il digramma *pp*.

⁴¹² Interrogava, da *perrogo*.

⁴¹³ Benchè fossero presenti nell'elenco presentato dagli avversari e fossero stati chiamati per loro istanza.

⁴¹⁴ Il notaio Raimondo Piras assisteva il giudice Valentino, con funzione di segretario della causa, come il Sulis dirà più avanti e come risulta dagli atti.

⁴¹⁵ Causa di peso, di notevole importanza.

ranno i clamori quasi generali che dicono, che il nostro Sovrano fa delle ingiustizie menando gli uomini in prigione senza delitto.

Dopo delle solite dimande, solite sempre farsi in tutti li esami⁴¹⁶, cioè nome, Cognome, Patria, Ec. non mi fece nissuna interrogaz.e sù la qualità del delitto che si m'impitava, né sù dei testimoni né di nissun altro carico che si mi faceva; ma bensì mi domandò{?} se era vero che io avessi dato in donazione al Re in una supplica che mi presentò contenente 8 milla lire sarde procedenti dalle mie paghe arretrate di tanti anni, che io non avevo mai preso, e da quaranta vestuari⁴¹⁷ dei Cacciatori fatti tutti a mie spese, tutto compreso l'armamento, fucile, sciabla, bajonetta, bandugliera cinturoni, e tutto quanto comprende un soldato compiutam.te armato, e vestito mi diede la Supp.ca in mano e ben la connobbi che era la mia, e poi le disse⁴¹⁸ che era verissimo che io avevo fatto la tale esibizione a S. M.tà sul principio della sua venuta perché conosceva che la cassa era esausta, ed io non voleva più aggravarla coll'estrazione di questo mio credito verso della med.ma. Ed Egli mi rispose, che S. M.tà non l'aveva voluta accettare, e che così penzassi io cosa ne volevo fare, se volevo che questa Supp.ca restasse in questa mia Causa inclusa, ovvero no, ed io le risposi che sì, e niente più.

[101] Ed ecco, tutto ciò che conteneva l'esame, che quel bravo Giudice Valentino mi hà fatto lasciandomi più che speranzato che non era niente, e che era una cosa di poco momento.

L'indomani mattina però mi vedo intimare 24 ore di tempo a difendermi, e che mi avessi nominato condifensore, dunque che il Magistrato lo nominava d'ufficio⁴¹⁹.

A questo tuono, dico la verità, cominciai a temere, e dire trà me stesso, e quanti ne sono andati innocenti alle forche, sarò ancor io uno di quelli, mà nol credo perché il mio Principe sà la mia innocenza, e sebbene questo Giudice Valentino abbia fatto risultare tutto l'opposto di quello che fecero risultare Boil, e Mameli, niente di meno il Principe sà tutta la verità della calunnia, e non

⁴¹⁶ Interrogatori.

⁴¹⁷ Divise.

⁴¹⁸ Gli dissi.

⁴¹⁹ E che mi nominassi un difensore, in caso contrario il Magistrato lo avrebbe nominato d'ufficio.

lascierà eseguire una sentenza così iniqua ed ingiusta, perché a lui li consta pienam.te della mia innocenza.

Stavo trà me stesso ruminando, e pensando a chi dovevo nominare per mio difensore, ed in questo momento medesimo intendo apprir le porte ed intimarmi l'ordine che mi nominassi condifensore in questa mattina stessa, e prima che passassero le 24 ore dovevano esser fatte le mie difese, dunque che non avevo più tempo a difendermi.

Rispondo a quest'ultima intima⁴²⁰<:> questa mia causa me la voglion far comparir grande grandissima, ed io la credo piccolissima assai, il fatto stà che io nomino per mio condifensore il D.r Cifraxiu⁴²¹, questo difenderà la mia causa, me lo faccian pronto venire, que io a questo darò, e con questo farò le mie difese, ma sì mi faccia prima il carico, che io per anco non sò in che consista, perché il Giudice Valentino mi hà fatto intendere, che era cosa da niente, e che bastanti tempo avevo a difendermi, che avevo più d'un mese di tempo p.r le difese.

Dopo meno d'un ora, mi viene l'altra ambasciata che la Delegaz.e di cinque giudici⁴²² per questa mia causa destinati per ordine ViceRegio, che era il Prencipe del Genevese, che il Re Carlo avea lasciato la Regenza, mentre lui se ne era partito in Roma col Duca d'Austa e Real famiglia⁴²³: allora sì che ho cominciato a temere d'averlo, dicendo trà me stesso, partito il Duca d'Austa non vi è nissun'altro, che sapesse la mia innocenza come lui, lui

⁴²⁰ Intimazione. Logudorese e campidanese *intíma*, spagnolo *intima*, catalano *entima*, dal verbo latino *intimo*.

⁴²¹ “Nulla appare di questa designazione negli atti processuali; probabilmente, essendo stata interpretata come non seria, non fu verbalizzata” (Loddo Canepa). Di un Cifraxiu, forse per burla nominato dottore, parla, in riferimento ai fatti e ai personaggi della congiura del 1812, anche il Siotto Pintor il quale spiega come il ridicolo consista nel nome *cifraxiu* “che in dialetto cagliarese vale pane di cruscone o crusca abbruttata” (G. SIOTTO PINTOR, *Storia civile dei popoli sardi*, Torino, 1877, p. 72).

⁴²² La Delegazione era originariamente composta dal Valentino e dai giudici Andrea Flores, Cosimo Canelles, Gabriele Pasella e Costantino Musio. Successivamente vennero aggiunti altri due giudici, Gavino Nieddu e Giuseppe Corongiu.

⁴²³ Il 19 settembre 1799 il re Carlo Emanuele IV partì dalla Sardegna (lasciandovi come Viceré il fratello Carlo Felice) per riprendere il trono dopo che il maresciallo Suvorov aveva strappato il Piemonte ai Francesi, sia pure per breve tempo.

era quello che mi aveva affidato, e detto che lasciassi fare, che lui penzerebbe a me, e per me, oggi si fa una Delegaz.e di cinque Giudici tutti miei nemici dichiarati perché hanno creduto, e si credono da me essere stati offesi, quando io in ogni tempo gli hò garantiti e favoriti oh! brutto guai! il Valentino mi hà detto che era cosa da niente questa mia causa, ed ora me la fa vedere rilevantissima dandomi 24 ore di tempo per difendermi, e con minaccia che se non mi nomino condifensore, mi si nominerà d'ufficio; in questo mentre che trà me stesso stavo ruminando tutte queste cose mi vedo comparire nuovam.te col Seg.ro della Causa Not.o Raimondo Piras il Pro.re dei Poveri Not.o Gio. onnis⁴²⁴ amico mio intrinseco, tutto spaventato e piangente, dicendomi che la R.l Delegaz.e avendo preso a malo che avessi nominato per mio condifensore il D.r Cifraxiu, {uomo sem} [102] uomo semplice e da burla portato a beffa per le strade in tutto Cagliari mi aveva nominato d'ufficio D.r Corda floris ma che lui non l'aveva voluto amettere il patrocinio, e così mi nominassi io un Adv.to dunque mi condannavano indefeso.

A questo tuono di voce, dico al Seg.ro si sieda e scriva ciò che le dico, e lo porti alla R.l Delegaz.e giacché tutti sono miei nemici i Giudici a questa mia Causa destinati e perciò che tutti li sospettavo⁴²⁵, e particolarment. il Giudice Valentino che avea costruito la causa, poiché era stato da me esiliato da Cagliari, e gli altri da me pure perseguitati per motivi rilevantissimi, e che addurrei a suo tempo, e che questa mia Causa fosse votata a Sale unite⁴²⁶, e che trattanto mi nominavo per miei condifensori il Giudice D.n Luigi Tiragallo, e D.n Carlino Paglietti.

Questo conteneva questa mia Supp.ca fatta al Principe Reg.te e mi vien decretata il giorno med.mo che mi nominassi altro Adv.to che la Delegaz.e premeva, e che si aggiungerebbero altri due Giudici ai cinque destinati.

Ritorna il giorno med.mo il Sudd.to Pro.re dei Poveri, e mi mostra il decreto dicendomi Carissimo mio Vincenzo, Voi sembrate di niente temere ma se sapevate cosa si penza di voi, mori-

⁴²⁴ Il Procuratore dei poveri notaio Giovanni Onnis.

⁴²⁵ Solleva "querela" di *legittima suspicione*.

⁴²⁶ Le cause di maggior rilievo venivano trattate davanti alle Sale riunite in seduta congiunta.

reste di spavento; io morir di spavento Giovanico, e cosa ho fatto mai io per temere, se perdo la vita temporale, son certo, che vado a guadagnare la spirituale perché moro innocente, e mi salverò l'anima mia, e quelli tutti che mi condannano la perderanno, perché sanno che condannano un innocente. Mi rispose⁴²⁷

Stà bene tutto questo, ma voi bisogna difendervi, seppure vi ametteranno difese; le rispondo questa sarà bella condannare un reo indefeso, per me non l'ho mai veduto: basta nominate chi voi volete che a me niente cale, poiché qualunque sia il Carico se a me portate il resumé⁴²⁸, io solo da per me med.mo farò le difese, e mi basta l'animo di liberarmi, se fanno il giusto.

Il povero Pro.r dei poveri Gio. onnis se ne v'è dolente, ed afflittito, e lascia me altrettanto turbato, considerando il brutto guai, nel qual mi trovavo per aver dato attenzione alla mia Sorella, che si lasciò ingannare delle finte lagrime del Cognato che più non si dubitava di esser lui chi mi avea tradito col Napulitano Tommaso Scotto d'accordo, poiché dopo del mio arresto comparvero sfacciatamente dal Governo domandando li 500 scudi del tallione, ed il Governo a me lo fece pagare, dopo di essersi diviso⁴²⁹ insieme li 200 pezzi di Spagna già avuti p.r il nolo ed i dieci milla scudi consegnatili all'arrivo del suo bordo, come già dissi.

[103] La sera a tardi mi vedo comparire il Sudd.to Pro.re dei Poveri con un sostituto Avv.to dei Poveri mio intrinseco amico pure, ma poco versato in cause di questa fatta, e vedendoli tristi, e mesti, li eccitai dicendoli, io che sono il paziente sono allegro, e voi due che dovevate essere i miei confortatori non potete proferrir parola.

Orsù vediamo cosa sia questo gran carico, e chi siano quelli personaggi che mi testimoniano perché voglio escluderli uno per uno con ragioni convincenti, supponevo di esser gente di vaglia, ed al contrario erano donne e uomini i più infimi, e vili della terra, che io avevo più volte gastigato ed imprigionato p.r furti ed altri peggiori delitti da loro comessi, come pubblicam.te un tutto

⁴²⁷ M di seguito va a capo.

⁴²⁸ *Résumé*, sintesi, estratto dei capi d'imputazione.

⁴²⁹ Dopo che già si erano spartiti. Le somme che il Sulis portava con sé erano cospicue ed anche l'importo della taglia aveva un indubbio rilievo.

constava dalle cause costrutteli in vari tempi dal fisco, Regio Assessore, e della loro mala vita e fama e pubblica voce⁴³⁰.

Si meravigliarono i due miei amici, della rettentiva⁴³¹, e buona memoria che io avevo, di ricordarmi di ogni uno dei testi nome, e cognome, e circostanziare i fatti di ciascuno con tutte le sue ragioni di scienza di tempo, e luogo, ma più di tutto restarono meravigliati della mia tranquillità di mente che in un pericolo così grande non fossi turbato, né scomosso⁴³² per nulla, anzi che nò, tutto indifferente, e tranquillo me ne stavo aspettando più tosto la mia libertà, che le forche, che mi stavano preparando i miei sette Giudici, per mezzo dei miei nemici, e sempre stavo dicendo ai due miei difensori Pro.re, e Sostituto Avv.to dei Poveri D.r Melis non lo crediate ancorché dicano, e facciano così i Sig.ri Giudici a me non mi appicano perché il mio collo è più forte della loro sentenza ingiusta, e falza.

Per suggerim.to d'un'altro amico si fece una Supp.ca la notte medesima alla mezza notte, e fù portata dal Principe Vice Re per concedermi giorni dieci di tempo per far le mie difese, fingendo di esser incomodato, e che le 24 ore assegnatemi non erano state sufficienti per esaminare il mio condifensore il processo costruttomi, che a vista d'un picchetto di soldati si era⁴³³ dovuto esaminare, e restar lì nella casa dell'Avv.to aquartierati perfino a restituir la Causa che a suon di tamburro era dalla Casa del Giudice⁴³⁴ partita, in mani d'un ajutante di Piazza, e così stesso doveva esser restituita con questo grande apparato che avea incusso terrore in tutto Cagliari. Il Principe era per andare a dormire, quando il D.r Melis si fece annunziare, si presentò e palesò a voce il motivo della sua ambasciata, ed il Principe le dimandò di me come stavo, se tristo o allegro, se avevo gran timore, o gran speranza e poi le rispose che tempo più lungo per difendermi non se gli accordava, e così {che} [104] che pensasse ai fatti suoi: venne il D.r Melis quasi ad un'ora d'opo la mezza note e venne quasi tutto differente di quello che un ora prima si era partito, e da quando un

⁴³⁰ La storiografia conforta la tesi del Sulis: si trattava di personaggi di basso profilo, non di rado equivoci e presumibilmente manipolati.

⁴³¹ Ritentiva, facoltà di trattenere nella mente, di ricordare.

⁴³² Agitato.

⁴³³ ≡ *era*.

⁴³⁴ ≡ †...†.

momento avanti di portar la Supp.ca mi avea detto, e cosa volete Vincenzo che faccia un'Avv.to, se vi vogliono assolutam.te impicare ancorché abbiate fatto queste buone difese, ed abbiate escluso tutti li testi del v.ro Carico senza di lasciarne neppure uno senza escludere vi vogliono assolutam.te impicato.

Se ne partono, e lasciano me con queste due pillole, una che mi volevano assolutam.te appicato, l'altra che avea trovato il Viceré, cioè il Principe, che prima era troppo contro di me accanito, alquanto moderato, e che domandando di me avea dimostrato segni di compassione e misericordia.

Attendevo trattanto una qualche notizia, ma titubavo non poco di qualche economica⁴³⁵ dal Principe sottinteso con la Delegatione, che mi negassero tutti li articoli di mia difesa, e che assolut.e mi condannassero a morte.

Passarono tre giorni senza più niente sapere, al quarto giorno mi vedo comparir mia Moglie con sua Madre ed all'entrare nel Carcere viene meno, e cade morta in terra, li portarono dei soccorsi della Spezieria, e dopo d'un'ora quasi rinvenne mercé l'accuratezza dell'ajutante Magg.e M.r Quessa che prontam.te fece portare una bibita che le fece tornar il respiro, ed io trà i pianti della Madre di essa, trà i sing<h>iozzi della mia moglie le confortavo tutte due dicendole ed incoragendole che facessero loro coraggio, e che non temessero per me⁴³⁶ che il Signore Iddio era il mio Difensore, e che non lascierebbe perire un'innocente.

Mi rispose la Moglie; Carissimo Marito mio; cosa importa più sperare t'impicano t'impicano così hanno determinato, e così vogliono, e di nuovo si lasciò cadere nelle mie braccia e svenne che durò nuova fatica a rippigliarsi: dopo che fù alquanto in sé rittornata le assicurai e le dissi alla presenza del M.r Quessa, e di tutti gli astanti ajutanti, e corpo di guardia che presenti erano, và, a dire a S. E. il Principe ed alla Delegaz.e, di mia parte, che il dare oggi a te il permesso di venire a vedermi, per darmi l'ultimo addio, e per darmi anche questo boccone amaro prima di dar sentenza, è stato tutto fatto con arte, ed assicurali a nome mio, che ne son certo, che non mi devono né possono impiccare perché

⁴³⁵ Provvedimento sommario e celere.

⁴³⁶ ≡ *per me*.

sono innocente, e se possono per mala volontà far perire il mio Corpo, non possono far perir l'anima perché non è stata, e non è e non sarà⁴³⁷ soggetta mai a loro ma al solo Dio che l'ha inspirata nel mio corpo: v'è pure cara Moglie porta questa ambasciata al mio Principe Viceré, ed alla Delegaz.e e non temere, perché questa non è [105] ⁴³⁸e non sarà, come spero in Dio l'ultimo abbraccio che tu mi dai, ma me ne darai delli altri, e delli altri, in Dio fidando, perché noi viveremmo, e loro morranno senza vedere a me appiccato come loro dicono, e vogliono.

Io dicevo tutte queste parole alla mia Moglie, senza pensare che vi fossero presenti persone di poterle riferire al Principe ed alla Delegaz.e, mà vi era il M.r Qessa e vari altri che le riferirono ed al Cavv.r Villamarina, ed al Principe, ed alla Delegaz.e med.ma che tutti si meravigliarono di questo mio ardire che quasi parlavo con uno spirito profetico, quasi eccitando tutti ad uccidermi ancorché non mi volessero sentenziare a morte.

Si partirono tutti mesti, tristi e piangenti e lascio considerare a chi legge come io sarò restato con la funesta notizia che mi apportò la Moglie che mi appiccavano, e mi volevano assolutam.te impiccato.

Io perplesso, ed allo stesso tempo titubante, sebbene avessi dimostrato tanto coraggio nelle parole, consideravo ciò che mi avevano detto il Sostituto Avv.to de<i> poveri ed il Pro.re che mi avevano le stesse parole confermato cioè, che loro niente potevano fare, giacché mi volevano assolutam.te impiccato, voltandomi da una parte e l'altra, non sentivo altro che queste voci lugubri d'impiccato, e quello che me lo faceva più credere, e temere eran le genti che passavano nella strada, che io potevo ben vedere e sentire dalla fessura della tavola che avevo levato⁴³⁹ che dicevano uno con l'altro in passando, chi povero! chi meschino! chi disgraziato!, e se lo crederebbe giammai che avesse da fare questa morte il Vincenzo Sulis dopo d'aver salvato il Regno, e fatto venire il Re in Sardegna.

Queste voci che sentivo con le proprie orecchie, i belli preludj fattimi dall'Avv.to e Pro.r dei poveri, l'ultimo addio datomi della

⁴³⁷ ≡ *e non sarà.*

⁴³⁸ ↑ *P. Tola IV.*

⁴³⁹ ≡ *dalla ... levato.*

Moglie con li stessi preludj d'imminente impico non mi davano luogo a dubitare; ma il mio cuore era di macigno non potevo risolvermi a credere che ciò si potesse effettuare contro⁴⁴⁰ un innocente da gente non barbara e Cristiana.

Era già il settimo giorno che niente più avevo potuto più sapere, quelli che venivano per introdurmi il mangiare erano divenuti muti, non mi si lasciava vedere il servo, mille nuove precauzioni si usavano nelle visite che si facevano nel mangiare, nell'acqua, e nelle robe tutte {che} [106] che si mi introducevano, ed io divenuto impaziente, ero quasi risoluto di fare una Supp.ca eccittando la Delegaz.e o a lasciarmi difendere, o ad eseguire il loro disegno per quanto a ciò erano risoluti cioè d'impicarmi.

La mattina dell'ottavo giorno di buon'ora mi vedo comparire il Not.o della Causa dicendomi vi hanno negato tutti li articoli di v.re difese, e soli due ve ne hanno concesso con 12 ore di tempo a proporli, e difendervi, con provarli.

Li risposi, non hò mai veduto simili provvidenze, mi serrano tutti li passi a potermi difendere, e vogliono che mi difenda in 12 ore di tempo, oh parbarie⁴⁴¹ mai intese! oh ingiustizia! oh crudeltà!

Hò detto e ripetto se questa mia Causa era trattata per la via ordinaria, e giusta, la poteva ben difendere il D.r Cifraxiu, ma in questa guisa operando non la potrà difendere neppure il Diavolo: mà io che tengo riposte tutte le mie speranze in Dio, in lui solo spero che difenderà la mia innocenza volta le spalle il Not.o e con questa bella purga in corpo mi lascia...

Io non sapevo più in qual mondo fossi, né più sapevo qual partito pigliare; aspettavo qualche raggio di luce amica, ma tutti li passi erano p.r me chiusi; dicevo trà me stesso, me felice, che Gesù Cristo mi hà voluto far simile a lui nella sua passione, Egli fu tradito dagli suoi più cari, e più da lui favoriti; Egli abbandonato dai suoi discepoli; Egli condannato da quei medesimi che conoscevano l'ingiustizia che facevano ad un'innocente, eppure Egli se ne stava pazientem.te tranquillo dentro di se med.mo; ed io parimenti tradito essendo stato dai miei più cari, non mi sento di volerli male: abbandonato vedendomi dalla mia Casa, e da

⁴⁴⁰ ≡ ⊥ *contro*.

⁴⁴¹ *Barbarie*.

tutti gli amici non me ne curo: vedo che quelli med.mi che sanno la mia innocenza mi condannano, e non me ne risento per nulla, anzi son tranquillo dentro di me medesimo, e mi pare che sia un'altro il paziente, e non io: oh meraviglia! oh grazia particolare divina ma si trattava della vita d'un'uomo; eppure così era in me, ero divenuto insensibile, e non sentivo pena nissuna dentro di me nel morire anzi non ho mai creduto, né credevo che mi potessero far morire così capricciosam.te come mi dicevano che mi volevano assolutam.te appicato.

Il fatto era serio, ed il più bello era, che io non lo volevo credere, {e mi} [107] e mi lusingavo sempre, che tutto ciò facessero per farmi temere, e per incutermi timore, mà che non venissero mai all'effetto, e di questo ne era la cagione la mia innocenza nella quale affidato mi pareva di non poter aver mai danno, perché rimorso nissuno dentro della mia coscienza non sentivo, e neppur in sogno mi ero mai immaginato delitto di sorta alcuna né contro del mio Re, né contro della mia Patria che l'uno e l'altra avevo in tutto il tempo del mio Comando liberata e difeso.

Ero alcuni giorni in aspettazione, ed io vedendo che nissuno osava di proferir parola, vedendo tutti mesti e confusi, sempre intento nell'aprir e serrar delle porte d'intender qualche parola, giacché non ne dicevano in mia presenza, mi ero io ancora reso muttolo ed in apparenza dimostravo una profonda tristezza, ma tristo dentro di me non ero.

Quando per accaso⁴⁴² una mattina di buon ora sento dalla finestra in cui notte e giorno stavo attentam.te ascoltando, che due che passavano uno all'altro diceva oggi vottano la causa del Sulis Dio ce la mandi buona, e l'altro rispose non se la campa; perché vedi che oggi è giovedì, e questa stessa mattina lo mettono in capella, ed ai tre giorni il Sabatto l'impicano.

Dissi trà mè, questa sì che è una buona notizia, questa era tutta la⁴⁴³ segretezza che si usava in tutti questi giorni; questo era l'allontanam.to che hanno fatto fare a tutti di mia casa, non lasciando avvicinare neppure chi mi portava il mangiare, eppure se questo accade già mi paga bene il mondo, a che son servitte tutte le mie fatiche, tanti pericoli per salvare il Regno, e far venire il Re in

⁴⁴² Per caso.

⁴⁴³ ≡ *la*.

Sardegna per impicarmi; io medesimo sono stato il carnefice di me stesso, oh povero mè! oh me infelice! possibile che il mio Re permetta questo: Egli che sà la mia innocenza; Egli che sà quanto io hò operato per lui; Egli che sà il bene ed il male che io ho fatto per salvare il Re, e la Patria: ah mio Dio! ed io non lo credo, e sono così fisso ed ostinato in non credendo, che affidato tutto in voi mio Dio, spero che proteggerete, la mia innocenza, e non farete prevalere la calunnia⁴⁴⁴.

[108] Mentre stavo ruminando tra me stesso questi mesti pensieri, sento in un tratto un picco alla porta dicendo Vincenzo, Vincenzo, coraggio hai saltato il fosso, corro alla porta, e chiamo, chi sei? e nissuno più mi risponde; un momento dopo sento apprir frettolosam.te le porte, e vedo entrare il Not.o Raimondo Piras Seg.ro della Causa, e mi disse, si è votata la sua Causa, e non è mala la sentenza; che, dico io, si può anche sentenziare senza difesa, ma io non sò, la sentenza è di Carcere perpetua; dico io ma non è d'impico come si aveano stabilito, quei galant'uomini, che l'hanno falzam.te costrutta e votata<?>, eppure a voi più d'ogni altro consta che io sono innocente.

Questo Not.o Piras era stato in casa di mio Padre servitore⁴⁴⁵, e mi disse, io già lo credo, ma cosa vuol fare, giacché hanno così voluto<?>, non solo lo credete voi Raimondo Piras, ma lo sapete, e vi consta.

Basta dite di mia parte a tutta la Delegaz.e che io viverò sebbene in Carcere, e loro tutti, con quelli che hanno cooperato per questa mia rovina moriranno malam.te prima di me.

Volta le spalle, mi dice addio, e se ne v`a chiudono nuovam.te le porte, ed io solo non facendo conto nissuno di questa barbara sentenza, comincio trà me stesso a filosofare, e dicevo trà me stesso cosa voglio più credere, mi volevano impicare, e loro stessi mi hanno comutato, in carcere perpetuo la morte; cosa voglion di me fare, non hò mai e poi mai creduto che m'impicassero, ed hò veduta avverata questa mia costante speranza ed oppinione ed oggi comincio a dire ed a credere, che io non debbo morire in pri-

⁴⁴⁴ ↓ *la calunnia.*

⁴⁴⁵ Secondo un costume per il quale i giovani dei paesi che desideravano studiare, giungevano in città e si alloggiavano in casa di possidenti in funzione servile. Tale figura veniva definita *mayolu*.

gione, e son pronto a giurarlo che io non morirò in Carcere il mio cuore non mi ha finora mai tradito, son voluto andare sempre dietro a quella Donna che mi hà tutta la mia vita pronosticato ed indovinato, quasi non la volevo credere mà hò veduto {avverato} [109] averato tutto quanto essa mi hà detto, io non sò che questa fosse Santa o Profetessa, Essa mi ha profetizzato tutto ciò che mi è accaduto fin della prima mia età, e tutto quanto mi doveva accadere in tutto il tempo della mia vita; fino ad oggi hò veduto averato quanto essa mi hà detto, che sarei inalzato ad uno stato il più riguardevole che sarei venerato, e rispettato da grandi e piccoli, che per causa mia per aver disprezato la fortuna⁴⁴⁶ sarei caduto ad uno stato il più deplorabile, che avrei corso pericoli, disastri, e disaventure mai udite; ma che non temessi, che dopo che sarebbero tutti estinti li miei nemici, io sarei quasi rinnato al mondo, messo nuovam.te in stato di fortuna e buona sorte, e fare un felicissimo fine dopo d'aver surmontato tutti li pericoli di morti, di patimenti, di pene, e di affanni inesplicabili a poterli raccontare che un tutto sarebbe dimenticato da me, con la felice fine che avrei fatto nell'ultima mia età, che sarebbe ben lunga la vita mia, dopo che avrei corso, e surmontato tutti li pericoli.

Mi riportavo alla memoria tutte queste profezie fattemi da questa Donna e poi dicevo tra me stesso, questo mio non temere in pericoli di morte manifestissimi, che tutti lo credevano, ed io non solo dubitavo, ma non lo volevo credere in nissun modo, anzi persuadevo a⁴⁴⁷ chi me lo assicurava, che non temessero che a me non m'impicavano, e che non mi potevano impicare dicendolo costantem.te con le parole, e dimostrandolo coi fatti⁴⁴⁸ con la noncuranza, e mia indifferenza facendo quasi vedere della sicurtà riuscita dell'affare, tutto all'incontrario di quanto loro aveano ideato, e stabilito.

Questa S.ta Donna mi disse anche di più, e mi assicurò, che dopo che sarei caduto per mia colpa dall'alto al basso, aspetassi sempre di peggio, e non mi lusingassi che passassero così presto le mie disaventure, anzi che continuerebbero per anni ed anni, e quando io le crederei terminate, allora tornerebbero di bel nuovo

⁴⁴⁶ ≡ *per aver ... fortuna.*

⁴⁴⁷ ≡ *a.*

⁴⁴⁸ ≡ *coi fatti.*

ad incominciare, sembrando di non aver mai fine, eppure allora sarà il vero tempo che deve cambiar la sorte, e la fortuna quasi stanca di affligervi vi lascerà {in} [110] in pace dopo di aver fatte così bene le sue vendette contro di voi, perché non l'avete secondata quando vi era propizia, e tutta intenta a favorirvi, ed avvantaggiar{i}vi, onde sempre coraggio, non curate le perdite perché essa vi hà dato le ricchezze essa ve le toglie, e di nuovo ve le tornerà a dare; non curate li onori per vostra colpa persi; non curate i disprezzi che vi verranno fatti; infine non curate un tutto, e disprezzate sempre in tutto il tempo delle vostre avversità il bene, ed il male, che in questa guisa supperarete un tutto, altrimenti facendo, non vedrete il termine dei vostri guai, che alla fin fine saranno meravigliosi a voi medesimo, ed ai vostri posterì.

Ruminando trà me stesso tutte queste cose, dicevo, cosa più mi possono fare di peggio, oggi che hò saltato il fosso, non mi possono più impicare, mi terranno in carcere uno, o due mesi, eppoi mi aggrazieranno, e questo è il gran male che mi volevano fare, per me non ne risento un futre⁴⁴⁹, da loro stessi conosceranno che non mi hanno fatto né potuto fare tutto quel male che mi volevano fare, e questa sarà <l>a pena più grande che tormenterà il loro maligno cuore, il vedermi vivo, quando loro avevano designato di volermi morto.

Mi si portava il mangiar di casa ogni giorno come prima, ma non mi lasciavano vedere mai il Servitore; si tenevano lontane le guardie acciò che nissuno mai potesse far azzioni né con l'occhio né con cenni, anzi mi tenevano con più soggezzione e seggrettezza, e nissuno più osava di parlar con me come prima, ciò che mi fece dire più volte, cosa posson più pretender di mè, questi tali che vi ordinano tanta seggrettezza, oggi non posson più niente farmi; hanno fatto, quanto hanno potuto, e con questo silenzio credono di farmi temere, più di quello che credevano di farmi temere con le minacie della morte; io credo di esser terminati⁴⁵⁰ tutti li loro disegni, hanno sfogato tutto il loro sdegno, ira, rabbia, e rancore che avevano contro di me, eppure non sono potuti arrivare a contentare le loro voglie {mal} malnate che erano di farmi

⁴⁴⁹ Adattamento dal francese (*se*) *foutre*. Non me ne accorgo neppure, non me ne importa un accidente.

⁴⁵⁰ Che siano terminati.

{morire} [111] morire sù una forca come Amano, zio di Ester⁴⁵¹, ma il Signore Iddio contro la loro volontà hà provveduto altrimenti, ed hà voluto, e vuole che io viva, sebbene in Carcere per vedere lo sterminio di tutti loro, senza che loro possano più vedere il mio fine buono, o cattivo esso sia.

A questo mio parlare, mi risponde uno delli astanti, il M.r Quessa, non si glori tanto, perché non è terminata ancora la faccienda, e dia grazie a S. E. il Principe del Genevese che gli hà concesso altri due Giudici alla votaz.e di sua Causa, se non era di questi era già lesto, perché tre voti a morte hà di già avuto, ed i quattro hanno prevalso, ma con tutto ciò non si tenga ben sicuro, ed attenda anche di peggio.

A questo dire restai attonito, e volevo rippigliarmi, ma lui voltò le spalle e se ne andò borbottando con gli altri, e sempre minacciandomi serrò le porte, e se ne partì.

Io sempre ruminando sù le parole, che mi erano state corrisposte, dicevo trà me stesso, che altro potranno mai farmi, questi tali non hanno più giurisdiz.e sopra di me, il Re medesimo se volesse fare una economica può minorare⁴⁵² il gastigo non può aumentarmelo, dunque questo hà parlato per odio, e mala volontà, non per sapere cosa possono più farmi, onde non bisogna temere, venga ciò che hà da venire, che un tutto soffrirò uniformato primo al Divino volere poi a quello delli uomini⁴⁵³ ed in questa base fondato, mi getto sopra del letto, e mi addormento per pocco, ed in sogno mi vedo legato con catena a<i> piedi ed al collo, e traslocato sopra d'un Bastimento accompagnato da molti soldati.

Mi sveglio, e mi vedo nello stesso carcere, ma con tutto ciò passo col penziero a rivolgere il mio sonno, con quelle parole dettemi dal M.r Quessa e dicevo, se questo fosse, ecco la mia sorte cambiata, volevo che succedesse, o che mi mandassero a Smirne,

⁴⁵¹ Aman, che non era zio di Ester, fu un alto dignitario del re Serse e fece decretare lo sterminio di tutti i Giudei; non riuscì nell'intento per le suppliche che Ester rivolse a Serse e venne poi impiccato. Ester, nel tempo in cui gli Ebrei erano prigionieri dei Persiani, andò sposa ad Assuero (Serse I) e, con l'aiuto di Mardocheo, salvò il suo popolo dalla distruzione. In ricordo di quell'evento fu istituita la festa del *Purim*.

⁴⁵² Ridurre.

⁴⁵³ *uo*≡*mini*.

come era la mia prima destinaz.e o che mi esiliassero fuori Regno che io di tutto mi contento.

Mi metto a passeggiare, e sempre penzando sù di ciò mi appiccò alla ferrata di dove si vedeva il mare, e la gente tutta che {pas} [112] passava sul bastione di S.ta Catterina⁴⁵⁴ in dove vedevo passeggiare tutti li Nobili, ed in dove avevo sentite varie burle che facevano credere a varj Cavvaglieri, certi Exgesuiti, che si burlavano della loro scemietà, dicendogli e facendogli credere che il Re mi avea perdonato, e graziato, e che mi donava di nuovo il Comando, e questi quasi smaniando rispondevano, chi, che si voleva rittirare nel suo feudo, chi, che si voleva prontam.te imbarcare, ed il Marchese S.n Filippo uomo da me tanto beneficato, che se mai S. M.tà avea fatta, o facea questa grazia subito si gettava in mare per affogarsi Ec. Ec. Ec.⁴⁵⁵ come altra volta disse.

Nel mentre che stavo ascoltando questi così belli discorsi, vedo passare due Sig.ri fratelli Nobili scudieri di corte, ed uno all'altro dimostrava col dito la mia ferriata, e con l'altra mano le dimostrava un Bastimento, che si era dato fondo in allora.

Al veder questi segni, sospettai, come questi potevano tutto sapere particolarmente il grande, che era tutto intimo del Principe S. È. che quel Bastim.to era a bello studio fatto venire per imbarcar me, e così sospettando, dicevo trà me stesso, almeno fosse, che prendessero questo ripiego d'imbarcarmi, che nelle presenti circostanze troverei alloggio in tutte le parti del mondo, giacché in questa di Cagliari dopo d'aver fatto tanto bene non mi han voluto riconoscere né la Patria che hò coi miei stenti, sudori, e pericoli salvata, né il Re medesimo dopo d'averlo fatto venire e consegnato nelle sue mani il Regno da me garantito, e liberato per sola mia opera, poiché se avessi dato retta ai belli consiglij del ViceRe il Marchese Vivalda sarebbe a quest'ora la Sardegna in mano ai Francesi che fin dal tempo de<I> ViceRe Balbiani era di già venduta, e se non fossero stati dei miei stratagemmi, aguati, vigilanza, impedimenti da me opposti al tempo della guerra saressimo stati fin d'allora Francesi, ed il Re che hò io sempre garantito, e fatto venire in Sardegna non vi sarebbe mai venuto; facendo tutte queste considerazioni mi passai la giornata aspettando che

⁴⁵⁴ Di fronte alla Torre dell'Aquila, faceva parte della cinta muraria del Castello.

⁴⁵⁵ Eccetera.

mi venissero a prendere per imbarcarmi venuta la notte non vedendo né lume né cena portarmi secondo {il} [113] il consueto, ed allora sospettai di più, ed io non curandomi di ciò che mi doveva succedere mi addormentai così vestito come ero, sicuro quasi che mi venissero a prendere in quella notte, non m'ingannai, perché alle undici per la mezza notte, sento all'improvviso apprir le porte, ed entrati tutti ad un colpo ufficiali ajutanti ed arcieri, gridano di levarmi prontam.te e meno male che mi trovai vestito, dunque spogliato mi mettono i ferri di campagna alle mani, ed ai piedi, e mi fanno marciare in mezzo a tutta la granatiera armata fino al mollo, la dove trovai approntata la lancia di quel Bastim.to che la sera prima era arrivato in porto, e levatimi i ferri di campagna dalle mani, e piedi, mi misero una catena di cento e più libre che appena potevo strascinarla, e con quella mi consegnarono al Cap.no del Bregantino⁴⁵⁶ che era il D.n Raimondo Mameli⁴⁵⁷, il quale prontam.te si mise alla vela, secondo l'ordine che aveva, ed appena allargati che fummo⁴⁵⁸ dal Porto mi fece subito scatenare e mi lasciò libero a suo carico: mi fece una generosa azione, ed io li corrisposi con assicurarlo, che non le farei una cattiva azione, a costo di perder la vita, e che le rendevo fin d'allora infinite grazie, ed Egli mi assicurò che non temessi di niente, poiché aveva lui in mano la lettera <con l'> ordine di non apprirla fino ad un certo segno, ma che mi assicurava di ciò che avea saputo per altro canale, che la direz.e non era per fuori stato, ma per il Regno stesso, e forse per Alghero, per quanto gli avea-no imposto di passar per Ponente per dove avea⁴⁵⁹ già diretto la prora, ma sortito che era dalla Torre di Pula⁴⁶⁰ si mette contrario

⁴⁵⁶ Il brigantino è un veliero con due alberi a vele quadre e bompresso.

⁴⁵⁷ Si tratta evidentemente dello stesso ufficiale di marina di cui parla il Manno che, a proposito delle sollevazioni del 1794, scrive: "il cavaliere Raimondo Mameli prode ufficiale di marina spedito in quel porto da Cagliari con una mezza galea, riuscì con apparato imponente di soldatesca a ricondurre in Oristano l'ordine e la calma" (G. MANNO, *op. cit.*, p. 209).

⁴⁵⁸ *M fumo* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

⁴⁵⁹ *ave=a*.

⁴⁶⁰ Le torri costiere che interessano la parte occidentale del golfo di Cagliari verso la quale il brigantino fa rotta sono: Torre della guardiola, Torre della Scaffa, Torre dell'ulivo, Torre Antigori, Torre Zavorra, Torre del diavolo, Torre di San Macario, Torre di Nora detta anche del Coltellazzo o "de Polla", che si innalza sul Capo Pula.

il tempo, e li convenne voltar dietro, e per non rittornar⁴⁶¹ in porto, gli convenne passar il Golfo con pericolo manifesto di naufragarvi tutti, appena fatta alba, alzo in coperta, e vedo che appena si vedeva Cagliari traversando il Golfo domandai ad un Padrone, che di passaggio si era imbarcato la notte, e mi disse {che} [114] che il tempo era cattivissimo, e che sarebbe stato meglio tornar nel Porto che esporre la vita di tante persone in pericolo così manifesto di perdersi mi sovvenne allora quanto la mia indovina mi avea predetto, cioè che non andassi mai in mare, perché lì sarebbe la mia seppultura, e ruminando nella mia mente, che fin ora, quanto questa mi avea predetto tutto mi era accaduto, e successo, perciò tenevo quasi per sicuro il mio naufragio con quello di tutti, onde cominciai a fare, ed aggiustare i miei conti con Dio facendomi atti di contrizione, ed in segreto trà me stesso dicevo Dio mio perdonatemi, et in manus tuas Domine comendo spiritum meum⁴⁶²: alzavo di quando in quando la testa in coperta e vedevo tutti scoloriti, e piangenti, e di momento in momento ne veniva qualcheduno a basso, dicendomi, andiamo male, ed io con un Cuore risoluto quasi presago del mio destino, aspetavo quasi contento che il mare m'inghiottisse per così dar termine alle mie disventure, ed allo stesso tempo sazio ai miei nemici. Corsimo tutto il giorno con questa borrasca e la mattina sul far del giorno ci troviamo vicino a Sarrabus dirimpetto alla Torre⁴⁶³ in dove la guardia⁴⁶⁴ scoperse un coso in mare che pareva un bue morto, il Comand.te D.n R.do Mameli mandò la lancia con quattro uomini ad osservare ciò che esso fosse con l'ordine che niente toccassero, ma che tornassero con la relaz.e furono presto tornati, dicendo, che era un barco carico di botti di vino che si era voltato sotto sopra, si parlamentò alla Torre, e disse che niente avea veduto, e che niente sapeva, ed il Comand.te porta-

⁴⁶¹ ≠ dall.

⁴⁶² “*In manus tuas commendo spiritum meum*” (Luca 23, 46), nelle tue mani raccomandando lo spirito mio.

⁴⁶³ Il Sarrabus è una regione sud orientale della Sardegna. A partire dall'isola di Serpentara, e procedendo verso nord lungo la costa orientale, le torri che interessano questo tratto di mare sono: Torre di Serpentara, Torre di Cala pira, Torre di Capo Ferrato, Torre di Colostrai, Torre della porta, Torre di Porto corallo, Torre Monterobbio di Sarrabus, Torre di San Lorenzo, Torre di Quirra, Torre di Sarralà.

⁴⁶⁴ Il marinaio di vedetta.

tosì sul posto col Bastimento conobbe di esser un barco sardo carico di vino nominato il Violino che si era voltato sotto sopra, colà passando, ed i marinari si erano salvati con la lancia dentro del fiume⁴⁶⁵ là dove si trovò la lancia ammarrata in terra senza gente, fece il Comand.te portar la lancia e lui col suo Bastimento attaccò il barco naufragato, ed addrizzatolo prima in piedi dritto, a poco a poco lo sollevò che in più poco di due ore lo vuotò e rese navigabile come prima così stesso carico, come lo era, non avendo perso che sole due botti di vino {che} [115] che erano sù la coperta, e dopo d'averla risuscitata di morte a vita, appunto la Domenica di risurrez.e giorno di Pasqua⁴⁶⁶, con tre dei⁴⁶⁷ marinari del di lui bordo, la mandò sana e salva in Cagliari, dopo delle quarant'otto ore della mia partenza⁴⁶⁸.

Vi fù da dire in Cagliari di questo miracolo, dopo d'aver visto comparire nuovam.te sana e salva quella medesima barca, che li stessi suoi marinari arrivati per terra in salvam.to in Cagliari avevano portata la funesta notizia della sua totale perdita, onde dicevano molti, che questo era un segno che il Sulis doveva risuscitare: che⁴⁶⁹ per causa sua si era salvata quella barca, poiché se non avevano imbarcato lui, quella barca si era perduta, ed infatti la combinazione di non poter passare per ponente, come era l'ordine ha portato la sorte di salvar la barca, essendo passati per levante per il cativo tempo.

Dopo di quest'incontro, dopo di altri due giorni di navigaz.e scopri la guardia due piccole gondole⁴⁷⁰ Corse, che si diceva, esser queste che facevano dei contrabandi dalla Sardegna in Corsica, furono queste subito date caccia dal nostro Bregantino, ed eravamo quasi per arrivarli⁴⁷¹, quando all'improvviso si scopri dalla guardia che era sopra dell'albero un grosso Bregantino ben arma-

⁴⁶⁵ Verosimilmente si tratta della foce del Flumendosa.

⁴⁶⁶ 24 aprile 1800.

⁴⁶⁷ ≠ suoi.

⁴⁶⁸ Dal che si deduce che la partenza del Sulis da Cagliari è avvenuta il giorno 22 aprile del 1800.

⁴⁶⁹ ≡ che.

⁴⁷⁰ Evidentemente non nel senso più noto del termine, riferito alle imbarcazioni veneziane. Con lo stesso nome era definita una "barca piccola usata in Corsica" (N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, 1952, p. 652).

⁴⁷¹ Stavamo quasi per raggiungerli.

to in Corso già riconosciuto dai nostri, esser quell'uno che la Corsica tenea nelle sue vicinanze, facendo delle prede de' suoi bastim.ti nemici.

Io ero contentissimo di attaccare, ma tutto l'equipaggio che erano tutti isolani della Maddalena conoscendo che il nostro piccolo Bregantino, non poteva in modo alcuno compettere con quello che ben essi conoscevano da vicino, per averlo più volte veduto, e sapevano le sue forze hanno tutti gridato di non attaccare con esso lui perché era più forte, e fatto un piccol consiglio di guerra si determinò di voltar le spalle, e fuggire, dopo d'aver fatto sferrare e scatenare tutti li forzati e tenerli pronti per l'attacco, ed essendo tutta la cascia delle armi in coperta con palle, e polvere tutti pronti al combato⁴⁷², convenne dico di voltar le spalle con la risoluz.e di mettersi in terra nell'asinara⁴⁷³, scalare cannoni e proviste tutte di pocca⁴⁷⁴ e di guerra sfondare il Bastim.to e di terra combattere, e battersi alla disperata caso mai venisse a molestarci, il fatto stà che {nel men} [116] nel mentre che Egli inseguiva, a noi con vento propizio, dopo d'averli noi dato caccia più di tre ore, si cambiò il vento a lui contrario per inseguirci, ed a noi favorevole per fuggire ed in questa guisa non ci siamo più veduti, e se ne siamo entrati in Porto torres in dove siamo restati più d'un mese dentro del Porto, che essendo appunto il mese di Maggio, nel quale tutti li Sassaresi Signori e Signore vengono in Porto torres per la festa di S.n Gavino⁴⁷⁵, e tutti a gara venivano a vedermi in bordo comeché fossi io il Santo, tra i quali venne la Moglie del Giudice D.r Giuseppe Valentino accompagnata da un Abbatte di Lei fratello ai quali feci io molta accoglienza invitandoli alle limonate ed alle orzate delle quali era provisto: ed essi vedendosi da me così bene accolti, si condolevano della mia mala sorte, e biasimavano di chi ne era stata la cagione, io non conoscendoli, e non sapendo che fossero Moglie del Giudice Valentino, e di lui Cognato,

⁴⁷² Combattimento.

⁴⁷³ L'isola dell'Asinara, prospiciente la costa nord occidentale della Sardegna.

⁴⁷⁴ Bocca.

⁴⁷⁵ La festa di San Gavino si celebra con grande solennità nel mese di ottobre, quando viene commemorato il martirio del santo. Il 4 di maggio, invece, ricorre l'anniversario della dedica della Basilica ed anche tale ricorrenza è adeguatamente festeggiata.

principiai a prorrompere contro di questo, che era chi mi avea costruito un calunnioso processo anche contro la volontà dello stesso Sovrano che era stato assicurato dal Giudice Boil e dal Giudice Mameli che <era> tutta una impostura ed una Calunnia.

Lui si era compromesso di provar la congiura che io avea tentato contro la persona R.le, e questo dopo di averli io salvata la vita, e fatto scappare di Cagliari di notte tempo al momento della rivoluzione⁴⁷⁶, e fatto accompagnare a piedi fino ad Oristano in dove le feci dare Cavallo, e tutto il necessario fino a recarsi in Tempio sua patria, ed era questa la ricompensa che mi aveva dato di sì bel servizio prestatoli; mi rispose la Moglie piangendo, che non era il Marito che mi avea cagionato una simile disgrazia, ma i miei nemici, e testimoni poiché il Marito non mi poteva fare male nissuno perché era Giudice destinato dal Re per questa Causa, e che lui non aveva fatto altro che ditare e far scrivere, ciò che i testimonj relatavano⁴⁷⁷: allora seppi che era la Moglie del Giudice Valentino e l'Abbatte il Cognato, ed io in luogo di scusarmi, le dissi Signora mi dispiace di averla conosciuta, perché gli auguro che il di Lei Marito farà una cattivissima fine, e Lei coi propri suoi occhi la vedrà {e} [117] e non può mancarli perché lui <h>a tutto cooperato per la mia disgrazia accettando i testi che dicevano male, e rigettando quelli che dicevano bene minacciandoli di severi gastighi perché non dicevano la verità e così hà fatto risultare il falzo per vero volendomi a tutto costo impicato, ma pure non gli è riuscito e contro la sua stessa volontà io son vivo, e lui morirà di mala morte, come le successe che nello stesso anno morì da disperato senza confessione, né nissun sacramento⁴⁷⁸, onde io seguitai a dire che la mia causa era tutta un'impostura, poiché se era vera, ed ero risultato vero Reo non solo mi avevano

⁴⁷⁶ Con questo termine intende definire il moto angioiano. In effetti nel 1796, il Valentino abbandonò Cagliari nel momento più alto della parabola politica percorsa dall'Angioy. Non risulta da altri documenti che il Valentino abbia richiesto l'aiuto del Sulis, a quel tempo anch'egli potente e prossimo a distaccarsi dall'Angioy. L'affermazione del Sulis non è però inverosimile.

⁴⁷⁷ Far mettere a verbale ciò che i testimoni dichiaravano.

⁴⁷⁸ La notizia data dal Sulis è inesatta: il giudice Valentino morì infatti il 6 agosto 1808. Questa morte repentina è tuttavia funzionale al quadro narrativo che l'autobiografo determina chiamando il "Signore Iddio" a fare le sue vendette con tempestività.

condannato a morte con tante altre esemplarità che li seguono per esser delitto di Lesa Maestà in primo grado, ma mi aveano prima sequestrato tutti li miei beni, ciò che non han fatto per esser stato il delitto non provato, ed essere tutta una strattagemma per far credere a me ed al mondo tutto che io ero vero quando sono innocente come fù Gesù Cristo med.mo. L'Abbate ascoltava il tutto ed a cillia asciuta non ha risposto un *et* ma alzato⁴⁷⁹ in Sassari, ne fece subito partecipe il Cognato che era Reg.te in Sassari, e prevalendosi di nuova calunnia, sotto pretesto che si tentava in Portotorres di farmi scappare, si autorizò di mandare 50 soldati per farmi partire prontam.te per terra per accompagnarmi, giacché il tempo non era buono per mare, ed allo stesso tempo fece sapere al Principe del Genevese allora ViceRe, che ciò avea fatto per oviare la mia evasione, e che si dovevano passare in sequestro tutti li miei beni, perché così portava il delitto: e per dire il vero io medesimo fui la causa di questo nuovo incidente provocandolo di farlo, quando finora non era stato fatto.

E quando io seppi, ciò che aveano fatto in casa mia, dopo che io ero partito cioè che mi aveano un tutto sequestrato, allora m'avviddi che il mio parlare, e la mia invettiva fatta alla Moglie del Giudice Valentino, ed al suo Cognato Abbate Valentino era stata la causa di questo nuovo assalto, che mi apportò la rovina totale di tutti li miei beni, {epperçiò} [118] epperçiò più volte dissi, condolendomi trà me stesso, chi è causa del suo mal pianga se stesso, io con le mie imprecazioni eccitai l'ira, l'odio, e lo sdegno di quel barbaro, e crudel inumano che fino che lui ed io viva non lascerà di perseguitarmi, e farmi del male finché viverà, e dopo sua morte lasciò in sua vece un Cavv.r Villamarina che infierj ed incrudelì contro di me dopo di averli salvata la vita, più d'un lupo, ed un'orso contro una sua preda, senza poter sapere il motivo dell'astio che contro di me potesse mai avere quest'uomo ingrato, e sconoscente dei favori da me ricevuti sotto del mio comando, ed il più piccolo fù quello d'averlo tolto dalle mani di tre suoi Sergenti da lui disertati⁴⁸⁰ che l'odiavano a morte, ed avendo preso soldo nella mia centuria deliberarono di ucciderlo

⁴⁷⁹ Arrivato.

⁴⁸⁰ Avevano disertato dal reggimento comandato dal Villamarina.

affidati che io acconsentissi, meco si palesarono, ed io glielo vietai sotto pene gravissime, promettendoli che non passerebbero pena nessuna per la loro disertaz.e che gli farei perdonare, ed assolvere del loro reato, ciò che fecci immediatam.te ed Egli med.mo, cioè il Cavv.r Villamarina vi acconsentì, conoscendo che erano tre uomini risoluti, e di coraggio che potevano fare ciò che loro med.mi gli aveano mandato a dire a voce, ma questi tre così mi predissero, dicendomi, dopo di essere stati da me liberati, Lei Sig.r Comand.te non hà voluto che questo Cavv.r Villamarina si cavasse dal mondo, eppure se ne pentirà, perché questo sarà il più crudel nemico suo, e se mai tornasse Egli in comando, ciò che Iddio mai voglia, sarà il più crudel suo persecutore, di noi, e di tutti, poiché noi tre⁴⁸¹ che siamo da più di 20 anni sotto del suo servizio sappiamo quanto pesa, e lo sà il Cavv.r Malliano che per causa di questo indegno di vivere al mondo lo hà fatto perdere, e stà servendo da Soldato, dopo di aver comandato da Collonello tutto il nostro Regimento sardo.

Io non sò cosa quest'uomo, abbia avuto meco, Egli più d'una volta mi ringraziò dei mille beneficj ricevuti da me. Egli quando io cedetti volontariam.te il comando perché stanco di servire, {più volte} [119] più volte mi pregò di non abbandonare il servizio del Re, che insieme con lui uniti faessimo il bene dello Stato, e della Corona, Egli finalm.te mi pregò a nome di S. M.tà med.ma, del Duca d'Austa, e di tutta la Corte, giacché non volevo continuare nel Comando, che andassi Console G.le in Smirne là dove S. M.tà mi avea destinato per bene mio, della Corona, e della Patria, onde io non sò dopo tante esibizioni, riconoscenza, e gratitudini da esso dimostratemi come quest'uomo si sia potuto rivoltar contro di me, opponendosi più di una volta espressam.te alla volontà del fù Re Carlo, di Vittorio Emanuele che volevano liberarmi dicendo che se liberavano il Sulis, Egli dismetteva, e se ne andava di Sardegna, e questo fù l'argine di avermi fatto marcire più di 21 anno in prigione carico di catene e di ferri come sentirette in appresso.

Fù dunque al Cavv.r Villamarina che scrisse il Giudice Valentino che facesse sapere al ViceRe Principe del Genevese che lui si era autorizzato di mandarmi per terra in Alghero con buona scor-

⁴⁸¹ ≡ *tre*.

ta di Trupa per quanto per mare correva rischio d'esser predato, e portato in Francia, e con questa nuova calunnia colorj il suo operato che più per odio e malevolenza che per giustizia l'ordinò.

Mi portarono per terra in Alghero ben scortato di Truppa, oltre di altri 6 Sassaresi col nome di Comissari mandati espressam.te da Lui, per più sicurezza che non mi rapissero in cammino ed entrammo in Alghero la sera, a buon ora, del giorno medesimo che partimo che fù il 25 Maggio del 1799 salvo errore⁴⁸².

Non si può credere l'apparato, che fece quel Maggior di Piazza M.r Terena⁴⁸³ nel ricevermi all'entrata della Porta di Terra, colà erano preparati più di 200 uomini di Truppa di linea, che schierati in due fila mi ricevettero in mezzo, lasciando {dietro} [120] dietro tutti quelli che mi aveano accompagnato per condurmivi e con un silenzio continuo, si mise Egli d'avanti, e mi condussero alla torre dello Sprone d'Alghero⁴⁸⁴, così detta, in dove non si

⁴⁸² L'errore c'è, ma, da un certo punto di vista, è funzionale al racconto. I documenti storici comprovano che il Sulis arrivò in Alghero la sera del 5 maggio 1800. Se trascuriamo la svista riguardante l'anno, risulta quindi che il prigioniero ha impiegato tredici giorni per arrivare a destinazione, la qual cosa è compatibile con la precarietà della navigazione in quell'epoca. Ma l'autobiografo ha raccontato di esser stato "più d'un mese" a Porto Torres, e in quel periodo festivo ha avuto gli incontri che costituiscono tanta parte della narrazione. In tale prospettiva, non c'è da stupirsi se, dilatando i tempi, indica nel 25 di maggio la data del suo arrivo ad Alghero. D'altra parte, egli estende di appena venti giorni il suo ultimo tempo di libertà trascorso nell'elegante vita sociale di Porto Torres. Fenomeno in fin dei conti comprensibile, se consideriamo che scrive circa trent'anni dopo basandosi unicamente sulla memoria.

⁴⁸³ La grafia del nome è più probabilmente Tharena o Tarena. Con questo nome troviamo nel 1802 un consigliere di prima classe chiamato Giovanni Maria Tarena che diviene nel 1803 giurato capo del Magistrato civico di Cagliari. In *antiquo* esisteva in Cagliari una *Contrada Tirena*, "nome probabilmente dovuto a qualche famiglia che in questa via avea stabili importanti" (D. SCANO, *Forma Kalavis*, La Zattera, 1934, p. 140). Per un singolare caso della sorte, o forse avvedutamente, quella strada è stata poi intitolata a Vincenzo Sulis.

⁴⁸⁴ Torre dell'Esperò Reial o dello Sperone "documentata dal 1364 ma risalente nell'attuale struttura alla fase spagnola [...] ha pianta circolare e consta di due grandi ambienti sovrapposti coperti da volte a potenti nervature radiali; una scala elicoidale, ricavata nell'ampio spessore del muro perimetrale, consente l'accesso all'ambiente superiore" (*Sardegna*, TCI, 1984, p. 475). Il rappresentante del Magistrato civico di Alghero già durante i lavori del Parlamento presieduto dal Viceré Giovanni Coloma (1573-74) la definiva "malsana e poco sicura".

vedeva sopra delle Muraglie⁴⁸⁵ altro che genti da una parte e dall'altra, che chi per curiosità, chi per conoscermi, chi per condolermi, e lastimarmi⁴⁸⁶ erano⁴⁸⁷ corsi spettatori della mia entrata già pervenuta al Popolo dal M.r Terena, per avviso dal Cavv.r Villamarina da Cagliari.

Mi rinchiusero nella Torre dello Sproni dicendomi il Maggiore ecco la sua seppoltura, da qui non sorte più vivo, arivederci! mi serra la prima porta che era fodrata⁴⁸⁸ di ferro, e poi la seconda che era una gratta tutta di ferro con un grosso barcione⁴⁸⁹ di ferro, e poi la terza che era di doppio taulone⁴⁹⁰, e poi la quarta che era parimenti di doppio taulone ma più lontana delle altre tre.

Mi tratenni nell'entrare alla Torre, nel primo portello che serrò il Magg.e medesimo di sua mano, e sentivo che diceva con altri, mi pare di essere un'uomo superbo⁴⁹¹, ma io gli faccio calar la superbia, è⁴⁹² capitato in mie mani, li prometto che non durerà due mesi.

Ho inteso serrar le altre tre porte, ma non intesi più dire perché il rumor delle chiavi, e serrature mi proibivan⁴⁹³ d'intendere.

Mi voltai di dentro, e mi viddi quasi all'oscuro, con un solo spiraglio in alto della Torre che appena dava luce al basso, volevo dar dei passi ma non vedendo dove metter i piedi, mi tratenni in quel sitto, aspettando che li occhi dopo perso il reverbero del sole sofferto in tutta quella giornata, si avvezassero all'oscuro, per poter scandagliare quella gran Torre tetra ed oscura più della notte medesima; dopo un quarto d'ora che vi ero dentro, cominciai a vedere due lunghe scale di legno, una da una parte, e l'altra dall'altra, e prima di montare una delle d.te scale volli prima accertarmi del circuito a pian di terra, ma non si poteva ben vedere di sotto, perché {vi} [121] vi era un gran tavolazzo che impediva la

⁴⁸⁵ Indica così le fortificazioni del complesso bastionato algherese.

⁴⁸⁶ *Lastimare, lastimai*, logudorese e campidanese, compiangere.

⁴⁸⁷ *era*⇒*no*.

⁴⁸⁸ Rinforzata, blindata.

⁴⁸⁹ Chiavistello.

⁴⁹⁰ Dal campidanese *táula* (latino *tabula*), asse, tavola. In questo caso una grossa tavola o tavolone.

⁴⁹¹ Mi pare che sia un uomo superbo.

⁴⁹² *M e*.

⁴⁹³ *proibiva*⇒*n*.

poca luce che lo spiraglio di sopra tramandava, ed il peggio si era, che incominciava a far notte, ed io incognito del luogo, volevo informarmi dove poter riposare, seduto, o coricato in un sitto dovunque fosse.

Ascesi in una delle due scale, e trovai tondo tondo della Torre un gran tavolazzo con una tavola di riparo a giro a giro, e niente altro, ed al finimento di essa l'altra scala per scendere o discendere parimenti. Non avevo meco nissuna roba altro che un brastano⁴⁹⁴, gittai il mio brastano sul tavolazzo e là mi sdraiai, e stanco come ero del viaggio mi addormentai, e doppo un bel pezzo che ero riposando, sento aprir le porte ed io mi resto nello stesso posto coricato come ero, mi vedo entrare, e montar sopra il D.n Raimondo Mameli con altre persone che io non conoscevo, dicendomi faccia coraggio che il Signore Iddio in Cielo penza per tutti, Il Sig.r Governatore Cavv.r Carroz⁴⁹⁵ le manda questi due pesci fritti p.r cena, pane, e vino, lo saluta, e mi dice di dirle che stia allegro.

Ecco i suoi due strapuntini, coperta e lenzuoli che erano a bordo, e tutt'altro di sua pertinenza, io hò ottenuto da questo Sig.r Governatore di venire così tardi, finché si sia rittirato dall'ordine il Maggiore Terena per portarli da mangiare, e da dormire, lei si conservi, che io dimani di buon ora devo ripartire per ritornare a bordo in Porto Torres, e qualunque cosa voglia si diriga dal Governatore, che da lui averà tutto ciò che le abbisognerà, perché a lui con lettera particolare è stato raccomandato da S. E. il Prencipe del Genevese: ci abbracciamo, {e con} [122] e con le lagrime alli occhi si congedò, e se ne partì, lasciandomi un lume acceso a tutta mia disposiz.e e avendomi anche accordato il Cuoco med.mo del Governatore per provvedermi di pranzo, e di cena ogni giorno p.r 15 scudi al Mese.

Ed eccomi stazionato dentro della Torre dello sprone d'Alghero con male e buone speranze, male dall'indegno ricevimento fatti dal Magg.e Terena, buone da ciò che mi mandò a dire il Governatore Carroz per mezzo del D.n Raimondo Mameli, ma io non facendo conto né dalle male né dalle buone speranze, mi misi

⁴⁹⁴ Pastrano.

⁴⁹⁵ Esponente di un'antichissima e nobile famiglia di origine aragonese.

a cena perché avevo la fame perché non avevo mangiato in tutto quel giorno, e finalm.te dopo mangiato e bevuto, ed alquanto ristorato il corpo, volli mettere in sicuro la vita, informandomi di quella gran Torre di sotto, e di sopra, acciò non vi fosse qualche nascondiglio segreto, o qualche altra entrata, o sortita fuori di quella in cui mi aveano fatto entrare, presi in mano la candela, e girai tondo tondo il pian terreno della med.ma Torre, e trovai che non vi era buccio nissuno, bensì era tutto sporco di ossa ed altre romenze⁴⁹⁶ che davano un cattivo fettoe essendo rinzerrata⁴⁹⁷, montai poi in una delle due scale e sopra del tavolazzo che girava tutta la Torre, e corrispondeva fino all'altra scala, luogo così fatto artatam.te al tempo della guerra per custodir le Dame d'Alghero, quando mai venisse in mente ai Francesi di voler prender Alghero per esser piazza forte, ed inespugnabile onde accertatomi del sito, mi coricai senza paura di male e stanco come ero dal Viaggio mi addormentai fino a far giorno, che viddi entrar la luce dallo spiraglio di sopra per quanto altra finestra che dasse luce non vi era.

La Mattina di buon ora mi levai e passeggiando stetti tutta quella Mattina senza venir persona nissuna per vedermi e darmi da Mangiare, ed appena sonato il tamburro all'ora del mezzo giorno intesi apprir la prima porta, e poi la seconda, la terza, e la quarta, e chiamandomi uno {con} [123] con voce maestosa, ed imponente mi disse, subito che intende⁴⁹⁸ apprir le porte scenda a basso, per prender il suo mangiare, e senza più proferir parola mi serrò la porta in faccia e voltò le spalle, e viddi allora che l'era il Maggior Terena che mal contento di aver saputo che il Governatore Carroz mi avea mandata cena non mi volle neppur parlare, perché si voleva a lui solo riserbar la mia custodia, e tenermi come un cane.

Seguitò così a tenermi qualche giorno, ma io vedendo questa rusticità di quest'uomo le dissi un giorno nemmeno i cani si tengono così inumanam.te dai padroni christiani, eppure Lei è Cagliariitano come me, e doveva perciò trattarmi con più d'umanità, io sò che gli ordini di S. E. il Prencipe del Genevese sono

⁴⁹⁶ Spazzature. Logudorese antico *romenta*, còrso *rumenta*, genovese *rumenta*.

⁴⁹⁷ Essendo un ambiente chiuso, senza ricambio d'aria.

⁴⁹⁸ Non appena sente.

tutti diversi del trattam.to che Lei fino ad ora mi hà fatto, io non dico che lei mi abbia dei riguardi, ma gli ordini di S. E. sono di trattarmi bene di non lasciarmi niente mancare, e di usarmi tutte quelle umanità solite usarsi dai custodi christiani, che hanno in obbligo la custodia del prigioniere, non però di affligerlo, e tenerlo come un cane senza pulizia, e senza discrezione tenerlo rinchiuso in mezzo alle proprie immondezze, se non per il prigioniere, almeno perché deve ogni giorno affacciarvisi per vedermi se son vivo, e per non restarsi sul colpo all'apprir delle porte per il gran fettore che ne esalerà. mi rispose che lui non era obbligato a farmi il Servit.e e se volevo che mi nettassero la Torre, che pagassi del mio, ma che prima con Supp.ca ne domandassi gli ordini di S. E.

Ed ecco, ciò che io volevo, ne feci una supp.ca a S. E. il Principe del Genevese, appoggiata dal Governatore Cavv.r Carroz, e venne a posta corr.te un'ordine che si nettasse immantinenti la Torre, e che mi si desse quanto io domandavo {per man} [124] per mantenermi, e che mattina, e sera mi si desse una mezz'ora di passeggio sopra la stessa Torre per prender aria, e che mi trattassero con tutta umanità, e cristianam.te. Questo fù per il Maggior terena un colpo fattale, perché il suo disegno era di farmi creppare a forza di mali trattamenti⁴⁹⁹ e disgusti, onde d'allora in poi, ancorché di mal cuore lo facesse, cercava di contentarmi, ma di mala voglia, e non mancava di sua parte di darmi dei dispiaceri, sebbene il Governatore Carroz a nome di S. E. le avesse imposto di non darmi molestia, né dispiacere alcuno; ma poco durò questa moderazione del Sig.r Maggiore Terena, poiché non mai sazia la mia crudel fortuna di tormentarmi, in pochissimi giorni se ne morì il Sig.r Governatore Carroz, e subentrò lui interinalm.te al Governo della Piazza, ed allora fù che sfogò appertam.te la sua ira, rabia, e sdegno contro di me che non ho potuto più tollerarlo, ed avrei fatto mille tentativi per sottrarmi da questo indegno uomo, e finalmente risolsi di fugirmene, e cominciai a farmi fare da lui medesimo una provvista di tela canapetta, sotto il pretesto di farmi una tenda di Campagna per ripararmi della grande umidità che in quella Torre vi dominava⁵⁰⁰, ed Egli med.mo mi provvid-

⁴⁹⁹ *trattamen=ti.*

⁵⁰⁰ La Torre sorge in prossimità del mare.

de di 100 palmi di tela canapetta ben larga, e forte, e di una met-tassa⁵⁰¹ di spago per unirla; io dal momento che l'ebbi trà le mani, ne tagliai più d'un palmo di lungo alla tela, e dopo d'aver cucita la tenda nella quale vi tenevo dentro il mio letto ben coperto e chiuso, mi son servito di quel palmo di lunghezza che avevo tagliato di⁵⁰² farmi una corda unita tutto a lungo in tante pieghe, e di questa mi servivo per montar sopra della Torre in dove vi era una gratta di ferro ben grossa, da dove entrava quel poco di luce dentro, e sostenendomi la sù con una traversa di legno messa in croce nella corda [125] travagliavo comodam.te per poter scavare una delle traverse di ferro di quella gratta, da dove potevo sortire comodam.te se mi riusciva di poterla levare, e mettere a mio talento; come lo disegnai, mi riuscì perché non erano inchiodate una con l'altra, ma bensì una sopra dell'altra, attesa l'altezza della gran Torre che con dieci uomini uno sopra dell'altro non potevano mai arrivarci.

Il modo con cui appendevo da basso a sopra quella lunga corda di tela di cento palmi, fù un bel ritrovato da me medesimo pensato, dopo d'aver trovato una palla di munizione in terra della stessa Torre, di questa mi servì, dopo d'averla alquanto pestata la traforai con un chiodo, e fattovi passare un doppio spago, la tiravo⁵⁰³ da basso in alto con lo stesso spago, finché passasse in mezzo ad una delle traverse di⁵⁰⁴ ferro di quella gratta, e facendo poi venire la palla fino a basso, tiravo a poco a poco la corda di tela finché mi riuscisse di poterla avere in mano, e sicuro allora montavo a forza di mano fino a sopra, e poi legando quella traversa di legno in buona distanza colà incosciato, e seduto, travagliavo con un piccolo chiodo per poter scavare dal muro uno dei ferri traversati, ciò che mi riuscì in brevissimo tempo, poiché il ferro venuto meno dall'aria, e mangiato dalla ruggine, per la lunghezza del tempo di più di cinquecento anni, che era fabbricata la Torre, lo trovai dentro del muro tutto ruginoso, e marcito, e con pochissima pena lo scavai e misi a segno che lo potevo levare, e rimettere senza scoprirsi il danno da nissuno, ed infatti, si faceva ogni

⁵⁰¹ Matassa.

⁵⁰² Per.

⁵⁰³ *M diravo.*

⁵⁰⁴ *≡ delle traverse di.*

sera la visita⁵⁰⁵, e non si era mai scoperto il danno: tenevo sempre ben custodita la corda dentro del matterazzo donde coricavo, e tenendo apperta la strada per potermene fuggire aspettavo si presentasse un'occasione favorevole di poter parlar qualche amico, e fidarmi con esso lui per guidarmi, a potermi metter {in} [126] in salvo, perché da me solo, sortito che fossi fuori della Torre non sapevo più a che parte pigliare⁵⁰⁶, poiché era un luogo che non vi ero mai stato in Alghero. Mi riuscì alla fine dopo varj mesi che tenevo l'opera fatta, e sortivo, se volevo tutte le notti, a passeggiar sopra della Torre senza esser mai veduto da nissuno.

Il fidarsi, è buono, ma il non fidarsi è meglio; ma chi mai potrà in luogo non conosciuto, senza fidarsi, operare, fare, ed aggire, per poter ben riuscire in una cosa di tanta importanza, come questa di metter in salvo un'uomo, che a tutto costo vi era l'impegno di tenerlo sempre rinchiuso, e di non lasciarlo mai comunicar con persona vivente <?>.

Mi riuscì dico, ma meglio sarebbe stato che non mi fosse riuscito, poiché quel medesimo, che da se stesso si offerì di salvarmi, cavarmi dalla Torre, e portarmi con esso lui in luogo sicuro e salvo, Egli stesso mi lasciò nel meglio, e perdette con esso lui, me, e tutta la guardia intiera.

Questi era un Sergente corso⁵⁰⁷ di nascita, ed allevato dalla Madre con altro suo fratello in Castel Sardo presero entrambi il partito di entrar a servire dopo fatti grandi nel Regimento Sardo, fecero ambi in breve tempo delli avanzamenti che in poco tempo furon fatti ambi Sergenti di Compagnia, il grande trovandosi in Terraferma si disertò con tutta la sua Compagnia e se ne andò al servizio di Napoleone il Grande che in poco tempo per le sue prodezze fù fatto Tenente Colonello, ed il fratello non essendoli riuscito di poter disertare fù traslocato con tutto il Regimento in Sardegna, e fu mandato in distacamento in Alghero, e della p.ma guardia che Egli montò nella mia Torre sebbene non si potesse parlare⁵⁰⁸ mi fece dimostrazioni d'amicizia con segni, e con gli

⁵⁰⁵ L'ispezione serale.

⁵⁰⁶ In che direzione andare.

⁵⁰⁷ È un'ulteriore conferma delle numerose presenze corse in Sardegna.

⁵⁰⁸ ≡ *sebbene non si potesse parlare.*

occhi, facendomi conoscere che mi voleva del bene, e che mi voleva favorire se poteva.

Io accettai, così stesso, con segni le sue offerte, e dopo un oretta che erano già chiuse le porte, piccai fino a farmi sentire, e venuto uno a domandarmi cosa volevo, le dissi fattemi venire il Serg.te [127] che lo voglio parlare, perché Egli è un mio Parente, mi rispose questi, Sig.r Vincenzo, mi conosce a me? ed io le dissi, non posso conoscervi perché non vi vedo, ed Egli mi rispose, dicendomi, che Egli era un mio soldato arruollato nella mia centuria, e che vi erano altri quattro nella medesima compagnia che erano stati al mio servizio, e che tutti erano disposti a morire per me, assieme al Serg.te. Le dico, fatemelo venire, che lo voglio parlare, e se potete fare qualche diligenza tutti uniti ce ne andremo⁵⁰⁹, e vi farò a tutti cambiar sorte perché vedo che non siete contenti, e per quanto hò saputo, vi hanno in Sardegna mandato per aver troppo demeritato, e S. M. è troppo malcontento di voi altri.

Mi disse sul proposito, che tutto il Reg.to intiero si andava a disertarsi, se non lo aveano fatto, con alzata d'ingegno, prontam.te partire, mi voleva dir di più, ma nel mentre, venne il Serg.te e l'interrupe il suo parlare, dicendole che tenesse tutti li Soldati fuori del corpo di guardia, e che stasse bene attento, che non venisse qualche Superiore.

Mi congratulai seco lui del suo arrivo, sebbene non lo conoscessi, e le domandai chi era, il suo nome, la Patria, e più cose, finsi di conoscere il suo fratello, e le promisi, se lui facesse tanto di poter cavar me dalla Torre che insieme tutti ce ne andressimo a ritrovarlo: Egli si dimostrò contentissimo, e mi promise, che dopo prese tutte le sue misure Egli stesso taglierebbe tutte le quattro porte, e ce ne andressimo con tutta la Compagnia mal contentissima di servire più in questo Reg.to.

Le pregai che non facesse moto di questa sua risoluz.e coi Superiori né con tutti li Soldati, poiché se si sapesse potrebbe lui pericolare, ed essere gravem.te punnito anche con la morte, mi disse che di ciò non temeva perché il malcontento ci regnava, ed altronde che lui era Sergente di Compagnia, e che aveva in mano a tutti, e che gli faceva fare ciò che a lui piaceva, in fine mi fece

⁵⁰⁹ M *anderemo* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

sperare la riuscita⁵¹⁰ sicura [128] facendomi quasi toccare con mano che la mia liberaz.e era nelle sue mani, onde che stassi tranquillo, che procurassi solo dei denari, che lui penzerebbe per tutto il resto, mi avvertì che non mi fidassi di nissuno altro solo di quello che mi avea parlato prima, che era il suo Caporale, e che a me mi voleva troppo bene e per ciò <era> contentissimo di andarsene insieme.

Ed ecco la prima volta che parlai con gente, dopo che son stato rinchiuso nella Torre e dicevo trà me stesso, come poter da quà sortire senza fidarmi, io hò apperta la strada già tanto tempo per poter sortire ma dove andare se non sò dove, e senza una guida non potrò mai salvarmi, e mi pare che la fortuna pentitasi di avermi fatto cadere voglia riarzarmi, e chi sà che cambiando luogo, cambi ancora sorte alla fine o meglio, o peggio sarò, ma non vedrò mai un uomo indegno come questo Maggior Terena, che sempre più incrudelisce quanto più mi vede umile, ed io mi getterei più tosto in mare per scanzar la vista di quest'uomo, che restar più sotto di Lui: Facevo trà me stesso queste considerazioni, ed allo stesso tempo riflettevo sù l'esibizioni che mi avea fatto il mio Sergente che senza punto conoscermi volea a tutto costo salvarmi, mi pareva mille ore un giorno, ed aspettavo che tornasse a montare di guardia per combinar meglio il modo, e la maniera di poter sortire per quanto Egli mi avea già detto che volea tagliar le porte, e sferrar le serrature, mentre tutta la guardia che montarebbe il giorno della nostra partenza sarebbe tutta intesa di andarsene tutti.

Io intanto mi ero riserbato di niente palesarli, di ciò che tenevo già fatto, e che potevo, senza tagliar le porte, sortir liberam.te quando volevo, perché non volevo fidarmi senza conoscer bene il soggetto, e desideravo, di nuovam.te parlarci, se pur lo trovassi fermo nella prima sua risoluzione, o diferente di quanto primamente avea detto.

[129] Non mancò la seconda guardia che montò di piccar la porta, e mi disse stia allegro che quanto prima lo abbraccerò fuori; sì le risposi, lo voglio, e lo desidero, ma prima, carissimo, bisogna ben combinar le cose insieme, perché non voglio che voi vi esponghiate a grandi pericoli p.r me, e sarà sempre meglio patir

⁵¹⁰ ≠ *sicu.*

io solo, che voi, ed io, e tanti altri, che voi, come mi dite, volete metter al macello assieme con voi; il fatto stà, che la cosa deve esser prima ben combinata per ben riuscirvi, poiché l'affare è serio e se venite scoperti prima che riesca, siete più voi rovinato che io medesimo, dunque intendiamoci prima di metter mano all'opera, perché non voglio che nissuno abbia a patire pena nissuna corporale per mia cagione, lui mi disse, Lei non penzi a tutto questo, io son risoluto di far questo, e Lei deve sapere che io, ed il mio Suocero abbiamo un tutto già combinato in Cagliari col suo Cognato, e sebbene a me non mi toccasse questo distacam.to pur nondimeno me la intesi con un'altro Sergente, e con assenso del Cap.no fecimo in modo di cadere a me la nomina d'Alghero per poter operare quanto col di Lei Cognato abbiamo combinato, questo era un altro mio Cognato, non fù quello che mi tradì, e cercava tutti li mezzi per farmi evadere, onde con questo Serg.te aveano combinato la mia evasione epperçiò questo si era di subito palesato promettendomi di liberarmi.

Ebbimo nella seconda parlata una lunga conferenza⁵¹¹, e restamo intesi trà noi, come farmi tenere carta calamajo e penna per scrivere io a qualche amico per venire a prenderci, e guidarci subito che sarei io sortito della Torre per andarcene con tutta la guardia, fù tutto ben combinato, e sortivano ed entravano le lettere tutte le poste senza che nissuno si accorgesse di niente {perché} [130] perché si mettevano frà mezzo ad una plancia⁵¹² di ferro che copriva la tavola della porta che faceva come una borsa, e colà, metteva le sue e prendeva le mie, ogni qual volta volevamo corrisponderci abbiamo avuto bell'aggio di avvisar gli amici miei, e non così presto ebbero l'avviso, che subito volarono con cavalli per condurci tutti in salvam.to in luogo più che sicuro.

Giunti questi quattro miei amici da luogo lontano alloggiarono in Campagna senza lasciarsi vedere in Paese, ed abboccatisi col mio Serg.te combinarono trà loro che aspettassero due o tre giorni fino a che si mettesse tutto all'ordine; e ciò fecece dopo che io le palesai che potevo sortire senza romper né apprir le porte, perché avevo io fatto il luogo di sortire senza che nissuno potesse soffrir pena alcuna, e le dissi, se voi non volete venire restate pure

⁵¹¹ Un lungo colloquio.

⁵¹² Piastra.

nella v.ra guardia che non sarete per niente pergiudicato⁵¹³, né incolpato, e ciò le dissi perché avevo veduto, il cambiamento dell'uomo, dopo che hà veduto comparire questi quattro miei amici che volevano a tutto costo col suo mezzo cavarmi fuori, onde Egli avendo trattenuto quelli quattro amici due giorni con la speranza di dover io sortire, il terzo giorno montò la guardia col suo Caporal confidato⁵¹⁴, e mi disse si appronti per questa sera, poiché io devo partire per veder mia Madre che mi hà mandato i Cavalli che si trova gravem.te malata; e così le lascio il Caporale N. N. che sà il tutto, ed hà l'ordine di fare il pranzo buono ed abbondante per ubbriacare tutti li Soldati con il Serg.te che munterà in mio luogo, e così metta quattro doppie Savoja nel consaputo luogo che serviranno una per il pranzo e vino, che sarà medicinato⁵¹⁵ per ubbriacarli tutti, e le altre tre serviranno {per} [131] per far le provviste a Lei, ed a<i> suoi amici che me lo hanno tanto incaricato, poiché strada facendo non potranno fermarsi per far delle provviste, e ne metta altre tre per il mio viaggio che devo fare p.r veder la Maddre fino a Castel Sardo, e di queste tre, e delle altre sei, che mi hà di già imprestato, gliene sarò io risponsale in ogni tempo.

Restai statico⁵¹⁶, non tanto per la petizione delle sette dopie savoja, che mi chiedeva, perché altro che quelle, ne avea di già avuto, oltre, delle camigie, vestimenta, e pegni d'oro e d'argento che gli avea rigalato ma per lasciarmi nel meglio dell'opra, abbandonato, in mani a persona non conosciuta come era il suo Caporale, che benché fosse stato in un tempo mio Soldato, pure io nol conoscevo, e non potevo con questo esser tanto sicuro, come ero stato con lui che nel corso di sette mesi avevamo molto l'uno all'altro confidato le nostre intenzioni.

Esclamai al momento, e le dissi, oh ingrato che siete! mi lasciate nel momento, che dovevate più soccorrermi, vedo che è mancanza di spirito, meglio che mi aveste amazato, che abbandonarmi in quest'ora, vi dò io quanto mi chiedete, e se di più volete, tutto vi do con ciò che non mi abbandoniate in questo punto, che

⁵¹³ Coinvolto.

⁵¹⁴ Di sua fiducia.

⁵¹⁵ Drogato.

⁵¹⁶ Impietrito.

io, e questi quattro miei amici, venuti per mio, e vostro ordine per salvarmi non corriamo nissun pericolo; restate Carissimo amico, fintanto che io sorta, e consegnatemi in potere di questi quattro amici, e se volete voi venirvene con tutta la guardia, venitevene pure che abbiamo tutto approntato barca ed un tutto per andare dal vostro fratello, che trovasi Tenente Colonello in Francia, se poi non volete voi venire, restate pure tranquillo nella vostra guardia che dopo di non correr voi, e tutti nissun pericolo, vi prometto che quanto prima ci abbraccieremo tutti e ci riuniremo come fratelli tutti in buona compagnia: Né queste né mille altre esibizioni⁵¹⁷ [132] furono sufficienti a distornarlo della sua risoluzione, volle le sette doppie⁵¹⁸, e facendosi rilevar della guardia prima del mezzo di se ne partì, lasciandomi in balia al Caporale, avendo a questo lasciato tutti li suoi ordini, come fare il pranzo, ubbriacar tutta la guardia, e farmi a me sortire la notte, e consegnarmi alli miei quattro amici che erano in tal luogo preparati più di sei giorni.

Lascio considerare a chi legge, li quanti disturbi, li quanti dibattimenti il mio Cuore abbia sofferto in tutto quel giorno vedendo smarrita e persa un opera con tanto stento, fatica, e pericoli di morte, portata a fine, oltre le grandi spese, che un giorno essendo salito sù la corda per travagliare a svellere un ferro della ferriata cadi di sopra e restai più d'un'ora morto, e sarei morto del tutto, se prevedendo io il gran pericolo, non avessi sempre messo lì due mattarazzi che avevo sparsi per terra sempre che travagliavo, per paura di non cadere di un'altezza così smisurata, come infatti m'intervenve, e mi salvai per miracolo.

Fu dunque incaricato il Caporale di tutto l'affare, e nel corso della giornata aspettavo qualche avviso dal medesimo, mentre che sentivo nel corpo di guardia gran ribotta⁵¹⁹, gridi, canti, canzoni, e festa d'allegrezza che durò fino alle quattro di sera, poi dopo non si è sentito più niente, ed era un tutto in profondo silenzio.

Nel mentre che io sempre stavo aspettando un'avviso per prepararmi in tempo per la sortita, intendo piccar la porta, e gridare Sig.r Vincenzo si apronti, perché un tutto è all'ordine, ed i suoi

⁵¹⁷ *esi*↓*bizioni*.

⁵¹⁸ *M* *dopie* con una tilde sopra la *p* che indica il digramma *pp*.

⁵¹⁹ Bisboccia.

amici questa notte lo aspettano; io rispondo, e le dico, tacete non parlate, perché qualcuno dei soldati può intendere e mi rispose tutti li Soldati sono fuori coricati al sole ubbriachi, ed il Serg.te è coricato sul tavolazzo ubbriaco come un porco.

Basta le dico, hò inteso, e tanto basta non fatte più parole perché ho inteso, voleva più dire, ma io lo feci tacere {non ris} [133] non rispondendole più.

Fin dal momento cominciai io a pervenirmi⁵²⁰, perché ci voleva tempo a metter la corda a segno, e svellere il ferro del suo posto, ma allorquando era già tutto a posto che sarebbero le 6 di sera nel mese di Maggio, intendo apprir le porte cosa insolita, e mai fino a quel giorno praticata, e senza aver avuto tempo di discender dalla corda già appesa, entrarono e mi trovarono in crimine dell'opera, già da me più di 8 mesi fatta.

Entrarono tutti ad un tempo col Maggiore il Serg.te di guardia il Caporale e tutti li soldati ma nissuno era ubbriaco come il Caporale mi disse, ed allora fù che sospettai d'un tradimento fatto da quel amico Sergente che mi abbandonò nel punto, e nel momento che si doveva terminar l'opera, ma così non era, poiché avendo fatto venire il Magg.e un rinforzo di trupa, fece subito rillear tutta quella guardia ad eccezione del Serg.te che avea preso il posto dell'altro che se ne partì, egli fece tutti arrestare assieme al Caporale, e fù richiamato subito quello da Castel Sardo per arrestarlo, ma questi ebbe l'avviso, e se ne partì per Bonifacio in dove attualm.te si rittrova miserabile e mendico disartore, quando che se se⁵²¹ ne fosse meco venuto avrebbe fatta la sua fortuna, e così hà rovinato me, e lui medesimo, e con lui, il⁵²² Caporale e Soldati tutti di quella guardia che hanno sofferto più di due anni di prigionia senza essersi potuta appurare la verità, si fece contro me, e tutta la guardia il processo, si fecero visite, e contro visite, si mandarono ingegneri a veder come si poteva salire, e discendere, ma niente si poté⁵²³ provare perché io solo ne ero stato l'autore, e l'inventore di tutta l'opera perciò ebbe a dire uno dei capi Ingegneri che vengero per le visite mandati da S. M.tà

⁵²⁰ Prepararmi.

⁵²¹ ≡ *se*.

⁵²² ≡ *il*.

⁵²³ *M poteé*.

Vittorio Emanuele che solo per questo, il Sulis meritava la libertà; ma non mi fù data, anzi al contrario, d'allora in poi⁵²⁴ [134] mi misero una cattena al collo, con due anelli di ferro alle gambe, che con la sua traversa inciavetata teneva strette ambe le gambe che più d'un mezzo piede non potevo estender il passo e così stetti tutto il tempo della mia prigionia che fù dal 1799 fino al 1821⁵²⁵ in cui il Re Vittorio Emanuele di felice memoria mi fece la grazia, e mi liberò da quella barbara prigionia nella quale son sempre vissuto senza mai luce, senza mai fuoco, senza mai poter leggere⁵²⁶ nissun libro, né scrivere, se non rispondere alla posta, a vista ed a presenza del Magg.e Serg.te e Caporal di guardia, ed in apperto si portavano le lettere mie al Governatore per darle corso se parlavano <di> affari di famiglia, se poi di tutt'altro si parlava, non si dava corso giammai, onde scrivevo sempre una lettera settimana<l>m.te al mio Pro.re per mandarmi dei soccorsi, giacché la Moglie mia alli quattro anni di mia prigionia dopo d'avermi dissipato il buono ed il meglio, e venduto il più sustanziale perché l'avea lasciata mia Proc.ra generale, mi abbandonò, e pretese⁵²⁷ in Tribunale la sua metà; la separazione del matrimonio perché io ero civilm.te morto; e la libertà di potersi liberam.te maritare, se così a Essa conveniva, perché essa era sciolta da ogni vincolo matrimoniale, con questa mia morte civile, così erano le sue pretese dopo d'averli tolta la Pro.ra, e nominato altro mio Pro.re g.le, così era stata persuasa, insinuata da certi Padri spirituali che tirano la morale a modo loro, e conducono seco loro le anime all'Inferno, sotto pretesto che le portano a Dio, e le fanno traviare dei giusti doveri di Cristiana Religione per soddisfare le impure loro passioni in pregiudizio delle famiglie in cui questi tali prendono l'ascendente di comandare sotto pretesto di religione, e Cristiana morale; massime in quelle famiglie che trovano disposte già ad amar Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come noi medesimi, che sono i due perni principali, in cui tutti li doveri dell'uomo in una s'aggirano, ed in questi due piantano la loro

⁵²⁴ ↓ *in poi.*

⁵²⁵ Nella Torre dello Sperone il Sulis fu detenuto dal 5 maggio 1800 al 24 luglio 1820.

⁵²⁶ ≠ , *né scrivere.*

⁵²⁷ ≠ *da.*

dottrina, e persuadono al loro talento le Donne imbelli, semplici, e bigote, che il non fare ciò che dice {il Con} [135] il Confessore, o bene o male Egli dica sia peccato grave, perciò si lasciano guidare alla cieca, e cadono in mille errori, o per meglio dire le fanno cadere in mille errori, senza sapere cosa Esse si facciano, solo per averlo detto così il Confessore. O' anime perfide, che volete introdurre nel Cristianesimo quella legge osservata oggi nella sola Francia, perché rubata dalli alcorani di Mauma⁵²⁸, volete ancora in noi stabilirla, volendo convalidare il Matrimonio alla legge, quando il S.to Padre Pio VII di felice memoria in sua vita gli ha dato quel brutto nome di sacrilego Demonio, e lo hà annientato con sua bolla pontificia, ma il peggio di tutto si è che vi servite del nome di Dio per far traviar le anime⁵²⁹.

Tutto sta bene in voi, o anime indegne, e fù stato scritto una volta satiricam.te sì, ma è real verità, che *Fratti, Pretti, e Cani con la lor lingua son sani*, che più volete, siete già arrivati al punto di avverarsi la profezia di San Simone Giuda⁵³⁰, che dice, quando si arriverà al punto, che quelli che predicano⁵³¹ gli Evangelij, e tutta la Sacra Scrittura pubblicheranno che sono tutte imposture allora si creda pure che saremo alla fine del mondo.

E volete di più, dire, e consigliare una semplice Donna maritata, di tentar lite al Marito per disfarsi del matrimonio, e pretendere di potersi liberam.te rimaritare vivente il Marito, e perciò poter sfaciatam.te pretendere in Tribunale la sua metà dei beni per poterne a suo talento liberam.te disporre: oh Dio! non gli fu accordato dal Maggistrato, mà per impulso e consiglio vostro Essa lo hà tentato, e lo voleva assolutam.te vincere, e le suggeriste ancora che appellasse di quella ingiusta sentenza fatta dal Magistrato della R.le Udienza e ne ricorresse alla Curia Ecclesiastica, che colà le sarebbe accordato non solo il divorzio, ma eziandio lo scioglimento del matrimonio per q.to il v.ro Marito è Civilm.te morto. Non la finirei giammai di dire tutte le verità che⁵³² ho sco-

⁵²⁸ Il *Corano* di Maometto.

⁵²⁹ ≡ *per far traviar le anime*.

⁵³⁰ Confonde, unificandoli, i nomi degli apostoli Simon Pietro e Giuda Taddeo o Lebbeo, forse sulla base di una tradizione apocrifa, la qual cosa sarebbe confermata dal tono apocalittico del discorso.

⁵³¹ *predican=0*.

⁵³² ≡ *che*.

perto dalle bocche fettenti di molti religiosi fratti, e Pretti birbanti, ne⁵³³ dico solo una, per giustificare ciò che potevo dire in confermaz.e di quanto sia un giorno essendo con molti secolari in diversione⁵³⁴ {in} [136] in dove la più parte era composta tutta la compagnia di rustici, Villani, ed ignoranti, e lui, cioè un venerando fratte, volendo incoragire i rustici a non temere l'inferno ancorché si peccasse ed avessero peccato, per q.to il Signore, cioè Gesù Cristo dopo della sua venuta al mondo con la sua morte e passione s'aveva addossato tutti li peccati fatti, e da farsi dalli uomini tutti del mondo, per liberarci tutti da queste pene dell'inferno, e che d'allora in poi tutti siamo salvi, dunque per niente valerebbe e sarebbe valsuta la sua passione e morte, e che l'inferno d'allora non più esiste nei profondi, e fu commutato⁵³⁵ quà sopra la terra nei pattimenti che ciascuno è soggetto a soffrire in questo mondo: bella dottrina messa in bocca ad una banda di rustici, che per esser stata detta da un religioso, e venerando fu creduta e portata in trionfo da ciascuno in particolare non solo nelle loro case e famiglie, ma anche in tutti i luoghi in dove ciascuno di questi si trovava confermando ciò che dicevano con l'autorità di quel S.to Padre, oh'indegna razza! oh'cativissimo reggimento, così, dopo questo indegno detto e⁵³⁶ fatto, è stato, e son stati da me nominati i Pretti ed i fratti, e così li nominerò finché non verranno dal S.to Padre riformati⁵³⁷.

Basta fin qui il detto, per questi tali, e non si credano che da Dio ne vadano immuni in questa vita, e nell'altra, in dove anche essi pagheranno il fio dei loro esecrandi misfatti.

Torniamo al nostro proposito che per causa di questo mio Amico Sergente che mi abbandonò nel miglior dell'opra non mi riuscì la mia evasione del Carcere, e fui trattato in tutti li 22 anni di mia prigionia tanto barbaram.te che non si è sentito, né si sen-

⁵³³ ≡ *ne*.

⁵³⁴ In contraddittorio.

⁵³⁵ **M** *comutato* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

⁵³⁶ ≡ *indegno detto e*.

⁵³⁷ Come dal punto di vista politico rifiuta le *modernità* che giungono dalla Francia, così dal punto di vista religioso si mostra assertore dell'ortodossia. La Sardegna, da Sigismondo Arquer a Giovanni Salvatore Mara (padre di Jean-Paul Marat), non era stata estranea all'influsso del pensiero religioso riformato.

tirà mai più altri trattarsi così inumanam.te come lo sono stato io in tutto il tempo di mia prigionia.

Quali mezzi, quali studj, quali ingegni io non fecci per poter mi nuovamente evadere, ma tutti così riuscirono vani, per causa del Maggiore che mi teneva sotto sua Custodia, così avvinto e stretto in catene {che} [137] che non potevo parlar con nissuno, né aver mai più inteligenze segrette per potermi provvedere, e far provvedere dei necessarij ordigni per fuggire.

Quanto più il barbaro mio Custode mi maltrattava in parole altrettanto io macchinavo con la mente per fuggirmene, e sebbene io malamente li corrispondessi in contracambio delle sue male operaz.i pur non di meno non mi tenevo soddisfatto, se non bagnavo le mie mani col suo sangue prima di morire, ed infatti quasi mi riuscì, poi che dopo di tanti strapazzi nel 12 anno della mia crudel prigionia vedendo impossibile ogni mezzo per poter riuscirmi la fuga, studiai il mezzo di fingermi colpito d'un' accidente popletico⁵³⁸, che mi hà resa buldata⁵³⁹ tutta la parte destra⁵⁴⁰, privo di loquella e d'udito, e di movimento, ed insensibile del tutto, quando l'indomani vennero per darmi dà mangiare al solito, mi trovarono prostrato in letto immobile senza loquella col occhio e bocca alquanto storta, stenuato di forze, poiché per resistere ai tormenti che mi avevo già pervenuto di dover soffrire ci voleva che la carne fosse ben bene estenuata che così poco si sentirebbero i dolori e i tormenti qualunque essi fossero: avisarono Medici e chiururghi indilatam.te e intervenne lo stesso Governatore Cugia⁵⁴¹, altro Tiranno che a fronte della conoscenza de' Medici che dicevano di essere una ipprolessia⁵⁴² che subito⁵⁴³ ordinarono cavate di sangue <e> vessicanti⁵⁴⁴ alla nucca ai

⁵³⁸ Colpo apoplettico.

⁵³⁹ Rattratto, invalido, paralitico.

⁵⁴⁰ M *sinistra* > *destra*.

⁵⁴¹ "Il Cav. Don Carlo Cugia, luogotenente Colonnello nelle R. Armate nel 24-5-1799, fu nominato governatore della città di Alghero nel 15-6-1801" (Loddo Canepa).

⁵⁴² Apoplessia.

⁵⁴³ ≡ *subito*.

⁵⁴⁴ Gli praticano il salasso e applicano sostanze vescicanti (il vescicante è un medicamento topico mediante il quale vengono sfruttate le proprietà irritanti di alcune sostanze che provocano il sollevamento dell'epidermide in vescicole per raccolta sierosa richiamata dal derma).

bracij ed alle gambe, Egli si opponeva dicendo che era tutta una mia finzione e che non credissero questo mio stratagemma fatto tutto ad arte e con malizia per portare ad effetto quanto avea io promesso al Maggiore Terena, che era di prenderli la vita ancorché mi avessero di poi impicato, allora il Magg.e Terena era stato promosso a Comand.te in Secondo della Città di Castel Sardo, ed in suo luogo aveano fatto in Alghero il D.n Cosimo Serra Comendante⁵⁴⁵ uomo timido, ed avaro ad ultimo segno, che per denaro era capace trucidare, e far trucidare di nuovo Gesù Cristo non come Giuda che lo tradì e vendete⁵⁴⁶ [138] per trenta; si fecero tutte le più possibili diligenze e rimedj che l'arte hà potuto mai suggerire in simili malattie, e trattanto il nostro buon Governatore Cugia persistendo sempre nella sua opinione che era tutta una finzione la mia, spedì un'espreso in Cagliari informando S. M.tà di tutto l'occorso ed operato dai Medici, ma che lui credea tutta una finzione la mia per sottrarmi dal Carcere, ed allo stesso tempo per vengarmi da chi mi avea offeso, come così lo avea più volte <promesso> alla presenza del Governatore, e del Magg.e terena.

Il mio buon Re Vittorio Emanuele di felice memoria troppo credulo spedì da Cagliari <il> D.r Albesini⁵⁴⁷ per verificare quanto veniva informando il Governatore Cugia, ed avendo all'arrivo d'Albesini in Alghero col Cugia combinato si venne alla visita, e dopo d'aver fatto tutte le sue osservazioni palpando, tocando, facendo il soletico per ogni dove, senza io scotermi per niente, sebbene temessi il soletico ad ultimo segno particolarm.te ne' piedi, e finalm.te tenendo già messo un ferro nel bracciere, con questo rovente, barbara operaz.e, me lo aplicò p.mo al braccio, finché si è sentito il fumo del rostito⁵⁴⁸ alla qual vista tutti li astanti piansero; secondo al fianco destro, e poi alla gamba, ed in ultimo alla pianta del piede destro, che per essere il luogo più sensibile la

⁵⁴⁵ Don Cosimo Serra succede al Tharena nel comando della piazza d'Alghero il 7 ottobre 1807. Secondo il Loddo Canepa la finta malattia del Sulis deve essere collocata nel 1811.

⁵⁴⁶ ↓ e vendete.

⁵⁴⁷ La grafia del nome, ripetuto cinque volte nel testo, non è chiarissima: talvolta pare *Albesini*, in altri casi sembra di poter leggere *Albuini*. Il Loddo Canepa conferma che il medico si chiamava Albesini.

⁵⁴⁸ L'odore della carne bruciata.

macchina⁵⁴⁹ fece un movimento quasi impercettibile che allo stesso tempo fù giudicato dal medesimo Medico Albesini anche contro il parere del Governatore Cugia che gridò subito che mi ero mosso, e scosso, senza che altri delli astanti se ne sia avveduto, ed il med.mo D.r Albesini alla presenza di tutti giudicò di essere una vera ippoplesia o paralisia, quantunque la machina abbia dato quel piccolo movimento poiché Egli diceva che la pianta del piede era la parte più dilicata, e più sensibile del corpo umano.

Soportai tanto il fuoco come anche li vesicanti senza mai dar segno di vitalità, ed il più di tutti soportavo il solletico che {mat} [139] mattina e sera mi si faceva ad ambe le piante dei piedi dall'Ajutante Maggiore M.r Bianchi che per consiglio del Cugia artatamente mi faceva ogni qual volta che interveniva quando il Medico mi guariva li vesicanti⁵⁵⁰, come anche tutte le bruciate, e miracolo che io abbia resistito senza gridare né parlare ogni volta che mi solleticava le piante dei piedi, poiché mi era più sensibile il solletico che li dolori delle piaghe dei vessicanti e bruciate, purnondimeno hò sofferto vicino a due mesi⁵⁵¹ tutti questi tormenti senza mai parlare né muovermi né dar segno di vitalità la parte offesa.

In tutto questo tempo mi spiegavo con segni, e feci con questi intendere al mio Confessore che fino dal primo attacco della malattia intervenne per assistermi l'anima e confessarmi, e comunicarmi che si facesse una Supp.ca per me a S. M.tà, perché mi lasciasse morire in mia casa, venne finalm.te l'ordine di S. M.tà che il mio Confessore che era il Canonico Simon Delitala sotto la vigilanza del Maggior di Piazza mi tenesse in casa sua sempre con guardie di vista e che semmai io mancassi con evadermi il Maggior di Piazza, che era in allora il Comend.r Serra se ne rendesse conto; a queste condizioni né l'uno, né l'altro si volle prender l'assunto massimam.te essendo stati mal prevenuti dal Governatore Cugia, poiché io non mi ero neppur palesato col confessore, che questa mia malattia era tutta una finzione, e che ad arte avevo

⁵⁴⁹ Il corpo, secondo il lessico scientifico dell'epoca.

⁵⁵⁰ Il beneficio ricavato dall'uso delle sostanze vescicanti determina, come effetto collaterale, stati di ulcerazione dell'epidermide che debbono essere poi curati.

⁵⁵¹ Per circa due mesi.

fatta questa per perdonarmi e mettermi in libertà per quanto vedevo ogni altro mezzo impossibile, ma finalm.te vedendo S. M.tà che nissuno mi voleva accettare in casa sua, ordinò che mi traslocassero {alla prigione} [140] alla prigione di Sassari laddove mi sarebbe stata data tutta l'attenzione e guarigione necessari per guarire per quanto il Medico della Corte Albesini l'avea giudicata guaribile la mia malattia, onde non avendo il Governatore Cugia niente più che opporre a questo ordine R.le si protestò a presenza di tutti che ne vedrebbero li effetti di quanto avea lui pubblicato, e pronosticato che diceva di esser tutta una finzione, e ciò tutto diceva non perché lui mi conoscesse, ma perché così istruito dal Cav.r Villamarina che essendo il Cugia creatura sua l'avea partecipato che il Sulis a costo di esser appiccato l'indomani ammazzerebbe in pubblica piazza se il Re li avesse dato un giorno la libertà, ciò fece intendere il Magg.r Terena al Cugia, ed il Cugia al Cavv.r Villamarina fin dal principio che fui in Alghero da Cagliari trasportato, onde non poteva nissuno togliergli dall'animo questa mala impressione che questi due l'aveano impresso, che sebbene sapesse di certo, che io gli aveo salvata la vita, pur nondimeno non mi voleva vedere più in libertà e diceva sempre in faccia a sua S. M.tà quando si parlava di far la mia grazia; se il Sulis viene aggraziato da V. M.tà io parto prontam.te dal Regno fuori stato, ed abbandono il Governo del Regno del quale V. M.tà mi ha incaricato, e così ha sostenuto, e sostenne fino alla sua morte.

Fù deciso finalm.te a dispetto anche di tutte queste opposizioni che fossi traslocato in Sassari non all'ospedale né ad altra Casa ma alla Prigione, nella quale fui ricevuto da quei Custodi con troppa buona grazia poiché così era raccomandato {da} [141] da S. M.tà al Conte Revel⁵⁵² allora Governatore di quella città di Sassari.

Il bello fù quando mi cavarono dalla Torre dello Sprone d'Alghero p.r trasportarmi in Sassari mediocrem.te vestito mi sedette-

⁵⁵² Con questo nome ricordiamo don Ignazio Thaon di Revel conte di Pratolungo (Nizza 1760, Torino 1835), che ebbe funzioni di Viceré a partire dal 1818, e si interessò perché al Sulis venisse concessa la grazia (Cfr. L. DEL PIANO, *op. cit.*, pp. 27-28). Riguardo a questo personaggio la storiografia non abbonda di indicazioni.

ro sopra di un Cavallo che avea un sellone, e siccome pareva a loro che io non potessi andare in sella mi sedettero come alle Donne, e così partimo accompagnati⁵⁵³ con 60 e più soldati a piedi, e 50 Dragoni a Cavallo, che per un uomo colpito di grave malattia come io ero non ci voleva tanta scorta, ed in questa guisa fui accompagnato per tutta la strada fino a Sassari in dove fui ricevuto come ho di già detto.

Mi misero in una stanza a solo in compagnia d'un mio fratello che il Conte Revel avea destinato per attendermi, e sovvenirmi in tutti li miei bisogni, per quanto un altro mio fratello colà era già morto di malattia così stesso ippopletica, e così stesso si voleva che vi morissi io; ma le mie intenzioni essendo del tutto diverse, e che avea intrapreso una malattia finta per potermi evadere, per la quale avea sofferto inesplicabili tormenti mi abbracciai strettamente il fratello dicendole Ca.mo Fratello siamo 12 anni senza noi vederci, io hò intrapreso questo mio Viaggio per rivederti, e dirti che io son sano, parlo e camino come tu vedi, e se mai sei contento di venirtene mecco con tutti li tuoi compagni di questo Carcere, eccone il momento, io son avvisato dal General Berthier⁵⁵⁴ da Corsica, il quale con sua lettera m'invita, che essendo io sano, come le hà fatto sentire un'amico di Vaglia, che mi porti da lui, che lui penzerà {di} [142] di garantirmi, conferirmi impieghi e cariche di mia portata, che riusciranno in bene per noi, per il Regno, e per tutta la Francia, mi dice ancora che non trascuri questo suo invito, caso mai sia vero che io sia sano, come hò messo in non cale quell'altra lettera⁵⁵⁵ del General⁵⁵⁶ Coulen

⁵⁵³ ≡ *accompagnati*.

⁵⁵⁴ Il generale Louis Alexandre Berthier (1753-1815) fu Capo di stato maggiore e ministro della guerra di Napoleone. Cominciò la sua carriera di militare in America con La Fayette, combattè in Francia, Italia, Egitto, Europa centrale e Russia. Nel 1798 proclamò la Repubblica romana. Non grande generale, ma abile nell'interpretare le istruzioni di Napoleone, nel 1809 fu ricompensato da questi col titolo di principe di Wagram. Dopo la prima abdicazione di Napoleone (1814) dichiarò fedeltà a Luigi XVIII; per questo motivo al ritorno dell'Imperatore dall'isola d'Elba fuggì riparando in Baviera, nel castello di Bamberg dove morì non molto tempo dopo in circostanze oscure.

⁵⁵⁵ ≡ *lettera*.

⁵⁵⁶ Sopra la parola *General* il manoscritto presenta una *A* maiuscola, come segno di un appunto qui inserito per ricordare un episodio a questo in qualche modo

Court, che a nome del gran Napoleone mi è venuto facendo, e che per non averle risposto io a suo tempo fù stato mandato in Sardegna il Re Carlo Emanuele con tutta la famiglia nel 1799 onde che mi risolve e che non manchi di contestarli per lo stesso canale⁵⁵⁷. Essendo un tutto all'ordine io le contestai assicurandolo della mia perfetta salute, e che quanto prima sarei da Lui se mi riuscisse un⁵⁵⁸ mio stratagemma che aveo già messo in opra, credendo che con la mia studiata finzione ottenessi la mia libertà, e tutto ciò fù combinato da me pendente la mia malattia nella Torre dello Sprone che davano libertà di entrarvi persone a vedermi e parlarmi e sebbene io non corrispondessi, perché ero mutto, mi feci però comprendere dall'amico facendogli segni che mi lasciassi la lettera, che io le corrisponderei all'indomani quando rittornava per vedermi e visitarmi, essendomi allora provveduto di calamaro, penne, e carta per poter scrivere quando ero solo.

Al dire al mio fratello queste confidenze, e sentirmi parlare, e passeggiare senza nissun incomodo, dopo che lui era stato informato che io ero stato colpito d'un accidente ippopletico, ne restò attonito, e fin d'allora connobbi che né lui né i suoi compagni vorrebbero seguitarmi e coll'andar del tempo ne viddi le prove: Io di mia parte ne restai pure stupido quando viddi <che> il mio fratello medesimo non voleva prender parte in questa mia risoluzione, ma mi convenne taccere, e dissimulare, credendo che col andar del tempo l'averei persuaso di quello che a lui, ed a me più conveniva, cioè di non restar in carcere volentieri potendosi evadere, e di cambiar miglior sorte quando si puote⁵⁵⁹, usando tutti li mezzi possibili, ed impossibili ancora per poter cambiar sorte per levarsi da sotto {al} [143] da una tirania, da tante vessazioni, e dalli mille pericoli che a me, ed a tutti sovrastavano, e che eravamo già nel 13 anno della nostra Carcerazione senza poterne mai veder la fine. Basta io vedendo che erano e sarebbero state inutili tutte le mie persuasioni per poterlo indurre a seguitarmi lo

legato ma che già era stato trattato in altra parte dell'*Autobiografia* (cfr. la p. 83 del manoscritto) e che per altro verrà ripreso, sempre in un luogo improprio della narrazione (la qual cosa conferma l'ipotesi di un appunto), alle pagine 144 e 145 del manoscritto.

⁵⁵⁷ In senso lato: rispondere rapidamente, attraverso lo stesso messaggero.

⁵⁵⁸ ≡ *un*.

⁵⁵⁹ Potrebbe anche essere *puole*.

pregai che a nissuno palesasse questo mio disegno, e che non confidasse a nissuno che io ero sano, e che già che non voleva acconsentire alla fuga, e ad evadersi dalla carcere staessimo attendendo le promes<se> d'una Sig.ra che le disse che subito che io giungevo in Sassari Essa prenderebbe l'impegno col Conte Revel di liberarmi, e di ottenere la mia grazia.

Fu sollecita questa Sig.ra di venirmi a visitare anche a nome del Conte Revel la mattina dopo del mio arrivo, e compassionandosi di vedermi così paralitico, privo di loquella, e movimento dimostrò di piangere, ed allo stesso tempo mi promise che sarebbe suo l'impegno di liberarmi dal Carcere per mezzo d'una grazia della M.tà Sua, si dispedì⁵⁶⁰ e mi lasciò con questa pilola di buona speranza. Il mio fratello, dopo che se ne partì questa gran Sig.ra che io non conoscevo, mi disse: questa è D.na Marianna Serra Moglie di D.n Gavino Serra, venerata, e riverita dal Conte Revel, e per mezzo di questa si ottiene tutto ciò che un'uomo può desiderare in questo mondo, e vi dico a non dubitare che per mezzo di questa voi con tutti noi otterremo la nostra libertà, e non serve di scapare, né di fuggire, perché quanto vi hà promesso tutto lo fa.

Risposi io al mio fratello, utinam, che ciò facesse, poiché oltre di mille scudi che io le rigalerei prontam.te che⁵⁶¹ mi ottiene la grazia le offro per ogniuno di voi altri scudi cento: non mancò molto la Signora Dama a sapere questa mia generosa offerta, o sia stato per mezzo del mio fratello medesimo, o che il mio fratello l'abbia detto a qualcuno de<i> suoi compagni, che questi correvano in grandissima amicizia con la Serva della Sig.ra {D.na Marianna} [144] Dona Marianna Serra, e per mezzo di questa l'abbia saputo la Padrona la quale la mattina seguente, di buon ora, mi mandò questa sua Serva adornata di diamanti, smeraldi, e tuppasi⁵⁶² in tutte le dita, collana d'oro in collo, ed ammogliata⁵⁶³ nella vestimenta, ad non plus ultra, ciò che a prima vista mi fece sospettare, che questa fosse una pescatrice della Padrona, e perché io credessi che la Padrona era più ricca della Serva, la mandò così bene addobbata, ed adornata, per ingannarmi, ma io

⁵⁶⁰ Si congedò.

⁵⁶¹ Se.

⁵⁶² Topazi.

⁵⁶³ Addobbata.

non facendo merito di queste apparenze l'ascoltai, e mi disse, vengo Sig.re per parte della mia Padrona D.na Marianna Serra per salutarlo, e dirle⁵⁶⁴ allo stesso tempo, come hà passata la notte ed ad offerirle qualunque cosa brami della sua Casa che comandi pure tutto ciò che desidera della sua Casa con tutta quella libertà, ed intanto che spero che q.to gli hà promesso che sarà per adempierlo, e non passerà guari che ne vedrà gli effetti, e spero anche io Sig.re che verso di me ancora sarà generoso poiché ha offerto di già alla Padrona per lei solo mille scudi, e 500 per il fratello e compagni che sono cinque tra tutti.

Restai sorpreso, nel sentire le stessissime parole che io avevo ieri notte confidato col fratello mà taqui e confermandole quanto essa mi disse, le promisi che essa ancora ne resterebbe contenta, ma ché tenesse per certo, che prima che la Padrona, non mi desse la grazia in mano, essa non prenderà un quattrino, perché ero stato più volte spelato, e non volevo più risicare un soldo senza prima vederne li effetti. E se ne andò contenta promettendo mille offerte, e che sarebbe un tutto effettuato q.to prima.

A:⁵⁶⁵ Il General Coulen Court fù Comand.te della Cittadella di Torino allorquando fù spedito in Sardegna il Re Carlo Emanuele con tutta la famiglia Reale, questo G.le prima di spedire il Re per ordine del Gran Napoleone fece a me una lettera dicendomi che unissi la Sardegna con la francia che sarebbe il bene del Regno, di me e di tutta la mia famiglia con mille e mille offerte di gradi, di ricchezze, e più vantaggi, la qual lettera io conservai, ed all'arrivo del mio Re in Sardegna gliela consegnai nelle mani per conoscere la mia fedeltà [145] ⁵⁶⁶A segue la chiave A del General Coulen Court, che per ordine di Nappoleone scrisse a me dalla Cittadella di Torino, di cui Egli era Comand.te in quell'Epoca, cioè nel 1799 dicendomi che per quanto io non avevo accettato il partito progettatommi da lui per ordine del gran Napoleone accettassi quanto prima il mio Re Carlo Emanuele Bigotto⁵⁶⁷ col seguito di

⁵⁶⁴ Chiederle.

⁵⁶⁵ Riprende l'appunto.

⁵⁶⁶ ↑ *P. Tola V.* Poiché è passato dalla pagina 144 alla 145, ribadisce che ancora si tratta dell'inciso siglato *A* relativo alla lettera ricevuta nel 1799.

⁵⁶⁷ Carlo Emanuele IV era notoriamente molto religioso; nel 1802, lasciato il trono al fratello Vittorio Emanuele I, si ritirò nel convento di Sant'Andrea del Quirinale a Roma, dove morì cieco il 16 ottobre 1819.

tutta la sua famiglia tutti a lui simile tanto nell'operare quanto⁵⁶⁸ nel fare, perciocché Egli sperava che la p.ma vittima del Sacrificio sarei stato io, in ricompensa di non aver accettato il suo partito, e quello del suo Imperatore Napoleone progettatomi.

Non è da credere gli abbracci, le promesse, e le feste che mi sono state fatte dal Duca d'A{a}usta allorquando le presentai queste lettere confidenziali scritte dal General Coulen Court a nome di Napoleone poiché a lui le diedi in mano, per quanto il Re Carlo, ed il Ministro Scialambert niente facevano senza che se ne facesse prima a lui le relazioni di quanto si faceva e si doveva fare, ed il Duca faceva di me gran confidenza, massime dopo della consegna di queste due lettere le quali la mattina stessa fece vedere alla Moglie Maria Teresa che essa ancora fece applausi della mia fedeltà, e constanza nel sostenere da buon suddito fedele i diritti dovuti da ogni suddito al leggitimo Sovrano.

Seguitarono le mie confidenze con tutta la famiglia R.le e viepiù col Duca d'Austa da sei mesi e più, e niente si faceva prima che ne fossi io partecipato, come il più informato dell'indole della nazione, e dei costumi ed usi del luogo, ma nell'istesso tempo vedevo che lui dava orecchio ai miei emuli, che vedendomi sempre attaccato al Duca, cercavano con falzità e calunnie di farmene sempre allontanare perché prima, e dopo della venuta del Re non avevano potuto smuovermi del mio proponimento, cioè che non avevo mai aderito ai loro voleri di far entrare i Francesi in Sardegna, e meno avevo, e volevo acconsentire che vi entrassero dopo della venuta del Re, perché ero più che sicuro che io ne sarei stata la prima vittima sapendosi da tutti li partitanti [146] Francesi che io ne ero stato, e ne ero attualm.te la causa di non venire, massime dopo che hanno saputo che il Generale Coulent Court a nome di Napoleone mi avea scritto, e che io avevo dimostrato, e consegnato quella lettera confidenziale in mani del Duca d'Austa, ciò che accrebbe l'odio, e la persecuzione contro di me, che non cessarono fino a vedermi del tutto estermiato, facendo credere al Prencipe che io tentavo⁵⁶⁹ contro di lui; e contro tutta la famiglia Reale, stentò non poco a crederlo il Prencipe questo mio attenta-

⁵⁶⁸ *quantum*.

⁵⁶⁹ Attentavo.

to e cambiam.to, dopo delle tante dimostrazioni d'affetto, di fedeltà, e costanza dimostratele, fino d'averlo fatto venire in Sardegna, e tirarlo al suo R.l Palazzo sopra delle mie spalle, ma alla fine fecero breccia nel suo Cuore, poiché questi amano più la propria persona che la vita di cento milla sudditi fedeli, mi chiamò è vero in allora, e sotto pretesto di aver cara la mia vita, mi disse che andassi per suo Console G.le in Smirne per togliermi di mezzo da tanti e tanti maligni, che giorno e notte l'infastidivano la sua mente con le falze calunnie, ed imposture, delle quali ne avea provato tante, e tante falzissime che le avean fatto conoscere viepiù la mia innocenza, ma con tutto ciò mi pregava di allontanarmi dalla loro presenza per un qualche tempo, ed andare in Smirne per Console G.le prendendo dalla Cassa Regia tutto ciò che mi era necessario, per quanto le avea detto che non avea fondi per intraprendere un simile viaggio: mi dimostrai poco contento di dovermi allontanare dalla Patria, per dare Egli orecchio a certuni che coll'andar del tempo li sperimenterebbe esser questi li rivoluzionari, e quelli che lo tradirebbero, e rovesciarebbero il suo Regno, ed Impero che più volte meco l'aveano tentato, e non vi erano mai potuti riuscire, onde le pregavo che non si fidasse da questi tali che cercavano la rovina del Regno suo, col mio allontanam.to ed Egli ripettendomi di andare, mi esibì nuovam.te di darmi il contado della Peschiera de su Fundali, dandomi titolo di Conte della medesima, la quale io avevo d'alcuni anni in arrendam.to e che lui ben sapeva che io la desideravo.

Finì finalm.te la mattina licenziandomi, con dirmi, che giacché non volevo andare, restassi pure, ma che non mi intrometessi più a niente, perché voleva vedere fin dove arrivasse la malignità de*>* miei Emuli, e che troppo temeva che tentassero sù la mia vita, per q.to erano troppo incaniti sù di me⁵⁷⁰.

[147] Veniva di quando in quando la Serva a visitarmi e particolarmente i giorni di festa ne veniva pomposam.te vestita cambiando di tanto in tanto pegni e vestimenta, ma io non facendo conto delli suoi pegni e vestimenti le domandavo sempre delle promesse fattemi della sua Padrona, e sempre mi lusingava dicendomi che stassi più che sicuro che la sua Padrona non avea mai

⁵⁷⁰ Termina qui il lungo inciso e riprende la narrazione relativa al periodo della carcerazione sassarese.

mancato di adempiere alle sue promesse, e che ne era sortita sempre con onore avendone ricevuto sempre grandi ricompense dei favoriti, e che sperava di esser anche Essa da me riconosciuta quando averebbe ottenuta la mia grazia: erano questi li continui preludij⁵⁷¹, che questa Serva chiamata Lucia Cresura sempre mi faceva ma non si vedevano mai li effetti: eravamo già nell'undecimo mese che mi trovavo sempre lusingato dalle sue vane promesse, ed io che ambivo più i fatti che le parole, le mandavo sempre a dire che il deposito delli mille e cinquecento scudi promesseli da me, erano in potere da N. N.⁵⁷² da essa ben conosciuto, e che non si aspettava altro che la grazia mia per consegnarli, senza della quale ero risoluto che non si consegnasse neppure un soldo senza dell'ottenuta grazia.

Mà il fatto stà che Essa aspettava questa grazia, che il Re la facesse senza domandarla, poiché si vedeva l'impossibilità della mia guarigione, ed a fronte delle tante spese che avevo fatto in Sassari facendomi portare l'acqua di S.n Nicolò per lo spazio di due mesi, ogni due giorni, due barri⁵⁷³, che mi costavano 2 scudi il Barrio per prender dei Bagni, pur nondimeno il mio male andava sempre più impegiorando, ed essa sperava che S. M.tà vedendomi insanabile mi facesse la grazia, ed allora Essa approfittava dell'occasione, con fare a me vedere che Essa mi avea ottenuta la grazia, epperchiò meritarsi li 1500 scudi da me promessili senza di aver dato Essa neppure un passo: il fatto stà che io fin dal primo mio arrivo⁵⁷⁴ {in} [148] in Sassari, non mi trattenni solo nelle sue vane promesse, ma tentai anche la sorte con S. M.tà medesimo⁵⁷⁵ per mezzo d'un tale Abbate Trincheri Nipote del Conte Revel di pottermela ottenere mediante 500 scudi, che questi per l'inaspettezza dei miei aggenti impunemente si mangiò, onde vedendo, io, e sapendo di certo che la mia grazia non si poteva per nissuna via ottenere, e vedendo che quanto più era difficile l'impresa per averla io medesimo maneggiata con questo Abbate impegnato anche dal zio Conte Revel, ero sempre più speranzato da questa mia

⁵⁷¹ Premesse. Dell'inganno che veniva architettato a danno del Sulis.

⁵⁷² Si tratta del Gavino Cadedda che verrà nominato più avanti.

⁵⁷³ Carichi. Faceva arrivare ogni giorno due carichi d'acqua, pagandoli 2 scudi ciascuno.

⁵⁷⁴ ar↓rivo.

⁵⁷⁵ ≡ con S. M.tà medesimo.

Sig.ra Difensora (ma di parole, e non di fatti) rippigliai il p.mo mio disegno di fuggirmene solo senza del mio fratello, né altri, per quanto erano risoluti di non voler venire, aspettando le bugiarde promesse della Sig.ra D.nna Marianna e della sua Serva Lucia Cresura.

In questo frà tempo che io stavo preparandomi per la fuga, capitò in Sassari ed in casa del zio Conte Revel il sudd.to Abbate Trincheri che faceva il giro della Sardegna per diporto a spese mie, dico a spese mie, perché mi avea carpito scudi 500 d'un colpo.

Ed ecco la Sig.ra con la Serva, ambe pomposam.te vestite che vengono in Carcere p.r visitarmi, e per dirmi che oramai era venuto quel momento tanto sospirato da noi, che era giunto il Nipote del Conte Revel l'Abbate Trincheri da Cagliari, con la sicura notizia che dalla R.l Seg.ria di Stato si spediva con questo Corr.re la mia grazia con quella delli altri compagni, e che così era venuta per rittirare li 1500 scudi promessili per darne all'Abbate Trincheri la sua metà, perché si era interessato nell'affare; io ne restai statico⁵⁷⁶ alla sfacciatagine di quella Sig.ra nel venire domandando una egregia somma senza che Essa avesse avuta parte nissuna nell'opera anche quando fosse stata fatta, ma peggio anche era, che non sapendo Essa le trufferie dell'Abbate, veniva a domandare per quello med.mo che mi avea poco prima corbellato⁵⁷⁷.

Mi morsicavo le labbra per non poterle rispondere, ed allo stesso tempo rinfacciarle la sua sfacciatagine nel dimandare, per quel medesimo soggetto che mi avea poco prima carpito altri 500 scudi: le feci intendere per mezzo del mio fratello, per quanto ero muto, e paralitico, che i denari erano nelle mani dell'N. N. cioè del Gavino Cadedda ma che lui aveva l'ordine di non darli senza che le fosse consegnata {in} [149] in proprie sue mani la mia grazia insieme a quella del fratello e Compagni.

Si partì mal contenta con la Serva, ma io che ero già risoluto di fuggirmene, prevedendo che questa Signora mi obbligherebbe a darli i denari senza la grazia p.r quanto col Conte Revel faceva quel che voleva, la notte medesima chiamai il Cadedda, e sicco-

⁵⁷⁶ Restai di sasso.

⁵⁷⁷ *cor=bellato*.

me questi mi avea esibito cavallo, sella, e freno, suoi speroni d'argento, arme, e quanto mi era necessario per la mia fuga con guide, ed uomini di accompagnarli fino a mettermi in sicuro in Corsica: questo Baingiu⁵⁷⁸ Candedda, che dopo che io le salvai la vita non avendolo lasciato impicare nel tempo che furono impiccati D.r Fadda, Sini, e gli altri⁵⁷⁹, tenendolo io sicuro sotto la mia protezione più d'un'anno nel mio potere, dopo di essersi lui medesimo esibito in rimuneraz.e di quanto io avea fatto per lui nel tempo della sua disgrazia, di fare lui altrettanto per me, senza che neppure io lo cercassi, si esibj dico di assistermi in tutto e per tutto, ed allorquando lo cerco più non lo trovo mancandomi di parola di tutto quanto mi avea promesso, ed esibito, e non contento di ciò, si portò dal Governatore Revel palesandoli chi mi avea cavato, portato, e posto in luogo sicuro, in dove mi trovavo nelli stazzi d'Agius⁵⁸⁰, obbligando a quelli medesimi che mi aveano ivi condotto di ricondurmi sotto pena di morte, tenendo fino alla mia riconduzione tutte le loro famiglie nelle Carceri con altrettanti prossimiori⁵⁸¹, che aveano fatto arrestare sotto pretesto di esser meco intesi, oltre di molti altri del Carcere che assieme al fratello, e Compagni aveano ben chiusi in segreti⁵⁸², con minaccia che se io non tornavo tutti dovevano esser impiccati, ed il peg-

⁵⁷⁸ Sardo per 'Gavino'.

⁵⁷⁹ Nonostante che l'accordo tra Napoleone e Vittorio Amedeo III (15 maggio 1796) prevedesse una piena amnistia per i crimini politici, gli esuli angioiani rientrati in Sardegna furono quasi tutti arrestati e processati. Loro giudice fu il *famigerato* Valentino che anche il Sulis avea ben conosciuto. In seguito all'inevitabile sentenza salirono le scale del patibolo l'avvocato Gavino Fadda, il notaio Antonio Vincenzo Petretto, Antonio Maria Carta, Sebastiano Dachena, il dottor Sini e l'avvocato Giovanni Devilla. Al di là del giudizio negativo formulato dal Sulis, si trattava del fiore della borghesia sarda *illuminata e democratica* che veniva così dispersa.

⁵⁸⁰ Stazzo, dal latino *statio* "Fermata, stanza, luogo; in modo speciale nella pastorizia quel tratto di terreno circondato all'intorno di pali per sostenere una rete che impedisce alle pecore di fuggire" (O. PIANIGIANI, *Vocabolario etimologico*, Firenze, 1907, 3^a ed. aggiornata a cura di D. Meldi, Genova, 1990). Gli stazzi galluresi (Aggius si trova, appunto, nella Gallura) sono insediamenti di natura prevalentemente pastorale sparsi nella campagna che comprendono sia l'abitazione del pastore, sia, all'intorno, il recinto per gli animali formato da un muro in pietre disposte a secco.

⁵⁸¹ Parenti prossimi.

⁵⁸² Nelle segrete, in prigione.

gio fù, che il Candedda aggiunse, che io mi ero scapato coll'intelligenza di D.na Marianna Serra, quando che io lo avea fatto più per dispetto di D.na Marianna, e per far conoscere ad essa, che io mi accorgevo delle sue stratagemme, e maniere di strapar mal volentieri il sangue mio, senza di aver fatto essa niente, che con suo consenso ed accordo, che sebbene se lo avesse palesato non avrebbe mai acconsentito per non offendere il Conte Revel di Lei favorito.

Il fatto stà, che io me ne scapai di Carcere prima delle orazioni vestito di prete passai alla presenza dei Custodi nella loro stanza, e li salutai, così pure feci quando passai nella guardia, in dove mi venne in contro uno dei Custodi, ed io per non conoscermi⁵⁸³ mi fecci artatam.te cadere, ed Egli, ed un sordato della medesima guardia mi sollevarono e pulirono del fango, in dove mi sporcai essendo una sera piovosa, passai trà mezzo alla Carra⁵⁸⁴, in dove vi era una calca di gente, e meschiandomi in mezzo a tutti, trovai e ritrovai⁵⁸⁵ {un mio} [150] un mio amico, che appunto cercavo, e che sapeva Egli che dovevo fugirmene, ma non sapeva il quando, e presolo alla braccetta lo pregai che andasse dal Candedda per mandarmi il Cavallo ed un tutto che mi avea promesso con la guida, e questo bravo uomo, scusandosi con mille pretesti non volle niente mandarmi, rittornando il mio amico senza niente, lo pregai che si portasse da un'altro amico, e questo subito mi mandò con un cavallo per me altri due pure a cavallo per guide con provigione di mangiare, e di bere, assegnandoli il luogo dove condurmi, assicurandomi che Egli penzerebbe per farmi trasportare in Corsica.

Viaggiammo⁵⁸⁶ tutta la notte, e sul far del giorno arrivammo⁵⁸⁷ sul posto in dove rimasi da tredici giorni continui senza veder mai più persona conosciuta, aspettando sempre il buon tempo per poter venire un barco per trasportarmi, ed il tempo sempre più inferendo non ha dato mai luogo a potermi sottrarre da quel bosco in dove mi aveano collocato quei due, ai quali mi avea rac-

⁵⁸³ Affinché non mi riconoscesse.

⁵⁸⁴ Strada.

⁵⁸⁵ ↓ e ritrovai.

⁵⁸⁶ **M** *Viaggiamo* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

⁵⁸⁷ **M** *arrivamo* con una tilde sopra la *m* che indica il digramma *mm*.

comandato quel mio amico: finalm.te la notte dei 13⁵⁸⁸ mi viddi comparire li due med.mi che mi aveano colà condotto, e piangendo ambi due mi dissero che erano morti e rovinati più di venti famiglie di Sassari oltre alle loro famiglie; e quelle altre di molti prigionieri, assieme al mio fratello, e compagni che si credono tutti complici nella Sua fuga; perciocché sono stati tutti imprigionati maschi e femine, e messi nei segreti più orridi della prigione senza mantenimento obbligando a questi due, di passar li alimenti a tutte quante queste famiglie imprigionate in anno di carestia così grande di grano, come era l'anno 12⁵⁸⁹ che correva il grano in Sassari fino a dieci scudi lo starello, e che ciò tutto era stato nato per causa del Baingiu Cadedda che per avere visitato⁵⁹⁰ la sua casa in ricerca di me, avea Egli palesato tutto l'arcano della mia fuga, intaccandone tutta la cagione⁵⁹¹ a D.na Ma.anna Serra che di concerto con essa lui si era un tutto combinato, e che per non fidarsi di lui avea essa mandato a Pietro Pinna, e ad Ant.o Giuseppe Chera per trasportarmi in Agius in luogo tutto⁵⁹², e sicuro, in potere di Giacomo e Miale Addis Mamia fratelli di quel famoso Pietro Mamia⁵⁹³.

[151] Questa fù la ricompensa che il Baingiu Cadedda mi diede dei favori da me ricevuti, che dopo di avermi mancato di parola al momento della mia fuga, e dopo di averli salvata la vita al tempo che doveva esser Egli impicato, si è come sono stati impicati tantissimi altri per la ribellione di Sassari, con mille imposture e falsità scoperse contro degli altri, ciò che Egli med.mo avea mecco concertato, e che Egli med.mo per far

⁵⁸⁸ Dopo tredici giorni.

⁵⁸⁹ L'anno 1812 fu un anno di terribile carestia che ha dato luogo ad un'espressione popolare ancora oggi in uso: *su fàmini de s'annu doxi*. La fame dell'anno '12 che non può essere dimenticata.

⁵⁹⁰ Perquisito.

⁵⁹¹ Addossando tutta la responsabilità.

⁵⁹² Da *tùtus*, part. pas. di *tueor* (usato come aggettivo), sicuro, protetto, difeso.

⁵⁹³ *Miale* in sardo sta per 'Michele'. Pietro Mamia potrebbe essere proprio quel bandito che, per ottenere dai Savoia il condono dei delitti commessi, tradì Francesco Cillocco e Francesco Sanna Corda mentre tentavano, nel 1802, di riaccendere la rivoluzione angioiana nella Sardegna settentrionale. Della famiglia Mamia, assai nota in Gallura per una lunga vicenda di odi, vendette ed omicidi, parla anche il Costa, in un romanzo intitolato *Il muto di Gallura*, che è ambientato nella metà dell'Ottocento.

dispetto a D.na Ma.anna, perché volea primo⁵⁹⁴ li mille e cinquecento scudi⁵⁹⁵ promessili, senza di effettuar la promessa avea combinato: mà il Signore Iddio hà permesso che Egli med.mo ne pagasse il fio e la pena, che dopo poco, cadde in mani della giustizia ed a stento si salvò la vita dopo due anni di carceraz.e.

Le lagrime, i pianti, e le preghiere del Ant.o Giuseppe Chera, e del Pietro Pinna che si presero l'assunto di salvarmi per la raccomandaz.e fattale di me, di Salvatore Saba, fecero breccia nel mio cuore, e sebben stanco delli 12 anni di prigionia fino allora sofferti, risolvetti di rittornare con loro medesimi nella prigionie per salvar tutti, e perdonar anche me, parola così data in iscritto da S. E. il Conte Revel alli due messagieri Pinna, e Chera, ed a me in particolare con suo viglietto mi assicurava, che non dubitassi del mio perdono, e grazia, per quanto S. M.tà medesima, così li avea promesso in rittornando io, alla prigionie, perché volea esser assicurato della verità, e di chi tutto avea avuta parte nella mia fuga.

Niente si effettuò di quanto promisero, dopo del mio rittorno in Carcere, anzi si presero delle più misure atroci, e crudeli, con mille precauzioni mi restituirono in Alghero, e colà mi tennero altri dodici anni⁵⁹⁶, con le più ostili barbarie incatenato sempre come un cane, senza mai né luce, né fuoco, né altro commercio con gente umana fuori di quei barbari che mi tenevano in Custodia che erano D.n Carlo Cugia, ed il Giò Bianchi, Governatore, ed ajutante [152] di quell'orrendo carcere, che a più di essere da per se stesso inaccessibile ed inespugnabile, i due bravi custodi, a cui l'avevano incomensato⁵⁹⁷ lo teneano, e faceano più crudele ed insoffribile con le loro quotidiane ostilità rimproverandomi a vicenda entrambi che non penzassi più di scappare, che qui, ed in questa torre dovevo morire, che meritavo di esser appicato mille volte, che ero da tutti vilipeso, odiato, e malvoluto, e che il Re

⁵⁹⁴ ≡ *primo*.

⁵⁹⁵ ≡ *scudi*.

⁵⁹⁶ Un dispaccio al Viceré del 13 gennaio 1812, nel quale il Governatore Revel dà notizia del ritorno in carcere del prigioniero, dimostra che le indicazioni cronologiche fornite dal Sulis sono sostanzialmente esatte. Sbaglia, invece, nella indicazione del periodo di detenzione che ancora lo aspetta: non sarà di dodici ma solo di otto anni, fino al 24 luglio 1820.

⁵⁹⁷ Avevano l'incombenza, la responsabilità del carcere.

medesimo se non era del bene che avevo fatto mi avrebbe condannato dieci volte alla morte; le risposi il giorno che mi disse queste parole, dunque hò fatto del bene, la sua medesima lingua che inveisce tanto crudelm.te contro di me, senza accorgersene ha detto e dice la verità dicendo che hò fatto del bene, e più a Lei ne feci del bene non lasciandolo amazare impunem.te quando lo volevano amazare pubblicam.te i Sassaresi, ed allorquando lo volevano i suoi figlij trucidare per le barbarie che contro i medesimi cometea ed usava: infine essi inveivano ed incrudelivano contro di me ogni giorno all'ora del mezzo giorno quando mi portavano il mangiare, non⁵⁹⁸ saziandosi d'incrudelire contro d'un morto portandomi sempre delle funeste notizie di mia casa e famiglia, di perdite inesplicabili, e di tutto ciò che mi poteva causar pena ed affanno maggiore anche più della carcere stessa, ma dopo che io mi accorsi che questi erano impegnatissimi di farmi morire di crepacuore, risorsi⁵⁹⁹ di lasciar tutto il rispetto ad una parte, e presi a corrisponderli cento volte peggio di quello che loro mi parlavano, dicendogli che erano anime indegne di vivere al mondo, e che se Iddio mi facesse la grazia di rittornare al mondo non pensarei ad altro che a vengarmi più di loro due, che dei miei nemici, e di tutti quelli che mi aveano falzamente testificato, e calunniato: vinsi finalm.te dopo molto tempo con questa maniera di fare, e di parlare, che quanto più essi ne dicevano a me altrettanto e più io ne dicevo a loro, e così vissi li altri 10 anni nella Torre dello sprone d'Alghero sempre più tormentato, ed avvilito⁶⁰⁰ {fino} [153] fino a tanto che Vittorio Emanuele I⁶⁰¹ di felice memoria, si degnò, per mezzo però di⁶⁰² una missione rimproverante della Francia, di farmi la grazia nell'anno 21: il giorno appunto della sua nascita che fù li 4 luglio⁶⁰³.

Al mezzo giorno in punto all'ora che il Governatore Cav.r Suni⁶⁰⁴ era nel Corteggio con tutta l'officialità per la festa della nascita del Re si tirò dal seno la grazia fattami da S. M.tà ed a pre-

⁵⁹⁸ ≡ non.

⁵⁹⁹ Risolsi.

⁶⁰⁰ av↓vilito.

⁶⁰¹ ≡ I.

⁶⁰² ≡ mezzo però di.

⁶⁰³ L'anno è il 1820 e il giorno è il 24 di luglio.

⁶⁰⁴ Il Cavalier Paliaccio di Suni era figlio del Marchese Paliaccio de La Planargia, il

senza di tutti la lesse, così era l'ordine, allora tutti li ufficiali scapparono, e vennero anche prima del Cav.r Sanna allora Maggiore perché il Terena, e Cugia erano stati cambiati, che portava le chiavi del Carcere il d.to Cav.r Sanna e tutti entrando dentro la torre, mi diedero la notizia e mi abbracciarono pregandomi tutti di non sortire a quest'ora di sole, e che restassi fino alla sera per quanto dopo tanti anni di rinzerro⁶⁰⁵ poteva il sole togliermi la vista, e che tutti resterebbero a farmi compagnia fino alla sera, gli ringraziai tutti di questa loro esibizione, e particolarmente al Cap.no Brundu chi⁶⁰⁶ prima di tutti venne a picchiarmi la porta e darmi la notizia, e le dissi che fino al momento ero involontariamente rimasto in carcere, ma non volevo che si dicesse, che io di mia propria volontà ci ero voluto restare fino alla sera per quanto era venuta la grazia al mezzo giorno, e che al momento medesimo volevo sortire a costo di perdere la vista, e la vita ancora, non mi poterono sostenere, e con due ufficiali alla braccetta son sortito, ma cosa mai veduta, viddi tutta la Città d'Alghero uomini e Donne tutti sopra delle muraglie per non esservi luogo più nella strada gridando tutti eviva eviva il Sulis, e viva il Re che gli ha fatto la grazia tanto gridavano dalle muraglie e contrade, ed altrettanto gridavano dalle gallerie barconi⁶⁰⁷ e porte, e così mi accompagnarono fino a S.ta Maria da dove mi portai in Casa del Can.co Decursi Grande mio Confessore che lo pregai di alloggiarmi in casa sua fino a cercarmi alloggio perché altri non conoscevo in questa Città.

È⁶⁰⁸ rimasta tutta la casa del Can.co incomodata per 5 o 6 giorni per le visite che venivano di ogni sorta di persone per vedermi e visitarmi sebben non <mi> conoscevano ed io accettavo tutti con una gentile, e cortese maniera, ammirando tutti la sofferenza che io ebbi di resistere a tanti patimenti per lungo spazio di 22

generale delle armi trucidato a Cagliari nel 1795, quando il Sulis occupava già una rilevante posizione di potere. È comprensibile che tra i due non corressero rapporti cordiali e che il Sulis possa concepire il sospetto di cui parlerà più avanti.

⁶⁰⁵ Chiusura, prigionia.

⁶⁰⁶ Che.

⁶⁰⁷ Balconi.

⁶⁰⁸ M E.

anni⁶⁰⁹ [154] dicendo tutti ad una voce, io non avrei cottanto resistito, ed io sarei morto al momento ma io che avevo un tutto sofferto rispondevo che nell'ajuto di Dio tutto si supporta e vince.

Mi rittirai d'allora in poi in una cella dei fratti di S.n Fran.co di Paola, perché mi disse il Governatore Cav.r Suni che non era bene che restassi in una casa particolare, e che sarebbe sempre meglio che mi rittirassi in un convento là dove li stessi fratti potevano per qualunque evento potesse succedere fare una testimonianza che di giorno, né di notte non sortivo né comerciavo⁶¹⁰ con nissuno: sul principio lo presi a partito per levar l'incomodo che cagionavo nella casa del Canonico, ma poi dopo conoscendo le mire che andava a prendere questo Sig.r Governatore mi presi una casa in affitto per scudi 40 e convivevo col mio fratello che mi ero fatto venir da Sassari, perché lui e gli altri erano stati così stesso aggraziati come me nello stesso giorno della nascita del Re Vittorio Emanuele.

Prima però di lasciare la cella sentimo di nottetempo piccare il porton del convento in un ora insolito in cui io coi fratti eravamo tutti in refitorio cenando in dove io anche in penzione pranzavo e cenavo per un tanto⁶¹¹, e sento chiamar me per nome dicendomi che era un ambasciata dal Governatore, pregai il P.re Guardiano che si degnasse di meco venire al portone per sentire e vedere cosa da me <si> pretendesse; sapevo già che lui si era andando informando, a vedere che allorquando amazarono il Padre il General la Planargia in Cagliari vi ero io allora governando, e li era risultato di sì, e sebbene non temessi di qualche tradim.to pur nondim<en>o volli che fosse presente il P.re Scala Guardiano allora del Convento a questa richiesta di me dal Governatore.

L'ordinanza⁶¹² che era un ajutante di Piazza mi disse che facesse⁶¹³ la grazia al Governatore che scrivessi in Cagliari al mio Aggente e Pro.re che pagasse cento scudi nelle mani del pagatore

⁶⁰⁹ an↓ni.

⁶¹⁰ Avevo rapporti.

⁶¹¹ Per una somma stabilita.

⁶¹² L'ufficiale di ordinanza inviato dal governatore.

⁶¹³ Facessi.

dei Dragoni Legieri M.r Seva che lui me li rimborserebbe in Alghero dopo passata e spedita la posta dell'indomani, che per esser premurosa⁶¹⁴ non dava tempo al tempo.

Scrissi la notte medesima, e mandai la lettera in apperto a lui medesimo per accertarsi della verità, la spedì sigillita e la ricevette il mio Pro.re, ma il destino hà voluto che essendosi portato il mio Pro.re per pagare li sudd.ti scudi cento a M.r Ceva⁶¹⁵, questi non vi era in Cagliari, e diede tempo quest'assenza di Ceva, di scrivere al mio Pro.re per pervenirmi che non facessi lo sborso dei sudd.ti scudi cento perché più non li vedrebbe, di tanto anche mi avvertì il P.re Scala la notte medesima che mi fece coll'ajutante la richiesta, ma io sapendo che lui era male impressionato di me volli fare anche questo sacrificio, ma non avendogli il mio Pro.re sborsati per l'assenza del M.r Seva diede anche a me tempo di scusarmi con esso lui, e dirmi che gli pagasse col venturo corr.re ma il mio Pro.re avendone fatto altro uso dei sudd.ti [155] cento scudi non si poté effettuare il suo pagam.to, e ciò portò grandi dissapori trà me e lui, che per la fine mi disse in faccia che se la pagherebbe⁶¹⁶, ma io non facendo conto della sua minacia, poco e niente mi curavo di lui quantunque avessi saputo che lui fosse stato uno delli istrumenti di non lasciarmi partir p.r Cagliari essendomi stata fatta la grazia della M.tà Sua senza questa né altra eccezione, anzi che nò, fui al momento med.mo della grazia avvisato che sotto qualche pretesto prolungasse la mia venuta in Cagliari perché il mio più crudel nemico era ancor vivo, che era il Cav.re Villamarina: Vivevo contento e tranquillo in Alghero, e mi cominciavo a mettere in stato per negoziare grano, orzo, fave, ed altre bagatelle per non stare ozioso, e senza far niente avea anche comprato del vino tre vasi avendomi il mio Pro.re rimesso per mezzo del Negoz.te Stefano Picinelli scudi 500 ed avendomi anche col medesimo Corr.re assicurato che lui teneva altri tre milla scudi a tutta mia disposizione, che me gli avea procaciati dell'amministr. e dei miei beni come vedrebbe risultare dai suoi conti, coi quali potevo mettermi di nuovo in stato non come prima della mia disgrazia ero, ma bensì con la mia attività ed

⁶¹⁴ Faccenda di grande premura.

⁶¹⁵ Il Sulis scrive indifferentemente il cognome con due grafie diverse.

⁶¹⁶ Che si sarebbe vendicato.

industria potevo vivere senza necessitare di nissuno: ma cosa volete che la mia fortuna non essendo mai sazzia di perseguitemi dopo che mi hà girato le spalle, per averla io disprezata nelle prosperità non volle più favorirmi né ajutarmi, perché è suo costume di non abbandonare chi la seconda, ma io che dimentico quasi dei suoi favori, e volevo starmene tranquillo, e rittirato in casa mia, volle farmene pagare il fio, opponendosi a tutti li miei disegni, non lasciandomi riuscire in nissun mio disegno sebben sicuro, ed immancabile, e questo fù quello di privar di vita di morte repentina il mio Pro.re Not.o Bardilio⁶¹⁷ Usai in seguito all'avviso che Egli mi diede che erano a tutta mia disposiz.e li 3 milla scudi, ed i figlij con posta ventura mi avvisarono con la morte del Padre che niente aveano più da rimettermi, perché niente il Padre avea lasciato del mio, come dimostrerebbero nei conti che quanto prima mi dovevano presentare, cioè dall'anno 1821 e che oggi siamo al 1832 senza mai averli potuti vedere: Ed ecco tutte le mie speranze di vedermi un'altra volta ristabilito in negozio volate, ed ecco tutti li miei disegni perduti, ma con tutto ciò non mi perdetti d'animo <e> volli con quei 500 scudi rimessimi far delle figure, e mi fecci portar da Oristano grano, fave, orzo, e patecche⁶¹⁸ delle quali parte ne vendetti, e la più parte la rigalai per non poterle vendere, e girando e rigirando in mille modi aspettando sempre che i figlij del fù mio Pro.re Usai si ravedessero, e mi confessassero il mio avere passarono quasi 9 mesi ed ecco la

⁶¹⁷ Si chiamava Baldirio.

⁶¹⁸ "Pateca s. f. Cocomero. T. bot. *Cucurbita citrullus*. Specie di grosso melone acquoso, di buccia verde e liscia, e di sapore dolciño, che si mangia nella stagion calda per rinfrescarsi; ha la polpa rossa e 'l seme nero. In molti luoghi d'Europa chiamasi Anguria" (G. CASACCIA, *Dizionario Genovese-Italiano*, Valenti editore, 1876 (anastatica 1979), p. 575). Il termine è attestato anche in O. PENZIG, *Flora popolare italiana* (Edagricola 1972), che però spiega *patèca* con *citrullus vulgaris*, cetriolo, e in A. COSSU, *Flora pratica sarda* (Gallizzi, 1978), che a sua volta parla di *cucumis citrullus*, nel significato di anguria e dice che il vocabolo *patèca* è segnalato nella zona di Alghero. Va anche precisato che i termini scientifici *citrullus vulgaris*, *cucumis citrullus* e *cucurbita citrullus*, tutti e tre definiscono genericamente una pianta erbacea annua delle cucurbitacee, "coltivata in diverse varietà, di cui la più ricercata è il *Citrullus vulgaris maximus*, con frutto a polpa rossa e semi neri" (DEVOTO-OLI, *Nuovo vocabolario illustrato della lingua italiana*, alla voce *cocomero*). Naturalmente è possibile che il Sulis commerciasse soltanto i semi di questa pianta come quelli di altre varietà cerealicole ed orticole.

sera delli⁶¹⁹ 25 del mese di marzo, mai per me fosse quel giorno arrivato naque uno popolare tumulto⁶²⁰ per la mancanza del grano in Alghero trà il Governatore ed il popolacio che vedendo imbarcare il grano senza esservi il necessario alimento del pane in piazza, fecero arrestare cinque cavalli di grano venuti per il Negoz.te Picinelli dai Villaggi per imbarcarli, avvisato il Sig.r Governatore Cav.r Suni {per} [156] per dare una qualche provvidenza favorevole al popolo che giustam.te lagnavasi che non vi era stato pane nella Piazza tre giorni consecutivi onde venuto che Egli fù in luogo di far vendere quei cinque Cavalli di grano al popolo affamato, lo fece subito trasportare al magazzino del Picinelli per cui era venuto il sudd.to grano dicendo a voce alta al popolo affollato in massa, che gridava voleva del grano per mangiare, perché erano tre giorni senza pane, e quel Sig.r Gov.re Cav.r Suni in luogo di far vendere quei cinque Cavalli di grano al popolo, e poi far apprire i magazzini per contentar il popolo, li hà rimproverati, e minciati di gastigarli dicendogli a voce alta che mangiassero merda, che questo era grano di Picinelli, e che a lui apparteneva, e che non se ne vendeva, uno del popolo che gli era più vicino al sentire che mangiassero merda, gli diede un pugno sul naso che lo squizzò in sangue⁶²¹, a questa vista gli ajutanti ed ordinanze che erano tutti presenti sfodrarono spade, e sciabre, e diedero sopra a quello che diede il pugno e battuto e tutto insanguinato lo arrestarono e misero immantinenti nel corpo di guardia, a tal vista tutto il popolo fuggì, e scomparve, ed averebbe il Sig.r Governatore<re> vinto, e sedato tutto il tumulto, se in luogo di far di subito scarcerare il delinquente, per consiglio del Capo giurato di Città D.r Bene, e di far disarmare li ajutanti ed ordinanze che aveano ben fatto il loro dovere, avesse fatto subito metter in ordine tutta la trupa armata, far batter la generala⁶²², far montar a cavallo i carabinieri R.li per batter la Città, e mettere in luogo di paura, e timore, il terrore dapertutto, non sarebbe più avanti andata la cosa, ma lui in luogo del terrore, usò la sua posilanimità,

⁶¹⁹ ≡ *la sera del.*

⁶²⁰ I tumulti popolari si svilupparono ad Alghero nei giorni 25, 26 e 27 marzo 1821.

⁶²¹ Gli provocò la fuoriuscita di sangue dal naso.

⁶²² Suonare l'adunata generale.

dicendo che non voleva morir come il Padre, e così data la forza al popolo si divisero quei cinque cavalli di grano forzatamente tra tutti, pagandone però il giusto prezzo, e poi pretesero che non si imbarcasse il grano che stava imbarcando il Picinelli facendone sbarcare quello che aveva di già due giorni prima imbarcato, di apprire li magazzini di Picinelli e Rossi l'indomani mattina, e trattanto il popolo impossessatosi dalle⁶²³ porte per aver il Governatore dato ordine che nissuno si opponesse ai voleri del popolo, ha disposto l'indomani mattina il popolo a suo beneplacito, determinando che il Governatore attendesse nel mollo a far scaricare il grano del Bastimento di Picinelli trattanto che il popolo obbligasse al Picinelli ed al Rossi di rimettere le chiavi dei magazzini per aprirli e vendere il grano al Popolo, al prezzo corrente, col denaro alla mano, e sebbene sapesse il Gover.re che⁶²⁴ avesse il popolo così determinato di eseguire appunto un tutto l'indomani mattina, e la notte vi siano andate delle persone per avvertirlo che rinforzasse la Truppa, e gente [157] che volentieri si esibivano per difendere il Re, lui, e la Patria, pur non di meno non vi volle acconsentire, e lasciò che il Popolo eseguisse un tutto a suo capriccio; fù dunque l'indomani ordinato come ho detto che il Governatore stasse nel mollo a far sbarcare il grano che il Picinelli tenea già imbarcato, e si portò in folla il popolo in casa del Picinelli per farli rendere le chiavi dei magazzini del grano, si piccò al Portone e questo sapendo già la determinaz.e del Popolo perché la sera prima fu stato dallo stesso popolo condotto dalla sua Vigna in processione per quest'oggetto di farle render le chiavi, fece comparire il Sacerd.te Demontis nel barcone per chiedere cosa pretendessero, ed Eglino risposero tutti ad una voce, che volevano le chiavi del magazzino del grano, ed il Sacerdote Demontis per ordine del Picinelli gli gittò non solo le chiavi dei magazzini del grano ma eziandio tutte quelle delle Botteghe di robba dicendole che prendessero tutto ciò che vorrebbero di grano e di robbe, che lui gli faceva padroni di un tutto.

Furono immantinenti portate queste chiavi, al mollo, e presentate in mani al Governatore Suni, ed Egli in luogo di far stare il popolo al dovere dicendogli che giacché avevano ottenuto il

⁶²³ Delle.

⁶²⁴ ≡ *sapesse il Gover.re che*

grano dal Picinelli ogniuno venisse a prendere ciò che gli abbisognava, che Egli sarebbe per far distribuirlo, mettendo un deputato per raccogliere il denaro, ed invece Egli ordinò al Popolo che si portasse da Rossi per prender le chiavi pure del grano, frettolosamente vi si portò il popolo accompagnato dal Vice Perfetto D.r Mamelli, e dal suo Seg.ro Delorenzo ed essendo ivi arrivati piccarono, e chiesero pure le chiavi dal Rossi, Egli pronto disse subito, ma nel voltarsi che fece per prenderle da sul tavolino gli venne un colpo di pietra che lo smembrò la faccia, il figlio del Rossi vedendo il Padre sì gravemente ferito prese una pistola che teneva sul tavolino per sua difesa, e tirò un colpo che per esser carico a ballini colpì un giovine nel petto ed in faccia, fuggirono il Segretario ed il Perfetto⁶²⁵, e preso dal popolo il ferito in braccio lo portarono al mollo là dove il Governatore sempre stava, e così le disse, guardi, Sig.r Governatore come ci hanno corrisposto dalla casa di Rossi per domandare le chiavi del grano, ed Egli in luogo di sedare con la promessa di gastigare chi avesse tirato, ordinò andate voi altrettanto giacché vi hanno così malamente trattato per domandar le chiavi del grano⁶²⁶.

[158] Un popolo già sfrenato vedendosi vincitore e baldanzoso, ordinare dal suo Comandante, che fin ora ha fatto la figura di capo della ribellione, e non di Governatore, che facessero altrettanto in casa del Rossi, ha fatto poco di limitarsi soltanto in ammazare il Padre, e la figlia, e di assassinare la Casa, mà è stata una meraviglia che non si siano anche oltrepassati⁶²⁷ di trucidare ed assassinare tutta la Città, ma si sono contenuti, e limitati solo nel comando dal Governatore datogli, che era come⁶²⁸ il loro Capo squadra cioè⁶²⁹ di fare altrettanto, come che la piccola ferita di due ballini in faccia e nel petto di un birbo, meritasse l'eccidio e l'assassinio d'una intiera famiglia. Si son fatte tante straggi per più di due ore⁶³⁰ nella Casa di Rossi ed il Governatore sebbene ne sia stato avvertito dal Cav.r Vittelli e molti altri senza mai muoversi dal mollo per scaricare il grano, cioè che il popolo le avea impo-

⁶²⁵ Prefetto.

⁶²⁶ *chia↓vi del grano.*

⁶²⁷ Che non siano giunti al punto.

⁶²⁸ ≡ *come.*

⁶²⁹ ← *cioè.*

⁶³⁰ ≡ *per più di due ore.*

sto, e da ciò si vede chiaro che scambievolmente si comandavano col popolo, ed a vicenda si sottointendevano, ed ubbidivano; per terminar questa funesta tragedia è stato necessario che tutto il Capitolo col Vescovo in processione si portassero alla casa del Rossi per far sedare col venerando Sagram.to in mano la stragge l'assassinio, e l'eccidio che si doveva continuare fino alla notte, ed il Governatore Suni senza mai comparire né muoversi dal mollo in cui lo avea il popolo destinato.

Vedendo io di mia Casa med.ma tutta questa tragedia⁶³¹ che le cose andavano a terminar male, montai la stessa mattina a Cavallo e me ne fuggii in Sassari dal Governatore D.n Antonio Grondona⁶³², uomo che io avea moltissimo favorito in luttuose sue circostanze che gli volevano toglier la vita, ed io a costo di perder la mia, salvai a lui, ed al Fratello D.n Tommaso, e mi riuscì di garantirli e salvarli; mi portai dal Governatore Grondona appena⁶³³ arrivato che fui in Sassari ed al vedermi pianse <e> abbracciandomi diceva avete fatto bene che ve ne siete fuggito, Carissimo Vincenzo⁶³⁴ io compiangevo la vostra mala sorte, perché temevo che per forza vi obbligassero li Algheresi di prender parte in questa loro sollevazione popolare, ma voi cauto, e scottato dai vostri propri guai avete fatto benissimo il fuggirvene e venirvene da me, e tutti quanti colà concorrevano, e Canonici, e Cavaglieri, ed impiegati tutti ad una voce dicevano che avevo fatto benissimo il fuggirmene, e lasciare che gli Algheresi pagassero la pena del loro misfatto, ma io pocco cauto credendomi [159] che con dire la verità potessi garantire gli Algheresi, dicevo a piena voce che tutta la colpa era del Cav.r Suni, perché se allorquando comparve Egli in piazza avea fatto distribuire quei cinque cavalli di grano al popolo e poi far apprire i Magazini e contribuire alla

⁶³¹ ≡ di mia Casa ... tragedia e.

⁶³² Anche questa parte della narrazione è confermata dai documenti ritrovati nell'Archivio di Stato a Cagliari. I rapporti col Grondona sono stati puntualmente comprovati e datano almeno dal 1799 quando il Sulis invitò il Grondona, allora comandante dei *Cacciatori*, ad arruolare nelle sue fila vari cacciatori urbani che avevano militato sotto di lui e che volevano dimettersi quando egli abbandonò il comando. Il Grondona si era distinto per la sua particolare durezza nella repressione dei moti angioiani e di quelli successivi fino al 1800.

⁶³³ ≡ appena

⁶³⁴ Vincenzo.

domanda del popolo che era più che giusta, cioè che non vi era stato pane in piazza tre giorni senza rispondere che mangiassero merda, certam.te che non vi sarebbe successo niente, e con la buona maniera si sarebbe la sera stessa un tutto rimediato⁶³⁵ ma l'imprudenza e mala grazia del Governatore Suni hà portato, e fatto nascere questa rivoluz.e che avrebbe lui potuto sedare nel momento stesso che era per nascere, perché non era stata né combinata né studiata da persona alcuna, ma bensì accidentalm.te nata per la poca prudenza del Governatore; questo mio libero⁶³⁶ parlare dispiaque a molti Sig.ri che erano presenti perché Parenti del Cav.r Suni, ed uno di essi mi avvertì dicendomi che non incolpassi al Governatore, ma bensì agli Algheresi che erano troppo invogliati di assassinare, e trucidare molti ricchi, per arricchirsi loro, mi astenni⁶³⁷ di parlare la verità, ma non sapeva dir buggie poiché di quando in quando mi scapavano delle parole offensive per esso lui, perché non aveva saputo operare in simile circostanza critica, che doveva usare unita alla prudenza, la forza, particolarmente vedendo il popolo tutto inerme e che nissuno era comparso armato né di schioppo né di pistola né di stilo anzi nella casa di Rossi si armarono molti con le arme medesime che era armata la casa per difendersi.

Io intanto in Sassari pregavo il Governatore Grondona che mi tenesse sotto sua custodia fino a passare la tempesta ma lui per non sembrare a me favorevole, e contrario a quel Governatore non volle accettarmi, e mi mandò nuovamente in Alghero che ivi restassi senza miscurarmi in niente, fino a nuovo ordine, e fù, che poco dopo mandò ad arrestarmi, e con dodici carabinieri⁶³⁸ R.li a Cavallo e condurmi legato fino a Porto Torres in dove trovai approntato un Balaci⁶³⁹ Regio che mi condusse alla Madd.na in

⁶³⁵ *rimediato*.

⁶³⁶ *libero*.

⁶³⁷ *≠ più*.

⁶³⁸ *≠ carabinieri ≠ cacciatori*. L'Arma dei Carabinieri venne fondata il 13 luglio 1814.

⁶³⁹ Non risultano imbarcazioni così definite, ove si eccettui il *balanco*, naviglio leggero degli Indiani (dal latino medioevale *balancus*, "*Navis indica*"). Improbabile la derivazione da *balandra*, grossa barca a vela a fondo piatto per navigazioni brevi, o nave bombardiera ormeggiata all'entrata dei porti per impedire furti e contrabbandi.

dove attualmente mi ritrovo da 12 anni circa dopo d'aver sofferto nove mesi di prigionia anche più barbara {e più crua} [160] e più crudele di quella della Torre dello sprone d'Alghero, poiché là ero con una trave di ferro che con due anelli tenevano strette e legate solo le gambe⁶⁴⁰, ed in questa con una catena al collo, e ad ambe le mani che non si potevano fare neppure li usi necessari senza gran stento ed ajuto, ed in questa guisa mi han tenuto rinserrato nel forte San Vittorio⁶⁴¹ per 9 mesi continui dentro un sotterraneo, alloggio di rospi, ed altri animali velenosi, non però da Cristiani, per non esservi né luce alcuna, né luogo da potersi coricare né voltare per essere strettissimo ed era di bisogno di star sempre dritto, in questo stato mi han tenuto sempre con una grossa catena al collo ed un'altra più sottile alle mani finattanto che si sia ricevuta dal Giudice Dettati⁶⁴² tutta l'informazione dell'affare della insurrezione d'Alghero in cui p.r. relazione falza fatta dal Governatore Suni mi volevano involgere, e farmi appicare come tanti altri che per le sue falze relazioni sono stati appicati per salvar lui, che più di nessuno, per la sua mala maniera meritava di esser appicato, mà dopo dei 9 mesi che fù terminata di ricevere questa informaz.e essendosi stati fatti dal Giudice Dettati tutti li sforzi possibili per farmi risultar Reo domandando a tutti gli porrogandi della mia annuenza⁶⁴³ conoscenza e connivenza del delitto, non essendoli potuto riuscire di provare con-

⁶⁴⁰ Occorre ricordare che, dopo il primo tentativo di fuga dalla Torre dello Sprone, aveva detto d'esser legato anche per il collo.

⁶⁴¹ In una relazione scritta da G. Dervieux e inviata al Cavalier Grondona in data 1 settembre 1821 si legge: "Il Forte di S. Vittorio soprannominato della Guardia vecchia è situato superiormente al villaggio de La Maddalena [...] esso contiene due sole camere, tre piccolissimi magazzini, e due sotterranei [...] li sotterranei forse per la loro cattiva costruzione sono talmente umidi, che sarebbe contrario ai diritti che si devono all'umanità il farli occupare" (F. FOIS, *op. cit.*, p. 152). Proprio di quei sotterranei parla il Sulis, che era stato arrestato il 14 aprile 1821 e che in quel momento doveva trovarsi nel forte San Vittorio. Può destare qualche perplessità il fatto che il Dervieux dichiara che i sotterranei non erano utilizzati e che gli unici tre prigionieri dormivano nel corpo di guardia in promiscuità con i soldati. Anche se non sarà inutile ricordare che spesso agli osservatori incaricati di un'ispezione viene mostrata una realtà diversa da quella effettiva. D'altra parte i riferimenti del Sulis sono circostanziati ed egli, come abbiamo abbondantemente visto, non è solito mentire.

⁶⁴² ≡ dal Giudice Dettati.

⁶⁴³ Assenso.

tro di me la minima Reità mi scarcerarono di quel forte S.n Vittorio in cui mi tennero sempre rinchiuso, senza neppure esser stato domandato⁶⁴⁴, e mi lasciarono libero sì, mà esule all'Isola Maddalena, per sempre contro ogni legge dello stesso re⁶⁴⁵ in cui mi ritrovo da 12 anni confinato senza di aver mai potuto ottenere di sortir fuori dell'Isola né di poter esercire⁶⁴⁶ la mia facoltà di Not.o Pubb.co e di cause, senza di aver fatto mai delitto alcuno {in questi} [161] in questi due miei impieghi, non essendo stato mai proibito a nissun altro facoltativa di esercitare la sua propria facoltà quando delitto nella sua propria facoltà non abbia commesso.

Ed ecco la sincera relaz.e di tutta la mia vita fino al presente, che mi trovo nella mia decrepita età di 87 che adempirò alli 28 8bre 1832: non sapendo però il fine dei miei giorni sebbene ne sia stato assicurato dalla mia indovinatrice che sebbene passassi male il rimanente di mia vita, dopo delle tante persecuzioni, patimenti, affanni, malattie ed acciacchi la durata della mia vecchiaja sarebbe rinnomata, perché in mia vita avrei da conoscere 6 Regnanti, e quel di 7 ancora non essendo io nato nel 1745: hò dovuto conoscere il Regno di Carlo Emanuele III⁶⁴⁷ e poi dopo il Regno di Vittorio Amedeo III⁶⁴⁸ e poi quello di Carlo Emanuele IV⁶⁴⁹ che fecci io venire in Sardegna, e le diedi io medesimo il possesso della Città, e del Regno tutto, ed Egli fù che in ricompensa mi condannò a Carcere perpetuo⁶⁵⁰ ingiustam.te e mi fece lo stesso che fece il suo Re al General Bellisario che dopo d'averli difeso il suo Regno, vinto tante battaglie, e conquistato altre Provincie e Regni in ricompensa li fece cavar gli occhi, e si contentò di vederlo quando egli passava di vederlo ciecco dimandando la limosina nelle porte⁶⁵¹ e questuando per la Città ben anche connobbi Vittorio Emanuele I che dopo d'aver fatto mecco mille confidenze, e mi voleva esaltare fino alle stelle per la {mia}

⁶⁴⁴ Interrogato.

⁶⁴⁵ ≡ *per sempre ... stesso re.*

⁶⁴⁶ Esercitare.

⁶⁴⁷ Regnò dal 1731 al 1773.

⁶⁴⁸ Regnò dal 1773 al 1796.

⁶⁴⁹ Regnò dal 1796 al 1802.

⁶⁵⁰ *perpe=tuo.*

⁶⁵¹ ≡ *nelle porte.*

mia fedeltà e costanza avendomi più volte esibito di farmi Conte, ed io sempre dicendogli che il Suddito fedele doveva per dovere difendere la corona, e lo stato, e non per interesse conoscendo Egli pure la mia innocenza contribuì alla mia perdita per dare solo soddisfaz.e ai miei Emuli, e non perché io avessi tentato alla sua vita come si dicea⁶⁵² avendoli in quel med.mo tempo dimostrato una lettera del General Couleucourt che a nome di BuonaParte mi scrisse, che avrei fatto [162] col bene della Sardegna, il mio proprio, se non accettassi il Re in Sardegna e la riserbassi pel suo Imperatore che mi avrebbe a grandi gradi inalzato, oltre di 25 milioni che mi esibiva di darmi e mandarmi prontam.te alla Consegn.a del Regno, del quale mi lasciava Governatore e Padrone fino alla mia morte.

Ed io posponendo tutti li suoi vantaggi, dimostrando a lui solo, che allora era⁶⁵³ Duca d'Austa, e faceva le vecci di Re più del Re medesimo Carlo Emanuele IV perché era questi quasi fattuo⁶⁵⁴, e dato tutto al mistico, ed alla Santità poco si curava di entrare nelli affarj del Governo, e perciò tutto lui reggeva, ed il Ministro⁶⁵⁵ Xalambert a lui faceva tutte le relaz.i e non al Re Carlo Emanuele IV.

Al presentarli questa lettera mi abbracciò e bacciò e fecece sortire la Duchessa Maria Teresa Sua consorte e raccontandoli l'invito fattomi a nome di Bonaparte con quella lettera, ambi non cessarono di ammirare ed esaltare la mia fedeltà e costanza assicurandomi tanto l'uno come l'altra, con la mano sopra della spalla dritta che non mi sarei mai pentito del mio operare, perché il Duca d'Austa riconoscente di questa mia fedeltà costanza, e gentilezza, mi avrebbe in mille modi beneficato, riconoscendo lui abbastanza il mio disinteresse e fedeltà.

Connobbi poi il Re Vittorio Emanuele I⁶⁵⁶ che dopo di 22 anni che mi hà tenuto prigionie, così crudelm.te⁶⁵⁷ mi hà grazia-

⁶⁵² ≡ *per dare ... si dicea.*

⁶⁵³ ≡ *era.*

⁶⁵⁴ Più che *frivolo*, in questo caso significa 'distaccato dalla realtà perché teso verso le cose spirituali'.

⁶⁵⁵ ≠ *Xal.*

⁶⁵⁶ Regnò dal 1802 al 1821.

⁶⁵⁷ ≡ *così crudelm.te.*

to per le⁶⁵⁸ vive istanze e rimproveri⁶⁵⁹ dei Francesi, anzi contro ogni sua volontà⁶⁶⁰ e poi connobbi il Carlo felice Re primo di questo nome⁶⁶¹, che avendogli ceduto la Corona il fratello Vittorio Emanuele I le venne contrastata nel suo primo ingresso al Regno nell'anno 21 dal di Lei Nipote Carlo Amedeo Principe di Carignano⁶⁶².

Son sotto adesso del presente Regnante, Carlo Amedeo Alberto di Carignano che dopo estinta la Casa Savoia subentrò lui per non poter succedere al Regno le Donne, onde pare che si sia avverato quanto la mia indovinatrice m'abbia assicurato che dovevo conoscere 6 Re e il 7.mo ancora non.

Sono 32 anni in continua disgrazia illiminato⁶⁶³ della Patria, e di casa mia e sebbene le leggi ed il nuovo Codice⁶⁶⁴ abbollisca l'Esilio perpetuo, nulla di meno con me hanno usata questa legge che non vi è nel Codice nuovo, ma capriciosam.te l'hanno voluta fino al presente usar con me, ed io facendone della necessità una virtù, mi contento di terminare volentieri i miei giorni in quest'Isola che rittornare mai più in Patria, per non riccadere di nuovo nell'astio e nell'invidia dei miei Emuli, che sebbene non se ne ritrovi neppur uno, il Sig.re Iddio a dispetto di tutti gli Regnanti [163] che mi hanno ingiustam.te condannato, ed a dispetto anche di tutti li miei Emuli che mi hanno calunniato, testificato⁶⁶⁵, e che mi volevano ad ogni costo impicato mi hà fatto vivere, e vivo, e tutti loro son morti chi in carcere, chi in Galera, chi nelle forche, chi di morte reppentina, chi cieco ed annientato del tutto chi da ricco diventato povero senza saper come; chi lebroso, e tutto piagato; e molti altri caddero nello stes-

⁶⁵⁸ ≡ *le*.

⁶⁵⁹ ≡ *e rimproveri*.

⁶⁶⁰ *vo*≡*lontà*.

⁶⁶¹ Regnò dal 1821 al 1831.

⁶⁶² Il principe di Carignano era Carlo Alberto che regnò dal 1831 al 1849.

⁶⁶³ Messo in disparte, tenuto lontano.

⁶⁶⁴ Si riferisce al Codice feliciano del 1827. La situazione della legislazione in Sardegna era estremamente confusa e anacronistica, poiché si basava sulla *Carta de logu* di Eleonora d'Arborea (estesa a tutta l'isola da Alfonso d'Aragona nel 1421) e su un insieme di prammatiche spagnole e successivi editti sabaudi. Le "leggi civili e criminali pel regno di Sardegna" di Carlo Felice riordinano la materia giuridica, pur non costituendo un codice del tutto nuovo.

⁶⁶⁵ Testimoniato falsamente contro.

so dellitto che loro medesimi imputarono a me calunniosam.te ed a loro fù provato appieno, *et inciderunt in foveam q<u>am faciunt*: per averarsi quel sacro detto, *dà mihi vindictam ed Ego retribuam*⁶⁶⁶.

Dopo che in tutto e per tutto mi abbandonai nelle braccia del mio Signore Gesù Cristo, che non potei conseguire per lo spazio di 6 anni continui⁶⁶⁷, che mi hà fatto sempre ostacolo la mia innocenza, ed essendomi risoluto di abbandonare il mondo, e di mai più penzarvi, d'allora in poi cominciò ad entrare in calma il mio Cuore, e possedere quella⁶⁶⁸ pace, e tranquillità che il mondo non può dare, perché stà detto e scritto⁶⁶⁹ *pacem meam*⁶⁷⁰ *dò vobis, qua<m> mundus non potest dare*⁶⁷¹. Ed io sarei ingrato con Dio, se non confessassi queste Evangeliche verità che dopo dei primi sei anni che hò passato in carcere intranquillo e scontento là dove le ore mi sembravano giorni, i giorni settimane; le settimane mesi; ed i mesi anni; mi cambiò il Signore Iddio questa durata e lunghezza di ore, giorni, settimane, mesi, ed anni; in tanta brevità di tempo che le ore erano per me minuti; i giorni ore; le settimane giorni; i mesi in settimane; e gli anni in mesi; e mi son sembrati tutti gli altri 16 anni che vissi in quell'orrendo, e crudo carcere meno anche di 16 mesi poiché terminavano gli anni senza penzarci, e senza che io⁶⁷² aspettassi a finire uno, incominciava l'altro, ed era già alla metà, quando credevo di essere ancora nel primo mese di Gennajo, e tutta era⁶⁷³ una grazia par-

⁶⁶⁶ Ripropone due passi, uno dei *Proverbi* e uno del *Deuteronomio*, che ha già citato in precedenza.

⁶⁶⁷ Divide la sua carcerazione in due parti, una prima di sei anni, quando ancora erano vive le passioni e i rimpianti, e la seconda in cui, subentrata non la rassegnazione ma la pace interiore, può sopportare più agevolmente la pena inflittagli. In realtà i suoi reiterati tentativi di fuga stanno a dimostrare che la quiete, se mai la raggiunse, è di molto posteriore ai primi sei anni di prigionia.

⁶⁶⁸ ≠ calma.

⁶⁶⁹ ≡ e scritto.

⁶⁷⁰ ≡ meam.

⁶⁷¹ “*Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis*” (Giovanni, 14, 27); “Vi lascio la mia pace, vi dò la mia pace; ve la dò, non come la dà il mondo”.

⁶⁷² ≠ già.

⁶⁷³ ≡ era.

ticolare che il Signore Iddio mi faceva per passare in Santa pace quei giorni che Iddio med.mo mi avea destinato di rimanere dentro quell'orribil carcere⁶⁷⁴.

[164] Ma finalm.te l'anno 21 mi fece la grazia, il Re Vittorio Emanuele I⁶⁷⁵ come già tengo detto, il giorno della sua nascita, ed al sortire dal carcere viddi quel gran spettacolo di essere a quell'ora importuna del mezzo giorno, quasi tutta la Città sopra delle Muraglie e nelle strade non essendovi uno restato in casa propria, che non sia sortito per vedere un'uomo rinascere dalla Torre dello Sprone là dove son rimasto 22 anni sepolto e sempre in catene, e mai luce.

Venivano tutti li cetti di persone a Visitarmi in dove ero alloggiato in Casa del Can.co Decursi Grande, ed io ricevendoli con tutta la prudenza e generosità che meritavano, si congratulavano tutti meco della mia libertà ottenuta dopo tanti patimenti, ed affanni dopo delli 22 anni di una così crudele carceraz.e che sembrava a tutti incredibile di poter esser⁶⁷⁶ vissuto in così strettissime angustie e patimenti, ma il Signore Iddio per vieppiù confondere li supermi⁶⁷⁷, invidiosi, e maligni hà permesso che io ancora sia vivo dopo d'aver conosciuto la dinastia di 6 Regnanti, e tutti loro con il seguito di tutti li calunniatori, Emuli, ed inimici son tutti tutti trapassati a peggior vita, poiché stà scritto chi mal vive, mal deve morire, e morendo male vi è la perdizione eterna.

⁶⁷⁴ ↓ carcere.

⁶⁷⁵ ≡ il Re Vittorio Emanuele I.

⁶⁷⁶ ≡ esser.

⁶⁷⁷ Sembra riecheggiare il verso dell'*Eneide*: "*parcere subiectis et debellare superbos*" (VI, 853).

